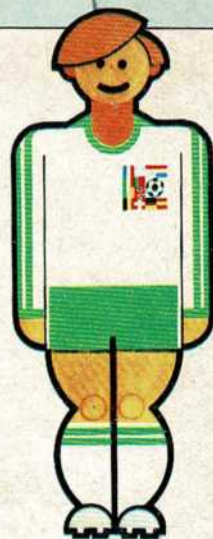
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912 - **L. 700**
ANNO LXVII - **N. 27** (244) **4-10 LUGLIO 1979** - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70

L'ESTATE DEI CAMPIONI

Mentre tutti sono in attesa dei colpi grossi del calciomercato, siamo andati a intervistare il capocannoniere della serie A, profondamente amareggiato per l'atteggiamento della critica e dei tecnici che si sono dimenticati di lui

Giordano, er piú

BRUNO GIORDANO
Foto di Roberto Tedeschi

IN ESCLUSIVA A COLORI ARGENTINA-RESTO DEL MONDO

ALMANACCO D' EUROPA 1978-79

In 9 inserti la storia calcistica di una stagione

Dal n. 26 è iniziata la pubblicazione dei nove fascicoli (allegati al Guerino settimanalmente con ordine progressivo) che alla fine daranno vita — rilegati con l'apposita copertina in tela — al nostro **ALMANACCO 1978-'79.** Uno « spaccato », cioè, completo e fotografico su tutto il calcio (Campionato e Coppe internazionali) della scorsa stagione. Questi i prossimi inserti (tra parentesi il numero di copertina del Guerino a cui saranno allegati):

N. 3 (28): LE CIFRE DEL CAMPIONATO '78-'79
N. 4 (29): STORIA DELLE COPPE, prima parte
N. 5 (30): STORIA DELLE COPPE, conclusione
N. 6 (31): CAMPIONATO D'EUROPA PER NAZIONI, prima parte
N. 7 (32-33): CAMPIONATO D'EUROPA PER NAZIONI, seconda parte
N. 8 (34): LE « REGINE D'EUROPA »
N. 9 (35): ALMANACCO EUROPEO, con i colori delle squadre

SETTIMANALE
DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912

Anno LXVII - **Numero 27** (244)
4-10 luglio 1979
Lire 700 (arretrato il doppio)
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GR. II/70

Italo Cucci
direttore responsabile

Patrizio Zenobi
redattore capo

Redazione: Stefano Germano, Filippo Grassia, Darwin Pastorin, Luciano Pedrelli, Daniele Pratesi, Claudio Sabattini. **Guerin Basket:** Aldo Giordani. **Serie B:** Alfio Tofanelli. **Statistiche e semiprò:** Orio Bartoli. **Impaginazione:** Marco Bugamelli, Gianni Castellani, Piero Pandolfi. **Fotoreporter:** Guido Zucchi. **Segretario di redazione:** Nando Aruffo. **Segreteria:** Raffaella Barbieri.

Collaboratori: Alfeo Biagi, Ranuccio Bastoni, Paolo Carbone, Gianfranco Civolani, Gianni Di Marzio, Simonetta Martellini, Pier Paolo Mendogni, Guido Meneghetti, Marco Montanari, Bruno Monticone, Bruno Pizzul, Alberto Rognoni, Luigi Romagnoli, Adalberto Scemma, Gianni Spinelli, Gualtiero Zanetti, Paolo Ziliani.

Rubriche: Bartolomeo Baldi, Camillo Cametti, Pier Paolo Cioni, Everardo Dalla Noce, Bruno De Prato, Gaio Fratini, Gianni Gherardi, Michele Giammarioli, Alfonso Lamberti, Umberto Lancia, Giovanni Micheli, Daniela Mimmi, Gianni Nascetti, Paolo Pasini, Dan Peterson, Alfredo Pigna, Dante Ronchi, Alfredo Maria Rossi, Sergio Sricchia, Giuseppe Tognetti, Stefano Tura, Gianni Vasino, Roberto Zanzi, Luigi Filippi.

Collaboratori all'estero: Lino Manocchia (Stati Uniti), Renato C. Rotta (Brasile), Oreste Bomben, « El Grafico » (Sudamerica), « Don Balon » (Spagna), Manuel Martin de Sà (Portogallo), Vittorio Lucchetti (Germania O.), Walter Morandel (Austria), Antonio Avenia (Francia), Michael Harries (Gran Bretagna), Jacques Hereng (Belgio), Jean Pierre Antony (Lussemburgo), Emmanuele Mavrommatis (Grecia), Vinko Sale (Jugoslavia), « Sportul » (Romania), Vandor Kalman (Ungheria), « Novosti » e « Tass » (Urss), Franco Stillone (Svezia), Renzo Ancis (Finlandia), Charles Camenzuli (Malta), Reha Erus (Turchia), Luciano Zinelli (Islanda), Alessandro Assiancini (Bulgaria), Massimo Zighetti (Svizzera), Eric Nicholls (Olanda), Arild Sandven (Norvegia).

Disegnatori: Clod (Claudio Onesti), Roberto Onofri, Gino Pallotti, Paolo Samarelli, Opera Mundi.

Fotografi: Ansa, Sporting Pictures, Olympia, Grazia Neri, Aristide Anfosso, Giancarlo Belfiore, Luigi Bonfiglioli, Alfredo Capozzi, Renzo Diamanti, Paolo Ferrari, Carlo Fumagalli, Giovanni Giovannetti, Luigi Nasalvi, Bruno Oliviero, Gianfranco Pilati, Bruno Rukauer, Giancarlo Saliceti, Piero Sergnese, Enzo Tartaglia, Roberto Tedeschi, Angelo Tonelli, Franco Villani, Italpress N.Y.

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati non si restituiscono.

IL NOSTRO INDIRIZZO

Via dell'Industria, 6
40068 San Lazzaro di Savena (BO)
IL TELEFONO **(051) 45.55.11 (8 linee)**
IL TELEX **510212/510283 Sprint**

ABBONAMENTI

(50 numeri) **Italia annuale L. 30.000 - Italia semestrale L. 16.000 - Estero annuale** VIA MARE: **L. 45.000** - VIA AEREA: Europa **L. 63.000**, Africa **L. 100.000**, Asia **L. 110.000**, Americhe **L. 115.000**, Oceania **L. 162.000**. PAGAMENTI: **a)** a mezzo vaglia postale - **b)** a mezzo assegno bancario - **c)** c.c.p. n. 10163400 intestato a: Mondo Sport - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — PROPRIETA' E GESTIONE: **« Mondo Sport srl »** — DISTRIBUZIONE: **Concessionaria per l'Italia A&G MARCO Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526** — DISTRIBUTORE PER L'ESTERO: **Messaggerie Internazionali - Via M. Gonzaga 4 - 20123** Milano Telex n. 312.597 Mexint-I — STAMPA: **Poligrafici Il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.55.11.**

LA « NOTTE BRAVA » DI BIRTLES E FILIPPI pag. 5

STAR dello sport e della musica a convegno alla « Cà del Liscio » in occasione della consegna dei « Guerin d'oro » ai migliori calciatori italiani e dei « Bravo » ai migliori stranieri « Under 24 » impegnati nelle tre Coppe europee per club. Sul palco della Cà del Liscio, uno fianco all'altro, ad un certo momento, si sono trovati Garry Birtles (centravanti rivelazione del Nottingham Forest campione d'Europa); Claudio Sulser (attaccante del Grasshoppers di Zurigo); Cvetin Blagojevic (giovane centrocampista della Stella Rossa di Belgrado finalista di Coppa UEFA); « Spillo » Altobelli, solo calciatore italiano premiato quest'anno a livello europeo. E prima che questi salissero la scaletta, era stata la volta di Roberto Filippi (« Guerin d'oro » bis per la Serie A); Mario Brugnera (« Guerin d'argento » per la B); Pietro Wierchowod e Carlo Ancellotti (« Guerin di bronzo » per la C/1) Franco De Brasi (idem per la C/2); Alberto Michelotti, scelto per la terza volta consecutiva quale miglior arbitro di serie A; Pietro D'Elia (serie B); Pierluigi Pairetto e Fausto Baldini (C/1 e la C/2). Tra i tecnici, « Guerin d'oro » a Niels Liedholm e, per tutti, tanta simpatia. Questo per lo sport. E per lo spettacolo? Anche qui grandi nomi « a go go » quali Gualdi, Mingardi, Ellen, Savoldi, ex naufrago e cantante dal certo futuro.

DE SISTI... DESISTE pag. 38

Dopo Rivera, altri due grandi personaggi del nostro calcio appendono le scarpe al chiodo: De Sisti e Juliano. Se per il secondo non c'è ancora niente di definitivo, per Picchio il futuro è già ben delineato: entrerà a far parte dello staff tecnico della squadra che lo lanciò: la « sua » Roma.

UNA FESTA BRASILIANA p. 23

Doveva essere la festa dell'Argentina campione del mondo e non lo è stata; doveva essere la rivincita di Menotti contro Bearzot, l'unico allenatore ad averlo battuto nel corso del Mundial e non lo è stata. Ma al di là di tutto questo, rimane il ricordo di una bella partita che ha avuto nel fuoriclasse brasiliano Zico il vero mattatore.

GLORIA GUIDA pag. 85

Dopo Paul Newman, un altro esponente del mondo dello spettacolo si è « dato » all'auto: Gloria Guida. Bionda, bella, in attesa di dimostrare anche le sue doti artistiche, l'ex « infermiera » del cinema italiano si è cimentata in folli corse all'autodromo di Vallelunga. « Per ora — dice lei — si tratta solo di uno svago ». Sarà vero?

SOMMARIO

CALCIO

CALCIOMONDO

MONDOSPORT

GUERIN BASKET

PLAYSPORT & MUSICA

RUBRICHE

AI LETTORI - Il Direttore è assente. La « posta » tornerà fra tre settimane.

I PADRONI DEL VAPORE

di Alberto Rognoni

La dolorante piaga del sottobanco continua a affliggere le nostre società, ma l'importante è non farci caso

Fa che il silenzio stia nella bocca tua

IL MIO AMICO e compagno d'armi Paolo Grassi, Presidente-contestatore della RAI-TV, mi ha rivelato in gran segreto un divertente retroscena. Per la « Domenica Sportiva » della settimana scorsa l'impareggiabile giornalista televisivo Beppe Viola aveva registrato un servizio di enorme interesse: una intervista-dibattito alla quale avevano partecipato il Presidente della Lega Professionisti Renzo Righetti, il Presidente della Lega Semiprofessionisti Ugo Cestani, il Presidente dell'Inter Ivanhoe Fraizzoli, il « Lama dei piedi » Sergio Campana e il Celebre Giornalista Gualtiero Zanetti. La registrazione è stata prudentemente sottoposta al preventivo controllo del Presidente del CONI Franco Carraro e del Presidente della Federcalcio Artemio Franchi. « Questa trasmissione sputtanerebbe definitivamente il calcio italiano — hanno commentato indignati i "Due Bigs" — Dobbiamo impedire che vada in onda ». Il loro autorevole intervento presso il Direttore del Primo Canale ha avuto successo: quella spassosa intervista-dibattito è stata « censurata » e confinata in archivio. E' stata sostituita con le previsioni del tempo e con la pubblicità della carta igenica.

Valendomi della squisita complicità di Paolo Grassi, sono riuscito ad impossessarmi della registrazione del « servizio-proibito ». Ecco le fasi salienti di quello spassoso dibattito:

BEPPE VIOLA: Leggiamo ogni giorno notizie catastrofiche sulla situazione economico-finanziaria delle società di calcio. I « trinariciuti del tifo » se ne fregano, ma gli sportivi raziocinanti sono molto allarmati. Mi sembra dunque doveroso affrontare il tema della « bancarotta delle pedate » con i più autorevoli esponenti della Federazione, delle società, del Sindacato e della Critica. Li ringrazio per aver accettato di partecipare a questo dibattito e mi astengo dal presentarli ai telespettatori giacché la loro celebrità è universale. La prima domanda, che rivolgo al Presidente dell'Inter dottor Fraizzoli, è questa: « E' vero che i Presidenti delle società, definiti da Giulio Onesti "ricchi scemi", non sono più ricchi, pur continuando ad essere scemi? ».

FRAIZZOLI: Nel mio piccolo, anche con il decisivo apporto della mia Renata, sono ancora ricco...

BEPPE VIOLA: Quanto ha sganciato, sino ad oggi, per la sua Inter?

FRAIZZOLI: Sei virgola sette!

BEPPE VIOLA: Sei milioni e settecentomila lire?

FRAIZZOLI: Lei è pazzo, con sei milioni e settecentomila lire in una società come l'Inter si paga appena un mese di telefono...

ZANETTI: Beppe, sei fuori dal mondo! Oggi nel calcio l'unità di misura è il miliardo!

BEPPE VIOLA: Allora lei, dottor Fraizzoli, ha sganciato per l'Inter sei miliardi e settecento milioni? Non le sembra una follia?

FRAIZZOLI: Io faccio il passo secondo la gamba... La mia gamba e quella della mia Renata...

ZANETTI: Anche il Foggia, che è retrocesso in Serie C, ha debiti per più di sei miliardi... pur non avendo alle spalle le smisurate ricchezze dei coniugi Frazzoli...

BEPPE VIOLA: Presidente Righetti, chi pagherà i debiti del Foggia?

RIGHETTI: Ringraziando il Cielo, questo problema non mi riguarda più... Essendo il Foggia fortunatamente retrocesso in Serie C, la patata bollente è passata nelle mani del mio illustre amico e collega Ugo Cestani...

BEPPE VIOLA: Presidente Cestani, che cosa potrà fare lei per salvare il Foggia?

CESTANI: Mi consulteró con il Presidente Federale... il dottor Artemio Franchi...

BEPPE VIOLA: A quanto pare, in Serie C/1 e in Serie C/2 di situazioni catastrofiche tipo quella del Foggia ce ne sono molte... più che in Serie A e B, anche se sembrerebbe impossibile...

CESTANI: Ufficialmente non mi risulta...

CAMPANA: Lei, caro Cestani, mente sapendo di mentire... Lei sa benissimo che la metà, almeno, delle società amministrate dalla sua Lega non pagano gli stipendi ai giocatori da molti mesi... alcune società debbono ancora pagare ingaggi e premi dell'anno scorso! La stessa cosa accade in Serie A e B...

FRAIZZOLI: Sono tutte inadempienze di contratti sottobanco!

CAMPANA: Non è vero! Per la metà almeno sono indampienze di contratti ufficiali...

BEPPE VIOLA: Che cos'è il sottobanco? Spiegatelo ai telespettatori...

ZANETTI: E' la parte più cospicua degli emolumenti che le società corrispondono ai giocatori... L'esatta dizione è questa: « sottobanco esentasse ».

CAMPANA: Sottobanco o non sottobanco, il Consiglio Direttivo dell'Associazione Calciatori ha deciso irrevocabilmente che i campionati 1979-80 non avranno inizio se tutte le società non pagheranno per intero gli arretrati ai giocatori entro il 30 giugno...

ZANETTI: Sei un illuso, caro Campana, come puoi sperare che le società trovino i quattro o cinque miliardi che servono per pagare i debiti che hanno verso i giocatori?... Parlo dei debiti ufficiali, perché i debiti sottobanco sono molto superiori ai cinque miliardi...

BEPPE VIOLA: Ho sentito parlare di un mutuo in via di erogazione... Basterà a pagare i debiti delle società?

ZANETTI: La storia del mutuo mi fa sganasciare dalle risa... Ammesso e non concesso che quel sospiratissimo mutuo arrivi, sarà di appena ottanta milioni... Nel complesso, le società delle due Leghe, Professionisti e Semiprofessionisti, hanno debiti per oltre duecento miliardi... Il mutuo, perciò, non risanerà un cavolo di niente... anche perché verrà erogato soltanto alle società che non ne hanno bisogno...

BEPPE VIOLA: Ma il « calcio-mercato » non può risanare le società che sanno vendere bene la loro merce?

CAMPANA: Per carità! Non parlarmi di « calcio-mercato »... è uno spettacolo che mi sconforta... le società stanno naufragando in un mare di debiti eppure continuano a comportarsi come se non sapessero che a breve scadenza lo svincolo sarà operante... Alla follia del mio amico Farina fanno riscontro le analoghe follie di chi sta dando la caccia a Paolo Rossi e offre somme enormi per ottenerne la comproprietà... con il rischio terribile di dover andare alle buste, tra un anno, con il marpione Farina... Il sistema è marcio, i dirigenti sono pazzi!

ZANETTI: I dirigenti pazzi e il sistema fallimentare consentono però ai mediatori di arricchirsi...

CAMPANA: Non si arricchiscono soltanto i mediatori... molti altri « operatori del mercato »... dirigenti, tecnici, manager, eccetera, fanno affari d'oro in barba ai Pretori e ai decreti-legge....

BEPPE VIOLA: Lei, Presidente Cestani, non si pronuncia... E' vero che le società della sua Lega versano in condizioni prefallimentari? E' esatta la stima dei debiti che ci ha fatto Zanetti?

CESTANI: Non ho potuto fare i conteggi esatti perché la calcolatrice della Lega l'ho prestata al dottor Fini... che deve verificare il computo dei premi in nero pagati alla Squadra Nazionale...

BEPPE VIOLA: E lei che fa, Presidente Righetti? Perché non partecipa al dibattito? Che libro sta leggendo?

RIGHETTI: Un libro del mio autore preferito... Carlo Collodi...

FRAIZZOLI: Stai leggendo Pinocchio?

ZANETTI: Non credo, Righetti non ha certo bisogno d'imparare a dire le bugie... E' un maestro del mestiere...

RIGHETTI: Non sta leggendo Pinocchio... Ho qui un gustoso bozzetto del Collodi che mi aiuta a capire e a perdonare i presidenti delle società di calcio...

BEPPE VIOLA: Mi faccia leggere! **(Prende il volume dalle mani di Righetti e declama)** « Come son curiosi i debiti! Quando si tratta di farli, si mostrano facili, arrendevoli, untuosi, alla mano; vengono via uno dietro l'altro come le ciliege e sgusciano tra le mani come tanti paternostri d'una vecchia corona del rosario... ».

FRAIZZOLI: E' vero... è vero!

BEPPE VIOLA **(Continua la lettura)**: « Quando poi si tratta di pagarli... oh! allora non si riconoscono più. Cambiano lì per lì di fisionomia, diventano ispidi, scontrosi, duri, intrattabili, arricciano il pelo, soffiano; insomma mettono a repentaglio la pazienza umana, e fanno uscire la voglia addirittura di pagarli... ».

ZANETTI: Anche tu, Cestani, ti servi della teoria del Collodi per giustificare i presidenti che non pagano i debiti e per consentire loro di moltiplicarli giorno dopo giorno?

CESTANI: Io non so chi sia questo Collodi... io prendo ordini soltanto dal Presidente Federale Artemio Franchi...

BEPPE VIOLA: E che ordini le dà Franchi?

CESTANI: Quando non è all'estero, mi telefona e mi dice: « Fa' che il silenzio stia nella bocca tua »...

CAMPANA: E' una massima di Santa Caterina da Siena...

CESTANI: Anche Franchi è di Siena...

BEPPE VIOLA: E' un chiaro riferimento alla Bibbia... là dove dice « Persino i cretini vengono reputati intelligenti se mantengono chiuse le loro labbra... ».

CAMPANA: Questa sentenza biblica non funziona nel calcio italiano... dove a parlare di più sono proprio i cretini!

FRAIZZOLI: Lei, Campana, ce l'ha con me?

CAMPANA: No, Presidente, lei è senza dubbio il meno cretino di tutti...

ZANETTI: Per favore, non alteriamo le classifiche...

BEPPE VIOLA: Ha ragione Zanetti, ad alterare le classifiche, nel calcio, ci pensano già gli arbitri...

FRAIZZOLI: E' vero! Lo dice sempre anche la mia Renata...

BEPPE VIOLA: Lasciamo perdere gli arbitri... per carità di Patria... Vorrei che Campana esprimesse un giudizio sul Presidente Cestani... e che Zanetti sintetizzasse la sua opinione sul Presidente Righetti...

CAMPANA: Per definire Cestani citerò La Bruyére: « Lo schiavo ha un solo padrone » ... nella fattispecie, il padrone è Artemio Franchi...

ZANETTI: E io, per definire Righetti, completerò l'aforisma di La Bruyére: « ... l'ambizioso di padroni ne ha tanti quante sono le persone che possono giovare alla sua scalata... ».

(A questo punto, scoppia la « bagarre ». Fraizzoli, personaggio deamicisiano, prende le difese di Cestani e di Righetti che reagiscono balbettando. Campana e Zanetti lanciano terribili accuse. Beppe Viola tenta invano di sedare il tumulto. Si arriva allo sputtanamento completo del calcio italiano. E' questa parte finale del dibattito che ha indotto i « Due Bigs » Carraro e Franchi a impedire la messa in onda dell'intervista-dibattito. Un intervento lodevole il loro, perché ispirato da un nobile intento. Nobile ma vano: ormai il calcio italiano è sputtanato irrimediabilmente. Più sputtanato di così si muore. E infatti il calcio italiano è in coma. Forse è già morto). □

GARRY BIRTLES

Bravo 79

Per il secondo anno consecutivo la « Ca' del Liscio » è divenuta il tempio del calcio europeo. E Garry Birtles, ventiduenne centravanti del Nottingham Forest, ne è stato il sommo sacerdote. Coprotagonista Roberto Filippi, Guerin d'oro e miglior giocatore italiano

La notte brava

Foto di **Guido Zucchi** e **Fotosport**

Garry Birtles e Roberto Filippi, i super-vincitori del « Bravo '79 » e del Guerin d'Oro, mostrano i premi loro assegnati

RAVENNA. L'anno scorso vinse Jimmy Case, ventiquattrenne mezzala del Liverpool. Quest'anno è toccato a Garry Birtles, ventiduenne centravanti del Nottingham Forest, aggiudicarsi il « Bravo 79 ». E, con esso, il riconoscimento di miglior giovane giocatore d'Europa. E' stato lui, Birtles, il protagonista principe della « notte brava » che ha avuto luogo alla Ca' del Liscio di Ravenna. Per una volta ancora, cioè, il tempio del liscio è divenuto il tempio del calcio, di questo sport sempre più popolare che continua a suscitare sensazioni tanto prevedibili quanto nuove ed esaltanti.
E' stata anche la festa del « Guerin d'oro », ovvero del calcio italiano, rappresentato da numerosi e popolari personaggi. A completare la brillante manifestazione, ormai un classico nel suo genere, le esibizioni di artisti di vaglia internazionale: per tutti valga il nome di Leroy

segue a pagina 9

...hanno collaborato con noi

Enrica Bonaccorti, Martino, De Laurentiis e Chicca Stabilini con Altobelli, l'allenatore Stankovic, Sulser e Blagojevic

I coniugi Birtles (a sinistra) mostrano il « Bravo 79 »; al loro fianco Savoldi e Sulser. Sopra Camenzuli, nostro corrispondente da Malta, premia l'attaccante inglese. A destra Birtles con Sulser e l'allenatore Liedhlom

Lo scultore Zucchetta premia Buriani. A sinistra Martino

Martino con Azelio Vicini

DE LAURENTIIS PREMIA DI MARZIO, « TERZO » GEMELLO DI EUROGOL

paggetti di « re » Birtles

I « Guerini d'oro »: Liedholm, Filippi, Dal Cin e Michelotti con la Bonaccorti e la Stabilini

Il folto gruppo (sopra) dei « Guerini d'argento » con Enrica Bonaccorti. Da sinistra si riconoscono gli arbitri D'Elia, Mattei, che ha ritirato il premio assegnato a Baldini, Pairetto, Redini e Milan; i i giocatori Brugnera, miglior calciatore della serie cadetta, De Brasi, Wierchwod e Ancellotti. A destra due premiati-speciali: gli allenatori Angelillo e Maldini. Sotto lo staff tecnico-dirigenziale del Bologna quasi al completo. Da sinistra: il vicepresidente Fontanelli, l'allenatore Perani, l'ex tecnico Pesaola, l'ex diesse Montanari e il nuovo direttore sportivo Sogliano

A sinistra **un'immagine della Ca' del Liscio gremita al limite della capienza.** Sopra è **ritratto Beppe Savoldi intervenuto alla « festa »** solo in **qualità di cantante.** A destra **la bella Ellen, nuova « star » della Disco Music.** Sotto il **gruppo di Leroy Gomez che s'è fatto accompagnare da tre stupende ballerine**

Henghel Gualdi, mentre si esibisce al clarino

Andrea Mingardi ha entusiasmato il pubblico

L'orchestra-spettacolo di Raoul Casadei

LINA SAVONA'

Roberto Soffici (a sinistra), **cantautore di rilievo internazionale.** Sopra **Martino assieme a Enrica Bonaccorti e a Nils Liedhlom.** A destra **il brindisi di Alessandro Altobelli**

La notte brava

segue

Gomez. Quattro i presentatori: Giorgio Martino, Gianfranco de Laurentiis, Enrica Bonaccorti e Chicca Stabilini: davvero un «cocktail» pregevole di spettacolo e sport che ha qualificato al meglio lo spettacolo. Della sua risonanza è testimone il fatto che numerose emittenti straniere (otto) hanno acquistato, tramite il circuito televisivo «evelyne», un sunto della trasmissione. E' probabile, anzi, che la prossima edizione della manifestazione venga irradiata in Eurovisione: con particolare, logico riguardo al «Bravo» che sta assumendo dimensione sempre più europea. Né poteva essere diversamente, data la veste che il nostro giornale e la redazione sportiva del TG2 gli hanno confezionato: a partire da una giuria duttile e numerosa che vanta ventisei membri di cui dodici in rappresentanza di altrettante emittenti radiotelevisive di tutta Europa.

AD INAUGURARE la serata, di fronte ad oltre cinquemila persone, è stato Raoul Casadei con la sua orchestra-spettacolo, a cui ha fatto seguito Ellen, ventiquattrenne splendida stella della Disco Music. Poi, in campo sportivo, sono saliti alla ribalta i «guerini» d'argento e di bronzo: ovvero i migliori arbitri e giocatori di C2, C1 e serie B. Arbitri: il maceratese Mattei ha ritirato il premio al posto di Baldini (C2) che non è riuscito a raggiungere in tempo Ravenna; presenti, invece, tutti gli altri: Pairetto (astro nuovo, miglior fischietto della C1); Milan, Redini e D'Elia che si sono aggiudicati ex-aequo la graduatoria della serie cadetta. Giocatori: è stata la grande serata di Mario Brugnera, ex «enfant prodige» del calcio italiano (e fiorentino, in particolare) che ha trovato una nuova interessante dimensione nel Cagliari di Tiddia dove ha ricoperto, con indubbia efficacia, il ruolo di libero moderno, offensivista al punto giusto. Assieme a lui alla ribalta tre semiprofessionisti: Ancellotti e Wierchowod (C1) e De Brasi (C2) dal valore di mercato già elevatissimo. Non basta, infatti, un miliardo per assicurarsi le prestazioni dei primi due...

ANCORA una parentesi musicale prima di giungere ai «guerini» d'oro: in palcoscenico Roberto Soffici e Lina Savonà. Poi Martino e De Laurentiis, con Enrico Bonaccorti e «Chicca» Stabilini a coadiuvarli con efficacia e personalità, hanno introdotto i «big»: Filippi, Liedhlom, Dal Cin e Michelotti. Sono costoro i vincitori del «Guerino d'oro» 1978-'79 nei loro settori specifici. Mancava solo Castagner, trattenuto in Sardegna, il quale si è aggiudicato l'ambito trofeo a pari merito con l'ex allenatore del Milan campione d'Italia. Filippi è giunto al secondo successo consecutivo: una doppietta, la sua, che si contrappone a quella realizzata da Claudio Sala nelle prime due edizioni del premio. Michelotti, addirittura, ha fatto «tris»: un primato eccezionale tenuto conto che è stato realizzato nel breve arco di quattro stagioni. Per evitare il «poker», il nuovo regolamento prevede che uno stesso personaggio (Michelotti, in particolare...) non può vincere il «Guerin d'oro» più di tre volte.
Dal Cin, direttore sportivo dell'Udinese neo-promossa in A, spera che il premio del nostro giornale «insperato e, per questo, ancora più gradito», preluda al riconoscimento ufficiale dell'Associazione Direttori Sportivi da parte di Federazione e Lega. Liedholm ha parlato in chiave futurista, ovvero giallorossa, piuttosto che in chiave rossonera, ovvero milanista. Logico, quasi inevitabile, l'accenno alla fede romanista di Giorgio Martino.

E' TOCCATO, successivamente, ad Andrea Mingardi inaugurare la seconda parte dello spettacolo a cui ha preso parte, ma solo in qualità di cantante, Beppe Savoldi in quale — da perfetto professionista — ha cantato dal vivo. I due «artisti» hanno introdotto i «premiati speciali»: Rubens Buriani, in rappresentanza del Milan tricolore; Azelio Vicini, allenatore della nazionale olimpica; Antonio Rosellini, agente Uefa in Italia; Antonio Valentino Angelillo, allenatore del Pescara; Sergio Bernardini, creatore e proprietario di Bussola Domani oltre che presidente del Pietrasanta, neo-promosso in C2; Cesare Maldini, allenatore del Parma, neo-promosso in C1 e Raoul Casadei, direttore dell'omonima orchestra-spettacolo, e i guardalinee degli arbitri già premiati con i «Guerini» d'oro, d'argento e di bronzo.

LEROY GOMEZ e Garry Birtles sono stati i protagonisti della conclusiva fase della manifestazione dei «Bravo», un riconoscimento tangibile in considerazione della «caratura» dei gioielli firmati da Dodo Mariani. Dapprima è stato il turno di Altobelli, Blagojevic (con il suo allenatore Stankovic) e Sulser; poi quello del vincitore, il brillante centravanti inglese il quale, nell'arco di due stagioni, ha conquistato un titolo nazionale, un titolo europeo e un secondo posto nell'ambito del campionato inglese dietro il Liverpool. L'attaccante tre stagioni fa, valeva duemila sterline, oggi di sterline ne vale qualcuna in più: diciamo il corrispondente di due miliardi di lire italiane. E, questo, solo perché gioca in Gran Bretagna: fosse in Italia varrebbe, almeno, quanto Rossi Paolo da Prato.

In conclusione gli Alunni del Sole e il complesso dell'inimitabile Henghel Gualdi hanno «chiuso» lo spettacolo, brillante e atipico quel tanto che non guasta. Uno spettacolo «diverso» al punto giusto.

Filippo Grassia

Pensieri, promesse e parole di Filippi, Vicini, Di Marzio, Savoldi, Nils Liedholm e Mario Brugnera

Confessioni di prima estate

RAVENNA. Distesi, abbronzati, sorridenti: allenatori e calciatori nostrani si sono incontrati alla Ca' del Liscio per ricevere premi e applausi e, naturalmente, parlare di calcio. Dialoghi sereni, privi delle reticenze del periodo-campionato, dove le parole diventano pietra e possono suscitare polemiche, rabbie, contestazioni. Le interviste sono scivolate veloci tra speranze, attese di mercato, promesse di conferme e di successo.
Roberto Filippi, il nostro «Guerino d'Oro» per il secondo anno consecutivo, ragionava serenamente sul proprio futuro. Il «motorino» del Napoli è reduce da un campionato positivo, che ha ribadito la sua possibilità di essere elemento da grande squadra e non soltanto da «provinciale». Riconfermando le doti messe in luce nel Vicenza «dei miracoli», Filippi è stato protagonista di una stagione ricca di successi personali, in un Napoli che, per varie ragioni, non è riuscito ad esaltare il collettivo.
Roberto, viso da guerriero antico folgorato da un sorriso sempre imbarazzato, timido, dove vuole arrivare, lui che al successo è giunto tardi, dopo aver conosciuto le stagioni dell'amarezza?
«A trentun anni — ci ha confidato mentre la moglie Milena gli faceva dolce contorno — **non penso più ad arrivare, non sono un ragazzino, credo di aver già dato molto, non dico tutto. Sono contento di quello che sono riuscito a combinare in questa stagione, anche se l'unico traguardo raggiunto dal Napoli è stato un posto in Uefa (grazie, tra l'altro, alla vittoria della Juventus in Coppa Italia)».**
— Nella prossima stagione scade il programma triennale stilato da Ferlaino, quello, cioè che vuole il Napoli scudettato.
— Sinceramente: è possibile pensare ad un Napoli tricolore?
«Penso di sì. La squadra è forte, deve soltanto acquistare quei due uomini in grado di elevare il tasso qualitativo. Credo in un Napoli in grado di emulare il Cagliari di Riva e la Lazio di Maestrelli. Certo la concorrenza è forte: diciamo Milan, Juventus e Inter. I nerazzurri stanno costruendo una squadra veramente forte: pochi cambiamenti ma buoni».
— Domanda di prammatica: hai completato il tuo ambientamento «umano» a Napoli?
«Sì, e in modo meraviglioso. Napoli è una città stupenda, ricca di umanità. Il pubblico napoletano merita lo scudetto per la sua grande passione, per il suo tifo senza limiti».
BEPPE SAVOLDI, con il suo viso trasognato e sincero, ha raccolto numerosi consensi, applausi di simpatia.
— Sono vere le voci del tuo trasferimento?
«Sì — ci ha risposto —, **penso proprio che me ne andrò da Napoli. Dove finirò? Penso al Bologna o al Milan o alla Juventus. Mi dispiace lasciare Napoli più che altro per i tifosi, gente stupenda, magnifica. Per quanto riguarda la società il discorso è diverso: mi vogliono cedere e finiscono tutti gli amori. Senza rancore, naturalmente».**
— Cosa significa per te un possibile ritorno a Bologna?
«Un qualcosa di bello, di piacevole. A Bologna sono legato da moltissimi ricordi dolci; la mia carriera è iniziata praticamente in rossoblù. Un mio ritorno a Bologna significherebbe qualcosa di veramente simpatico, un ritorno al passato, a tempi indimenticabili».

segue

L'altra faccia della festa: dalla tensione del pomeriggio alle luci della sera

Un super-dribbling a colpi di ugola

RAVENNA. Il grande, colorato, movimentato circo del «Bravo '79» e del «Guerin d'oro» si è fermato l'altra sera alla Ca' del Liscio, a pochi chilometri da Ravenna. Si è fermato tra gli applausi di più di cinquemila persone, tra i commenti dei giornalisti e dei giocatori, tra la ritmica martellante che usciva a mille watt dai potenti altoparlanti. Si è fermato tra la soddisfazione generale di essere arrivati all'ultima tappa, di poter premiare i più bravi, di poter dare un riconoscimento a tutti quelli che hanno contribuito, durante questo anno, a tenere alto (per quello che era possibile-) il nome del calcio italiano. E si è fermato anche, tenendo fede alla parte del giornale intitolato «Play sport e musica», sul via vai di «stars», più o meno famose ma tutte star, che si sono avvicendate sul palco, sotto un grappolo di palloni, tra reti non troppo regolamentari, tra spots colorati, e naturalmente anche tra tanta emozione. Cinquemila persone e diecimila occhi che ti osservano non sono uno scherzo! Ellen già dal primo pomeriggio, cerca di non sembrare troppo emozionata e parla fitto fitto con un'amica cercando di non rivolgere gli occhi altrove. Enrica Bonaccorti e Chicca Stabilini si provano a vicenda battutine spiritose e provano l'effetto con il primo che capita a mano, Lina Savonà bellina bellina se ne sta in un angolo nascosto a pensare alla sua «Donna a metà», le tre ballerine di Leroy Gomez provano nei camerini urlandosi vicendevolmente improperi in francese ogni qual volta una di loro accenna a perdere il tempo o il ritmo. Gl Alunni del Sole invece, da perfetti professionisti quali sono, non mostrano il minimo segno di emozione (giustamente... dopo dieci anni di musica!). Andrea Mingardi si sforza di essere sereno, ma parla sempre dei troppi amici che gli sono morti in una settimana (tra i quali Demetrio Stratos del quale era amico da anni).
Alle venti e trenta è tutto pronto per ricevere le cinquemila persone che si pressano all'entrata, e le decine di invitati ai quali sono state riservate le prime file di poltrone dall'immenso anfiteatro che è la Ca' del Liscio.
Alle ventuno e trenta sulle note della marcetta che Casadei e il nostro direttore hanno scritto esclusivamente per questa festa, sui volteggi dei ballerini sul palco, la lunga notte del *«Bravo 79»* inizia. Le tensioni si spengono, i nervosismi si quietano. Quel che poteva essere fatto è stato fatto, tutto dovrebbe andare «ok» da questo punto in avanti. Infatti la serata vola via veloce, i gruppi, i cantanti, i presentatori e le presentatrici, i ballerini si danno velocemente il cambio sul palco illuminato a giorno. Il tutto «tiratissimo», senza un attimo di sosta, senza un momento di stasi o di silenzio. Prima Ellen con la sua soft-disco *«Stay»*; poi Roberto Soffici con *«Dimentica»* un bel pezzo dolce che sarà senza dubbio uno dei hits di questa estate; la biondissima Lina Savonà in completo di lamè nero con un brano immediato e piuttosto piacevole *«Una donna meccanica»*; il simpatico e ormai cantante affermato Beppe Savoldi che presenta il suo ultimo disco *«Uè»* inciso con la Durium, il travolgente e simpaticissimo Andrea Mingardi, perfetto show-man, ottimo cantante e eccellente «personaggio» come sempre. Un piccolo spazio è stato riservato naturalmente anche ai meno giovani, con la grande orchestra di Raoul Casadei, e Hengel Gualdi, che, dopo *«Jazz band»*, è diventato il compositore ufficiale di Pupo Avati e ultimamente ha firmato anche le musiche di *«Strelle nel fosso»* e *«Cinema»*, uno sceneggiato che andrà in onda prossimamente.
Infine, il gran finale, con i bravissimi Alunni del Sole e il loro ultimo successo *«Tarantè»* che naturalmente è stato seguito da lunghissimi applausi, e l'agitatissimo lunghissimo, travolgente Leroy Gomez e le sue tre ballerine, tutti in pantaloni fluorescenti.

GLI ULTIMI clamori si spengono, le luci via via cedono il posto al buio. La grande cupola della Ca' del Liscio ritorna ad essere immensa e silenziosa: quasi un disco volante affondato nella calda pianura romagnola.

Daniela Mimmi

La notte brava

segue

— Certo che Juventus e Milan significano possibilità di scudetto e di ribalta europea...
«Indubbiamente. Al Milan o alla Juventus troverei stimoli diversi, la possibilità di un rilancio in grande stile. Non ho nessuna preferenza particolare tra rossoneri o bianconeri: ambedue le squadre sono forti, in grado di poter raggiungere traguardi notevoli».

NILS LIEDHOLM era statuario, sorridente, dai gesti controllati. La gente lo applaudiva nessuno parlava più di «tradimento» nei confronti della squadra rossonera. Le nostre domande, ovviamente, riguardavano la nuova Roma, che (parola del neo-presidente Dino Viola) ha grossissime ambizioni.
— Vogliamo chiarire la posizione di Benetti?
«Benetti fa parte dei nostri piani, è un giocatore che ci interessa moltissimo. Non è ancora nostro, ma faremo di tutto per portarlo in giallorosso».
— Si parla anche di Damiani...
« Infatti. Il cannoniere del campionato cadetto rappresenta l'uomo adatto per conferire maggiore personalità al nostro attacco. Pruzzo ha bisogno di un giocatore come Damiani per trovare, con continuità, la via della rete».
— Quindi la nuova Roma è cosa quasi fatta...
«In linea generale sì. Certo, aspettiamo i movimenti del mercato per effettuare, nel caso, nuovi colpi».
— Si dice: con Liedholm la Roma non fallirà la stagione.
« Speriamo, ma in campo ci vanno i giocatori e non certo Liedholm. Per quanto mi riguarda farò di tutto per creare un ambiente sereno, privo di polemiche. Ci sono, comunque, tutti i presupposti per fare bene».

CON AZELIO VICINI, «mister» azzurro, abbiamo discusso sull'Under 21 impegnata su due fronti: torneo pre-Olimpico e campionato d'Europa.
«In ambedue i tornei — ci ha dichiarato Vicini — **abbiamo la possibilità di qualificazione. Per le Olimpiadi dobbiamo superare l'ostacolo Svizzera, che non è certo 'impossibile'. Poi, purtroppo, rischiamo di incontrare l'Inghilterra, un osso veramente duro. Per il campionato d'Europa l'unico pericolo è rappresentato dalla Jugoslavia, che schiererà la formazione che ha battuto per 4-1 la nostra Nazionale A, a parte Susic e altri due elementi».**
— Pensi di riconfermare la squadra degli ultimi incontri?
«Sì, con i fuori-quota Giordano, Di Bartolomei, Collovati e Bagni. L'intelaiatura della squadra è robusta, può ancora fare grandissime cose. Abbiamo schemi validi, veloci e i ragazzi hanno sempre risposto positivamente ai grandi appuntamenti».
— Anche l'Under 21, come la Juventus, aspetta l'esplosione di Fanna...
« Fanna è un grossissimo talento, ma può fare di più. Diciamo che deve ancora maturare, esprimersi su livelli più alti».
— Quali giocatori tieni sotto osservazione per l'inserimento nella formazione titolare?
«Stiamo seguendo, con particolare attenzione, Russo del Varese (un centravanti capace di grandissimo movimento sul fronte dell'attacco), Wierchowod del Como (stopper deciso ed elegante) e Ancelotti del Parma (mezzapunta-punta dalle ottime doti tecniche). Costui, classe 1959, è una vera e propria rivelazione ».

GIANNI DI MARZIO, abbronzatissimo, si è soffermato sul «suo» Genoa:
«Sono felice di essere stato assunto dalla compagine rossoblù, che vanta una grossissima tradizione e ha voglia di ritornare in serie A. Per quanto riguarda la campagna-acquisti, pensiamo di acquistare un libero d'esperienza e un buon marcatore di centrocampo. Personalmente posso dire di avere molta fiducia nel Genoa, squadra dotata di molti giocatori forti sul piano tecnico».
Mario Brugnera, «Guerino d'Argento» per la serie B, si è dichiarato fiducioso sulle possibilità del Cagliari in serie A: **«La nostra è una squadra collaudata, che ha saputo inserire bene nel contesto tecnico e tattico giovani ed anziani. Speriamo di poter ripetere gli "anni del successo", anche se sono molte le squadre forti».**

Darwin Pastorin

Dove si parla dei migliori e più acclamati giovani continentali: ieri comparse, oggi superstar

Due inglesi al comando: e il Bravo diventa Good

RAVENNA. IL «BRAVO» è sempre più inglese: questo, almeno, è stato il responso della seconda edizione del nostro premio che è stato appannaggio — dopo Jimmy Case che lo «inaugurò» — di un altro inglese: Garry Birtles, ventidue anni, centravanti del Nottingham Forest. Birtles un ragazzino costato poco più di tre milioni e che adesso, comodo comodo, vale sopra il miliardo.
«In questi mesi — mi diceva Garry a Ravenna mentre Sandra, la giovane mogliettina lo guardava mangiandoselo con gli occhi — **il mio valore è aumentato: tra campionato e Coppa dei Campioni ho segnato una trentina di gol** (28 per l'esattezza: n.d.r.) **per cui qualcosa voglio tirar su anch'io. D'accordo che al Nottingham debbo molto, ma a questo punto è anche il mio club che mi deve non poco. Se non altro per quello che abbiamo fatto in Coppa dei Campioni».**
Sono stato a lungo con Birtles in questi giorni di «Bravo» e debbo riconoscere che il ragazzo, nella realtà, è molto diverso da come appare: a parlargli, infatti, ci si trova di fronte uno determinatissimo nel conseguire (e nel raggiungere) i risultati che si è posto. Tra le cose che gli bruciano di più — si vede lontano un miglio — è la mancata vittoria in campionato.
«Ma con un Liverpool così — aggiunge — **sinceramente non si poteva fare di più. Abbiamo avuto il grande merito, ad ogni modo, di eliminare il Liverpool dalla Coppa dei Campioni al primo turno. Il che non è impresa da poco».**

SULSER — alla festa — è stato quello cui la gente ha guardato con maggior simpatia, non si può negare che ne ispiri molta in tutt'Europa se è vero che, per riassicurarselo, il Grasshoppers ha dovuto battere la concorrenza di club dell'importanza (e dei soldi) dell'Eintracht di Braunschweig, del Colonia, del Saint Etienne e, soprattutto, del PSV Eindhoven.
«Sono rimasto a casa — questa la giustificazione che mi ha dato Sulser — **sia perché il Grasshoppers mi ha dato più o meno quello che mi davano gli altri sia perché sono riuscito a risolvere i problemi legati ai miei studi universitari».**

A DUSSELDORF, al termine di Borussia-Stella Rossa, per poco non vidi piangere Blagojevic: d'altra parte, povera anima, come dargli torto? A ventidue anni, infatti, non si ha ancora lo stomaco... attrezzato per digerire pillole tanto amare come quella fatta ingoiare agli slavi da Michelotti. Assieme a Blagojevic (che si è sposato alla vigilia della sua partenza per l'Italia e che ha lasciato la mogliettina a Belgrado: ma cosa farai, 'Blago', dopo dieci anni di matrimonio?) e al suo allenatore Stankovic, più volte quell'episodio è tornato in superficie durante le ore che hanno proceduto la festa della «Cà del Liscio». Blagojevic non spiccica una parola che non sia serbo mentre Stankovic, grazie alla sua attività di giramondo del pallone, è una specie di vocabolario multilingue. Con i suoi cinquantotto anni (di cui oltre quaranta passati nel calcio prima come giocatore e poi come allenatore), Stankovic è uno che ne ha viste di tutti i colori, nel bene come nel male. Quel rigore fischiato a Jurisic, però, per lui grida ancora vendetta! **« Ne ho viste tante** — mi diceva Stankovic — **ma una più grossa mai. E dire che ho giocato e allenato un po' dappertutto, zone cosiddette depress e comprese. Con questo, non dico che senza l'intervento del signor Michelotti, noi avremmo potuto vincere la Coppa UEFA: il pareggio di Belgrado, infatti, ci aveva già tagliato le gambe. Certo però che lo 0-0 di Dusseldorf pur se non avrebbe significato la nostra vittoria in Coppa, per lo meno ci avrebbe reso la sconfitta meno amara. Siamo ad ogni modo ancora tanto giovani e chissà che col passare del tempo non cresciamo».**
Sulla via del ritorno Blagojevic, col suo «Bravo» ben chiuso in valigia, si è voluto fermare a Milano per fare un po' di shopping dedicato alla signora per la quale ha comperato un paio di abiti di quelli che si vedono dalle nostre parti ed un paio di eterei sandalini tutti stringhette e catenelle. Guardando le quali, a «Blago» gli si illuminavano gli occhi pensando, evidentemente, all'accoglienza che avrebbe trovato a Belgrado.

DAL CAST delle stelle previsto a Ravenna ne mancavano purtroppo tre: Tony Woodcock (alter ego di Birtles nel Forest) trattenuto in Inghilterra da impegni familiari; Laurie Cunningham, uno dei «negroni» del West Bromwich di Ron Atkinson e quel José Carrasco del Barcellona che, appena apparso in classifica nel nostro concorso, si è guadagnato il posto di titolare stabile nell'Under 21 spagnola attualmente in giro per le isole dei Caraibi e l'America del Sud. E anche questa, per noi, è una soddisfazione giacchè dimostra la validità di una realtà che potrebbe diventare il nostro slogan: entrate in classifica nel «Bravo» e diverrete subito delle «star».

Stefano Germano

I SETTE-MIGLIORI-SETTE « UNDER 24 » DI TUTTA EUROPA

1979

		punti
1	**BIRTLES** (Nottingham Forest)	156
2	**WOODCOCK** (Nottingham Forest)	94
2	**SULSER** (Grasshoppers)	94
4	**BLAGOJEVIC** (Stella Rossa)	72
5	**CARRASCO** (Barcellona)	71
6	**CUNNINGHAM** (West B. Albion)	71
7	**ALTOBELLI** (Inter)	65

1978

		punti
1	**Jimmy CASE** (Liverpool)	131
2	**Abdel KRIMAU** (Bastia)	69
3	**Ilie BALACI** (Un. Craiova)	45
4	**Ernie BRANDTS** (PSV)	43
5	**Antonio CABRINI** (Juve)	37
6	**Karl Del'HAYE** (Borussia M.)	34
7	**Martin HOFFMAN** (Magdeburgo)	33

L'ALBO D'ORO DEL GUERIN D'ORO: DA SALA A DE BRASI

SERIE A

Camp.	Giocatore	Arbitro	Allenatore
1975-76	**Claudio SALA** (Torino)	**Alberto MICHELOTTI**	**Luigi RADICE** (Torino)
1976-77	**Claudio SALA** (Torino)	**Sergio GONELLA**	**Giovanni TRAPATTONI** (Juventus)
1977-78	**Roberto FILIPPI** (Viceza)	**Alberto MICHELOTTI**	**Giovan Battista FABBRI** (Vicenza)
1978-79	**Roberto FILIPPI** (Napoli)	**Alberto MICHELOTTI**	ex-aequo: **Nils LIEDHOLM** (Milan) **Ilario CASTAGNER** (Perugia)

SERIE B

Camp.	Giocatore	Arbitro
1975-76	**Bruno CONTI** (Genoa)	**Vittorio BENEDETTI**
1976-77	**Bruno NOBILI** (Pescara)	**Massimo CIULLI**
1977-78	**Adelio MORO** (Ascoli)	**Carlo LONGHI**
1978-79	**Mario BRUGNERA** (Cagliari)	ex-aequo **D'ELIA, MILAN e REDINI**

SERIE C

Camp.	Giocatore	Arbitro
1976	**CIAPPI** (Sangiov.)	non assegnato
1977	**FRAPPAMPINA** (Bari)	**Carlo LONGHI**
1978	**MANFRIN** (Spal)	**Mario FACCHIN**
1979	(C/1) ex-aequo **WIERCHOWOD** (Como) **ANCELLOTTI** (Parma) (C/2) **DE BRAS** (Rende)	(C/1) **Pierluigi PAIRETTO** (C/2) **Fausto BALDINI**

LA PALESTRA DEI LETTORI

SCRITTI, DISEGNI, FOTO, IDEE, PROPOSTE E RICERCHE A CURA DEI LETTORI DEL « GUERIN SPORTIVO »

CLASSIFICOMANIA

BETTEGA GOLEADOR-IMMEDIATO

Antonello Marras, un lettore di Sassari, ha stilato questa speciale classifica-Stock alla rovescia, che tiene conto dei gol segnati nei primi 5 minuti di gioco delle partite di serie A. I punteggi assegnati sono di 5, 4, 3, 3 e 1 punto rispettivamente ai cannonieri andati a rete al 1., 2., 3., 4. e 5. minuto. Questa la graduatoria sia individuale (il goleador-sprint è Roberto Bettega) sia a squadre (e qui, al primo posto in classifica appare la vecchia Signora).

INDIVIDUALE

1) Roberto Bettega p. 8; 2. Paolo Pulici, Pietro Paolo Virdis 5; 4) Evaristo Beccalossi, Cesare Butti e Aldo Maldera 4; 7) Walter De Vecchi, Salvatore Garritano, Bruno Giordano, Carlo Muraro, Paolo Rossi e Walter Speggiorin 3; 13) Alberto Minoia, Giuseppe Savoldi e Franco Vannini 2; 16) Romeo Benetti, Paolo Rosi e Ezio Sella 1.

A SQUADRE

1) JUVENTUS 14; 2) MILAN e PERUGIA 9; 4) INTER 7; 5) TORINO 5; 6) L.R. VICENZA 4; 7) ATALANTA e LAZIO 3; 9) NAPOLI 2; 10) FIORENTINA 1.

E' IL NOTTINGHAM IL PIU' « BRAVO »

Gianfranco Dugo, un lettore torinese, ha sommato i voti ottenuti dai giocatori delle varie squadre per la classifica del « Bravo », e ha ottenuto queste particolari graduatorie per squadre e per nazioni.

CLASSIFICA « BRAVO '79 » PER CLUB

1 Nottingham F. p. 280; **2** Stella Rossa 118; **3** Barcellona 108; **4** Grassopphers 101; **5** West Bromwich A. 90; **6** Ajax 85; **7** Inter 84; **8** Ipswich 55; **9.** Beveren 53; Herta Berlino 53; **11** Milan 51; **12** Fortuna Duss. 46; **13** Colonia 45; **14** PSV Eindhoven 36; **15** Gijon 34; **16** Manchester City 30; **17** Stoccarda 29; **18** Juventus 28; **19** Arges Pitesti 26; **20** Twente 24; **21** Servette 23; Nancy 23; **23** Partizan 21; Duisburg 21; **25** Anderlecht 20; **26** Real Madrid 18; **27** Dinamo Berlino 17; Malmoe 17; **29** Valencia 16; **30** Benfica 13; **31** Dinamo Kiev 12; Standard Liegi 12; L. R. Vicenza 12; Strasburgo 12; **35** Atletico Bilbao 11; Borussia M. 11; Bruges 11; Dundee 11; Monaco 11; M.T.K. 11; **41** Wisla Cracovia 10; **42** Aberdeen 9; Hajduk 9; Carl Zeiss Jena 9; Porto 9; Union Craiova 9; **47** Arsenal 8; Dukla Praga 8; **49** Honved 5; **50** Rangers 5.

CLASSIFICA « BRAVO '79 » PER NAZIONI

1 Inghilterra p. 463; **2** Germania Ovest 205; **3** Spagna 187; **4** Italia 175; **5** Jugoslavia 148; **6** Olanda 145; **7** Svizzera 124; **8** Belgio 96; **9** Francia 46; **10** Romania 35; **11** Germania Est 26; **12** Scozia 25; **13** Portogallo 22; **14** Svezia 17; **15** Ungheria 16; **16** U.R.S.S. 12; **17** Polonia 10; **18** Cecoslovacchia 8.

QUESTA LA SOLUZIONE DEL CRUCIVERBA PUBBLICATO SUL N. 26

UNA SUPER CLASSIFICA EUROPEA

Un lettore genovese che vuole rimanere in incognito ci ha inviato questa interessante graduatoria che tiene conto del comportamento delle varie squadre europee impegnate in Coppa quest'anno.

NAZIONE	squadre partecipanti	giocate	vinte	nulle	perse	gol fatti	gol subiti	punti	qualificate ai quarti	qualificate alle semifinali	qualificate alle finali
1) GERMANIA OVEST	6	55	28	16	11	107	62	72	5	5	2
2) INGHILTERRA	7	43	23	13	7	77	35	59	4	1	1
3) SPAGNA	5	25	13	3	9	52	29	29	1	1	1
4) CECOSLOVACCHIA	4	22	11	5	6	41	32	27	2	1	—
5) JUGOSLAVIA	4	22	9	5	8	29	28	23	1	1	1
6) ITALIA	6	20	8	5	7	33	26	21	1	—	—
7) GERMANIA EST	5	20	8	4	8	36	35	20	.2	—	—
8) BELGIO	5	18	8	4	6	21	20	20	1	1	—
9) UNGHERIA	4	16	7	3	6	26	20	17	1	—	—
10) SVIZZERA	4	18	6	5	7	32	29	17	2	—	—
11) URSS	4	14	6	4	4	18	16	16	—	—	—
12) SCOZIA	4	16	6	4	6	17	16	16	1	—	—
13) SVEZIA	4	15	5	5	5	16	15	15	1	1	1
14) POLONIA	4	16	5	5	6	29	34	15	1	—	—
15) AUSTRIA	4	16	5	4	7	20	22	14	1	1	—
16) ROMANIA	4	12	6	1	5	20	21	13	—	—	—
17) DANIMARCA	4	12	5	3	4	19	20	13	—	—	—
18) FRANCIA	4	16	4	4	8	16	19	12	—	—	—
19) OLANDA	4	14	4	3	7	23	18	11	—	—	—
20) BULGARIA	5	14	4	3	7	16	27	11	—	—	—
21) PORTOGALLO	4	12	3	2	7	14	17	8	—	—	—
22) NORVEGIA	4	12	2	4	6	13	21	8	—	—	—
23) EIRE	3	10	3	1	6	6	24	7	—	—	—
24) GRECIA	4	10	3	0	7	15	25	6	—	—	—
25) ISLANDA	3	8	0	4	4	5	15	4	—	—	—
26) FINLANDIA	2	6	1	1	4	8	15	3	—	—	—
27) CIPRO	3	6	1	1	4	5	12	3	—	—	—
28) IRLANDA NORD	3	6	0	3	3	1	8	3	—	—	—
29) TURCHIA	3	6	1	1	4	7	21	3	—	—	—
30) LUSSEMBURGO	3	6	1	1	4	2	18	3	—	—	—
31) ALBANIA	1	2	1	0	1	3	4	2	—	—	—
32) GALLES	1	2	1	0	1	2	3	2	—	—	—
33) MALTA	3	6	1	0	5	7	28	2	—	—	—

MERCATINO

☐ **VENDO, PREFERIBILMENTE** in Torino e dintorni, le seguenti squadre Subbuteo: (da L. 2.000): Brindisi, Santos, Dundee United, Milan, Atletico Bilbao, Bristol City, Roma (da L. 1.800): Inter, Torino, Catania, Uruguay, Grecia, Sporting, Lisbona, Manchester United, West Ham. (da L. 1.500): Real Madrid, Celtic, Derby County, Borussia M., Juventus, (da L. 1.200): Penarol, Liverpool e Feyenoord (tutte meno un calciatore), Perugia e Napoli. Scrivere a: **Carlo Orlando, C.so Toscana 26, Torino.**

☐ **CERCO I SEGUENTI** numeri di Onze: 29, 30 e 31: h.s. 7, h.s. 9; ei seguenti numeri di Mondial: 16, 18, 19 e 20: h.s. 2, h.s. 3. Per accordo, scrivere a: **Elisabetta Santes, Via Calimaruzza 1, Firenze.**

☐ **CERCHIAMO DISPERATAMENTE** due posters dell'Argentina e due dell'Olanda, a lire 3.000 tutto compreso. Per accordi, scrivere a: **Laura Bauce, via G.B. Nievo 14, Vicenza.**

☐ **CERCO CARTOLINE** di stadi italiani ed esteri da contrabbandare con vedute diverse dello stadio San Paolo, di Napoli, e dello stadio Partenio, di Avellino. Il mio indirizzo è: **Giuseppe Fandolo, via Capaldo 11, Vomero Napoli.**

☐ **VENDO A MALINCUORE** i numeri del Guerin Sportivo che vanno dal 36 al 51 dell'anno 77 e l'intera annata del 78, completa di raccoglitori. Tutti i numeri sono in buono stato. Per accordi scrivere a: **Maurizio Isopo, via Tincato 12, Carrè (Vicenza).**

☐ **CERCO AUTOADESIVI** di tutti i tipi e di tutti i paesi. Offro, in cambio, autoadesivi, posters di calcio e di altri sports e di protagonisti di fotoromanzi. Scrivere a: **Loris Barbiero, Via Benvenuto Cellini, 5, S. Giovanni Lupatoto (Verona).**

☐ **VENDO 142 NUMERI** di Tex a lire 300 l'uno o in blocco a lire 40.000 trattabili. Spese di spedizione a carico dell'acquirente. Il mio indirizzo è: **Giancarlo Romito, Via San Filippo 20/A, Monselice (Padova). Tel.: 0429/74180.**

☐ **CEDO RACCOLTA** completa del Guerin Sportivo annate '77 (unico numero mancante, il 31) e '78. Cedo inoltre annata '76 dal numero 34 al 52, il tutto a 47.000 lire (con spese postali a carico dell'acquirente). A chi comprerà le raccolte, cederò alcuni numeri del «Corriere dello Sport» del periodo in cui si giocarono i Mondiali in Argentina e l'Almanacco del calcio 1978. Scrivere a: **Malatesta Paolo, Piazza Aruleno Cello Sabino 83, 00174 Roma.**

☐ **VENDO I** seguenti libri di sport: «I re del football», «Gli azzurri alla Coppa Rimet», «Profondo Granata», «La Juventus», «Sci nordico: sci per tutti», «Guida del marciatore dilettante», «Racconti di sport», «Racconti di ciclismo», «Un caso da gol», «The Topical Times Football Book (in inglese), «The Admiral Book of Football 1978» (in inglese). Le spese di spedizione sono a **Via S. Croce 43, S. Benedetto in Guarano.** mio carico. Scrivere a: **Giuseppe Pizzuti,**

☐ **CERCO DISPERATAMENTE** foto, posters, articoli e materiale vario, riguardanti i giocatori Birtles, Citterio, Casarsa, Altobelli, Ambu e De Nadai. Offro, in cambio, materiale su personaggi a scelta. Scrivere a: **Rossana Neri, Piazza Yenne 20, Cagliari.**

IL TELEFONO DEI LETTORI

Informazioni, proposte, proteste e quanto altro vi venga in mente: potete telefonare a questo numero

051 456161

tutti i venerdì, dalle ore 16 alle 18. Il « Guerino » cercherà di accontentarvi

MERCATIFO

☐ **CERCO TUTTO** il materiale che possa riguardare il Bologna, oltre alle magliette delle seguenti squadre europee: Barcellona, Borussia, Ajax e Liverpool. Cerco inoltre una maglietta dei Commandos, una delle Brigate Rossonere e una degli Ultras Bologna. Pago ogni maglietta lire 3.000, oppure offro in cambio numeri vari del « Guerino », posters, fumetti e altro. Per accordi, scrivere a: **Gianni Magagnini, via San Bartolo 19, Barbara (AN).**

☐ **CERCO ADESIVI**, sciarpe, magliette e foto di tutti i clubs di Ultras di serie A. Offro, in cambio, sciarpe e adesivi degli Ultras Viola (e non), sciarpe della Fiorentina e foto degli Ultras Viola. Chi è interessato, scriva a: **Gianni Iandelli, via dei Rossi 320, Scandicci (Firenze).**

☐ **TIFOSO NERAZZURRO** appartenente ai Forever Ultras, contatterebbe tifosi Ultras di altre squadre per scambi di informazioni e materiale vario. Scrivere a: **Luciano Ratti, via Derna 11, Milano.**

☐ **APPARTENENTE** alle Brigate Nerazzurre cerca foulards e adesivi dei seguenti clubs: Fighters Juventus, Commando Ultrà Curva Nord Roma, Ultras Sampdoria, Ultras Torino e Fossa dei Grifoni. Per accordi, scrivere a: **Paolo Dominelli, via Dante Alighieri 8, Castel Rozzone (BG).**

☐ **TIFOSISSIMO** Rossonero cerca urgentemente, purché a prezzi modici, foulard della Fossa dei Leoni e adesivi di tutti i clubs di Ultras d'Italia, più Commandos Tigre e Brigate Rossonere, che paga sino a L. 300 l'uno. Scrivere a: **Giorgio Maltan, via Sebenico 13, Milano.**

☐ **CERCO ADESIVI** di tutti i gruppi Ultras delle squadre di calcio di serie A. Contraccambio con normali autoadesivi o con adesivi delle Brigate Rossonere o della Fossa dei Leoni (Milan). Scrivere a: **Pierluigi Forlani, viale Lombardia 30, Milano.**

☐ **CERCO SCIARPE** delle seguenti squadre: Sampdoria, Fiorentina, Torino, che pago sino a L. 2.500. Cerco inoltre adesivi di clubs di basket, che pago L. 300 l'uno. Scrivere a: **Daniele Elli, via XX settembre 20, Mariano Comense (Como).**

☐ **APPASSIONATO** di tifo organizzato contratterebbe tifosi Ultras di serie A e B per scambio di materiale. Contraccambia con materiale di Ultras di Milan e Inter. Scrivere a: **Federico Pitteri, viale Ranzoni 17, Milano.**

☐ **APPARTENENTI** al Commando Ultrà Curva Sud di Roma, scambierebbero sciarpe e adesivi del proprio club con identico materiale degli Ultras di Torino, Palermo, Pistoia, Avellino, Firenze, Verona e Monza, dell'Armata Rossa di Perugia, dei Rangers del Pescara, delle Brigate Nerazzurre dell'Atalanta e degli Ultras Doria. Scrivere a: **Maurizio Nupieri, via Dellecave 80, Roma.**

☐ **CERCO URGENTEMENTE** la sciarpa delle Brigate Amaranto (Livorno) e degli Ultras dello Spezia. Le pago L. 2.000 l'una e posso anche offrire qualche adesivo dei Commandos della Sangiovannese. Scrivere a: **Emanuele Gori, via Garibaldi 84, San Giovanni Valdarno (Arezzo).**

☐ **APPARTENENTE AI** Rangers della Sangiovannese contatterebbe (scopo scambio di materiale) tifosi tipo Ultras Granata, Gioventù Granata e Rangers Pescara. Vorrebbe inoltre ricevere, se possibile, la tessera degli Ultras Granata. Scrivere a: **Fulvio Ricci, via Peruzzi 5, San Giovanni Valdarno (AR).**

☐ **CERCO URGENTEMENTE** magliette, foulard e sciarpe con la scritta degli Ultras, Fossa dei Campioni e Fighters della Juventus. Pago L. 4.000 le magliette, L. 2.000 i foulards e le sciarpe. Scrivere a: **Michele Troiano, via Corridoni 25, Brescia.**

☐ **CERCO ADESIVI** e sciarpe di qualsiasi club Ultras italiano. Offro, in cambio, adesivi del Commando Ultrà-Curva Sud di Roma, o pago in denaro. Il mio indirizzo è: **Stefano Paoletti, via G. da Procida 38, Roma.**

☐ **CERCO URGENTEMENTE** sciarpa e maglia dei Boys dell'Inter, che pago sino a L. 3.000. Cerco anche adesivi vari. Scrivere a: **Domenico Di Pietro, via Levico 9, Chirignago, Mestre (Venezia).**

☐ **CERCO ADESIVI** o sciarpe dei seguenti clubs: Commando-Ultrà Curva Sud (Roma), Ultras Viola, Ultras Napoli, Ultras Sampdoria, Rangers-Lupi Avellino. Offro, in cambio, adesivi delle Brigate Nerazzurre, sciarpe dell'Atalanta e cartoline dello stadio di Bergamo. Scrivere a: **Gianni Coppola, via Moroni 116, Bergamo.**

☐ **TIFOSO NAPOLETANO** di Bruxelles cerca magliette e sciarpe degli Ultras del Napoli. Pago lire 5.000-6.000 ad articolo. Scrivere a: **Bd. Auguste, Reyers 67, 1040 Bruxelles, Belgio.**

IL NUOVO MONDO

di **Gaio Fratini**

Fischiando Bagni e Stefania, Perugia sportiva decretò che lo scudetto doveva esser cucito sulle maglie del Milan dalla stessa ragazza, simbolo di perdizione. Ma questa stessa storia, nel capoluogo umbro, era già successa

L'impossibile sogno del «New Deal»

QUESTA VOLTA se ne va davvero. Se ne va dal terreno di gioco. Ma il calcio dialettico seguiterà a esercitarlo per tutta la sua vita. Con Gianni Rivera ho parlato pochissime volte, in vista di qualche dribbling. E dovevo stare sempre con gli occhi aperti e i riflessi con la spia accesa. Dribblato, se no, restavo io. E il beffardo Gianni che se ne va in souplesse, dopo avermi scherzato con un palloncino. L'ultima volta mi ha telefonato a Roma, durante *«Voi e io»* da lui condotta, per una settimana, dagli studi di Corso Sempione. Gli ho chiesto: «Gianni, secondo te, il campione appartiene ai suoi tifosi?». Abbiamo parlato di pubblico possessivo capace di considerare un vero tradimento gli amori del suo idolo. Ti ricordi Gianni, qualche anno fa? Se sbagliavi un passaggio s'alzava il coro: «Irene Irene». Interviene l'amico Giancarlo Fusco: *«I sessuologi adesso dicono che l'amore fa bene, anche quello del sabato sera. C'è gente che ha fatto records d'atletica leggera, dalla corsa ai salti, dopo una vigilia dolce, un rapporto sessuale tranquillo».* Chiedo a Gianni se a suo modo di vedere il Perugia ha perduto l'aggancio col Milan per via di quel linciaggio a Bagni, durante la partita al Renato Curi tra grifoni e rosso-neri. Dice di no: il primo tempo, quando Bagni giocava indisturbato, il Milan l'avrebbe dovuto chiudere in vantaggio e quel gol annullato, secondo lui, era valido. Interrompo Gianni: a parte il fatto d'un Salvatore in mediocre stato psicologico per la guerra bandita già da due settimane a lui e alla vistosa Stefania, Bagni non si è mosso per tutto il secondo tempo. E' rimasto bloccato da quel pubblico che improvvisamente sembrava regredito all'epoca del Colosseo. E il pressing finale del Perugia alla porta di Albertosi non ha potuto aver luogo. Tifando in modo becero contro Stefania e Salvatore, il pubblico di Perugia inconsciamente decretò che lo scudetto doveva esser cucito sulle maglie del Milan dalla stessa ragazza del giocatore. Lo psicanilista che in questo momento sono io così spiega la cosa: Stefania, simbolo di perdizione, doveva trasformarsi in angioletto del focolare, prendere l'ago in mano, espiare le sue colpe con l'arte del ricamo. E quale migliore occasione di quella. Stefania ricami subito undici fiammanti scudetti sulle maglie rosso-nere.

S'AVVICINANO i giorni del ritiro. Vedrò a metà luglio il Perugia a Norcia e spero di giocare a tennis con Franco Vannini. Intanto con Silvano Ramaccioni abbiamo inventato uno scherzo straordinario. Poiché un paio di giornalisti indigeni seguitavano a svegliarlo alle sette di mattina per chiedere notizie sulla punta da comprare, Silvano nel dormiveglia tira fuori il nome di Pietro Pastore. Dice che è un ragazzo di diciassette anni messosi in luce nella giovanile della Juve. Un vero fenomeno. Ha il tocco di Rivera, il tiro mancino e la determinazione di Riva. Ramaccioni si dilunga in qualche particolare. La Juventus in cambio di Pietro Pastore pretende Bagni ed è disposta a versare un pozzo di dollari. Ma chi è questo signor Pastore? Mai sentito nominare. Comincia il giro delle telefonate. Sai? Me lo ha detto un momento fa Silvano. Il Perugia acquista Pastore e cede Bagni. E tutti a chiedersi di questo misterioso ragazzo che Ramaccioni ha detto esser nato ad Alessandria, come il golden boy. Qualcuno telefona a Torino. Pastore? No, non c'è nessun giocatore bianco-nero con questo nome. Però, se ricordo bene, un Pastore da noi c'è stato, tantissimi anni fa. Ma sì, nel 1926, era il centravanti di quella Juve che vinse lo scudetto. Devo aggiungere tuttavia, che un giorno prima dello scherzo, anche Ramaccioni, il general managers del Perugia, non sapeva un bel niente di Pastore. Gli dico: «Silvano, ma fa specie che tu sia così fiacco in fatto di calcio patrio. E poi il Pastore finì la sua carriera proprio a Perugia, tra il '33 e il '34. E sai in che modo?». Sì, anche lui fu beccato come Bagni dal pubblico, per via del suo gran fascino tra le donne etrusche. E una bella domenica, col nome della nobildonna che veniva scandito dai tifosi, un tormentone del tipo «Irene Irene», «Stefania Stefania», il Piero non ci vide più e tentò di scavalcare la rete divisoria per invadere la tribunetta di legno da dove provengono i più violenti sarcasmi. E' passato più di mezzo secolo, e allora il calcio era tutt'altro che un giro di miliardi, nemmeno di milioni. Non c'erano ritiri. I giocatori vivevano abbastanza autonomi e incontrollati. Quel Pastore giocando al calcio, poteva fare anche l'attaccante e girò due film interessanti: «5 a 0» e «Acciaio». Però in campo doveva appartenere ai suoi tifosi e basta. Le particolari virtù amatorie, al primo sbaglio, al primo gol fallito, diventavano immediati capi d'accusa. Insomma, per concludere: «Caro Silvano, Perugia sembra l'antesignana della caccia alle streghe». E pertanto conviene combinare lo scherzo del Salvatore in cambio del Piero. Uno scherzo emblematico. E chi vuol capire, capisca! □

SALVATORE E STEFANIA

SPORT & DIRITTO

di **Alfonso Lamberti**

L'aggressione patita da un giocatore del Siracusa poco prima della partita di Marsala, ha riproposto in termini di urgenza uno dei più scottanti problemi della giustizia sportiva: quello della responsabilità oggettiva

Il Belfiore del regolamento

NEI GIORNI scorsi la C.A.F. ha respinto il reclamo del Siracusa avverso la decisione adottate dalla Commissione Disciplinare per la partita Marsala-Siracusa dell'8 aprile 1979. *I fatti:* la società aretusea aveva interposto ricorso contro la decisione del Giudice Sportivo che confermava il risultato di parità acquisito sul campo anziché applicare la sanzione della perdita della gara ex art. 8 lett. A del regolamento di disciplina. La vittoria a tavolino per 0-2 era stata così motivata: «all'arrivo della squadra del Siracusa i giocatori e i dirigenti erano stati aggrediti da un gruppo di tifosi locali e il calciatore Giuseppe Belfiore era stato colpito alla testa tanto da essere ricoverato in ospedale». Il Giudice Sportivo riteneva il Marsala «oggettivamente responsabile» degli incidenti, ma non riteneva di applicare l'art. 8 citato nell'incertezza di stabilire la possibilità o meno, da parte del calciatore colpito, di prendere parte alla gara un'ora e mezza dopo le violenze subite. La decisione veniva confermata dalla commissione disciplinare che così motivava: *«Il certificato del medico di guardia dell'ospedale di Marsala stabilisce che nessuna conseguenza fisica per il colpo ricevuto aveva subito il calciatore al quale è stato riscontrato un unico elemento obiettivo, escoriazione alla guancia destra».* Senonchè i giudici omettevano di prendere in esame il referto ospedaliero nella sua interezza, nonostante il certificato del medico di guardia parlasse di «stato emotivo guaribile», ma escludesse che il Belfiore fosse fisicamente in grado di scendere in campo.

LE TRE decisioni dei giudici sportivi hanno lasciato l'amaro in bocca ai dirigenti del Siracusa. Senza dare eccessiva credibilità alle certificazioni mediche di parte, appariva più che attendibile la fondamentale circostanza che *«il calciatore, colpito volontariamente o involontariamente, era stato "costretto" a recarsi in ospedale per gli accertamenti indispensabili all'integrità fisica».* Anche questo unico elemento appariva fondamentale per l'applicazione della sanzione della perdita della gara; infatti, la necessità indilazionabile del ricovero ospedaliero, sia pure per stabilire l'entità e la gravità delle lesioni, costituisce un presupposto più che sufficiente per l'applicazione dell'art. 8 del Regolamento di Disciplina (a prescindere poi dal fatto che al calciatore era stato riscontrato «uno stato commotivo»). Ora, la norma sportiva prevede la punizione della perdita della gara quando si verificano fatti o situazioni che abbiano «decisamente influito» sul regolare svolgimento della partita, e poiché la formulazione dell'art. 8 è molto generica, tutto sta nel dare l'interpretazione esatta della definizione: «influenza decisiva».

TALE SITUAZIONE si verifica, a nostro parere, quando una squadra si vede privata dall'avversaria, o dai suoi sostenitori di un giocatore (titolare o riserva non importa), a prescindere dal grado e dalla gravità delle lesioni riportate. Ma nel caso in esame c'erano tutti i requisiti per l'applicazione della grave sanzione disciplinare. Col ricovero ospedaliero infatti, sia pure ai fini dell'accertamento della entità del male, il Siracusa era stato costretto a schierare un calciatore di riserva, e quindi a disputare la gara in stato di inferiorità. Oltretutto, a Belfiore era stato riscontrato lo *«stato emotivo»*, condizione fisica che certamente non lo metteva in condizione di disputare la partita. Questa obiettiva circostanza è stata avvalorata dalla «responsabilità oggettiva» del Marsala, riconosciuta dal Giudice stesso. Emergeva perciò chiara una contraddittorietà nella decisione dei giudici fiorentini, rimasti dubbiosi sulla possibilità, da parte del giocatore, di poter disputare la gara «un'ora e mezza dopo gli incidenti». Questo solo dubbio poteva bastare per applicare l'art. 8 del regolamento di disciplina; privata del suo calciatore anche per un brevissimo lasso di tempo, infatti, una squadra non può disputare «regolarmente» la sua partita. Questa è l'interpretazione più corretta dell'art. 8. La mano pesante della giustizia sportiva cade spesso come una mannaia sulla testa indifesa di alcuni dirigenti costretti a pagare per colpe non proprie; ma ci chiediamo: è giusto pagare per responsabilità altrui? Se il pugno di ferro serve per frenare o tamponare parzialmente la dilagante delinquenza comune (che a volte si ammanta delle vesti di una criminalità pseudo-sportiva), allora ben vengano i colpi di maglio sferrati dai giudici sportivi. Ma per raggiungere tale scopo e soprattutto per non creare sfiducia negli affiliati, è dovere primario dell'interprete della norma calcistica applicare i principi giuridici secondo equità. «La legge è uguale per tutti», sta scritto nelle aule dei Tribunali Statali; e allora facciamo sì che, nell'interesse esclusivo del calcio, questo fondamentale canone venga applicato con costante coerenza. Il mondo calcistico si muove sempre sotto la spinta di stati emotivi e passionali; auguriamo di tutto cuore che restino tali, senza tramutarsi in sentimenti di rancore, ira o vendetta, in un quadro di credibilità e fiducia generali. Il compito più ingrato, per raggiungere tale scopo, spetta soprattutto alla giustizia sportiva che, per nostra fortuna, mostra spesso caratteri molti più seri e obiettivi di quella statale. □

Calciocabala

L'astrologia è passata di moda, adesso va tanto la numerologia. Leggiamo il futuro del torneo che va a incominciare, indovinando quella che sarà la sorte dei protagonisti

Quando i big danno i numeri

a cura di **Paolo Ziliani**

NEL NUMERO 51 de « L'Espresso » 1978, Maria Luisa Bavastro, la sola maga italiana laureata in filosofia, presentava ai lettori un semplicissimo e divertentissimo modo per prevedere il proprio e altrui futuro: quello offerto dai numeri. « **La numerologia** », spiegava la Bavastro, « **o scienza dei numeri, è una branca della Cabala Ebraica. Secondo la Cabala, ogni numero è un'entità, con un valore immutabile nei tempi. L'1, per esempio, è il Principio primo, il Fallo generatore; il 2 è l'antagonista, Satana contrapposto a Dio, il principio femminile contrapposto al maschile, la Luna al Sole. Il 3 è la perfezione, l'universo; il 4 è la realizzazione, il 5 la mutevolezza... In base a questi valori è possibile dare, di una persona, per analogia, il ritratto psicologico e prevederne il destino. Ma come? Si parte dal nome. Ogni lettera rappresenta un suono, i suoni si possono quantizzare: ogni suono ha una frequenza di vibrazione che gli antichi cabalisti hanno misurato; le parole, e dunque i nomi, possono essere tradotti in cifre** ». E, a questo punto, la maga passava agli esempi concreti.

A campionato di calcio concluso e in piena fase di ristrutturazione dei quadri e di revisione dei piani, abbiamo pensato di fare cosa gradita ai lettori rielaborando il discorso in pura chiave calcistica. Come finirà il prossimo campionato di calcio? Quale destino attende Paolo Rossi, Riva, Rivera, Giacomini, Liedholm, Bearzot e tutti i personaggi più in vista del calcio italiano? A tutte queste domande la « numerologia » è in grado di dare risposta senza dimenticare di tratteggiare, dei vari protagonisti, un quadro psicologico che si avvicina di molto alla realtà delle cose.

Lo dicono i numeri: Paolo Rossi guadagnerà un sacco di quattrini, anche se il trasferimento cui andrà incontro, almeno all'inizio lo farà un po' soffrire. Il suo torneo non partirà troppo bene, ma poi le cose si metteranno per il meglio

LA TABELLA COMMUTATIVA

MA COME SI ARRIVA, partendo da un nome, al « responso numerologico » di cui sopra? Come si fa a sapere dai numeri chi è e cosa farà una determinata persona? Il primo passo da compiere è quello di riferirsi sempre alla « tabella di commutazione » delle lettere in numeri, che è la seguente:

1	2	3	4	5	6	7	8	9
A	B	C	D	E	F	G	H	I
J	K	L	M	N	O	P	Q	R
S	T	U	V	W	X	Y	Z	

Tabella alla mano, l'operazione può avere inizio, e per fare un esempio concreto, vediamo di individuare il « pronostico numerologico » del calciatore italiano più popolare, Paolo Rossi. La commutazione delle lettere in numeri sarà la seguente:

P	A	O	L	O		R	O	S	S	I
7	1	6	3	6		9	6	1	1	9

A questo punto si fa la somma dei numeri ottenuti (tralasciando tranquillamente il 9: il risultato non cambia): 7+1+6+3+6+6+1+1=31 3+1=4. Il risultato ottenuto (4, in questo caso) è il « numero della personalità di Paolo Rossi. Come si può constatare dalla tabella pubblicata a parte, avere una « personalità 4 » significa vestire i panni di un individuo onesto e tranquillo, estremamente riflessivo e coscienzioso, e tuttavia intransigente verso se stesso e verso gli altri. E, tanto per cominciare, ci sembra che l'immagine del calciatore sia già delineata nei suoi tratti predominanti. Giunti a questo punto, occorre ricavare il « numero del destino » — detto anche: numero karmico — che si ripromette di mostrare quali « chances » l'individuo in questione debba cogliere per sentirsi in accordo con se stesso, in una parola: realizzato. Per ottenerlo, questa volta si sommano i numeri che compongono la data di nascita del soggetto studiato: nel caso di Paolo Rossi (nato il 23-9-1956) il « numero del destino » è 8, e avere un « destino 8 » equivale a dire che l'individuo è molto attento alle chances che gli si offrono (si pensi ai principeschi contratti pubblicitari spuntati dal calciatore) ed è dotato di uno spiccato senso di autodisiplina.

Sinora abbiamo ottenuto i numeri di « personalità » e di « destino ». Sommandoli (nel caso di Paolo Rossi: 4+8 12=1+2 3) si ottiene il cosiddetto « numero lineare », che indica la predisposizione d'animo dominante dell'individuo in questione. Avere, come nel caso di Paolo Rossi, un « numero lineare 3 », significa essere (come si vede nell'apposita tabella) individui attivi e leali, capaci nel lavoro, ma anche abili politici (e Paolo Rossi è riuscito a imporsi, oltreché per le sue eccelse doti di calciatore, anche per le sue non comuni capacità dialettiche). Ma per sapere che ne sarà di Paolo Rossi in futuro — ad esempio l'anno prossimo, nel 1980 — occorre sostituire all'anno della data di nascita (1956) l'anno in questione (1980), e procedere quindi ad una nuova somma, che questa volta terrà conto dei seguenti numeri: 23-9-1980. Si ottiene così che il 1980 sarà per Paolo Rossi un « anno personale 5 », dove la definizione sta a significare che per il calciatore interverranno mutamenti continui che lo porteranno anche ad un mutamento interiore (si pensi allo sbalzo che senza dubbio provocherà in lui il passaggio da una società di provincia a un club metropolitano). Avere un « anno personale 5 » significherà anche cominciare male (per il normale periodo di ambientamento) e finire bene, e quindi necessità di superare gli imprevisti e di sfruttare il più possibile a proprio favore i vari aspetti favorevoli della questione. Volendo, è persino possibile sapere come sarà un dato mese per il soggetto in questione. Ad esempio, il mese di febbraio (che è il numero 2). Si somma il 2 al numero dell'anno personale (5), e si ottiene così il « mese personale » di Paolo Rossi (7). Avere un « mese personale 7 », significa che, a febbraio, Paolo Rossi attraverserà un momento piuttosto delicato, e avrà quindi necessità di concentrarsi, di raccogliersi in se stesso.

IL FUTURO DEI « BIG ». Paolo Rossi a parte, quali sono i personaggi calcistici più attesi nel 1980? E, « numerologicamente » parlando, quale futuro li attende? Abbiamo provato a dare una risposta a questi quesiti, facendo... dare i numeri a dodici fra i più attesi protagonisti della stagione prossima: Gianni Rivera, Gigi Riva, Massimo Giacomini, Ilario Castagner, Marino Perani, Corrado Orrico, Nils Liedholm, Enzo Bearzot, Eugenio Bersellini, Dino Zoff, Gian Carlo Antognoni e Pietro Paolo Virdis. Vi accorgerete che il campionato che andrà ad incominciare riserverà agli sportivi più di una sorpresa. Vediamo quali.

Rivera raccoglie i frutti

GIANNI RIVERA ha dato l'addio al calcio attivo e, da pochi giorni, è vice-presidente del Milan. Il suo «responso numerologico» è molto chiaro. L'ex capitano del Milan denota infatti una « personalità 1 », il che equivale a dire che si tratta di un individuo estremamente orgoglioso e ambizioso, ma pure dotato di una sensibilità squisita. Il suo numero del destino è 7, e il ritratto psicologico di Rivera si completa sempre più; un « destino 7 » denota infatti un atteggiamento sufficientemente distaccato e intellettuale che ben conosciamo in Rivera, accompagnato ad una componente altruistica piuttosto spiccata e ad una naturale propensione allo studio. Il « numero lineare 8 » è chiaramente indice di un uomo ricco ma infelice, sempre pronto a scatenare conflitti e polemiche, spesso non capiti. La sua vita amorosa è difficile, e lo dimostra il passato sentimentale dell'atleta e la sua attuale situazione non propriamente ortodossa. Il 1980, per finire, sarà per Rivera un « anno personale 8 », estremamente vantaggioso dal punto di vista economico e assai propizio per la raccolta di quanto seminato in precedenza. Il riferimento alla sua nuova posizione raggiunta ci sembra evidente.

I numeri lo confermano: Gianni Rivera è un uomo ambizioso, sempre pronto alla polemica

»»

Calciocabala

Le utopie di Giacomini

CON MOLTO CORAGGIO la squadra scudettata ha chiamato Giacomini a sostituire Nils Liedholm, ma il « responso numerologico » del neo allenatore non ci sembra proprio incoraggiante. Giacomini denota infatti una « personalità 9 » che è sintomo di tensione chimerica a realizzare utopie (che Giacomini ripeta l'esperienza di Marchioro?), mentre il suo numero di destino è 8, che rimanda all'accumulo di beni materiali che il giovane tecnico potrebbe incominciare proprio a settembre, con il primo ingaggio di serie A. 8 è anche il suo numero lineare, e per Giacomini si preannunciano conflitti con l'ambiente, probabilmente sollevati dal suo intenso bisogno di gloria e successo. L'anno personale è il 4, favorevole dal punto di vista economico ma propizio per piani a lungo termine, e la cosa non farà certo piacere ai sostenitori del Milan. La cosa si rende indispensabile per una profonda riorganizzazione del lavoro e per il perfezionamento dei metodi.

Per Giacomini si preannunciano conflitti con l'ambiente e risultati non proprio immediati

Le distrazioni di Zoff

Dopo le roventi polemiche del «Mundial», Dino Zoff è caparbiamente riuscito a riscattarsi, e adesso tutti attendono con impazienza di verificare il suo rendimento agli Europei. Il suo « pronostico numerologico » è tuttavia scoraggiante: il suo mese di giugno del 1980 sarà infatti un « mese personale 9 », il che significa necessità di prestare estrema attenzione agli incidenti, agli smarrimenti e alle distrazioni in genere, Zoff è ormai molto avanti con gli anni, e nel giugno dell' '80 si avrà la soluzione di ogni tipo di pendendenza. Che si tratti dell'abbandono dell'attività agonistica?

Il responso numerologico di Dino Zoff è preoccupante: nel giugno dell'80, infatti, il portiere della Juventus, che sarà impegnato agli Europei, incorrerà in alcune distrazioni che risulteranno fatali

La « rivoluzione » di Gigi Riva

Smessi gli abiti di calciatore, « Rombo di Tuono » è divenuto dirigente, ed ha contribuito a riportare il Cagliari in serie A. Quale destino lo attende? Il suo è un « destino 9 », che denota una continua aspirazione a migliorare l'ambiente (ed è sempre stata una delle massime preoccupazioni del cagliaritano) e l'accarezzamento di progetti avveniristici, a volte chimerici. Il 1980 sarà comunque per Riva un « anno personale 9 », il che significa la fine di un ciclo di nove anni della sua vita (ed è vero: Gigi Riva è nel mondo del calcio da 18 anni, ossia dal lontano 1962). La nostra vita, « numerologicamente » parlando, è appunto divisa in cicli di 9 anni, e Gigi Riva si trova dunque nell'impellente necessità di liquidare alcune pendenze ancora in atto e di liberarsi di alcuni pesi morti che (probabilmente all'interno della società sarda) ne stanno ostacolando oltremodo il lavoro. Per il Cagliari è in arrivo la rivoluzione.

Gigi Riva, nel tentativo di migliorare l'ambiente, farà una vera rivoluzione a Cagliari

I NUMERI DAL NOME

G I A N N I   R I V E R A
7 9 1 5 5 9   9 9 4 5 9 1
numero di personalità: 1
numero di destino: 7
numero lineare: 8
anno personale: 8

M A S S I M O   G I A C O M I N I
4 1 1 1 9 4 6   7 9 1 3 6 4 9 5 9
numero di personalità: 9
numero di destino: 8
numero lineare: 8
anno personale: 4

G I A N C A R L O
7 9 1 5 3 1 9 3 6
A N T O G N O N I
1 5 2 6 7 5 6 5 9
numero di personalità: 9
numero di destino: 6
numero lineare: 6
anno personale: 5

N I L S   L I E D H O L M
5 9 3 1   3 9 5 4 8 6 3 4
numero di personalità: 6
numero di destino: 5
numero lineare: 2
anno personale: 9

M A R I N O   P E R A N I
4 1 9 9 5 6   7 5 9 1 5 9
numero di personalità: 7
numero di destino: 5
numero lineare: 3
anno personale: 2

E U G E N I O   B E R S E L L I N I
5 3 7 5 5 9 6   2 5 9 1 5 3 3 9 5 9
numero di personalità: 1
numero di destino: 8
numero lineare: 9
anno personale: 7

G I G I   R I V A
7 9 7 9   9 9 4 1
numero di personalità: 1
numero di destino: 9
numero lineare: 1
anno personale: 9

C O R R A D O   O R R I C O
3 6 9 9 1 4 6   6 9 9 9 3 6
numero di personalità: 8
numero di destino: 6
numero lineare: 5
anno personale: 2

D I N O   Z O F F
4 9 5 6   8 6 6 6
numero di personalità: 5
numero di destino: 1
numero lineare: 6
anno personale: 3
mese giugno personale: 9

I L A R I O   C A S T A G N E R
9 3 1 9 9 6   3 1 1 2 1 7 5 5 9
numero di personalità: 8
numero di destino: 1
numero lineare: 9
anno personale: 3

E N Z O   B E A R Z O T
5 5 8 6   2 5 1 9 8 6 2
numero di personalità: 3
numero di destino: 9
numero lineare: 3
anno personale: 8
mese giugno personale: 5

P I E T R O   P A O L O   V I R D I S
7 9 5 2 9 6   7 1 6 3 6   4 9 9 4 9 1
numero di personalità: 7
numero di destino: 9
numero lineare: 7
anno personale: 5

Il « duce » Castagner

Per l'ennesima volta Ilario Castagner ha deciso di legare il suo nome a quello del Perugia, la squadra di calcio che — conveniamone — è un poco la sua creatura. L'allenatore del Perugia rivela di avere un « destino 1 », e di essere quindi votato al comando, all'individualismo e all'assunzione di responsabilità molto precise. Il tutto, naturalmente, col sottofondo di un impegno sempre duro, pervicace, costante. Il suo numero lineare è il 9, indice di successo sicuro e ulteriore conferma del desiderio d'indipendenza del personaggio in questione. A Perugia, i tifosi possono dormire sonni tranquilli, anche perché Castagner ha un « anno personale 3 », favorevole dunque a tutte le attività.

Per Castagner si preannuncia un anno di grosse soddisfazioni, per Liedholm un anno d'attesa

La pazienza di Liedholm

Molto atteso è il campionato di Nils Liedholm, l'allenatore che — vinto uno scudetto con il Milan — ha preferito abbandonare, e accasarsi alla Roma. Il suo destino è il numero 5, e appare chiaro come Nils Liedholm — per sentirsi completamente realizzato — debba continuamente passare dalla polvere all' altare, oltre a realizzare mutamenti anche improvvisi di luogo (e, dunque, di lavoro). Nei momenti peggiori, Liedholm sa aspettare pazientemente la fortuna, che arriverà, alternandosi alla cattiva sorte in un'alternanza continua. Il 1970 sarà per Liedholm un « anno personale 9 », il che significa la fine di un ciclo: l'allenatore dovrà vedere di sciogliere alcuni nodi, per poter poi lavorare al meglio. Si prevede quindi un anno di transizione.

Bearzot cambia lavoro?

Il responso numerologico di Dino Zoff, come abbiam visto, non è molto allettante, almeno in proiezione europea. Per saperne di più sul destino degli azzurri, abbiamo fatto i... numeri anche a Bearzot, e abbiamo scoperto (profilo psicologico a parte) un dato piuttosto imbarazzante. Il suo mese di giugno 1980 (quello degli Europei) sarà infatti un « mese personale 5 », il che significa che ci saranno alti e bassi continui e che si tratterà di un mese favorevole ai... mutamenti di lavoro e ai trasferimenti. Ciò potrebbe significare una brusca interruzione dei suoi rapporti in qualità di tecnico di club (forse a causa del cattivo andamento degli azzurri a Roma) anche se l'« anno personale 8 » — il 1980 — sarà propizio ai vantaggi economici e alla raccolta di quanto si è seminato nel passato. Alla luce di queste nuove considerazioni, l'interruzione professionale prevista per Bearzot a giugno cambia giustificazione: potrebbe cioè essere dettata da una libera scelta compiuta a risultati ottenuti.

La rivincita di Perani

Marino Perani, futuro allenatore del Bologna, ha una « personalità 7 », crede cioè soltanto nella sua esperienza (e di questo ci eravamo già accorti). Il numero del suo destino è invece il 5, il che significa — come nel caso di Liedholm — che il tecnico bolognese si sente pienamente appagato soltanto se la sua esperienza produce risultati altisonanti o, all'opposto, negativi. Il 1980 sarà per lui un « anno personale 2 », e la notizia farà molto piacere agli sportivi di Bologna: Perani raccoglierà infatti ciò che ha seminato quest'anno, supererà con molta diplomazia alcune, inevitabili difficoltà e avrà a portata di mano diverse chances di successo.

E' Marino Perani, crede solo nel suo lavoro, ma il 1980 sarà per lui un anno positivo

Il mese di giugno, quello degli Europei, sarà un mese assai importante per Bearzot, che — stando ai numeri — dovrebbe trasferirsi o addirittura cambiare lavoro. Cosa succederà?

Giancarlo Antognoni: ancora alla ricerca di un po' di armonia

Antognoni il casalingo

Con impazienza, la critica e il pubblico attendono ogni anno la definitiva esplosione di Antognoni, ma — almeno sinora — l'attesa è andata delusa. Perché? Ce lo spiegano i numeri. Il capitano viola (che ha un « destino 6 »: e cioè senso estetico e talento artistico, e un bisogno impellente di armonia sia nella vita sociale sia privata) non potrà mai imporsi definitivamente, avendo un « numero lineare 6 » e realizzandosi quindi solo nell'amore, al quale subordina tutto il resto. Il 1980 sarà per lui un « anno personale 5 », che porterà a mutamenti notevoli, specie nella sfera personale. Antognoni comincerà il campionato molto male, ma lentamente si riprenderà, sino a finire più che dignitosamente.

»»

Calciocabala

Niente di nuovo per Virdis: le sue difficoltà di legare col proprio ambiente (nelle tre foto lo caccia dal campo Bettega) non spariranno

Per Bersellini si annuncia un anno di ripensamenti e di continue verifiche

Virdis il solitario

La delusione juventina ha una « personalità 7 », è cioè un individuo che tende alla solitudine e all'interiorità (di qui le sue enormi diffcoltà di ambientamento). Il suo destino è un « destino 9 », indice di un soggetto che tende a sognare ad occhi aperti, incapace di tenere i piedi ben piantati per terra. Il profilo psicologico dell'atleta sardo è completato dal « numero lineare 7 », che rivela come Pietro Paolo Virdis non tolleri consigli e rende dunque molto ardua l'impresa di vivergli accanto. Che cosa farà l'anno prossimo? Il suo « anno personale » è il 5, indice di mutamenti continui che porteranno il soggetto a notevoli cambiamenti interiori. A un inizio di stagione difficoltoso, farà seguito una ripresa abbastanza buona.

FATE ANCHE VOI I PRONOSTICI CHE V'INTERESSANO

	1	2	3	4	5	6
DESTINO	Comando, individualismo, responsabilità, libere scelte, impegno e duro lavoro.	Sudditanza e diplomazia. Savoir faire, prudenza, serenità.	Creatività, ottimismo, socialità; comunicativa e brillantezza. Sempre alla ribalta.	Piedi di piombo, costanza, resistenza. Impegno costante anche nei dettagli. Risultati faticati ma sicuri.	« Dalla polvere all'altare ». Cambiamenti improvvisi anche di luogo. Nei momenti di bassa aspettare pazientemente l'onda favorevole che tornerà in continua alternanza.	Senso estetico e talento artistico. Bisogno di armonia nella vita sia sociale sia privata.
PERSONALITA'	Orgoglio, ambizione febbrile; sensibilità è forza. Capacità di grande amore se ricambiato.	Individuo diplomatico, sensibile, schivo e introverso. Spesso altruista e generoso. Dipendente nato non sarà mai ricco ma essendo oculato avrà sempre un piccolo patrimonio.	Individuo fortunato e di successo. Generoso, brillante, a volte irresponsabile. Prodigo, non sarà mai ricco ma vivrà comodamente. In amore è superficiale.	Individuo tranquillo e onesto, lento e riflessivo, coscienzioso e metodico. Intransigente con se stesso e con gli altri. Introverso in amore.	Individuo ambiguo, incapace di programmi, che vive il presente con immediatezza. Eclettico, dinamico, affascinante in pubblico, impulsivo e ritroso in privato.	Equilibrio e bellezza. Sentimentalismo e senso della vita familiare. Lavori artistici ed economici.
N. LINEARE	Febbrile e insonne come tutti i passionali, l'uno lineare è ambizioso e orgoglioso. Spirito critico nei confronti della tradizione.	Sentimentale, dolce, il 2 lineare è un ottimo elemento per un'équipe di ricerca. In amore è invece prepotente e violento.	Attivo, leale. Capace di lavori manuali ma anche abile politico o legale. In amore è generoso ma antiquato e pretende che il partner gli sia sottomesso.	Visione del mondo particolare, egocentrica ma non egoistica. Buona fede e senso dialettico. In amore non è fortunato perché non è facile vivere con lui.	Facilità al successo. Portato verso l'economia. Il tipo negativo al gioco d'azzardo. Ire furiose senza conseguenze. Lega con tutti facilmente ma altrettanto facilmente è tradito.	Il 6 lineare si realizza quasi esclusivamente nell'amore al quale subordina il resto. Ottimo confidente ed artista.
ANNO PERS.	Inizio di un nuovo ciclo di 9 anni. Favorevole alle novità e ai tagli col passato. Richiede originalità, coraggio, ma anche prudenza: le influenze dell'anno 1 durano nove anni.	Si raccoglie ciò che si è seminato nell'anno 1. Possibilità di chances inattese, anche eredità. Superare le difficoltà con diplomazia.	L'anno 3 è favorevole a tutte le attività, specie politiche e artistiche che mettano in luce la personalità. E' in accordo con l'allegria, la socievolezza e l'ottimismo.	L'anno 4 è favorevole dal punto di vista economico. Propizio per piani a lungo termine, riorganizzazioni radicali, autoanalisi, studio e perfezionamento dei metodi di lavoro.	Mutamenti continui che portano anche a un mutamento interiore. Comincia male e finisce bene. Occorre essere flessibili agli imprevisti e sfruttare gli aspetti favorevoli.	Anno di contratti, legami, vincoli. Favorito l'ambiente familiare sotto tutti gli aspetti, le arti, i matrimoni e i divorzi.
MESE PERS.	Favorite le nuove tattiche e le nuove idee, i cambiamenti di lavoro e in amore. Accordo ottenuto con l'attività e il dinamismo.	Non forzare gli eventi. E' consigliabile un atteggiamento rilassato ma pronto a fronteggiare eventuali difficoltà. Favoriti i negoziati e le amicizie.	Piacevole (se non prende gli influssi di un anno 4 o 7). Adatto per vacanze e svaghi. Favorite le attività creative e tutto ciò che valorizza la personalità.	Fascino personale scarso: favoriti i lavori e gli appuntamenti noiosi e già rimandati. Combattere la mancanza di entusiasmo e di salute.	Alti e bassi. Cambiamenti improvvisi. Avventure erotico - sentimentali senza principio né fine. Favorevole ai mutamenti di lavoro, trasferimenti, traslochi, ecc.	Favorevole alle migliorie del guardaroba, della casa, dell'ambiente domestico in generale ed alle attività artistiche. Propizio alla vita di relazione.

Con questa tabella pubblicata da « l'Espresso » potrete ottenere da voi stessi il « responso numerologico » che vi interessa.

L'orgoglio di Bersellini

L'allenatore dell'Inter, da tempo atteso alla grande affermazione, è un soggetto di « personalità 1 », cioè orgoglioso, ambizioso, ostinato. Per essere completamente a posto con la coscienza, il suo « destino 8 » suggerisce il perseguimento di un' autodeterminazione e di un' autodisciplina assolute. Il tratto predominante della personalità del tecnico (come fa pensare il « numero lineare 9 ») è la sua estrema combattività, la sua cristallina lealtà, che lo portano sempre ad esporsi e, quindi, a pagare di persona. Il 1980 non sarà probabilmente un anno indimenticabile: il suo anno personale è infatti il 7, e sarà più che altro un anno di ripensamenti, di profonde verifiche dei metodi di lavoro. □

Successo sicuro per Orrico: nel 1980 raccoglierà quanto ha seminato nel passato

Il successo di Orrico

A Udine i tifosi sono in fermento. Il « tradimento » di Giacomini ha fatto sì che, sulla panchina friulana, venisse a sedersi Orrico, poco più di un illustre sconosciuto, ma i numeri dicono che, ancora una volta, Dal Cin ha visto bene. Il giovane tecnico ha infatti una « personalità 8 », è cioè un individuo egoista, ma furbo e capace di farsi stimare. Il tratto predominante della sua persona (« numero lineare 3 ») denota facilità al successo e una spiccata propensione al guadagno. il 1980 sarà infine per Orrico un « anno personale 2 », in cui l'allenatore raccoglierà ciò che ha seminato in passato. Contro ogni previsione, il pupillo di Allodi avrà possibilità di chances inattese, e supererà con facilità ogni ostacolo

7	8	9	
Distacco, intellettualismo, studio, altruismo. La via del 7 è quella dello studio, dell'interiorità e a volte del misticismo.	Beni materiali. Attenzione alle chances. Autodisciplina e autodeterminazione.	Aspirazione continua a migliorare l'ambiente. Progetti avveniristici e a volte chimerici. Temperarli lavorando in équipe.	DESTINO
Ricerca intellettuale. Tendenza alla solitudine e all'interiorità. Il 7 crede solo alla propria « esperienza personale ». Sfortunato in amore.	Individuo caratterizzato da interessi soltanto pratici. Egoista ma furbo e capace di farsi stimare e anche amare da chi vuole.	Tensione chimerica a realizzare utopie tipo fratellanza e amore universale alle quali subordinare la vita affettiva.	PERSONALITA'
Individuo socievole ma capace di intuizioni profonde magiche e filosofiche per estrinsecare le quali ha bisogno di solitudine. Non tollera consigli. Difficile vivergli accanto.	Individuo spesso ricco ma infelice. Conflitti incomprensibili per gli altri. Bisogno di gloria e di successo. Vita amorosa difficile.	Successo sicuro. Ama la vita avventurosa e pericolosa sempre all'insegna dell'indipendenza. E' estremamente combattivo, leale, e paga sempre di persona.	N. LINEARE
Anno favorevole al relax, alla riflessione, alle gioie spirituali, al misticismo. Negativo per qualsiasi operazione finanziaria.	Propizio ai vantaggi economici, alla raccolta di quanto si è seminato nei sette anni precedenti, ai matrimoni d'interesse, alle relazioni utili.	Fine del ciclo di 9 anni. La nostra vita è divisa appunto in cicli di nove anni. Agire con determinazione per sciogliere i nodi, liquidare le pendenze, liberarsi dai pesi morti.	ANNO PERS.
Rilassarsi, raccogliersi in se stessi. Favorito lo studio individuale da un'accentuata capacità di analisi e di intuizione.	Favoriti i problemi economici e la risoluzione delle varie pratiche ad essi connesse; gli investimenti, la carriera, le trattative.	Attenzione agli incidenti, agli smarrimenti, alle distrazioni in genere. Favorita la sistemazione di ogni tipo di pendenza.	MESE PERS.

e la Federazione Italiana Othello
comunicano i risultati parziali delle finali regionali del

di

Othello®

PIEMONTE **Torino - Hotel ROYAL - 24 Giugno**

1. classificato SENIORES: **CALDERINI LUCIANO di Torino**
1. classificato JUNIORES: **BUCCILIERO GIANCARLO di Torino**
1. classificato ALLIEVI: **ELIO ORIO di Asti**

LOMBARDIA **Milano - Circolo Ricreativo RINASCENTE - 22 Giugno**

1. classificato SENIORES: **SANTI MARIO di Bologna**
1. classificato JUNIORES: **TACCHEO STEFANO di Milano**
1. classificato ALLIEVI: **SAPORITO EMILIO di Milano**

LIGURIA **Genova - PARK Hotel - 23 Giugno**

1. classificato SENIORES: **MARCO MORRESI di Genova**
1. classificato JUNIORES: **GIORGIO PROSSEN di Genova**
1. classificato ALLIEVI: **GIULIO RASETTA di Genova**

LAZIO **Roma - Hotel VISCONTI-PALACE**

1. classificato SENIORES: **GIANCARLO MOSCONI di Roma**
1. classificato JUNIORES: **EMIDIO BARSANTI di Roma**
1. classificato ALLIEVI: **SANTINI CLAUDIO di Roma**

DICK DINAMITE

di **Lucho Olivera**
e **Alfredo J. Grassi**

La rivolta delle donne

QUARTA PUNTATA

DOPO aver vinto una partita considerata facile per «solo» 2-0, gli Spartans vengono portati in ritiro punitivo da Fumarolo. La vita per i compagni di Dick si fa difficile, anche perché le rispettive ragazze non accettano di buon grado la decisione del mister. Oltretutto la partita successiva non si mette per il meglio...

CONTINUA

Pescara in serie A

Il campionato cadetto ha sparato le ultime cartucce: dopo Udinese e Cagliari ha conquistato un posto tra le «grandi» anche la squadra abruzzese. Una promozione sofferta che porta la firma di Angelillo

In paradiso con la faccia sporca

di **Alfio Tofanelli** - Foto di **Guido Zucchi**

BOLOGNA. Se non la ottiene spareggiando, al Pescara la A non piace. Gli abruzzesi vanno a conquistarla per la seconda volta in tre stagioni e lo fanno dopo un'appendice tribolata e sofferta, sempre nella fastosa cornice del « Comunale » petroniano pavesato di biancazzurro, con almeno trentamila tifosi impazziti e scatenati. Per il Monza è stato l'ennesimo sacrificio. Già prima del « match » c'era aria di predestinazione.
Per sovvertire il pronostico e ribaltare l'ambiente, i biancorossi di Alfredo Magni avrebbero avuto bisogno di « inventare » qualcosa di importante ed imprevisto, ma l'uomo più rappresentativo (Volpati) purtroppo non c'era.

IL PESCARA, quindi, rivince una battaglia cadetta. Complimenti ed auguri. E la rivince proprio quando sembrava stagione-no, persino maledetta. Lunghi e tribolati giorni a metà campionato e poi il capitombolo, clamoroso, di San Benedetto, alla terzultima giornata. Quel giorno Angelillo tremò e Capacchietti vide le streghe. Per il Pescara sembrava il k.o., Angelillo all'inferno, nelle spire della contestazione, per di più squalificato. Con l'incoscienza dei disperati, «Lillo» chiamò a sé la stampa e lanciò il proclama *« Quelli che ora mi contestano* — disse —, *fra due domeniche mi porteranno in trionfo!»*. Angelillo

segue

L'esultanza dei tifosi pescaresi dopo lo spareggio col Monza. Nella foto in alto **Silva e Zucchini si scambiano i gagliardetti prima dell'incontro**

Su perfetto cross di Repetto, Pavone di testa anticipa Marconcini e apre la strada per la serie A

Al 60' il raddoppio del Pescara. Il g

Pescara in A

segue

è stato di parola: Nel «Comunale» di Bologna, impazzito, la gente di fede lo ha issato sulle spalle nell'ora del trionfo. Una rivincita, la sua; un calcio alla malasorte; una vittoria sulle malelingue, chiamatela come volete. La vittoria sul Monza ha voluto dire, per l'ex «angelo dalla faccia sporca», la più grossa soddisfazione della sua carriera. Va in A, dopo tanti anni di gavetta e di speranza. E ci resterà, perché Capacchietti aveva promesso, già alla vigilia dello spareggio, la sua riconferma in caso di vittoria.

I BIANCAZZURRI, pur nella «coda» infuocata di un campionato interminabile, hanno onorato il pronostico settembrino. Chi si occupa della B aveva messo il Pescara in primo piano nel gioco dei favori e l'avvio di torneo sembrava confermare la previsione. Squadra ricca di individualità di assoluto rilievo (Pavone, Pellegrini, Nobili, Ferrari, Repetto, Zucchini ecc.), il Pescara, pur senza trovare un assetto-standard nella sua formazione-tipo, raccoglieva subito successi a ripetizione, andando a condizionare la classifica. Ma a Pescara, purtroppo, c'è da lottare non solo contro gli avversari: spesso ci si mettono complicazioni ambientali di puro sapore locale a mettere nei pensieri tecnici e giocatori. Il sottile veleno della polemichetta do-

Angelillo esulta: ha vinto la sua battaglia più difficile

menicale non poteva mancare neppure quest'anno e Angelillo ce ne rivelava particolari e contorni in occasione della trasferta di Monza, proprio sul campo di quella che sarebbe stata l'ultima antagonista nella corsa alla A. Una serie di pareggi in bianco e poi la sconfitta di Udine portavano addirittura «Lillo» sul banco degli accusati. Nel frattempo scoppiava la «grana» Ferrari, tornava all'ovile Piacenti, c'era il temporaneo ostracismo a Nobili. Una serie di circostanze che, rendendo difficile il lavoro di Angelillo, assestavano al Pescara sonore mazzate nel rendimento e nella classifica. La «A» sembrava sfumare in dissolvenza.

A QUESTO PUNTO avveniva un fatto importante nel «clan» dirigenziale: rientrava Vincenzo Marinelli, personaggio troppo importante nelle vicende societarie pescaresi, molto affrettatamente fatto fuori in poco chiare congiure di palazzo. Marinelli rientrava e portava serenità ed equilibrio, un modo concreto di vedere le cose, una fiducia ritrovata nei giocatori e nel «mister». La gente capì ed il Pescara riprese a volare: persino l'insuccesso casalingo contro la splendida capolista friulana fu digerito, sia pur con qualche difficoltà. Quello che nessuno si aspettava, purtroppo, capitò a S. Benedetto: una sconfitta inopinata quanto brutale, quel gol di Corvasce sul gozzo di tutti i tifosi biancazzurri scornati e delusi. Quando il Pescara andò ad incontrare la Pistoiese nella partita dell'ultima speranza sembrò, per un attimo, di veder entrare in campo

segue

MINUTO PER MINUTO LO SPAREGGIO DI BOLOGNA

PESCARA 2

MONZA 0

1. tempo: 1-0 Pavone al 40'
2. tempo: 1-0 aut. Ronco al 15'

PESCARA: Pinotti 6; Motta 6,5, Rossinelli 7; Zucchini 7, Andreuzza 6, Pellegrini 6,5; Pavone 7, Repetto 7,5, Di Michele 6, Nobili 7, Cinquetti 6.
12. Recchi, 13. Piacenti, 14. Ferrari n.g.
Allenatore: Angelillo (7).

MONZA: Marconcini 7; Vincenzi 5,5, Pallavicini 6,5; Corti 6, Giusto 6,5, Stanzione 7; Lorini 7, Ronco 6, Silva 5,5, Acanfora 6,5, Penzo 5,5.
12. Monzio, 13. Scaini, 14. Gorin 6,5.
Allenatore: Magni (6,5).

ARBITRO: Bergamo di Livorno 8.
Sostituzioni: 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Gorin per Stanzione al 1'; Ferrari per Di Michele al 30'.

● **Pescara in «forcing»** iniziale per eliminare il pericolo della solita partenza-razzo dei monzesi.

● **Replica dei brianzoli** con gran botta di Silva su combinazione con Ronco: fuori di poco.

● **Il Pescara tenta a folate**, ispirato dai «piedi buoni» di Nobili, ma il Monza sembra migliorare sul piano tattico ed ha la partita a portata di mano.

● **Nel momento cruciale** il Pescara colpisce: azione limpida di Repetto, cross a rientrare e Pavone, di testa, anticipa Marconcini.

● **L'avvio della ripresa** è per il Monza, ispirato dall'innesto di Gorin. Manovre rabbiose ed una serie di conclusioni annullate con difficoltà dal Pescara.

● **Col Monza** vicino al pari, ecco il Pescara andare al... raddoppio: Cinquetti si avventa su una palla vagolante a trequarti, Pallavicini pasticcia l'interdizione e l'estrema va sul fondo e centra. Arriva solo soletto Nobili che spara. Sembra una conclusione destinata sul fondo, ma a metà strada incoccia nella spalla di Ronco, prende uno strano effetto parabolico e scavalca Marconcini. Per il Pescara il gioco è fatto.

COSI' IN SERIE A

Pescara-Rimini	2-0	0-0
Palermo-**Pescara**	1-1	1-1
Pescara-Varese	2-0	1-2
Taranto- **Pescara**	0-1	0-1
Nocerina-**Pescara**	0-1	2-1
Pescara-Ternana	2-1	0-0
Monza-**Pescara**	1-1	0-1
Pescara-Cesena	0-0	0-1
Cagliari-**Pescara**	1-1	0-0
Pescara-Brescia	0-0	0-0
Lecce-**Pescara**	2-2	1-2
Pescara-Genoa	1-1	0-0
Udinese-**Pescara**	1-0	2-0
Pescara-Spal	0-0	1-1
Bari-**Pescara**	0-0	1-1
Sampdoria-**Pescara**	3-2	1-1
Pescara-Sambenedettese	3-1	0-1
Pistoiese-**Pescara**	2-1	0-3
Pescara-Foggia	4-1	2-1
Pescara-Monza	2-0	

della promozione nasce da un pallone calciato da Nobili e deviato in rete da Ronco. A destra l'entusiasmo dei pescaresi mentre Vincenzi assiste deluso

Ecco in sequenza il fallo di Vincenzi su Pavone (a sinistra) che l'arbitro Bergamo punirà con l'espulsione (a destra)

I tifosi pescaresi alla conquista del campo di gioco al termine dello spareggio col Monza che ha promosso in serie A i loro beniamini

Pescara in A

segue

una turba di condannati a morte. E fu qui che il Monza dette al Pescara la prima « via libera ». A ben vedere, infatti, questo ritorno in serie A dei pescaresi porta l'etichetta inconfondibile dei brianzoli. Perdendo in casa col Lecce, i « bolidi rossi » rimettevano in discussione tutto un argomento che il gol di Corvasce, sette giorni prima, sembrava aver definitivamente chiuso. Invece, nel « Sada » predisposto al trionfo, ecco arrivare S. M. Loddi da Lecce: una botta tremenda in testa ed il Monza fu costretto allo « spareggio », già quel giorno. Le vittorie di Pistoia (dei brianzoli) e di Napoli contro il Foggia (degli adriatici) servirono solo a dare l'ufficialità ad un duello a singolar tenzone che proprio il Monza ha cercato, trovandolo, più dell'agguerrita avversaria rifiorita a vita nuova dopo la « fatal » S. Benedetto.

L'ULTIMO ATTO, quindi, si è compiuto a Bologna con il Pescara favorito dalla complessiva superiorità tecnica dei suoi uomini vincenti, per di più già abituato a partite-spareggio, infine reso fortissimo nel morale dal contorno e dal conforto di un pubblico che stava a quello monzese con un rapporto di dieci ad uno. Senza il suo uomo più importante (Volpati), con Gorin in panchina per la precarietà delle sue condizioni fisiche, privato dopo dieci minuti del pieno apporto di Stanzione, ecco il Monza offrirsi come agnello sacrificale. Nel numero della scorsa settimana le nostre cifre parlavano, sia pur leggermente, a favore del Pescara. Mai numeri erano stati più esatti fotografi di una situazione oggettiva che solo le « mosse » tattiche di un tecnico preparato come Alfredo Magni potevano sovvertire. Queste « mosse », Magni le ha operate, ma troppo tardi. Ed inutilmente. E per il Monza il destino si è compiuto. Una botta di Pavone dopo 40', poi l'autogol di Ronco su tiro fortissimo dal limite di Nobili. Il Pescara è andato in serie A così, colpendo quando il Monza tentava di impadronirsi del « match », prima, e di risalirne la china, dopo. Ma anche questo saper cogliere il momento giusto fa parte del bagaglio delle squadre di razza. E di razza, il Pescara lo è anche se ha denunciato, lungo l'arco delle lunghissime trentotto domeniche del campionato, scompensi e contraddizioni. Disponendo di uomini come Pellegrini, Rossinelli, Andreuzza in difesa; di Zucchini e Nobili a centrocampo; di Pavone sulle fasce; di Ferrari e Cinquetti in avanti col contorno dei vari Motta, Santucci, Repetto, Di Michele, Cosenza, Piacenti e via dicendo, il Pescara avrebbe dovuto vincere tranquillamente tanto tempo prima.

Diciamo che qualcosa non ha girato per il giusto verso nel « clan » societario: questo, del resto, è il ricorrente malessere del calcio biancazzurro. Può darsi che questa nuova promozione in serie A sia la medicina ideale per guarire certe pericolose tendenze: adesso la gente adriatica si domanda cosa potrà fare « questo » Pescara nuovamente alla massima ribalta. Personalmente crediamo che sia possibile qualcosa di importante, perché la squadra ha precisi contorni e ritrovata solidità sulla scorta di esperienze ormai assimilate compiutamente ci vorranno, forse, un difensore di razza in più, certamente una « punta » al bacio davanti, magari sacrificando Ferrari, Bertarelli o Di Michele. Per il resto ci sembra che stavolta la A, così orgogliosamente riconquistata, possa essere splendidamente difesa. E' quanto Angelillo si augura e la tifoseria implora. Con Capacchietti e Marinelli a fare quadrato comincia l'era del « tutto è possibile ». □

In alto **Angelillo è portato in trionfo al termine dello spareggio col Monza. Sopra Giuseppe Perfetto, idraulico, 41 anni, padre di sette figli, al giro d'onore sul tartan di Bologna dopo 370 km di marcia**

Per Angelillo promozione sul campo

La rabbia in corpo

ANTONIO VALENTIN ANGELILLO forse non è un grandissimo tecnico, ma certamente è un uomo coraggioso, e questa promozione in serie A se l'è guadagnata ampiamente, sino in fondo. I giornalisti, a Pescara, gli avevano già fatto le scarpe ad ottobre, prima ancora che il campionato iniziasse. Ma lui ha tenuto duro, ha masticato amaro per un bel pezzo e adesso che le cose si sono definitivamente sistemate può finalmente gioire, anche se in silenzio. Nessuno aveva creduto nel suo lavoro, e il suo licenziamento veniva atteso di settimana in settimana, con gusto quasi sadico. Non importava che il Pescara stesse caparbiamente lottando per andare in serie A; non importava che, nel frattempo, le altre due squadre neo retrocesse (il Foggia ed il Genoa) stessero rischiando di retrocedere di nuovo, a dispetto dei proclami di partenza. Angelillo, per il pubblico e per la critica, era un incapace e sulla panchina pescarese veniva solo sopportato.

INTANTO, cominciava il valzer delle panchine, e il solo nome trascurato, a livello di massima serie, era il suo, quello dell'ex calciatore prodigio dell'Internazionale. « *Non mi sorprendo* — commentò Angelillo —. *Al giorno d'oggi fanno strada soltanto i raccomandati del Supercorso di Coverciano* ». I benpensati si stracciarono le vesti: « *ha bestemmiato* », si urlò da più parti, e la carriera di Angelillo sembrava proprio finita. Ma, intanto, il campionato di serie B proseguiva, e alcuni dei professori della panchina laureati a Coverciano mostravano tutto il proprio valore portando in serie C il Foggia (Cinesinho), il Varese (Rumignani) e la Nocerina (Mazzia). Angelillo, il sorpassato, antiquato allenatore di quello strano gioco che si ostinava a definire « pallone », portava invece la sua squadra in A.

PENSIAMO che non sia mai successo che un tecnico abbia raggiunto un tale traguardo con così poco entusiasmo, con così tanta amarezza. In compenso Valentin Angelillo ha capito una cosa estremamente importante per un «addetto ai lavori»: che lavorare seriamente, nel mondo del calcio, non sempre serve per fare strada.

Paolo Ziliani

I PROTAGONISTI

ANDREUZZA Giuliano (1950), stopper	31	1
BERTARELLI Giuliano (1946), centravanti	5	0
CINQUETTI Giordano (1953), ala tattica	31	5
COSENZA Marco (1958), interno	14	3
DI MICHELE Bartolomeo (1957), centravanti	23	8
FERRARI Giancarlo (1949), centravanti	25	6
GAMBA Eugenio (1951), terzino	19	0
MANCIN Eraldo (1945), terzino	27	0
MOTTA Gianfranco (1950), terzino	34	0
NOBILI Bruno (1949), interno	29	6
PAVONE Giuseppe (1950), ala tattica	23	1
PELLEGRINI Ennio (1951), libero	31	1
PIACENTI Gesualdo (1954), laterale	20	0
PINOTTI Gian Nicola (1947), portiere	18	0
RECCHI Angelo (1951), portiere	20	0
REPETTO Giorgio (1952), interno	36	2
ROSSINELLI Marco (1949), terzino	11	3
SANTUCCI Matteo (1948), jolly	22	1
ZUCCHINI Vincenzo (1947), laterale	34	5

HANNO DETTO SUBITO DOPO...

CAPPELLETTI (pres. Monza): « Una nuova grande amarezza. E' il nostro destino. Sono sconfortato, ma credo che avrò la forza di ricominciare da capo. Complimenti al Pescara ».

MAGNI (all. Monza): « Sentivo la A vicina e credevo che questo sarebbe stato l'anno buono. Non per niente avevo rifiutato offerte vantaggiose di Udinese ed Ascoli. Adesso abbiamo il dovere di ricominciare da capo. Lo spareggio è stato un episodio sfortunato, iniziato male con l'assenza di Volpati, nostro uomo fondamentale ».

CAPACCHIETTI (Pres. Pescara): « Una grande gioia. Non c'è niente altro da dire. Angelillo? Certo che resterà! ».

ANGELILLO (all. Pescara): « Grazie a tutti i ragazzi. La promozione è merito loro. Per me una grossa soddisfazione. Mi volevano cacciare ed ho portato il Pescara in serie A. Adesso spero di rimanerci ».

Che tra carioca e argentini non corra buon sangue è cosa nota a tutti: ed è per questo che la stampa sudamericana non ha mancato di sottolineare la metamorfosi subita dal «Resto del Mondo» all'ingresso in campo di Zico e Toninho

Una festa brasiliana

di **Oreste Bomben** - Foto di **« El Grafico »**

BUENOS AIRES - Il Resto del Mondo ha amareggiato la « fiesta » argentina del primo anniversario del « Mundial ». Il « World Eleven » scelto da Enzo Bearzot, non senza grosse difficoltà a causa delle molte ed importanti diserzioni, non si è prestato a far da « sparring partner » dei campioni del mondo ma li ha battuti. Gli argentini hanno preso con una certa rassegnazione la sconfitta, e non hanno mancato di sottolineare che la lezione può essere molto utile. « **E' da autentici campioni del mondo accettare la sconfitta con maturità** », ha affermato in un editoriale il settimanale sportivo « El Grafico », che inoltre aggiunge: « **questa sconfitta, con tutta la sua carica di frustrazione, con tutta l'allegria sepolta,**

segue

Ecco alcune immagini che proponiamo in esclusiva ai nostri lettori grazie alla collaborazione del settimanale sportivo « El Grafico » e delle Aerolineas Argentinas. In alto a destra **la festa prima della partitissima,** sopra **l'esultanza di Paolo Rossi dopo il gol del pareggio propiziato da una gaffe di Galvan. L'incontro era stato organizzato per l'anniversario della vittoria « mundial » dei biancocelesti**

»»

Festa carioca

segue

con tutto il dolore che ha irradiato, ci lascia — ci deve lasciare — ricchi insegnamenti».

Anche Cesar Luis Menotti ha preso con filosofia la sconfitta: «**Le sconfitte sono anche proficue se da esse si traggono conclusioni intelligenti**». Ed il presidente dell'AFA (Federcalcio Argentino), Julio Grondona, ha rimarcato: «**Dopo tutto, è meglio che questo sia avvenuto oggi. Ci servirà per quando dovremo affrontare il Brasile e la Bolivia per la Coppa America. Questa è stata una partita amichevole per commemorare una data: quelle saranno partite più serie, con il nostro reale prestigio in gioco**».

L'ARGENTINA affronterà il Brasile, per la Coppa America delle nazioni, nella prima settimana di agosto (il 2 a Rio De Janeiro e l'8 a Buenos Aires). Il Brasile, si sa, è il tradizionale e più temuto avversario dell'Argentina in Sudamerica. Tra i due paesi c'è molta rivalità che non si limita soltanto all'ambito calcistico. Il «Mundial» dell'anno scorso ha lasciato ai brasiliani una grande smania di rivalsa: gli argentini, è vero, hanno vinto la Coppa, ma sul loro cammino verso il titolo sono stati anche battuti (dall'Italia). Il Brasile, invece, pur classificandosi terzo (battendo gli azzurri di Bearzot nell'ultima partita), è l'unica squadra uscita dal «Mundial 78» imbattuta. E questo fatto i brasiliani lo sfoderano continuamente.

QUANDO è nata l'idea di organizzare la grande «Fiesta del Mundial», si era pensato di affidare la direzione tecnica del resto del mondo al brasiliano Claudio Coutinho. Ma la Federcalcio Argentina — e, si dice, anche Menotti — si sono opposti, considerando che Coutinho (che ha il dente avvelenato con gli argentini e specialmente con Menotti, che accusa ripetutamente di

segue a pagina 26

Nelle due foto sopra **potete vedere i protagonisti della partita. Argentina** (in piedi da sinistra): **Passarella, Houseman, Olguin, Galvan, Tarantini e Fillol.** Accosciati: **Gallego, Ardiles, Luque, Maradona e Valencia. Resto del Mondo** (in piedi da sinistra): **Toninho, Krol, Leao, Kaltz, Boniek, Asensi, Pezzey e Zico.** Accosciati: **Rossi, Cabrini, Tardelli, Platini e Causio.** A sinistra **il primo gol, che porta la firma di Maradona.** A destra **invece l'autogol di Galvan che riporta il match sul risutato di parità.** Sempre a destra (ma nella pagina seguente), **il gol a porta vuota di Zico: è il 2-1 definitivo. Altre immagini del match.** Sotto a sinistra **un duello Luque-Krol con Asensi alle loro spalle.** A destra **un fallo su Rossi di Olguin**

La rabbia del biancocelesti messi ko da un carioca

Zico, il giustiziere

BUENOS AIRES. Si chiama Artur Antunes Coimbra, ha 26 anni e gioca nel Flamengo, la squadra che è diretta dal tecnico della nazionale brasiliana Claudio Coutinho ed è in testa alla classifica del Campionato di Rio. Ma è mondialmente conosciuto con il nome di Zico e si comincia a chiamarlo il « Rei do Dio », per distinguerlo dal «Rei Pelé» di cui ormai molti, in Brasile, lo considerano il successore. Zico, colui che ha fatto capovolgere le sorti della partita Argentina-Resto del Mondo segnando una rete e provocandone un'altra (quella dell'autogol di Luis Galvan), è un grande « goleador » anche a casa sua. In dieci partite disputate dal Flamengo sinora nel campionato di Rio ha segnato 19 gol.
Il colloquio è nell'Hotel Bauer dopo l'incontro della « Fiesta del Mundial ». **« L'Argentina** — dice il brasiliano vincente — **non si aspettava tanta resistenza da parte del Resto del Mondo. Penso che essi si sono illusi che eravamo una squadra improvvisata e che avevamo avuto molto poco tempo per prepararci, sapendo anche che Leao, Toninho ed io eravamo arrivati proprio all'ultimo momento. Ma è rimasto in evidenza che quando si riuniscono giocatori che parlano lo stesso idioma calcistico, le cose riescono bene. Credo che la chiave sia stata lo sfruttare la fascia destra del nostro attacco, che era libera e dalla proiezione di Toninho sono venute fuori varie azioni pericolose. Una è stata gol e l'altra è stata creata in uno scambio tra Causio ed io, terminando in porta ».**
Per Zico, i migliori giocatori dell'Argentina sono stati Fillol e Passarella. Maradona? **« L'avevo visto giocare. Soltanto per televisione: è un grande giocatore, ha tutte le qualità per trionfare, ma mi infastidisce che lo paragonino tanto a Pelé. Credo che questo potrebbe finire per danneggiarlo. Maradona dev'essere Maradona e basta ».**

La partitissima dell'anniversario vista dai due CT

Bearzot, bestia nera di Menotti

BUENOS AIRES - Hanno scritto a Buenos Aires che Enzo Bearzot è « Il Boia dell'Argentina ». Quest'ultima, infatti, aveva perso l'ultima volta il 10 giugno dell'anno scorso a Buenos Aires contro l'Italia ed ora ha perso nuovamente, ancora a casa sua, contro il Resto del Mondo, una squadra diretta anche in questo caso da Enzo Bearzot. Tra l'una e l'altra sconfitta, il pari dell'Olimpico con gli azzurri a fine maggio. Bearzot, invece, è amico di Menotti, ma « nemico » in campo e, se può, lo frega. Tutti e due hanno pregi e vizi in comune. Il vizio è quello del fumo. Il « vecio » friulano ha ora lasciato la sigaretta per la pipa. La pipa della pace: **« Penso che la miglior maniera di festeggiare il titolo che hanno ottenuto Menotti e i suoi giocatori era di fare una partita così, che risultasse una vera festa. Il risultato non importa. Spero che gli spettatori non abbiano motivi per lamentarsi dello spettacolo, perché è stata una bella partita ».**

Il fumo della sigaretta pare inviti il "flaco" Menotti a filosofare: **« anche le sconfitte servono se si estraggono conclusioni intelligenti, una sconfitta può arrivare ad essere utile ».** Menotti è indubbiamente intelligente e il suo ragionamento è di una logica disarmante: **« Il calcio è un gioco ed in ogni gioco vi sono tre possibilità: Vincere, perdere o pareggiare. Ci è toccato perdere e basta. La cosa più grave di tutte è il non aver giocato bene. Siamo incappati in un problema difficile: quello di correre troppo e giocare poco. Penso che la responsabilità eccessiva ha finito per tradire i giocatori, che non hanno mantenuto la linea di gioco. Quando succedono cose del genere, non è strano che la squadra perda. Eppoi, avevamo di fronte una squadra con gente che tratta bene il pallone e ciò è pericoloso ».**

« Ripeto — continua il tecnico della "seleccion" argentina — **una che avevo già detto dopo aver battuto la Scozia a Glasgow: questa squadra argentina gioca molto meglio all'estero che in casa. I giocatori si sentono tanto impegnati con il pubblico al punto che quando questo non c'è riescono a liberarsi completamente ed a fare tutto quello che sanno fare... ».**

— Ma anche durante il Campionato del Mondo la pressione sulla squadra era molta...

« E' vero, ma abbiamo sempre maggiore ossessione per giocare bene, vincere, dare spettacolo. Tutto ciò è valido, ma finisce per trasformarsi in un peso... ad ogni modo, continueremo con il programma fissato. Quest'anno abbiamo un calendario molto intenso, che ci permetterà di osservare una grande quantità di uomini. L'idea è di avere 40 uomini, già provati, per iniziare nel 1980 il lavoro in vista del Mundial del 1982 in Spagna ».

Festa carioca

segue

voler rifuggire un duello calcistico argentino-brasiliano con le migliori armi) avrebbe formato un Resto del Mondo sulla base della nazionale brasiliana rafforzata con i migliori elementi europei. Gli argentini, invece, preferivano incontrare una rappresentiva internazionale di estrazione europea e del resto, anche la recente tournée dei biancocelesti in Europa, potrebbe avallare questa tesi. Ora, a parte l'infortunio rappresentato dalla sconfitta avvenuta ugualmente, ecco che si spiega perché è stato preferito Bearzot per formare il « Resto del Mondo », visto che l'austriaco Happel non è più direttore tecnico dell'Olanda, che è stata finalista del « Mundial ». E poi, Bearzot ed i suoi « argentini » avevano lasciato un buon ricordo l'anno

scorso nel paese delle pampas e dei gauchos. Inoltre, c'è da considerare che in questo momento i rapporti tra l'Argentina e l'Italia hanno molti e svariati canali, specialmente commerciali.

Bearzot ha preso con serietà il compito affidatogli e nonostante sia stato costretto all'ultimo momento a formare più che altro una squadra dei... resti del mondo (o dei resti del Mundial), deve ringraziare i brasiliani se in questo momento tutti lo esaltano per le sue azzeccate scelte e per la grinta che ha saputo dare alla « legione straniera », venuta in Argentina non soltanto per festeggiare l'anniversario del « Mundial » ma anche per vincere l'incontro. Della comitiva facevano parte quattro italiani: Cabrini, Tardelli, Causio e Rossi, ma il solo Tardelli ha veramente giustificato la scelta, anche se Causio ha mostrato qualche bel numero del suo repertorio e « Pablito » Rossi si è dato molto da fare: ma, poverino, era troppo solo nella giungla difensiva biancoceleste! Tardelli, invece, è stato il mastino incaricato di francobollare l'astro nascente del calcio sudamericano, il diciottenne Diego Maradona, l'autore del « golazo » argentino del primo tempo. E bisogna anche dire che lo juventino di Toscana — al quale Bearzot aveva già affidato a Roma un mese fa il compito di marcare il « fratello di Pelé », dopo la prova negativa dell'interista Oriali nei primi dieci minuti della partita dell'Olimpico contro l'Argentina — ha svolto molto bene il suo compito, anche se ha finito per farsi espellere dal campo dall'arbitro israeliano Klein, nella circostanza forse troppo severo, e per essere bollato come « El verdugo del futbol » (il boia del calcio) o « L'assassino di Maradona ».

« **Si paragona Maradona a Pelé** — ha dichiarato Tardelli — **ma io dico che Maradona deve ancora lustrare le scarpe a Pelé** ». Invece Bearzot ha avuto parole di grandi elogi per Diego (« **Quel ragazzino è un vero fuoriclasse** ») e lo ha anche applaudito in panchina quando ha segnato quel gol che viene da tutti descritto come un capolavoro.

BEARZOT, però, deve ringraziare i brasiliani se il Resto del Mondo ha vinto. E infatti il voltafaccia del secondo tempo si deve essenzialmente all'inclusione dei brasiliani Zico e Toninho. Non è che Bearzot sia stato restio a includere in squadra i brasiliani: è successo che essi dovevano giocare alla domenica a Rio de Janeiro in campionato e il tecnico azzurro temeva che arrivassero molto stanchi per la partita e per il viaggio. Ma, venuti a mancare all'ultimo momento Bettega, Torocsik, Muller, Lato e Bonhof, non è rimasto altro ripiego che metterli dentro. Siccome sono arrivati a Buenos Aires appena in tempo per recarsi direttamente allo stadio (a causa della nebbia che ha ritardato il volo da Rio), il tecnico azzurro ha pensato di mettere il solo Leao nel primo tempo e di far entrare — più freschi e con un'oretta in più di riposo — Zico e Toninho nella ripresa. Zico s'è inteso non soltanto con il suo compagno di squadra nel Flamengo ma ha fatto anche delle magnifiche imbeccate al polacco Boniek, che è finito per essere considerato il giocatore migliore del Resto del Mondo. Si può dire, quindi, che i brasiliani hanno salvato l'onore dei... resti del mondo e — anche se Zico nelle sue diplomatiche dichiarazioni ai giornalisti argentini non l'ha voluto ammettere — si sono presi la rivincita sull'Argentina; rivincita che ha sapore di vendetta e che in Brasile i giornali non hanno mancato di sottolineare scrivendo: « **E' stato Zico che ha fatto crollare il mito dell'invincibilità argentina** ». □

Altre due immagini di Argentina-Resto del Mondo. In alto, **il trio tutto italiano che ha guidato la selezione alla conquista della Pampas: Guido Vantaggiato (accompagnatore), Enzo Bearzot (c.t.) e Gigi Peronace (public relation man della nazionale).** Qui sopra, **invece, assistiamo al coronamento del sogno di Krol (battere l'Argentina dopo due sconfitte subite dalla sua Olanda) che alza il trofeo consegnatogli da Videla**

Cunningham quasi record

Il « colored » del West Bromwich Albion giocherà in Spagna. Il suo trasferimento è costato poco meno di un milione di sterline: è lui, quindi, il secondo classificato dietro Trevor Francis

Una «perla nera» per il Real Madrid

di **Michael Harries**

LONDRA. Se Trevor Francis (un milione di sterline per passare dal Birmingham al Nottingham Forest) è il recordman britannico per quanto riguarda i trasferimenti « interni », Laurie Cunningham, uno dei « colored » del West Bromwich Albion, è quello che ha stabilito lo stesso primato per quanto riguarda il mercato... straniero. Per assicurarsi le prestazioni del pupillo di Ron Atkinson, infatti, il Real Madrid ha pagato ottocentomila sterline al club e centocinquantamila al giocatore per un totale di novecentocinquantamila sterline: cinquantamila di meno rispetto al milione di Francis ma sufficienti a stabilire un record di tutto rispetto. A condurre personalmente le trattative che hanno portato Cunningham a Madrid è stato Antonio Calderon, uomo di fiducia del presidente del club spagnolo che dopo averlo visto impegnato contro il Valencia in Coppa UEFA, ha dato via libera alle trattative.
« Dopo cinque anni in Inghilterra — ha detto Cunningham all'indomani della firma del contratto — **ha pensato che non potevo rifiutare l'opportunità che mi veniva offerta di vestire la maglia di uno dei club europei più noti e gloriosi** ».

Più o meno della stessa opinione si è mostrato Ron Atkinson, il manager del W.B.A., nonostante la partenza del suo « negrone » gli crei non pochi problemi per la stagione futura.
« E' fuor di dubbio — ha detto Atkinson — **che la partenza di Cunningham avrei preferito non ci fosse. Come potevamo, però, opporci al desiderio del giocatore di tentare la fortuna in Spagna? Certe occasioni, infatti, si presentano una volta nella vita per cui non si possono perdere** ».

IL CONTRATTO firmato tra West Bromwich e Real prevede, oltre ad un'amichevole da giocarsi in Inghilterra entro due anni, la disponibilità del giocatore per ogni impegno ufficiale della nazionale britannica, esattamente come capita per Keegan e per l'Amburgo.
« A mio parere — ha precisato Atkinson — **Cunningham è destinato a diventare un punto fermo della nazionale britannica giacché le sue doti tecniche ed atletiche hanno pochi riscontri negli altri giocatori di vertice** ».

NONOSTANTE si sia affermato con la maglia biancoblù del W.B.A., la storia calcistica di Cunningham comincia in un club di Londra, l'Arsenal, quando Laurie era poco più d'un bambino: tra i « gunners », però, il ragazzo non trovò la sua giusta dimensione per cui la sua cessione all'Orient, club londinese di Seconda Divisione, fu la soluzione migliore sia per il club sia per lui. Nel '77, fu poi ceduto al W.B.A. per 115 mila sterline.
A scoprire Cunningham è stato un suo quasi omonimo, Bon Cottingham, un sindacalista londinese che ha sempre avuto l'« hobby » di far giocare a calcio i ragazzini della periferia della capitale britannica. « Tutte le domeniche — ama ricordare Cottingham — **mi divertivo ad organizzare squadrette di bambini dalle parti di Highate. Una domenica, mio fratello mi portò un negretto lungo lungo e sottile come un'acciuga nel quale lui vedeva un fuoriclasse in erba. E mi bastò che giocasse per pochi minuti per convincermi che quel ragazzino, di stoffa, ne aveva tanta** ».

LAURIE CUNNINGHAM

Per molti anni, Cottingham è stato il vero e proprio « papà calcistico » del ragazzo: era lui, infatti, che lo andava a prendere da scuola e lo accompagnava all'allenamento così come era lui che lo sosteneva nei frequenti momenti di scoramento che lo prendevano quando si accorgeva che la gente lo guardava con sufficienza e scarsa fiducia: « **In quei giorni — dice Cottingham — mi domandavo se ero io a stravedere per Laurie o se erano gli altri a non capire niente. Io, comunque, continuavo a credere in lui e i fatti, mi pare, mi hanno dato ragione** ».

CHI ARRIVERA', a questo punto, al West Bromwich in sostituzione di Cunningham? Atkinson, al proposito, non ha dubbi: anche senza la sua « star », la squadra continuerà a recitarla da protagonista sia in Inghilterra sia in Europa: « **Sostituire Laurie non sarà facile** — ha detto — **ma noi cercheremo di riuscirci. Certo che, pur con la nostalgia che provo per la sua partenza sono lieto quando penso che un mio ragazzo sarà protagonista di uno dei campionati più belli e difficili che ci siano in Europa** ». □

QUESTA L'EUROPA PER LE COPPE

PAESI	COPPA CAMPIONI	COPPA COPPE	COPPA UEFA
Albania	Partizani	Vllaznia	Nentori
Austria	Austria	Innsbruck	Rapid, Wiener
Belgio	Beveren	Beershot	Anderlecht e Standard Liegi
Bulgaria	Levski Sofia	Beroe Stara Zagora	CSKA Sofia e Lokomotiv Sofia
Cecoslovacchia	Dukla Praga	Lokomotiv Kosice	Banik, Zbrojovka, Brno e Bohemians
Cipro	Omonia	Apoel	Pesoporikos
Danimarca	Vejle	B 1903 Copenaghen	Aafirds, Odense
Eire	Dundalk	Waterford	Bohemians
Finlandia	HIK Helsinki	Reipas Lahden	Kuopio
Francia	Strasburgo	Nantes	St. Etienne, Monaco
Galles	—	Wrexham	—
Germania O.	Amburgo	Fortuna D.	Borussia M., Stoccarda, Kaiserslautern, Bayern, Eintracht F.
Germania E.	Dinamo Berlino	Magdeburgo	Din, Dresda, Karl Zeiss, Lok, Lipsia
Grecia	AEK Atene	Panionios	Olympiakos, Aris Salonicco
Inghilterra	Nottingham. Liverpool	Arsenal	West Bromwich, Everton, Leeds Ipswich
ITALIA	Milan	Juventus	Perugia, Inter, Torino, Napoli
Irlanda Nord	Linfield	Cliftonville	Glenavon
Islanda	Valur	Akranes	IBK Reykjavik
Jugoslavia	Hajduk	Rijeka	Dinamo Zagabria, Stella Rossa
Lussemburgo	Red Boys	Aris Bonnevoie	Progres Niedercorn
Malta	Hibernians	Sliema Wanderers	La Valletta
Norvegia	Start Kristiansand	Lillestroem	Viking, Stavanger, Skeid Oslo
Olanda	Ajax	Twente	Feyenoord, PSV Eindhoven
Polonia	Ruch Chorzow	Arka Gdynia	Widzew Lodz, Stal Mielec
Portogallo	Porto	Boavista	Benfica, Sporting
Romania	Arges Pitesti	Steaua	Din. Bucarest - Un. Craiova
Scozia	Celtic	Rangers	Dundee, Aberdeen
Spagna	Real Madrid	Barcellona, Valencia	Gjion, Atletico Madrid, Real Socied.
Svezia	Oester	Goteborg	Malmoe, Kalmar
Svizzera	Servette	Young Boys	Zurigo, Grasshoppers
Turchia	Trabzonspor	Fenerbahce	Galatasaray, Ordurspor
Ungheria	Ujpest	Raba Eto	Ferencvaros, Dyosgioer
URSS	Dinamo Tbilisi	Dinamo Mosca	Dinamo Kiev, Schaktior Donetz

Il Partito Comunista ha sciolto la Federazione e stilato un programma per risalire la corrente dopo le delusioni delle ultime, vuote stagioni

La Bulgaria ricomincia da zero

SOFIA. Se la scala Mercalli valesse anche per lo sport, il terremoto che ha sconvolto il mondo del calcio bulgaro sarebbe del decimo grado, tutto, infatti, è stato travolto e qui si può ben dire che il domani è appena cominciato. La Segreteria del Partito Comunista, infatti, ha deciso di sciogliere la Federazione e di sostituirla con una nuova che sarà eletta prossimamente. La ragione che ha portato il potere esecutivo a questa decisione che non ha precedenti va ricercata nel fatto che dal '74 ad oggi (all'indomani, cioè, dei Mondiali di Germania) il calcio bulgaro è entrato in una crisi terribile dalla quale non è ancora uscito. Tale situazione ha interessato tutti gli ambienti: quello tecnico come quello organizzativo come quello educativo ed in ognuno di essi, col passare del tempo, la situazione è andata peggiorando al punto che niente si può dire si sia salvato. Stando così le cose, restava da fare una sola cosa: sfasciare tutto all'insegna del « rinnovarsi o perire ». E' stato, quindi, per non far morire il calcio che in Bulgaria si è deciso di modificarne organizzazione e strutture e, per prima cosa, di enucleare le squadre calcistiche dalle polisportive di cui facevano parte.

AD ESSERE messo sotto accusa è stato un po' tutto il mondo che ruota attorno alla palla rotonda: dagli atleti (accusati di scarsa serietà) agli allenatori (la cui preparazione è stata considerata inadeguata agli impegni che debbono assolvere) agli arbitri (alcuni dei quali pare ormai accertato si sono fatti comperare dai club più noti e, quindi, più importanti). Il Partito Comunista ha poi accusato alcune società di aver pagato giocatori affinché vestissero la loro maglia e di aver condizionato tutto il calcio.

IL COMPITO PRINCIPALE della nuova Federcalcio secondo il P.C. bulgaro, sarà promuovere una politica giusta e di principio che collochi il calcio bulgaro ai primi posti in Europa. Queste le decisioni più importanti che sono state prese: 1) le squadre di serie A e B si staccano dalle polisportive di cui fanno parte per dar vita ad un'organizzazione autonoma; 2) gli atleti delle due serie citate verranno sottoposti, nel corso della prossima stagione, ad un giudizio personale da parte della Federcalcio. Quelli che saranno considerati inabili alle esigenze del calcio moderno saranno messi a riposo; 3) tutti gli allenatori dovranno uscire dall'Istituto Superiore di Educazione Fsica della Bulgaria. Al proposito, è stato deciso che verrà liquidata la scuola per allenatori ora esistente per cui tutto passerà sotto il controllo dell'ISEF. Ogni due anni, gli allenatori saranno sottoposti ad un esame i cui risultati serviranno per la loro carriera; 4) verranno modificati i campionati e per prima cosa saranno aboliti i « gruppi di zona », l'attuale serie C. I prossimi tornei di A e B dovrebbero essere strutturati secondo dimensioni regionali al fine di stimolare lo sviluppo del calcio come sport di massa; 5) è stato sciolto il collegio arbitrale nazionale.

IL MOMENTO più importante, ad ogni modo, sarà rappresentato dall'assemblea della nuova federcalcio la cui data non è stata ancora fissata: da essa, tra l'altro, uscirà il nuovo presidente: e per questa carica il nome che ricorre più spesso è quello di Crum Vassilcen.

Alessandro Assiancini

SVEZIA

Halmia-colabrodo

Prendere nove gol, confessiamolo, non è da tutti: l'Halmia ci è riuscito e a questo punto la salvezza diventa un sogno. In testa, fermo l'Halmstad, l'Elfsborg è stato battuto in casa dal Norrkoeping che, in tal modo, si è avvicinato alla vetta.
12. GIORNATA: **Elfsborg-Norrkoeping 2-3; Landskrona-Halmia 9-1; Sundsvall-Hammarby 0-1; Djurgarden-Malmoe; Oster-AIK; Halmstad-Kalmar e Atvidaberg-IFK Goteborg rinviate.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Halmstad	16	11	5	6	0	18	9
Elfsborg	16	12	7	2	3	18	12
Norrkoeping	15	12	6	3	3	23	13
Hammarby	14	12	6	2	4	20	17
Malmoe	13	11	5	3	3	11	11
IFK Goteborg	13	11	4	5	2	19	9
Oster	12	11	5	2	4	14	9
Djurgarden	11	11	4	3	4	14	17
Landskrona	11	12	4	3	5	17	16
Kalmar	9	11	2	5	4	14	17
Sundsvall	9	12	4	1	7	13	17
Atvidaberg	9	11	2	5	4	7	11
AIK	8	11	2	4	5	8	15
Halmia	4	12	1	2	9	6	29

CLASSIFICA MARCATORI - 11 reti: Olson (Norrkoeping); 8: Werner (Hammarby); 7: Johansson (Landskrona); 6: Holm (Goteborg); 5. Backe (Halmastad) e Gronhagen (Djurgarden).

NORVEGIA

E se il Bryne?

Battuto il Viking dal Rosenborg, l'incontro tra la capolista e il Bryne assume le dimensioni di una specie di ultima spiaggia per quanto riguarda l'interesse del campionato: se il Bryne, infatti, dovesse riuscire nell'impresa di fermare il Viking, potrebbe accorciare le distanze che lo dividono dai primi in classifica alla pari del Rosenborg.
12. GIORNATA: **Bodoe-Rosenborg 2-1; Mjoendalen-Vaalerengen 2-1; Moss-Start 2-0; Skeid-Brann, Viking-Bryne, Lillestroem-Hamarkameratene rinviate. Start-Lillestroem 3-1; Rosenborg-Viking 1-0; Skeid-Vaalerengen 1-2*.**
*Recuperi.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viking	17	11	7	3	1	17	7
Rosenborg	15	11	7	1	3	18	12
Start	14	11	6	2	3	23	10
Moss	14	12	6	2	4	18	14
Bryne	13	11	6	1	4	22	14
Vaalerengen	12	12	5	2	5	20	23
Lillestroem	10	11	3	4	4	12	13
Skeid	10	11	4	2	5	9	12
Bodoe	10	12	4	2	6	11	18
Hamarkameratene	8	11	3	2	6	16	19
Mjoendalen	8	12	3	2	7	14	27
Brann	7	11	3	1	7	9	17

CLASSIFICA MARCATORI - 9 reti: Iversen (Vaalerengem); 7: Skulstad e Larsen Okland (Bryne); 6: Henaes (Moss).

QUI LE COPPE

Le ultime tre

IN ROMANIA, lo Steaua ha superato nella finale lo Sportul Studentesco con un rotondo 3-0. La fase finale della Coppa rumena è stata tutta quanta disputata nel breve giro di quattro giorni: mercoledì scorso le semifinali (con lo Steaua che, per battere 2-1 lo Steagul di Rosu Brasov squadra di serie B, ha dovuto far ricorso ai supplementari mentre lo Sportul ha battuto 1-0 la Dinamo nei 90' regolamentari) e domenica la finale.

IN SPAGNA, la Coppa è andata al Valencia con un super Kempes autore dei due gol con cui la sua squadra ha battuto il Real Madrid. Il Valencia in questo modo, dopo un campionato nel complesso deludente e che è costato il posto all'allenatore, il francese Michel Domingo, si è riscattato

IN PORTOGALLO, infine, l'aggiudicazione della Coppa è arrivata al termine di un vero e proprio tour de force che ha impegnato Boavista e Sporting Lisbona in due partite nel giro di 48 ore. Tra Boavista e Sporting, infatti, la prima finale era finita in parità (1-1) dopo centoventi minuti di gioco per cui era indispensabile ripetere l'incontro: ma siccome l'UEFA aveva fissato nel 30 giugno (termine prorogabile di 24 ore, non di più) il giorno ultimo per conoscere il nome delle squadre impegnate nelle varie coppe europee, si è dovuto rigiocare il giorno dopo.

ISLANDA

Valur kaputt!

Dopo la bellezza di trentotto partite (e due anni esatti) il Valur è stato battuto. Autore dell'impresa è stato l'IBV che, oltre tutto, è andato a cogliere il prestigioso successo in trasferta. Nel corso della settimana, oltre al campionato si è giocata anche il secondo turno eliminatorio della Coppa: per quanto riguarda i risultati tutto regolare.
4. GIORNATA: **KA-Trottur 0-2; KR-Vikingur 1-0; Valur-IBV 0-2; Hankar-IA 2-1; IBK-Fram rinviata.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
IBV	5	4	2	1	1	6	3
KR	5	4	2	1	1	4	4
IA	5	4	2	1	1	4	4
Fram	4	3	1	2	0	5	3
KA	4	4	2	0	2	6	6
IBK	4	3	1	2	0	4	0
Valur	4	4	1	2	1	5	4
Trottur	3	4	1	1	2	2	7
Vikingur	2	4	1	0	3	3	9
Hankar	2	4	1	0	3	3	8

CLASSIFICA MARCATORI - 5 reti: Hakonarsson (IA); 3: Ormslev (Fram).
COPPA - RISULTATI 2. TURNO: **Arman-Vidir 3-1; UBK-Stiarman 3-1; Hekla-Grotta 1-7; Filkir-Grindavik 2-1; Leiknir-Selfoss 4-3; Magni-Svarfdaelio 6-7 (ai rigori); Thor-HSP 4-2; Reinir-Tindastoll 0-5; KS-Arrodinn 2-1; Sulan-Trottur 0-2.**

USA

Prati-doppietta

Mentre il Cosmos comincia ad amalgamare le stars con il nuovo arrivato Neeskens, i Lancers di Rochester tornano alla ribalta con una doppietta di Pierino Prati, l'ex ala della Nazionale Azzurra. Prati, dopo la disavventura Chicagoana, ha trovato casa a Rochester nello stato di New York ed ha premiato i dirigenti con una splendida vittoria. Sul Seattle Sounders. Chinaglia raggiunge quota 18 reti in 18 partite, ed aiuta Tueart ad infilare due palloni nella rete del Portland.

RISULTATI: **Cosmos Portland 3-1; California-Tampa Bay 2-1; Detroit-Fort Lauderdale 8-1; Los Angeles-Dallas 3-2; New England-San Josè 1-0; Filadelfia-Houston 3-2; Rochester-Seattle 2-1; San Diego-Chicago 2-1; Vancouver-Atlanta 3-1; Washington-Edmonton 2-0.**

NATIONAL CONFERENCE
DIVISIONE EST

CLASSIFICA	P	V	P	F	S	B
Cosmos	126	14	4	42	44	29
Washington	107	12	5	35	40	24
Toronto	84	9	10	30	31	38
Rochester	71	8	9	23	23	31

DIVISIONE CENTRALE

CLASSIFICA	P	V	P	F	S	B
Minnesota	122	14	5	38	40	27
Tulsa	90	9	9	36	38	36
Dallas	87	10	8	27	27	25
Atlanta	56	5	13	26	30	46

DIVISIONE OVEST

CLASSIFICA	P	V	P	F	S	B
Vancouver	103	12	5	31	32	18
Los Angeles	98	11	6	32	36	28
Portland	70	7	11	28	30	42
Seattle	66	7	10	24	26	25

AMERICAN CONFERENCE
Divisione Est

CLASSIFICA	P	V	P	F	S	B
Tampa Bay	111	13	6	33	38	24
Ft. Lauderdale	95	10	7	35	41	32
New England	70	8	12	22	25	34
Filadelfia	67	6	12	31	31	34

Divisione Centrale

CLASSIFICA	P	V	P	F	S	B
Houston	109	13	5	31	34	30
Chicago	93	10	7	33	37	30
Detroit	82	9	10	28	37	29
Memphis	44	4	14	20	21	38

Divisione Ovest

CLASSIFICA	P	U	P	F	S	B
San Diego	83	9	10	29	32	32
California	73	8	11	25	27	33
Edmonton	55	11	8	21	21	43
San Jose	48	4	13	24	25	38

MESSICO

Verso la finale

Due squadre di Città del Messico (Cruz Azul e Universidad De Mexico) disputeranno la finale (in due partite, e se necessario tre) per il titolo di campione messicano, ponendo termine alla lunga « temporada » calcistica 1978-1979 alla quale hanno partecipato 20 squadre. Il Cruz Azul è una squadra con grande esperienza ed è stato cinque volte campione del Messico negli ultimi nove anni, durante i quali ha disputato tutte le finali. Dal canto suo, l'Universidad de Mexico è una squadra con grinta.
GRUPPO 1 - 5. GIORNATA: **Cruz Azul-Potosino 2-2; America-Toluca 3-1.**
GRUPPO 1 - 6. GIORNATA: **Cruz Azul-Toluca 1-0; America-Potosino 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Cruz Azul	9	6	4	1	1	8	5
America	7	6	3	1	2	7	5
Toluca	6	6	3	0	3	9	5
Potosino	2	6	0	2	4	4	13

GRUPPO 1 - 5. GIORNATA: **Zacatepec-U. Nuevo Leon 1-1; Monterrey-Universidad 0-2.**
6. GIORNATA: **Universidad-U. Nuevo Leon 0-2; Zacatepec-Monterrey 2-2.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Universidad	9	6	4	1	1	10	5
U. Nuevo Leon	8	6	3	2	1	7	6
Monterrey	5	6	1	3	2	7	9
Zacatepec	2	6	0	2	4	6	10

URUGUAY

Derby al Nacional

Netta vittoria del Nacional sul Penarol nel grande « derby » del calcio uruguaiano. Due reti di Victorino ed una di Ocampo
7. GIORNATA: **Liverpool-Sud America 1-0; Bella Vista-Wanderers 3-2; Cerro-Rentistas 3-1; River Plate-Defensor 0-0; Nacional-Penarol 3-0; Huracan Buceo-Fenix 0-1; riposava: Danubio.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nacional	11	7	5	1	1	13	2
Penarol	10	6	5	0	1	9	3
River Plate	8	8	2	4	0	7	5
Fenix	7	6	3	1	2	6	4
Sud America	7	6	3	1	2	6	4
Huracan Buceo	7	6	3	1	2	4	3
Cerro	7	7	3	1	3	8	5
Liverpool	7	7	2	3	2	8	12
Bella Vista	5	6	2	1	4	11	12
Wanderers	5	7	0	5	2	5	8
Rentistas	5	7	0	5	2	4	8
Defensor	5	7	1	3	3	2	7
Danubio	0	6	0	0	6	0	10

CLASSIFICA MARCATORI - 6 reti: Rodriguez (Bella Vista) e Victorino (Nacional); 5: Morena (Penarol); 4: Ocampo (Nacional) e Nunez (Fenix).

CILE

O'Higgins K.O.

L'O'Higgins ha perso la prima partita della stagione a Temuco contro il Green Cross, e pertanto l'unica squadra senza sconfitte è ancora il Coquimbo, che ha pareggiato a Santiago con gli « Avini ». Nella partita più importante della giornata, il Colo Colo ha battuto l'Union Espanola 2-1.
11. GIORNATA: **Colo Colo-Union Espanola 2-1; Everton-Naval 2-2; Aviacion-Coquimbo 1-1; Lota Schwager-Universidad de Chile 0-2; Green Gross-O'Higgins 2-0; Universidad Catolica-Palestino 1-2; Nublense-Cobreloa 0-0; Audax Italiano-Wanderers 3-2; Concepcion-Santiago Morning 5-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
O'Higgins	19	11	9	1	1	23	9
Coquimbo	18	11	7	4	0	26	11
Colo Colo (*)	17	11	7	2	2	27	9
Un. Espanola (*)	15	10	7	0	3	16	8
Cobreloa (*)	15	11	5	4	2	19	12
Green Cross	15	11	6	3	2	15	10
Un. de Chile (**)	14	11	5	2	4	13	9
Palestino	11	10	4	3	3	20	20
Aviacion	11	11	4	3	4	16	10
Un. Catolica	9	11	2	5	4	14	12
Everton	9	11	3	3	5	23	26
Naval	9	11	2	5	4	15	21
Lota S.	9	11	2	5	4	15	21
Audax Italiano	8	11	3	2	6	18	23
Concepcion	8	11	3	2	6	15	20
Wanderers	6	11	2	2	7	16	24
Santiago Morning	5	11	2	1	8	10	34
Nublense	3	11	1	1	9	8	27

(*) Un punto di bonus
(**) Due punti di bonus
CLASSIFICA MARCATORI - 10 reti: Liminha (Coquimbo); 9: Diaz (Audax Italiano); 8: Caszely (Colo Colo); 7: Pennant (Aviacion), Peredo (Union Espanola) ed Herrera (Naval).

PARAGUAY

Olimpia Tranquillo

L'Olimpia campione in carica, pur pareggiando, non ha diminuito il suo vantaggio in testa alla classifica, perché il Sol de America ha perso e Sportivo Luqueno e Guarani hanno pareggiato tra loro. Soltanto il Libertad, tra gli inseguitori dell'Olimpia, ha vinto (contro il River Plate).

10. GIORNATA: **Rubio Nu-Olimpia 1-1; River Plate-Libertad 1-2; Sportivo Luqueno-Guarani 2-2; Cerro Porteno-Atletico Tembetary 0-0; Capitan Figari-Sol de America 2-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olimpia	15	10	6	3	1	16	12
Libertad	12	10	3	6	1	7	6
Sol de America	11	10	4	3	3	14	8
Sp. Luqueno	11	10	3	5	2	13	9
Guarani	11	10	3	5	2	11	8
Rubio Nu	9	10	3	3	4	7	9
Cerro	9	10	2	5	3	6	8
Tembetary	8	10	2	4	4	7	10
River Plate	7	10	3	1	6	14	18
Figari	7	10	2	3	5	6	13

CLASSIFICA MARCATORI - 7 reti: Sandoval (River Plate); 5: Davalos (Luqueno); 4: Romero (Luqueno), Perez (Sol de America) e Benitez (Rubio Nu).

PERU'

Testa e coda ics

Lo scontro al vertice tra l'Alianza Lima e il Juan Aurich è finito a reti inviolate. Lo stesso risultato si è verificato anche ad Arequipa tra il fanalino di coda Mariano Melgar e l'Universitario de Deportes di Lima.
14. GIORNATA: **Iquitos-Sporting Cristal 2-2; Municipal-Ugarte 2-1; Bolognesi-Huaral 0-1; Chalaco-Torino 2-1; Melgar-Universitario 0-0; Junin-Sport Boys 0-1; Leon-La Palma 2-1; Alianza Lima-Juan Aurich 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Juan Aurich	20	13	8	4	1	14	9
Alianza	19	14	7	5	2	31	5
Universitario	19	14	8	3	3	16	8
Sport Boys	18	14	7	4	3	20	11
Cristal	17	14	4	9	1	20	11
Junin	16	14	7	2	5	17	14
Leon de Huanuco	16	14	7	2	5	16	15
Bolognesi	14	14	6	2	6	17	17
Municipal	13	14	5	3	6	10	16
Iquitos	11	13	4	3	6	18	17
Un. Huaral	11	13	3	5	6	12	18
At. Torino	11	14	3	5	6	9	15
Chalaco	10	13	2	6	5	8	14
La Palma	10	14	3	4	7	11	13
Ugarte	9	13	4	1	8	15	28
Melgar	6	14	1	4	9	9	25

COLOMBIA

Due già in finale

Quando manca una sola giornata alla fine del torneo « Apertura », si sono classificati per il torneo finale l'America e il Deportivo Cali. Per le altre squadre bisognerà aspettare i risultati dell'ultima giornata. L'incontro Quindio-Nacional è stato rinviato per difficoltà di viaggio.
25. GIORNATA: **Millionarios-Deportivo Cali 1-1; America-Santa Fe 2-1; Medellin-Tolima 2-1; Junior-Magdalena 2-1; Pereira-Cucuta 3-1; Bucaramanga-Caldas Varta 2-5. Quindio-Nacional rinviato.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
America	34	25	13	8	4	28	17
D. Cali	32	25	12	8	5	36	27
Caldas	31	25	12	7	6	40	24
A. Junior	30	25	12	6	7	36	28
Medellin	27	25	9	9	7	34	29
Millionarios	26	25	11	4	10	41	35
U. Magdalena	25	25	8	9	8	26	25
GRUPPO 2							
Santa Fe	24	25	4	16	5	32	32
Bucaramanga	23	25	8	7	10	34	37
Quindio	22	24	7	8	9	25	22
Pereira	22	25	8	6	11	33	36
Nacional	21	24	7	7	10	28	35
Cucuta	21	25	6	9	10	27	40
Tolima	10	25	2	6	17	22	55

CLASSIFICA MARCATORI - 15 reti: Agudelo (Bucaramanga), Irigoyen (Millionarios), Benitez (D. Cali); 11: Scotta (D. Cali), Palavencino (Nacional).

BRASILE-RIO

Zico meglio di Pelé

Zico ha battuto il record che manteneva Pelè dal 1968, giocando sei partite in undici giorni segnando otto reti. Questa nuova prodezza del « goleador » brasiliano è stata ottenuta nella partita nella quale il Flamengo ha battuto il Madureira per 4-0 (un gol di Zico). Intanto, il « derby » Vasco-Botafogo è finito a reti inviolate.

12. GIORNATA: **Portuguesa-Goytacaz 1-1; Vasco da Gama-Campo Grande 5-0; America-Flu Friburgo 0-0; Botafogo-Bonsucesso 2-0; Volta Redonda-Sao Cristovao 2-0; Americano-Fluminense 2-4; Flamengo-Madureira 4-0.**

13. GIORNATA: **Sao Cristovao-Americano 1-2; Serrano-Niteroi 0-0; Flu Friburgo-Flamengo 0-1; Madureira-Olaria 1-1; Campo Grande-Bonsucesso 1-0; Portuguesa-America 0-1; Bangu-Fluminense 0-4; Goytacaz-Volta Redonda 5-1; Vasco da Gama-Botafogo 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flamengo	22	12	1	0	1	37	7
Botafogo	20	13	8	4	1	32	11
Vasco da Gama	19	13	9	1	3	32	8
Fluminense	19	13	9	1	3	33	11
Goytacaz	17	13	6	5	2	19	12
America	15	12	5	5	2	14	11
Campo Grande	15	13	6	3	4	12	14
Americano	13	12	5	3	4	21	23
Serrano	12	12	4	4	4	6	10
Bonsucesso	12	13	5	2	6	15	21
Bangu	11	12	3	5	4	9	15
Volta Redonda	10	13	3	4	6	11	18
Portuguesa	8	13	1	6	6	3	11
Sao Cristovao	8	13	2	4	7	7	23
Flu Friburgo	7	13	2	3	8	4	14
Madureira	7	12	2	3	7	9	21
Niteroi	6	12	2	2	8	9	31
Olaria	5	12	0	5	7	6	18

CLASSIFICA MARCATORI - 20 reti: Zico (Flamengo); 13: Paulinho (Vasco) e Fumanchu (Fluminense); 12: De (Botafogo) e Roberto (Vasco).

BRASILE-SAN PAOLO

Di nuovo Santos!

Il Santos ha vinto il campionato paolista, dopo tre partite e 30' supplementari di finale con il Sao Paulo, in cui le due squadre non sono riuscite a sbilanciare la parità. Il titolo è stato quindi assegnato al Santos per aver questa squadra racimolato maggior numero di punti nei tre gironi del torneo. Nella terza partita di finale, il Sao Paolo (che aveva perso il primo incontro e pareggiato il secondo) ha vinto per 2-0 (reti di Ze Sergio nel primo tempo e di Neca nella ripresa). Vi hanno assistito 74.535 spettatori. I tempi supplementari terminavano a reti inviolate. E' la prima volta che il Santos vince un titolo da quando non c'è Pelè: l'ultima vittoria l'aveva ottenuta nel 1973 e dei vecchi compagni di O rei è rimasto soltanto Clodoaldo. Tutte le partite sono state disputate nello stadio « Morumbi » di Sao Paolo. In panchina, con il tecnico del Santos, Formiga, ha assistito alle tre partite Pelè, che quasi sicuramente sarà il nuovo presidente della squadra santista. Il goleador del torneo è stato Juari (Santos) con 29 reti.

FINALI: **Santos-Sao Paulo 2-1; Santos-Sao Paulo 1-1; Santos-Sao Paulo 0-2.**

ECUADOR

Sale il Quito

Continua l'ascesa del Deportivo Quito (nella quindicesima giornata ha battuto la Liga Deportiva Universitaria nel « derby » quitegno), che si è portato al terzo posto in classifica. Mancano ancora tre giornate alla fine del torneo « Apertura » e l'unica squadra che ha assicurata la partecipazione all'esagonale è il Deportivo Cuenca.

15. GIORNATA: **Nacional-Emelec 3-1; Liga Deportiva Universitaria-Deportivo Quito 1-2; Barcelona-America 2-2; Deportivo Cuenca-Tecnico Universitario 2-1; Banana Bonita-Universidad Catolica 0-1.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
D. Cuenca	21	15	9	3	3	26	12
Un. Catolica	18	15	8	2	5	24	16
Dep. Quito	17	15	5	7	3	21	20
L. D. Univers.	16	15	6	4	5	18	19
Emelec	15	15	7	1	7	25	22
T. Universitario	15	15	6	3	6	23	23
Barcelona	14	15	4	6	5	20	19
Nacional	14	15	6	2	7	21	24
America	11	15	2	7	6	14	22
Bonita Banana	9	15	3	3	9	7	20

CLASSIFICA MARCATORI - 14 reti: Bares (Deportivo Cuenca); 10: Miori (Emelec).

ARGENTINA

Fillol-super

Con un gol dell'uruguaiano Carrasco nel primo tempo, il River Plate ha battuto l'Argentinos Juniors nell'incontro al vertice nel gruppo A. Sterile è stato il forcing finale della squadra di Diego Maradona: Fillol e la difesa del River hanno impedito all'Argentinos di pareggiare. L'incontro è stato giocato sotto la pioggia e i giocatori hanno finito la partita come maschere di fango.

GRUPPO A - 16. GIORNATA: **Newell's Old Boys-Velez Sarsfield 1-1; Huracan-Platense 3-1; River Plate-Argentinos Juniors 1-0; Quilmes-Racing 2-3; Gimnasia-nUion 1-3.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
River Plate	21	16	8	5	3	25	17
Racing	20	16	8	4	4	30	19
Argentinos	19	16	8	3	5	31	26
Newell's	19	16	7	5	4	21	12
Velez	19	16	8	3	5	25	20
Union	18	16	6	6	4	22	18
Huracan	16	16	6	4	6	23	25
Quilmes	15	16	5	5	6	16	19
Gimnasia	7	16	3	1	12	11	26
Platense	6	16	2	2	12	14	36

GRUPPO B - 16. GIORNATA: **Ferro-Rosario 2-3; Atlanta-San Lorenzo 1-1; All Boys-Boca Juniors 1-0; Independiente-Chacarita 2-1; Colon-Estudiantes 0-0.**

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Rosario	24	16	10	4	2	35	15
Independiente	20	16	9	2	5	31	24
Estudiante	20	16	7	6	3	30	24
Boca Juniors	18	16	7	4	5	26	18
Ferro	18	16	6	6	4	22	25
Colon	17	16	5	7	4	22	20
San Lorenzo	15	16	4	7	5	26	23
All Boys	14	16	5	4	7	12	25
Atlanta	7	16	0	7	9	10	23
Chacarita	7	16	2	3	11	15	37

CLASSIFICA MARCATORI - 14 reti: Maradona (Argentinos); 13: Fortunato (Estudiantes); Mastrangelo (Boca) ed Outes (Independiente). 10: Larraquy (Velez); 9: Babington (Huracan).

TELEX

di Massimo Zighetti

IL BASTIA ha cambiato Presidente: Paul Natali è stato rimpiazzato da Tony Fani, 28 anni; chirurgo molto famoso in Corsica. Anche il general manager Filippi è stato sostituito. A prendere il suo posto è stato chiamato Paul Guazelli.

NEL '78-'79, nella serie A francese, sono stati realizzati complessivamente 1141 gol, 6 in più della passata stagione.

AL ST. ETIENNE, agli arrivi di Platini e Rep è corrisposta la partenza del libero argentino Osvaldo Piazza. Herbin lo sostituirà con Jacques Santini. Il club biancoverde ha problemi di abbondanza con le punte, con Rep, Lacombe, Rocheteau e Zimako a disputarsi tre posti.

ZVUNKA, allenatore del Marsiglia, si è recato in Brasile per portare a termine un acquisto. Ma per Paul Cesar Carpegiani s'è sentito sparare dal Flamengo 400.000 dollari e per Gil, titolare all'ultimo Mundial argentino, 350.000. A questo punto Zvunka ha fatto rotta sull'Inghilterra e ha preso contatti nella speranza di ottenere Mike Channon.

CARANDE, giovane del St. Etienne, giocherà in Svizzera l'anno venturo: è stato acquistato dallo Chenois di Hervè Revelli.

JUPP KAPPELLMANN vorrebbe rinnovare il suo contratto col Bayern anche se le lunghe trasferte stridono assai coi suoi studi ormai avviatissimi di medicina.

ULI HOENESS aveva accettato di organizzare un campo di allenamento di quattro settimane per la nazionale juniores del Kuwait. E' rimasto pietrificato però quando ha saputo che avrebbe dovuto predisporre il necessario per 160 giovani calciatori!

NEL MONACO 1860 c'è un piccolo attaccante (167 cm.), Nachreiner, che è soprannominato « Tornado » per via della sua grande efficacia sottorete.

HOLZENBEIN resterà a Francoforte l'anno prossimo nonostante un'offerta di mezzo milione di marchi piovutagli addosso dalla Arabia Saudita. I petrodollari sono belli ma il calcio di laggiù è triste assai!

IL MALMOE ha battuto il San Gallo per 2-1, l'Oester ha superato il Banik Ostrava per 4-0 in due incontri validi per la Coppa Internazionale d'estate.

MARIO PROSPERI, vetusto portiere del Chiasso, abbandona il calcio dopo una carriera lunga e piena di soddisfazioni. Tuttavia, in caso di necessità, non esiterebbe a tornare fra i pali.

JURGEN SPARWASSER del Magdeburgo, uno dei migliori calciatori della Germania Orientale, è stato costretto ad abbandonare il calcio per motivi di salute. Per continuare avrebbe dovuto subire una delicata operazione all'anca, ma i medici gliel'hanno sconsigliata. Sparwasser, trentun anni, ha vestito 53 volte la casacca della nazionale DDR.

DAL 1980 l'Uefa ha deciso di organizzare un torneo europeo juniores per atleti di età inferiore ai 16 anni.

BELJIN, jugoslavo, 43 anni, è il nuovo allenatore dei ticinesi del Bellinzona. Sostituirà Sorensen.

BEVEREN, BRUGES E SERVETTE sono nell'ordine le maggiori candidate all'acquisto dèl chiassese Cucinotta, ormai incapace di esprimersi in rossoblù per le innumerevoli critiche piovutegli addosso.

MOHOROVIC, 31.enne jugoslavo proveniente dalla squadra olandese del Nae Breda, è stato ingaggiato in questi giorni dal Chiasso , che ha lasciato libero il tedesco Wolf.

IL MOMENTO DIFFICILE che sta attraversando il calcio ungherese è stato sintetizzato da Gyorgy Szepesi, neo-presidente della Federazione « Dobbiamo ricostruire il nostro calcio attraverso l'educazione sportiva delle nuove leve. Bisogna dare entusiasmo ai giovani, quello stesso entusiasmo che rese grande il calcio ungherese degli anni '50 ».

RALF EDSTROM, il biondo centravanti svedese che fu anche con gli olandesi dell'Eindoven, torna a far parlare di sé. Ha giocato due buone stagioni nell'I.F.K. di Goteborg e a 26 anni non si sente affatto da buttare. Non per altro, essendo ora libero per aver esaurito il contratto col Goteborg, ha ricevuto offerte dalla Francia e dal Belgio.

GEORGE BEST, ora agli americani di Ford Lauderdale, è stato abbandonato dalla sua compagna, Angela, che lo ha accusato di essere un ubriacone.

Roventi accuse in Argentina: quasi tutti si drogano!

BUENOS AIRES. Il calcio argentino rischia di cadere in uno scandalo di enormi proporzioni che potrebbe anche travolgerlo. Ad innescare la miccia è stato Jorge Solari, un ex calciatore che attualmente è Direttore Tecnico della squadra intestata a Renato Cesarini, indimenticato campione noto anche in Italia dove ha vestito la maglia bianconera della Juventus negli Anni Trenta. Secondo Solari, il novanta per cento delle squadre di calcio argentine usano sostanze stimolanti e per questo sono tanto irregolari nel loro rendimento. Solari ha aggiunto che la sua denuncia non costituisce una novità ma quello che è più preoccupante è che molta gente, pur essendo a conoscenza dello scandalo, non ha il coraggio di denunciarlo. Solari, un ex giocatore del River Plate ha fatto queste dichiarazioni al settimanale sportivo « A Hoja del Lunes », che le ha pubblicate oggi in una polemica intervista che ha assunto le dimensioni di una bomba che è scoppiata lanciando tutt'attorno schegge e spezzoni.

CON L'INTERVISTA pubblicata da « A Hoja del Lunes », Solari ha in pratica ribadito le affermazioni che una decina di giorni or sono erano state attribuite ad un altro giocatore argentino di larga fama: Luis Artime che però, in seguito, le aveva smentite. Luis Artime — che nei suoi anni migliori era soprannominato l'« artillero » per la potenza e la precisione dei suoi tiri, ha fatto parte egli pure della « Renato Cesarini » che ha lasciato da poco tempo per assumere la direzione tecnica dell'Atlanta di Buenos Aires, la squadra che lo lanciò nel mondo del calcio. Nel corso dell'intervista poi smentita, Artime aveva affermato che **« una persona gli aveva offerto uno stimolante "sicuro" per i suoi giocatori »**. Le dichiarazioni di Artime avevano provocato titoli a tutta pagina sui giornali argentini che avevano chiesto si aprisse un'inchiesta. Forse timoroso delle conseguenze che le sue dichiarazioni avrebbero potuto provocare, Artime aveva in seguito ritrattato tutto. Ma adesso le dichiarazioni di Solari riaprono il caso. A questo punto Julio Grondona, presidente dell'AFA, la Federcalcio rioplatense, avrebbe intenzione di aprire un'inchiesta: **« Se quello che è stato detto è vero** — avrebbe affermato Grondona — **dobbiamo intervenire sino in fondo; se, invece, è falso, a maggior ragione dobbiamo salvaguardare l'onestà del nostro calcio »**.

CENTRAMERICA

Questa la situazione

Guatemala (5. giornata) - Nella quinta giornata, il Comunicaciones è passato in testa alla classifica grazie alla sua vittoria per 2-0 sul Coban Imperial. Il Comunicaciones ha 9 punti; Municipal e Coban Imperial ne hanno 7.

El Salvador (6. giornata) - Classifica: F.A.S. 12; Santiagueno e Independiente 11; Chalatenango 9; Aguila e Luis Angel Firpo 8; Allanza 7; Dragon 6; Atletico Marte, Platense ed Once Municipal 4; Uuniversidad 2.

Costarica - (13. giornata) - Classifica: Heradiano 20; Deportivo Saprissa 19; San Carlos e Alajuela 16; Cartagines e San José 11; San Ramon 10; Punta Arenas 7; Turrialba e Municipal Limon 5.

Honduras (6. giornata) - Classifica: Motagua 8; Broncos de Chuluteca 7; Olimpia, Marathon, Real Espana e Victoria 6; Platense 5; Deportivo Vida ed Atletico Portuario 4; Universidad 3.

« Libertadores »: Boca in finale?

Con la vittoria per 2-0 contro l'Independiente, il Boca Junior ha ricuperato la sua chance di essere finalista della coppa Libertadores de America. L'incontro, disputato nella bombonera della Boca, era stato preceduto da molte polemiche e da un clima di guerra fredda al punto che le autorità di polizia avevano fatto un severo ammonimento alle due squadre, onde evitare incidenti. Il Boca, che aveva perso la partita d'andata ad Avellaneda, è tornato ad essere la squadra che vuole Lorenzo: con pressing e giocando un bel calco, ha dominato continuamente, mentre l'Independiente ha dato l'impressione di arrendersi. Ora, il Boca deve disputare l'ultimo incontro a Montevideo, contro il Fenarol campione dell'Uruguay: in caso di vittoria, si classifica per disputare la finale con l'Olimpia di Asuncion (Paraguay). Un pareggio costringerebbe il Boca e l'Independiente a disputare una terza partita di spareggio per l'ammissione alla finale della Coppa sudamericana interclub. Se la squadra diretta dal brasiliano ed ex milanista Dino Sani, cioè il Penarol, dovesse battere il Boca di Juan Carlos Lorenzo, il finalista per il Gruppo A della Libertadores sarebbe invece l'Independiente.

RISULTATI GRUPPO A - A Montivideo: Penarol-Independiente 0-0; A Buenos Aires: Boca Junior-Penarol 1-0; ad Avellaneda: Independiente-Boca Junior 1-0; ad Avellaneda: Independiente-Penarol 1-0; a Buenos Aires: Boca Junior-Independiente 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Independiente	5	4	2	1	1	2	2
Boca Junior	4	3	2	0	1	3	1
Penarol (Ur)	1	3	0	1	2	0	2

Da disputare: Penarol-Boca Junior (a Montevideo).

Il povero Rossi continua a fungere da specchietto per le allodole, e nessuno si accorge che, per rifare una squadra, sarebbe forse sufficiente rivolgersi alla B, dove ci sono atleti più che maturi per il gran salto. Come dice il proverbio...

L'apparenza inganna

di **Gualtiero Zanetti**

ANGELILLO: RABBIA E GIOIA

NON E' STATO difficile prevedere che il caso Rossi si sarebbe risolto in modo ignobile, al di fuori di ogni motivazione tecnica. Paolo Rossi non è più un giocatore di calcio di sicuro talento che va inserito in una determinata formazione per comporre i termini di un gioco al quale altri dieci calciatori offriranno il naturale contributo delle loro personali caratteristiche tecnico-atletiche. E' divenuto semplicemente uno showman da esibire con accortezza perché, con una valutazione da oltre cinque miliardi, si può sperare di andare per un pezzo in giro per il mondo a far quattrini. Parte della stampa quotidiana (strappalacrime ed irresponsabile) si è unita a siffatta indegnità o per ricattare il Milan (con tanto di minacce a Rivera ed a Colombo che rinuncerebbero con estrema superficialità a creare le premesse per un lungo ciclo vincente per il Milan) o per accusare la Juventus di operare nascostamente allo scopo di indirizzare il giocatore verso il Sud, dove gli scudetti tarderanno a nascere. Che poi il Milan tenga d'occhio il bilancio per non far la misera fine di tutti i clubs che hanno vinto lo scudetto e si sono rovinati fra ingaggi assurdi e spese insostenibili, non ha importanza. E non interessa nemenno che la Juventus monti accuratamente a guardia dei soldi che deve ancora riscuotere da un Vicenza sguaiato e spendaccione che è andato puntualmente in B perché riteneva che con un sol uomo si potesse lottare lo scudetto con discreta possibilità di vincerlo. In sostanza, il medesimo errore che potrebbe compiere il Napoli al quale, sono parole dello stesso Rossi « non serve un centravanti, ma un secondo San Gennaro ». E purtroppo, per via di regolamenti sbagliati che una federazione latitante ed una lega tremebonda e sottomessa non sanno modificare, questa stupida commedia durerà ancora negli anni se è vero che Farina vuol cedere solo la metà di Rossi per continuare a giocare da protagonista con un'attività seria come il foot ball ancora per anni. E' grottesco notare come decine di dirigenti incapaci lottino per regalare miliardi alla Juventus, ma è altrettanto disarmante sapere che resta in vita, con tutte le sue dannose conseguenze un brutto episodio determinatosi lo scorso anno e che ebbe come giusto corollario le dimissioni di uno dei massimi dirigenti dell'organizzazione calcistica (Franco Carraro, attuale presidente del CONI).

SI E' VOLUTO abolire il mercato che costituiva un centro d'affari di sicura importanza per sostituirlo con una baracconata senza pari, con bordate di fischi continuamente in agguato. Possiamo intuire le ragioni che suggeriscono al Napoli di tentare di acquistare Rossi, ma se nel contempo ci si disfa di Savoldi o di Pellegrini per far quattrini da spedire a Vicenza, vuol dire che si ricade nella superficialità di sempre che ha punti di riferimento precisi in Jeepson, Altafini, Savoldi. A nostro parere, Rossi andrebbe bene al Milan, ma il Milan non può ingaggiare Rossi a quelle cifre. Già dovrà aumentare i premi di ingaggio ai giocatori che hano vinto lo scudetto (mentre sarebbe molto meglio se compilasse tabelle di premi più sostanziose, evitando di modificare la sua struttura finanziaria) ma se arriva Rossi quegli emolumenti dovranno essere ancora maggiori perché al ragazzo ormai sono stati riconosciuti ingaggi da capogiro. Il fattore tecnico non si può disgiungere dal fattore economico. Gli esempi li conosciamo: chi ha vinto lo scudetto dal Cagliari alla Lazio, alla Fiorentina al Bologna, sino al Torino, è subito crollato sotto il peso dei debiti ed in dipendenza dell'inevitabile appagamento di giocatori bravi per una sola stagione (quella del crollo degli avversari, tanto per intenderci).

ONESTA' vuole che si ponga in guardia il Milan contro certi pericoli, mentre la Juventus in guardia c'è da un pezzo. Le intimidazioni al Milan fanno parte di quello scadimento di valori (anche giornalistici) che ormai caratterizza molti aspetti della nostra società.

In Bulgaria, per molto meno, hanno sciolto la federazione « per salvare il calcio ». Da noi, c'è l'IVA: un poveraccio compra cento metri di stoffa, cuce, per rivenderli, una trentina di abiti e paga giustamente l'imposta. E su Rossi, pagato cento milioni e rivenduto a cinque miliardi è proprio detto che l'IVA non si debba pagare? Non è questa un' attività commerciale come qualsiasi altra? Intanto giornali mediocri si sbranano fra di loro: chi ne legge uno solo, non conosce la « verità » dell'altro. La vera primizia è l'invenzione, perché l'aspetto più divertente della faccenda è che non solo Farina non vuole riconoscere di aver commesso una follia nel regalare alla Juventus due miliardi e mezzo per la metà di Rossi, ma vuole addirittura guadagnarci sopra invitando qualcuno a compiere — dodici mesi dopo — una follia più folle della sua. Quando si aprì la campagna acquisti, la Lega si limitò ad emettere un comunicato stampa per far sapere che le società erano state invitate a non offrire un'immagine sgraziata del calcio anche perché, in un momento di aperta crisi, le autorità di governo non avrebbero potuto accedere alle tante (giustissime) istanze che il mondo dello sport aveva avanzato. I risultati li abbiamo sotto gli occhi.

E ROSSI, che parla e riparla nella parte di piagnucolone che si è scelto, non può non essere intimamente d'accordo con tutta questa messinscena: non è improbabile che tutti i suoi contratti pubblicitari vacillino di fronte all'obbligo di disputare la serie B, di conseguenza una certa convenzione con Farina l'ha certamente sottoscritta. Orbene, visto che l'impegno del vincolo porta anche a questi eccessi, perché la federazione non lo abolisce senza attendere la famosa legge Evangelisti che tarderà ancora chissà quanto? Possibile che le regole sportive debbano essere studiate a Palazzo Chigi e non in via Allegri? Ora si dice che Rossi abbia acquistato azioni del Vicenza: è vietato, è già una ipotesi di possibile illecito sportivo, perché lo si consente? Accade così che molte squadre siano ancora in alto mare perché tutto dipende da Rossi e da quello che deciderà. Già lo scorso anno fummo posti di fronte ad un campionato in cui nessuno sostenne il ruolo che aveva alla vigilia: figurarsi cosa sarà il prossimo, con squadre ancora non nate.

LA GEOGRAFIA DELLA NUOVA SERIE A...

MILAN
INTER
UDINESE
BOLOGNA
PERUGIA
JUVENTUS
TORINO
ASCOLI
PESCARA
FIORENTINA
ROMA
LAZIO
NAPOLI
AVELLINO
CAGLIARI
CATANZARO

SE NON ALTRO, un tempo potevamo contare sui giocatori stranieri che erano i veri uomini-guida delle squadre — quasi allenatori in campo — ai quali avevamo delegato taluni compiti di responsabilità che toccavano ai tecnici. Oggi la situazione è cambiata ed istruttori avveduti ne abbiamo ancora pochi, cosicché non si può essere ottimisti sul tono tecnico del prossimo campionato, perché per troppe formazioni si continuerà a dire per un pezzo che non hanno ancora assimilato la nuova manovra imposta dagli uomini più importanti, gli ultimi venuti.

Un Milan con Rossi sarebbe un'eccezione, ma solo per il fatto che nel Milan giocano già tutti un foot ball globale, collettivo al quale Rossi aggiungerebbe fantasia ed inventiva. E tornare al mecenatismo, come si vorrebbe a Milano, più gretto, non pensiamo sia il caso, sol per far divertire la parte antijuventina

LA CLASSE DI NOBILI VA « SFRUTTATA »

...E QUELLA DELLA NUOVA SERIE B

della nostra tifoseria scritta e parlata. Infine, Paolo Rossi, a 600-700 milioni di guadagno all'anno, sarà ancora un giocatore od un altro Cruijff ultima maniera? Ecco perché, in tutto questo caos, vien voglia di telefonare a Milano per chiedere: « Scusi, c'è ancora la Lega calcio? ». I guasti della Lega ora toccano anche il campionato: dalla politica alla tecnica.

Il presidente Righetti ha dichiarato: « La vera salvezza del calcio è la sua intramontabile vitalità ». Perché: i provvedimenti intelligenti, no?

LA SFIDA DI BAIRES . Vista in televisione la partita Argentina-Resto dei mondiali. Le amichevoli non hanno mai avuto un significato importante nel quadro delle confrontazioni di carattere tecnico. Senza una qualsiasi posta in palio, si gioca al risparmio, non si rischia, si tentano ideazioni impossibili per divertire, non per concludere. Insomma, si gioca in un modo sconosciuto. A Buenos Aires questi difetti non si sono notati, quindi si è trattato quasi di un incontro vero che Menotti e Bearzot, partendo da motivi differenti, hanno onorato al massimo, con serietà ed impegno esaltanti.

L'avvenimento è già in archivio, ma vogliamo aggiungere poche, brevissime notazioni.

a) - largo compiacimento per la considerazione di cui gode Enzo Bearzot (con Peronace) all'estero: ha impiegato molto più tempo a costruirsene una più scarsa nel suo paese.

b) . Un anno fa, ai mondiali, gli argentini dicevano: « Menotti vincerà il campionato ed allora tutto verrà dimenticato, ma se dovesse perderlo, dopo aver lasciato Maradona in tribuna, non saremo disposti a perdonarlo ».

c) - Ora Tardelli deve cominciare a fare attenzione, perché se i suoi interventi assumono una certa sistematicità, rischia di trovarsi negli spogliatoi anzitempo anche quando non ha colpe. Con Maradona ha sbagilato troppe volte. Se un avversario è più bravo occorre accettarlo com'è: bastonarlo serve sino ad un determinato punto e con arbitri fessi.

d) - L'Argentina ha confermato che la sua grande qualità è la superiore base atletica sulla quale, solo in un secondo tempo, è stato costruito un gioco accettabile, non eccezionale. Così accade che ci sia sempre uno dei suoi giocatori che vince da lontano il confronto diretto con l'avversario e finisce per decidere il risultato proprio puntando sulla rottura d'equilibrio determinatasi in un qualsiasi settore del campo. Nella finale del mondiale fu Kempes (che sino ad allora era stato assolutamente mediocre, specialmente contro di noi, la Germania ed il Brasile) che diventò improvvisamente l'atleta e non più abbandonando il ruolo di centravanti boa, a massacrare gli olandesi con le sue lunghe rincorse che gli avversari stavano a guardare; in altre partite, è Gallego, o Ardiles, o Passarella. In sostanza, l'Argentina corre sempre con dieci uomini ed i suoi avversari, al massimo, con sette od otto: ecco un segreto.

e) - Bearzot è stato abile a non far pesare la sua mano di tecnico con giocatori che avrebbe avuto a disposizione soltanto per un paio di giorni nella vita. Ed allora li ha messi insieme, dopo aver ipotizzato per ciascuno un compito ideale, teorico. Quindi i giocatori, visto chi avevano accanto, conoscendosi discretamente o per via degli incontri diretti, oppure per essersi visti in TV, hanno finito per essere, tutti e undici, gli allenatori di se stessi. Con risultati lusinghieri, mentre il nostro Bearzot si era tenuto per se l'importante ruolo di sostenitore.

f) - IL RUOLO DI LIBERO. Sul piano internazionale, ormai c'è la precisa tendenza di non sottrarre permanentemente un uomo alla manovra del complesso: anche il libero deve entrare nel gioco, e non solo distruggerlo, e quando lo fa, c'è chi va a "coprirlo". Se poi non fa in tempo a giungere sul posto della manovra, allora tocca allo stopper abbandonare il centravanti ed andare a collaborare: in questo caso toccherà al suo libero diventare stopper, per una sola azione. A parte quanto fanno stabilmente gli argentini (ma Passarella è troppo più bravo del suo stopper, perché l'accorgimento si noti all'istante) il rendimento della coppia Krol-Pezzey, varata da Bearzot, ha costituito il fatto tecnico più apprezzabile dell'incontro. Sicuramente da imitare.

SPAREGGIO DI B. Si passano quarant'anni sulle tribune degli stadi e si scopre soltanto adesso cos'è il tifo. Merito dei sostenitori del Pescara. Se lo stadio di Bologna non è crollato, significa che un tempo gli impianti venivano costruiti con estrema cura: tanto per fare un esempio, per San Siro la musica è terribilmente diversa, oppure i milanesi sanno essere ancora più esagitati. Monza-Pescara è stato un saggio di B molto istruttivo per chi al campionato cadetto non rivolge eccessive attenzioni.

Il ritmo di Monza-Pescara si è stabilizzato, per quasi un'ora, al limiti dello stress e si trattava della trentanovesima partita ufficiale delle due squadre (cioè Coppa Italia e amichevoli escluse). Tenere in equilibrio fisico una squadra per tanti mesi, non è semplice, anche perché si tratta di un campionato che non consente flessioni, né partenze veloci, né recuperi provvidenziali. Il Foggia, all'andata, era in lotta per la promozione, poi è retrocesso. I tecnici di B hanno compiti che possono anche sconfinare con l'esaurimento nervoso: ogni partita è un combattimento, si corre di più, le fasi di riposo sono sconosciute, nella parte alta della classifica ci si affronta attraverso incontri che non sono altro che spareggi.

Quanto al gioco, si è notato come le prime classificate della serie B non abbiano il vizio, largamente diffuso in serie A, di « restringere » la larghezza del campo, anzi siano portate ad utilizazre ogni zona del terreno di gioco puntando sul super lavoro fisico di chi non dispone del pallone. Insomma c'è più generosità fra i centrocampisti ed i difensori. Anche chi utilizza ali tornanti o mezze punte, fa sempre in modo che, superato il centrocampo, sia quasi sempre consentita l'apertura sulle fasce laterali dove qualcuno è corso per prestarsi all'ultima mossa offensiva (il cross per il centroarea oppure il passaggio all'indietro per chi sta arrivando per operare il tiro a rete). In nove incontri su dieci non si conosce il ritmo blando di certi incontri di A ed il Monza ha sicuramente perduto, perché nel momento più importante della partita, taluni suoi elementi per badare alla copertura, hanno trascurato la partecipazione corale al contrattacco. Abbiamo per anni cercato di interpretare il contagio dell'olandesite che ci aveva colto dopo i Mondiali tedeschi, mentre per noi italiani sarebbe stato molto più semplice scendere in B per constatare come si gioca su terreni non certo curatissimi, nel clima di un campanile esasperato, in un agonismo che spesso scade in scorrettezza perché non si può essere sempre lucidi in tanta fatica sistematicamente spesa. Non è azzardato dire che in B le squadre ci sono parse meglio disposte, si ha maggiormente la consapevolezza di essere allo stesso tempo attaccanti e difensori, i tecnici sono portati a studiare di più. Naturalmente il valore dei giocatori è di lega inferiore, ma non c'è l'abisso che si crede. Tanti elementi di B farebbero ugualmente ottima figura in A se inseriti, per quello che sanno fare, in complessi già collaudati. Un Nobili od un Repetto sono certamente da A: il primo, con la palla fra i piedi, sa vedere il gioco come pochi (e forse scade leggermente quando si tratta di rientrare nell'azione da lui stesso impostata), il secondo sa essere quell'uomo ovunque — alla Filippi, tanto per intenderci — che molte squadre rincorrono invano. Abbiamo però l'impressione che, nella nostra A, si sbagli a pensare alla B come serbatoio di giovani talenti da lanciare alla moda di Tardelli, mentre è certo che vi si potrebbero trovare giocatori non più giovani, ma dalle capacità certe. Acquistare l'uomo da B sui 27-28 anni viene considerato un errore, mentre al prezzo giusto, un accorto travaso sarebbe sempre possibile. Lo stesso Angelillo, parlando dei rinforzi che potrebbero arrivare a Pescara, ha parlato di ricerche da operare in B, con prezzi accessibili, per elementi giusti. Fra l'altro, in B occorre molto correre per segnare, perché gli uomini gol sono quelli che trasmigrano subito, quindi è necessario elaborare un gioco complesso, continuo, vario, che naturalmente ha un suo costo. La B, infine, costituisce il mondo ideale per dare carattere ai giovani, esperienza ai tecnici, portare il calcio in quella provincia che rappresenta certamente il miglior patrimonio del nostro foot ball. L'esempio di Perugia è a dir poco sconvolgente: il merito degli uomini è importante — da D'Attoma a Castagner — ma è possibile che basti andare a Perugia per divenire grandi giocatori, come Casarsa o Speggiorin, e altri? Interessante sarà vedere ora il processo contrario, ma nel frattempo sarebbe opportuno che le società di A seguissero con maggior impegno quanto accade in B: non ci sarà l'uomo da venti gol all'anno, ma ci sono almeno dieci-quindici centrocampisti o difensori capaci di consentire ai compagni avanzati di raggiungere quel dato numero di segnature. □

Il mercato apre...

E' iniziato il giro dei bomber, ma i club tornano a vecchi amori. Il Bologna riprende a braccia aperte Savoldi, il Napoli riscopre Speggiorin; insomma si tenta di cambiare tornando all'antico

Avanti adagio, quasi indietro

di **Luciano Pedrelli**

SAVOLDI al Bologna in cambio di Bellugi, la comproprietà di Lucido e oltre mezzo miliardo; Speggiorin dal Milan (che aveva comprato la comproprietà dal Perugia in cambio di Calloni) al Napoli. Le storie di due club (quello partenopeo e quello bolognese) e di due attaccanti si intrecciano nuovamente. Nell'estate del 1975 il presidente Ferlaino sbancò il calciomercato acquistando dal Bologna Beppe Savoldi per due miliardi (1400 milioni più Clerici e Rampanti). Allora si parlò sarcasticamente di « Napoli miliardario » di grande affare concluso dal presidente bolognese Conti e qualche quotidiano uscì cn le foto che riproducevano alcune delle tante miserie di Napoli-città accanto a quelle di « mister due miliardi ».

FACILE RETORICA che si è ripetuta la settimana scorsa quando anche il sindaco partenopeo Valenzi è intervenuto per bollare con parole di fuoco la nuova « follia » di Ferlaino (5 miliardi per Rossi) che allora sembrava un'operazione compiuta e adesso è stata cancellata dai fatti. Savoldi giunse a Napoli sull'onda delle polemiche, ma sommerso dalla marea travolgente dei « poveri tifosi » impazziti di gioia per la prospettiva di vedere o' Napule campione d'Italia affermare finalmente la « napoletanità » sulle squadre del Nord.

Il Napoli è nel destino di Speggiorin e Savoldi. Nel 1976 (foto sopra) **i due attaccanti disputarono assieme un campionato e durante le trattative di lunedì scorso per qualche ora si sono ritrovati ancora al Napoli (poi Savoldi è stato ceduto). Beppe-gol in azzurro ha disputato 118 gare (55 reti); Speggiorin nel Perugia 44 partite e 9 reti**

SAVOLDI E SPEGGIORIN, UN PASSATO CHE RITORNA

L'ARRIVO A BOLOGNA

CAMBIO BELLUGI-SAVOLDI

RICORDO IN ROSSOBLU'

BEPPE LASCIA VINICIO PER PERANI

SPEGGIORIN CONTRO L'ANDERLECHT IN COPPA COPPE

I sogni si esaurirono in una stagione perché al termine del campionato il Napoli guadagnò un deludente quinto posto (14 reti in 28 partite per « mister 2 miliardi ») bilanciato solo in parte dalla conquista della Coppa Italia.

L'ANNO DOPO FERLAINO, forte del miliardo guadagnato nella campagna abbonamenti per l'arrivo di Beppe-gol chiese alle casse del Napoli un altro sacrificio acquistando Chiarugi dal Milan e Speggiorin dalla Fiorentina. Ma ciò non bastò perché la squadra terminò il campionato (76-77) al settimo posto nonostante le 16 reti di Savoldi in 30 partite, le 4 di Speggiorin in 19 e le 4 di Chiarugi in 21. L'eliminazione in semifinale di Coppa delle Coppe ad opera dell'Anderlecht non bastò certo a calmare la delusione dei tifosi. Insomma, l'arrivo di Savoldi non aveva portato al salto di qualità il Napoli e intanto Clerici, a Bologna, con due campionati più che onorevoli non faceva rimpiangere ai tifosi felsinei il Beppe-gol.

POI SPEGGIORIN, giudicato giocatore ormai finito, nel 77-78 venne ceduto al Perugia con il quale ha disputato due stagioni di resurrezione mentre Savoldi nonostante si fosse ritrovato al fianco sempre nuovi compagni (prima Pin e Capone, quest'anno Caso e Filippi) non riusciva a convincere i suoi appassionati ammiratori. Ora Savoldi torna a Bologna e questa volta è il club di Fabbretti a compiere il sacrificio finanziario. Per un atimo, durante le trattative fra i dirigenti rossoblù e azzurri, Savoldi e Speggiorin si sono ritrovati nel Napoli (questione di una o due ore) perché il d.s. Vitali prima di cedere il centravanti ha voluto essere sicuro dell'arrivo di Speggiorin dal Milan. Quello Speggiorin che, tanto per presentarsi, segnò proprio al Napoli (26. giornata) il suo ultimo gol nel Perugia. □

L'ULTIMO GOL CON NAPOLI E PERUGIA

ALLA 26. PROPRIO CONTRO IL NAPOLI

ALLA 23. CONTRO L'AVELLINO

...e chiude con Rossi?

Comunque finisca, a Vicenza sono contenti. Pablito resterà infatti all'ombra del Palladio, anche se invece di detenere la responsabilità dell'attacco deterrà il 13% delle azioni della società

Il domani nel mirino

di **Orio Bartoli**

IL QUIZ Paolo Rossi si ingarbuglia sempre di più. Sta diventando un vero e proprio insolubile rebus, accende discussioni, polemiche, scatena un susseguirsi contraddittorio di notizie che vengono sistematicamente smentite. Nella settimana scorsa è accaduto un po' di tutto. E' accaduto anche che Napoli si sia incendiata di entusiasmo nel leggere il quotidiano sportivo romano che riportava la notizia dell'avvenuto accordo tra Napoli e Vicenza per il trasferimento di Rossi alla società partenopea. Questi i termini del trasferimento: metà Rossi al Napoli in cambio di 1500 milioni, e le comproprietà di Pellegrini e Capone. Sono arrivate subito le smentite sia da parte napoletana sia da parte vicentina. Il quotidiano sportivo milanese ha preso lo spunto per accendere una polemica con il concorrente quotidiano sportivo romano. Sono entrati in ballo direttori e vicedirettori. Ognuno ha detto la sua «verità», il lettore non si è potuto rendere conto di come esattamente siano andate le cose. E' poi saltata fuori un'altra clamorosa notizia: Rossi azionista del Vicenza e quindi padrone di se stesso. Vero? Falso? Vediamo di fare il punto della situazione e di raccontare tutta la verità, nientaltro che la verità.

VENERDI' 22 giugno Milan e Vicenza si incontrano e riprendono il discorso Rossi. Il Vicenza pone termini ben precisi e da al Milan una scadenza: lunedì 25. «O entro quel termine — ci ha detto un plenipotenziario del Vicenza — il Milan accettava le nostre condizioni o noi eravamo liberi da ogni impegno». Il Milan non si fece vivo né lunedì, né martedì. Il Vicenza allora riprese contatti con il Napoli.

MERCOLEDI' 27. Ferlaino e Vinicio, rispettivamente presidente e allenatore del Napoli, si incontrano nella tenuta del presidente vicentino di Palù, con Farina e Corsi. Lunga discussione finché si arriva ad un'intesa: la metà di Rossi al Napoli in cambio di un miliardo e mezzo più le comproprietà di Pellegrini e Maio. Farina ritiene opportuno consultarsi con alcuni colleghi del direttivo biancorosso. Ottiene il placet e procede. Manca solo l'assenso del giocatore. Si sa che Rossi non gradisce il trasferimento a Napoli, ma si ritiene che la cosa sia agevolmente superabile. Comunque i 4 presenti alla trattativa non fanno parola. Tutto insomma passerebbe sotto silenzio se uno dei dirigenti interpellati da Farina non passasse la notizia ad un cronista locale. Così quello che doveva rimanere un segreto per 4, diventa di dominio pubblico. La storia non finisce qui. Rossi rifiuta Napoli e la trattativa salta. Da qui la polemica che coinvolge anche l'etica professionale di qualche giornalista. Tutto comunque è destinato a spegnersi nei risvolti di un calcio mercato sempre più difficile, indecifrabile, di un calcio mercato dove di notizie fasulle ne sono già state date molte, troppe per la verità. E guarda caso il dubbio sorge proprio su una notizia vera. Cose che capitano.

POI SALTA fuori la storia di Rossi padrone di se stesso. Secondo notizie apparse sulla stampa specializzata Rossi avrebbe acquistato il 25 per cento del pacchetto azionario vicentino e sarebbe così proprietario di se stesso per un quarto. Anche qui c'è un fondamento di verità, ma la notizia non è esatta. Rossi infatti non ha acquistato il 25 per cento del pacchetto azionario del Vicenza, bensì il 25 per cento del pacchetto azionario di una finanziaria, la Vicesport che, oltre ad attività nel campo finanziario ed immobiliare (il centro sportivo del Vicenza sarà costruito su terreno e con capitali della finanziaria in questione) detiene il 55 per cento del pacchetto azionario del Vicenza. Ne consegue che Rossi, acquistando il 25 per cento della Vicesport, in pratica è cointeressato negli affari del Vicenza nella misura del 13 per cento.

ECCO come stanno le cose. Ci si potrebbe semmai domandare perché Rossi ha comperato le azioni della Vicesport. La risposta più banale e sciocca che si potrebbe dare è quella che invece ha trovato maggior credito, vale a dire «Rossi ha comprato azioni per essere padrone di se stesso». Per carità! Rossi è un ragazzo frastornato quanto si vuole da tutto quel che si dice, si scrive e si inventa sul suo nome, ma non lo è fino al punto di non capire che se c'è un investimento che un calciatore proprio non deve fare è quello di comperare azioni di una società di calcio. Sarebbe denaro gettato al vento. Con la prospettiva anzi di trovarsi sulle spalle anche debiti non preventivati. Rossi ha comprato azioni della Vicesport perché ha visto nel programma di sviluppo di questa finanziaria un buon investimento. Pablito, poi, ha dimostrato sempre di essere un uomo con la testa sulle spalle.

CERTO che adesso tutto si fa ancora più difficile. Il Napoli non tornerà più a trattare Rossi. Il Milan che si trova senza concorrenza, a meno che non salti fuori qualche altra società (ma chi se la Juventus proprio non si fa sentire?) ora men che prima accetterà quella specie di diktat imposto da Farina il 22 giugno. E allora? Allora potrebbe proprio accadere che Rossi rimanga al Vicenza tanto più che c'è un gruppo di dirigenti vicentini disposto ad accollarsi in proprio gli interessi passivi gravitanti sul disavanzo societario, pur di tenere Rossi in biancorosso.

ROSSI resta dunque al Vicenza? E' un'ipotesi da non scartare. Sembra assurdo, illogico, anacronistico, folle. Pensate: il giocatore più prestigioso del nostro calcio, il giocatore che tutto il mondo ci invidia, costretto a giocare in serie B. Ma in questo pazzo, pazzo mondo del calcio, può proprio accadere di tutto.

COSI' RISOLTE LE PIU' IMPORTANTI COMPROPRIETA' DEI PRO'

Casarsa (centrocampista) tra Perugia e Fiorentina: al Perugia; **Vincenzi** (punta) tra Bologna e Milan: al Milan; **Tosetto** (ala) tra Avellino e Milan: al Milan; **Sandreani** (terzino) tra Vicenza e Roma: al Vicenza; **Secondini** (terzino) tra Vicenza e Genoa: al Genoa; **Mocellin** (centrocampista) tra Vicenza e Napoli: al Vicenza; **Miani** (libero) tra Vicenza e Juventus: al Vicenza; **Majo** (centrocampista) tra Napoli e Palermo: al Palermo; **Pin** (centrocampista) tra Napoli e Udinese: all'Udinese; **Casale** (centrocampista) tra Avellino e Napoli: all'Avellino; **Braglia** (centrocampista) tra Catanzaro e Fiorentina: al Catanzaro; **Menichini** (stopper) tra Catanzaro e Roma: al Catanzaro; **Capuzzo** (centravanti) tra Pistoiese e Juventus: alla Juventus; **Cerilli** (centrocampista) tra Vicenza e Inter: al Vicenza; **Libera** (punta) tra Foggia e Inter: al Foggia.

TUTTI I TRASFERIMENTI RUOLO PER RUOLO

PORTIERI

Giocatore	Trasferimento
Alessandrelli	Juventus-**Atalanta**
Bodini	Atalanta-**Juventus**
Busi	Forlì-**Inter**
Copparoni	Torino-**Cagliari**
Memo	Bologna-**Atalanta**
Tacconi	Livorno-**Sambenedett.**
Di Leo	Trani-**Avellino**
Zaninelli	Mantova-**Parma**
Paleari	Campobasso-**Udinese**
Fantini	Lazio-**Modena**

DIFENSORI

Giocatore	Trasferimento
Carrera	Vicenza-**Torino**
Osti	Juventus-**Udinese**
Santin	Torino-**Vicenza**
Francisca	Casale-**Juventus**
Mozzini	Torino-**Inter**
Marozzi	Ascoli-**Como**
Volpi	Ternana-**Como**
Contratto	Alessandria-**Pisa**
Fontolan	Inter-**Como**
Pancheri	Como-**Inter**
Perego	Spal-**Bologna**
Vianello	Inter-**Pisa**
Sgarbossa	Trento-**Udinese**
Catellani	Napoli-**Udinese**
Leguaro	Ascoli-**Taranto**
Volpati	Monza-**Torino**
Bellugi	Bologna-**Napoli**

CENTROCAMPISTI

Giocatore	Trasferimento
Pileggi	Ascoli-**Torino**
Scanziani	Inter-**Ascoli**
Erba	Torino-**Vicenza**
Tavola	Atalanta-**Juventus**
Montesi	Avellino-**Lazio**
Romano	Reggiana-**Inter**
De Gradi	Cremonese-**Perugia**
Bruzzone	Pietrasanta-**Fiorentina**
Dossena	Torino-**Bologna**
Biagini	Ternana-**Brescia**
Improta	Catanzaro-**Napoli**
Bergamaschi	Inter-**Pisa**
Chierico	Inter-**Pisa**
D'Alessandro	Campobasso-**Pisa**
Pin	Napoli-**Udinese**
Salvioni	Foggia-**Brescia**
Stefanelli	Como-**Ternana**
Benetti	Juventus-**Roma**
Palilla	Novara-**Pistoiese**
Manfrin	Spal-**Genoa**
Guidetti	Vicenza-**Napoli**
Lucido	Bologna-**Napoli**

JOLLY E TORNANTI

Giocatore	Trasferimento
Marocchino	Atalanta-**Juventus**
Prandelli	Atalanta-**Juventus**
Conti B.	Genoa-**Roma**
Tosetto	Avellino-**Vicenza**
Della Monica	Casale-**Juventus**
Mastropasqua	Atalanta-**Bologna**
Sorbi	Montevarchi-**Ternana**
Marchini	Forlì-**Bologna**
Ancellotti	Parma-**Roma**
Torrisi	Pistoiese-**Chieti**
Campidonico	Como-**Genoa**

ATTACCANTI

Giocatore	Trasferimento
Iorio	Torino-**Ascoli**
Ambu	Ascoli-**Vicenza**
Ricciarelli	Pietrasanta-**Fiorentina**
Schincaglia	Ternana-**Juventus**
Mauro	V. Lamezia-**Catanzaro**
Ferrante	Bisceglie-**Avellino**
Ascagni	Ternana-**Varese**
Cantarutti	Torino-**Pisa**
Ramella	Varese-**Ternana**
Crepaldi	Piacenza-**Fiorentina**
Garlini	Nocerina-**Como**
Gaudino	Bari-**Milan**
Quadri	Ascoli-**Taranto**
Serena	Inter-**Como**
Savoldi	Napoli-**Bologna**
Calloni	Milan-**Perugia**
Capuzzo	Juventus-**Verona**
Speggiorin	Milan-**Napoli**

N.B.: in **neretto** le nuove squadre di appartenenza

Raccontiamo, in esclusiva, la storia umana e sportiva del capocannoniere del nostro campionato. Bruno che contesta chi lo dimentica durante il calcio-mercato, racconta il suo passato di « trasteverino » e i suoi primi passi nelle squadre minori della Lazio

Giordano, er più

di **Darwin Pastorin**

LIDO DI CINCINNATO. Bruno Giordano frantuma per un attimo ricordi e nostalgie e, fissando con occhi vivi il mare fin dove si perde, lancia la sua invettiva: **« Anche per questa estate tutti si sono dimenticati del sottoscritto. Nel valzer per i centravanti che cambiano maglia, in prospettiva di far parte di una squadra da scudetto, nessuno accenna a me, al capocannoniere del campionato. Critica e allenatori, probabilmente, non hanno Giordano nei loro progetti ».**

Superando reticenze e timori, Bruno analizza serenamente, e con profondo senso critico, le proprie aspirazioni: **« La Lazio è, per me, un punto di arrivo, ma soltanto se la società decide di fare le cose seriamente. Vorrei una Lazio competitiva e non da centro-classifica. In caso contrario non mi dispiacerebbe finire in una società dalle grosse ambizioni: parlo, ovviamente, di scudetto, di Coppacampioni. I miei sogni sono Juventus e Milan, squadre vere, squadre da primato ».**

In effetti molte delle persone che gestiscono il calcio-mercato hanno dimenticato, troppo in fretta, Giordano, indubbiamente uno dei pochi attaccanti di valore del nostro campionato. Tutte le attenzioni sono per il fenomeno-Rossi oppure per candidature senz'altro buone ma non eccezionali (Speggiorin, Pellegrini, Calloni). Anche Graziani, a suo tempo, aveva scatenato le fantasie di molti Direttori Sportivi; lo stesso Virdis vive tra le quotidiane smentite del « resta o va? ». Più o meno tutti i « bomber » nostrani (persino carneadi di C stravalutati) sono saliti alla ribalta del calcio-mercato. Giordano no, Giordano che segna diciannove gol e chiede una grossa squadra per aumentare il proprio bagaglio di soddisfazioni e di esperienza. Eppure il centravanti laziale non è tra gli incedibili, malgrado le dichiarazioni di Lenzini. Basta leggere i giornali per rendersi conto che la Lazio, per ritornare ai fasti del passato, deve rinnovarsi. Bob Lovati, che è un allenatore intelligente, poco tempo fa ha detto, tra i denti, che la Lazio non può rimanere quella dello scorso anno, che rischia una nuova annata magra. Il solo acquisto di Montesi (rientrato dal prestito di Avellino) non basta, in effetti, a risolvere i problemi tecnici della squadra. Mettere Giordano sul mercato vorrebbe dire incassare bene e avere quella contropartita tecnica utile per rifare il volto alla Lazio. Boniperti, tra le altre cose, non ha mai nascosto la sua simpatia verso l'attaccante trasteverino...

BRUNO, intanto, consuma gli ultimi spiccioli di vacanza a Lido di Cincinnato, dopo aver trascorso un breve viaggio di nozze — con la sua Sabrina — a Capri, insieme a Wilson. Ricostruiamo, in esclusiva, la storia umana e sportiva di Giordano, cannoniere della nostra serie A e ragazzo semplice, dotato di umanità, senso dell'amicizia.

— Iniziamo, come si deve, dalla nascita...

« Sono nato a Roma il 13 agosto 1956, nel quartiere Trastevere. Ma intorno al mio essere " trasteverino " si sono create molte leggende, a volte ho letto delle vere e proprie menzogne. Non sono mai stato un ragazzo di vita, alla Pasolini; non ho mai combinato niente di grave, non sono mai stato un ubriacone, un rissoso; non ho mai conosciuto la prigione. Ho vissuto un'infanzia e una adolescenza normale, da ragazzo con tanta voglia di vivere e di scherzare. Soltanto che, per molti, essere di Trastevere vuol dire per forza essere dei ragazzi " speciali ", dei poco di buono. Ma non è vero niente, è tutto un assurdo. Fossi nato ai "Parioli", avrebbero scrit-

Giordano, a sinistra, **esulta dopo uno dei suoi tanti gol.** Sopra, **Bruno e Sabrina, una coppia felice.** A destra, **Bruno con mamma Clementina e papà Carlo a Trastevere.** Nella pagina accanto, **il capocannoniere della Lazio e del nostro campionato gioca a calcio con alcuni bambini di Trastevere, in un nostalgico revival**

BRUNO E PAOLO, LA COPPIA-GOL DEL NOSTRO CALC

BRUNO GIORDANO e Paolo Rossi sono i due nostri attaccanti giovani di maggior prestigio. Diverse società di blasone farebbero follie per aggiudicarsi l'apporto di « bomber » di cotale calibro. I due, compagni ai tempi dell'Under 23 e ora insieme nella Nazionale A di Enzo Bearzot, hanno entusiasmato tifosi e critica nell'emozionante duello a suon di gol dell'ultima stagione. Alla fine, dopo una battaglia mozzafiato, ha vinto Giordano con 19 reti, seguito da Pablito a quota 15. Bruno e Paolo sono due attaccanti « moderni », che pososno rendersi utili in varie zone del campo. Ambedue hanno iniziato la loro carriera come ali tornanti: Giordano nei « Giovanissimi » della Lazio e Paolo Rossi negli « Allievi » della Juventus. Tecnicamente fortissimi, Bruno e Paolo hanno un notevole senso tattico e un preciso tiro a rete. Giordano è più potente di Rossi, ma Paolo ha quella maggiore velocità (soprattutto nello scatto breve) che gli permette un'esecuzione improvvisa.

BRUNO E PAOLO sono entrambi del 1956, un'annata diventata « preziosa » come quella del Barolo '64. Bruno ha legato la sua carriera alla Lazio, nella quale ha compiuto tutta la trafila di rito, dalle « minori » alla prima squadra; Paolo ha giocato nella Juventus (senza mai debuttare, però, in prima squadra), nel Como e nel Lanerossi Vicenza.

Bruno e Paolo sono i due « gioielli » del calcio nostrano, una coppia d'assi destinata ad avere un futuro bellissimo.

to senz'altro di un Giordano borghese, anche un po' vizioso, caso mai ».

— Facciamo l'identikit della tua famiglia.

« Mio padre si chiama Carlo e fa il tappezziere. Mia madre Clementina è sempre stata una dolce, buona casalinga. Non rimane che Silvia, mia sorella di diciassette anni. Una famiglia come tante, onesta, che non ha mai intralciato i miei desideri, la mia voglia — ad esempio — di sfondare con il gioco del calcio. Smesso di studiare a quindici-sedici anni, non mi hanno imposto di andare a lavorare: anzi, hanno fatto di tutto affinché potessi continuare a giocare al calcio senza problemi ».

— Come è nata la tua passione per il calcio?

« Come in tanti altri ragazzi. Ho iniziato, giovanissimo, alla parrocchia "Oriontrastevere". In quell'oratorio c'erano diversi svaghi per noi giovani: calcio, nuoto, pallacanestro. Io ho scelto il football. Il primo a scoprirmi, a rendersi conto delle mie doti, è stato Don Pizzi. Avevo dieci anni e correvo come un disperato dietro al pallone, sudando e divertendomi. Alla vita, davvero, non chiedevo altro che giocare il maggior numero di ore possibili.

A portarmi alla Lazio per un provino è stato Temistocle Forti, a quei tempi calciatore di talento della compagine "Primavera" azzurra. Avevo tredici anni e iniziava la mia avventura laziale ».

— Ricordi ancora l'esito del tuo « provino »?

« Certo, non potrò mai dimenticarlo. Mi sono presentato senza un ruolo preciso, pensavo soltanto a calciare la palla, a correre, a mettermi in bella evidenza. Flamini e Guerza, i due allenatori che mi dovevano giudicare, mi hanno detto dopo la partita: 'La prova è andata bene, sei della Lazio'. Venti giorni dopo firmavo il cartellino che mi legava alla compagine biancazzurra ».

— Il tuo primo campionato lo giochi con la squadra «Giovanissimi»...

« Ad allenare i "Giovanissimi" era Contaldi, che mi ha impostato da tornante e da mezzala. Con i "Giovanissimi" mi sono tolto molte soddisfazioni: la nostra squadra, insieme a quella della Roma, era la più forte del Lazio. Di media, su trenta partite, subivamo quattro gol in tutto, mettendone a segno una valanga. Da centrocampista realizzavo sulle dieci-dodici reti per stagione ».

— Dai « Giovanissimi » il passaggio agli « Allievi »...

« Sono rimasto tra gli "Allievi" per tre anni: il primo anno giocavo per gli "Allievi Romani", guidati da Marini; il secondo e il terzo per gli "Allievi Regionali", allenati da Guenza. Sono state tre stagioni ottime, giocavo sempre e mi toglievo un sacco di soddisfazioni ».

— Com'era, in quel periodo, la tua vita privata?

« Quella di un ragazzo normale: scuola, cinema, qualche sala da ballo. A dire il vero con la scuola ho smesso presto: sono arrivato fino alla terza media e non me la sentivo proprio di continuare, non ero "tagliato" per gli studi ».

— Ritorniamo agli « Allievi »: quali sono gli episodi che ricordi con maggior piacere?

« Il primo anno abbiamo vinto un importante torneo battendo, nella finalissima, la Tevere Roma per 2-0, con un gol di Del Vecchio e del sottoscritto. Di quella partita ricordo un altro particolare curioso. Venni espulso (per aver reclamato dopo l'ennesimo fallo di un mediano troppo rude) dall'arbitro Longhi, che è oggi uno dei nostri principali fischietti ».

— Cosa ti è rimasto di quel periodo?

« Una lunga collana di ricordi dolci, di sensazioni che non potrò mai dimenticare. Ricordo le partite, le vittorie, i gol, tanti momenti felici. Avevo tanta voglia di fare bene, di mettermi in luce, di conquistare la simpatia dei miei allenatori. Il calcio è sempre stato, per me, qualcosa di importante, direi di "vitale". Senza il calcio non sarei riuscito a vivere ».

— Con quale compagno avevi stretto una forte amicizia?

« Con Manfredonia, che è ancora oggi un mio carissimo amico. Lionello, in quel periodo, giocava a centrocampo, ed era — come me — un ragazzo pieno di entusiasmo, di voglia di fare. Da un punto di vista tecnico era fortissimo: colpiva la palla benissimo e sapeva "vedere" il gioco. Anch'io, sinceramente, non andavo affatto male: segnavo diversi gol e sapevo rendermi utile in tutte le zone del campo. Tecnicamente me la cavavo bene e anche tatticamente riuscivo a far vedere buone cose. Gli allenatori, poi, sono sempre stati molto contenti di me: non davo mai dei pensieri, mi applicavo con volontà, cercando di seguire ogni consiglio. Con la fiducia dell'ambiente riuscivo a rendere mille volte di più. A casa, mio padre era soddisfatto delle mie buone prove e mi incoraggiava a fare sempre meglio. Insomma: vivevo il calcio in modo completo e sognavo di diventare un grande calciatore, un idolo degli stadi ».

❶ CONTINUA

I volti nuovi

L'ex atalantino, libero-centrocampista di scuola juventina, giocatore tatticamente « moderno », è giunto a Bologna per disputare una stagione finalmente serena e ricca di soddisfazioni

Mastropasqua di felicità

di **Darwin Pastorin**

L'ATALANTA, retrocessa in serie B, è stata sottoposta a vivisezione. Una nutrita schiera di nerazzurri è partita con destinazione Juventus (Tavola, Prandelli, Marocchino e Bodini); il terzino Osti è ritornato all'Udinese (ma fra due stagioni farà anch'egli parte della compagine juventina); Mastropasqua è stato acquistato dal Bologna. Quest'ultimo è stato il primo « affare » della società rossoblù che — reduce da una stagione mista di timori e tremori — vuole costruire una squadra in grado di disputare un campionato tranquillo. Mastropasqua, poi, viene a Bologna portandosi dietro il fascino, non tanto segreto, di «portafortuna». Il «Jolly» atalantino è stato, infatti, uno degli artefici... della salvezza bolognese. I suoi due gol all'ultima giornata contro il Vicenza hanno condannato i ragazzi di G. B. Fabbri e salvato quelli di Cesarino Cervellati. Naturalmente la « piazza » rossoblù ha accolto con piacere la notizia del nuovo acquisto: non solo per gli involontari servigi-salvezza, ma per le indubbie qualità di questo giocatore.

Giorgio Mastropasqua, nato a Rivoli (TO) il 13 luglio 1951, è un calciatore di scuola juventina. Per diversi anni, infatti, ha militato nelle minori della Juventus con successo. Ai tempi degli « Allievi », della « De Martino » e della « Primavera » giocava a centrocampo, segnalandosi come mezzala dotata di molto agonismo e di notevole tecnica. Pedrale, maestro dei giovani « pulcini » bianconeri, disse un giorno di Mastropasqua: *« E' stato tra i miei allievi migliori, serio, puntuale agli allenamenti, con tanta voglia di imparare. Tecnicamente era uno dei migliori "pulcini": tocco di palla preciso, intelligenza tattica ».*

SALVATORE JACOLINO, attuale « regista » della Biellese, ha diviso con Mastropasqua buona parte della milizia bianconera. Jacolino racconta l'amico Giorgio: *«Abbiamo giocato insieme tantissime partite nelle "minori" della Juventus e, per un anno, anche nella Ternana in serie A. Mastropasqua, a mio avviso, rende di più nella posizione di battitore libero, dove meglio riesce ad esprimere le proprie doti di giocatore "olandese". Giorgio è il classico calciatore intelligente, dotato di un notevole senso tattico. Da un punto di vista calcistico non ha grossi difetti: diciamo che, con un po' di grinta in più, avrebbe potuto fare ancora meglio. Come ragazzo è eccezionale, un amico. Non potrò mai dimenticare la spontaneità di Giorgio, la sua amicizia, le lunghe ore trascorse insieme prima delle partite. A Terni, nel 1972-1973, disputò — sotto la guida di Corrado Viciani — un campionato positivo, giocando ventisette incontri e mettendo a segno due reti (contro il Cagliari il 12 novembre 1972 e contro la Roma il 3 dicembre 1972, ndr)».*

LA CARRIERA di Mastropasqua, prima di arrivare alla Ternana in serie A, era stata abbastanza sottotono. Nel 1969-1970 fa parte della « rosa » di prima squadra della Juve, ma non disputa nessun incontro di campionato. L'anno dopo è al Perugia in serie B, sotto le direttive di Guido Mazzetti: gioca due sole partite. Nel 1971-1972 giunge a Terni dove partecipa al campionato di serie B: 36 presenze, una rete: un torneo a buon livello. Dopo l'esperienza in serie A, Mastropasqua ritorna alla Juventus. L'allenatore Cestmir Vycpalek utilizza Giorgio in due sole partite: da libero in Juventus-Vicenza 0-0 (27 gennaio 1974) e in Foggia-Juventus 0-0 (3 febbraio 1974). Nella stessa stagione Giorgio gioca sei partite di Coppa Italia (da libero e da mezzala sinistra). Dal 1974 al 1979 è in forza all'Atalanta (tre campionati di serie B e due di serie A). Con la maglia nerazzurra conosce due momenti terribili. Il primo febbraio 1976 Mastropasqua (a Brindisi) si procura la frattura del perone sinistro. Curato all'ospedale di Brescia dal professor Marega, Giorgio si ristabilisce dopo un lungo periodo di « rieducazione » dell'arto. A metà agosto del 1977, in una amichevole a Ferrara contro la Spal, l'atalantino si « rompe » di nuovo: infrazione ossea al piede destro. Le cure del professor Tagliabue rimettono nuovamente in piedi il forte e generoso libero. Due infortuni, questi, che hanno messo in discussione la carriera di Mastropasqua, che ha recuperato grazie alla propria volontà di ritornare ai campi di calcio, di non interrompere una carriera che per lui è principale motivo di vita.

« TITTA » ROTA giudica così Mastropasqua: *« E' un elemento che in campo fa sentire la propria presenza. Giorgio è capace di giocare in diverse zone del campo: in difesa (come libero), in mediana e a centrocampo. Ottimo tiratore dalla lunga e dalla media distanza, Mastropasqua ha una personalità tecnica molto spiccata. Su di lui, insomma, si può sempre fare affidamento ».*

Ora Mastropasqua è giunto al Bologna, che per lui vuol dire rimanere in serie A e possibilità di riconfermarsi sui suoi ultimi, positivi livelli. Marino Perani, allenatore del Bologna, si è dichiarato molto soddisfatto dell'acquisto: *« Mastropasqua era uno dei miei punti fermi. Con lui il Bologna acquista un elemento di esperienza, un giocatore moderno, capace di rendersi utile, in difesa, a centrocampo e all'attacco. Non ho mai nascosto la mia simpatia nei confronti di questo giocatore, dotato di molto carattere e di una eccezionale forza di volontà ».*

L'ex atalantino, sopra, ha fatto parte delle «minori» della Juventus, giocando due partite, nel 1974, in prima squadra. In alto, un'immagine delle stagioni atalantine: **Mastropasqua controlla Aldo Maldera**

LA SCHEDA DI GIORGIO MASTROPASQUA

GIORGIO MASTROPASQUA nasce a Rivoli, provincia di Torino, il 13 luglio 1951. Libero-centrocampista, è alto m. 1,81 e pesa kg. 72. Cresciuto nelle giovanili della Juventus, nel 1969-1970 fa parte della « rosa » bianconera, senza però giocare nessuna partita in prima squadra. Nel 1970-1971 viene ceduto in prestito al Perugia in serie B: Mastropasqua, appena ventenne, disputa soltanto due incontri. Nella stagione successiva gioca nella Ternana in serie B: 36 presenze, una rete. E' uno degli artefici della promozione della compagine rossoverde in serie A. Nella massima serie (1972-1973) prende parte a 27 incontri, mettendo a segno due gol. L'anno dopo ritorna alla Juventus: due sole le partite all'attivo (da libero).
Dal 1974-1975 iniziano le sue stagioni nell'Atalanta, dove colleziona (in due campionati di serie B e due di serie A) 135 gettoni-presenza, realizzando 13 reti. Da questa stagione è al Bologna. Giorgio Mastropasqua ha giocato una partita nella Nazionale under 23: Verona, 22 ottobre 1972: Italia-Svizzera B 1-1 (gol di Spadoni e Hollenstein).

Per protestare contro l'arroganza del CONI, il calcio italiano vorrebbe far sciopero, ma in questo modo rischierebbe di accelerare la sua fine: se il CONI non garantisce, infatti, non arriva il mutuo

Serrata o suicidio? Presidenti fate voi

LUNEDI' 25 GIUGNO

Sergio Campana, il « Lama dei piedi », ha lanciato una sfida agli operatori del calcio-mercato: « Perché non fate le trattative in pubblico? ». E' una sfida ingenua, addirittura infantile. Anche i ladri, a modo loro, sono pudichi.
E' vero che il calcio, al pari della politica, ci dimostra che soltanto i cretini non rubano. Ma il furto, caro Campana, è una scienza occulta.

MARTEDI' 26 GIUGNO

Dialogo idiota e blasfemo tra due Presidenti di società: uno nuovo di zecca, l'altro vecchio e navigato:
— Quanto guadagnano i membri della CAN che designano gli arbitri?
« Ufficialmente, nulla! ».
— Chi non vuol rispondere chiede sempre aiuto ad un avverbio!

MERCOLEDI' 27 GIUGNO

Un gruppo di « Presidenti-Carbonari » si è riunito oggi, in gran segreto, per mettere a punto la « grande offensiva » contro il CONI, preannunciata due mesi fa nel corso di una movimentata assemblea della Lega Professionisti. I « Carbonari » hanno deciso di dare inizio alle ostilità con un ordine del giorno nel quale si legge, tra l'altro, quanto segue:
« Il Totocalcio (la "bisca di Stato" che sfrutta l'attività sportiva delle società di calcio) consente al CONI di incassare somme enormi. Tali somme (caterva di miliardi) vengono impiegate malamente: sia per l'assurda burocratizzazione del "carrozzone olimpico", sia per i censurabili e poco ortodossi criteri (prevalentemente politici) che vengono seguiti nella elargizione dei contributi. Alle società calcistiche toccano soltanto le briciole della grande torta, intorno alla quale tutti si abbuffano. Questa scandalosa ingiustizia deve finire. Le società calcistiche, quali protagoniste indispensabili ed insostituibili del concorso pronostici, debbono partecipare direttamente alla spartizione dei proventi, in misura non inferiore al venti per cento. C'è un solo modo per debellare la tracotanza del CONI, che resta sordo alle istanze delle società: proclamare la "serrata". Il Presidente Federale Artemio Franchi (anche se non lo ha ancora dichiarato ufficialmente) è d'accordo sull'opportunità di questo atto di forza ».
« Per tutti questi motivi, i campionati di Serie A e di Serie B non dovranno avere inizio, sino a quando il CONI non avrà accolto le istanze delle società di calcio che, in ogni caso, non potrebbero sopravvivere senza adeguate sovvenzioni. Bloccare il campionato significa far saltare il Totocalcio e costringere il CONI a chiudere i battenti. Poiché le società non hanno altro mezzo efficace per difendere i loro legittimi interessi, si chiede la convocazione urgente dell'Assemblea della Lega Professionisti per proclamare la "serrata". Se il Presidente Righetti non accoglierà questa richiesta, e non convocherà l'Assemblea a questo scopo, verrà invitato a dimettersi senza indugio con un voto di sfiducia ».
Dar torto, con validi argomenti, alla tesi dei « Carbonari » non è impresa facile. Questa « dichiarazione di guerra » è però intempestiva ed autolesionistica. Le società di calcio stanno infatti aspettando con ansia morbosa l'erogazione di un « mutuo agevolato », condizionata come è noto alla « super-garanzia » del CONI. Aprire oggi le ostilità contro l'ente che deve rilasciare la fidejussione significa far saltare definitivamente l'« operazione mutuo ».
Ho esposto queste argomentazioni ad un « Carbonaro » e gli ho detto: « Siete pazzi, vi state suicidando! ». Quello mi ha risposto: « La promessa del mutuo è una turlupinatura. La pratica è ancora in alto mare e l'erogazione è tutt'altro che certa. In ogni caso, il mutuo non risanerà un bel niente. Costerà ulteriori sacrifici ai presidenti e verrà concesso, se verrà concesso, a non più di cinque società. C'è ancora qualche grullo che continua a sperare nella Befana, ma noi non ci lasciamo incantare dalle false promesse e pretendiamo subito quello che ci spetta Righetti continua a giurare... ».
Lo interrompe a questo punto un'altro « Carbonaro », che mormora: « Come sono creduli i bugiardi! Credono persino d'essere creduti! ».

GIOVEDI' 28 GIUGNO

Una sconcertante dichiarazione sui « casi » Empoli e Pisa balbettata ad un giornalista dal Presidente della Lega Semiprofessionisti Ugo Cestani ha ispirato al celebre poeta Corrado Ferlaino questi pregevoli versi:
Così di Ugo il ritratto si condensa:
« E' quei che prima parla e dopo pensa »
— disse Franchi. E lui: « Calunnia immane!
Pensar, quando che sia, non è il mio pane ».

VENERDI' 29 GIUGNO

La « Gazzetta dello Sport » ha pubblicato oggi un editoriale di Gino Palumbo che è un saggio esemplare di critica del costume. Dopo aver deplorato il malvezzo dei gazzettieri che diffondono notizie false sulle operazioni del « calcio mercato », nell'intento (forse non disinteressato) di far salire le quotazioni, l'autorevole Direttore della « rosea » ha censurato aspramente il comportamento del Presidente del Vicenza, responsabile primo dello « scandalo Rossi ». Perentoria l'intimazione finale di quella catilinaria: « Signor Farina, adesso basta! ».
Ancorché conscio della mia pochezza, oso associare la mia flebile voce alla severa requisitoria del Critico insigne che si è fatto coraggioso portavoce dello sdegno che provoca in tutti gli autentici sportivi quella indecorosa sceneggiata. Dice cose sacrosante Gino Palumbo quando enumera le gravissime responsabilità che si sta assumendo il Presidente del Vicenza: trasforma in una farsa una trattativa che (dopo la « busta demenziale » dell'anno scorso) egli aveva il dovere di condurre con estrema serietà; copre di ridicolo tutto il mondo del calcio italiano e porta discredito morale al Vicenza stesso che ha già pagato a caro prezzo, con la retrocessione, criteri di conduzione evidentemente sbagliati; rischia di addossare a Paolo Rossi l'ingiusta colpa di un mancato trasferimento che ha ben altra motivazione; minaccia di logorare psicologicamente un giocatore che è patrimonio comune del nostro calcio e andrebbe sottratto perciò ad ogni manovra e ad ogni speculazione; mortifica (con l'annuncio di un accordo mai raggiunto e di un diniego mai espresso) la genuina passione dei tifosi del Napoli ignobilmente e irresponsabilmente ingannati.
Dopo questa elencazione di colpe, la frase finale (« Signor Farina, adesso basta! ») più che un'ingiunzione è un consiglio. Un saggio consiglio. E' facile infatti prevedere che se Farina non la pianta, alla fine della sceneggiata sarà proprio lui, e soltanto lui, il perdente. Sotto ogni aspetto: morale e finanziario.
Ma è forse troppo tardi. E' matematicamente certo che le società di Milano e di Torino non ingaggeranno Paolo Rossi neppure gratis. Il Presidente del Napoli è un personaggio pirotecnico, perciò imprevedibile; egli gestisce però la sua « follia » con intelligente avvedutezza, rispettoso anche della propria dignità. E' lecito supporre dunque che il trasferimento di Rossi al Napoli non sia più ipotizzabile.
Quale altra società potrebbe assumere (anche gratis) un giocatore che guadagna più di quattrocento milioni all'anno (tra ingaggio e pubblicità) e che determinerebbe fatalmente gravi scompensi, economici e psicologici, in seno alla squadra? Nel calcio è tutto possibile, ma la nostra previsione di un mese fa (« Rossi resterà al Vicenza ») è ancora la più attendibile.
Farina non si è reso conto che il modo più sicuro per beccarsi grosse fregature è proprio quello di credersi furbo, più furbo di tutti gli altri.

SABATO 30 GIUGNO

Notizia clamorosa dalla Bulgaria: La Segreteria Centrale del Partito Comunista ha ordinato lo scioglimento della Federazione calcistica. Tutti i funzionari sono stati licenziati in tronco. La « grande epurazione » (che ha colpito anche gli arbitri, i tecnici e i giocatori) è stata così motivata: « La disorganizzazione e la corruzione avevano superato ogni limite. I giocatori badavano soltanto al denaro. Le vittorie delle partite si stabilivano sovente a tavolino, al suono di moneta (...) ».
Per via delle singolari analogie, la « purga bulgara » ha suscitato grande interesse negli ambienti calcistici italiani. Ecco il commento più significativo (ancorché antidemocratico e paradossale) che ho raccolto: « Se questa notizia fosse giunta in Italia prima del 3 giugno, i comunisti avrebbero ottenuto la maggioranza assoluta! ».

DOMENICA 1 LUGLIO

Grandi manovre nel Settore Arbitrale. In base a graduatorie clientelari e per nulla attendibili, i Grandi Capi dell'AIA hanno rivoluzionato i ruoli della CAN, della CASP e dei CAR, decretando « giubilazioni » e « promozioni » secondo geopolitica e giochi di potere. Molte le « vittime innocenti » tra i « giubilati »; molti gli incapaci (« raccomandati di ferro ») tra i « promossi ». Sacrificate nel Limbo le « giovani promesse » che non godono della protezione dei « mammasantissima ».
Dopo questo ennesimo garbuglio da « cosca mafiosa » il mondo arbitrale è in fermento e minaccia una sollevazione di massa. L'AIA è una polveriera sul punto di esplodere. Potrebbero scoppiare, da un momento all'altro, scandali clamorosi.
Il Presidente Federale, Artemio Franchi, e il Presidente dell'AIA, Giulio Campanati, non sono intervenuti. Hanno adottato la politica di Ponzio Pilato. E' strano, ed anche triste, che, nelle questioni arbitrali, a lavarsene le mani siano sempre e soltanto quelli che le hanno pulite.
Questa eccessiva scrupolosità nell'osservare le norme igieniche li rende complici, però di chi ha le mani sporche.

Alberto Rognoni

De Sisti e Juliano

Picchio e Totonno hanno abbandonato l'attività agonistica lasciando un vuoto tremendo nel cuore di tutti gli sportivi. Sono stati due giocatori completi e forti, due centrocampisti dalla classe e dalla tecnica immense. Insomma: due campioni

Coppia di re

di **Marco Morelli** e **Guido Prestisimone**

DE SISTI E JULIANO hanno lasciato il calcio attivo. Con loro se ne vanno tanti anni del nostro calcio, felici e tristi. Picchio e Totonno, con la loro immensa classe, sono stati i rappresentanti più veri di un football italiano dotato di agonismo e di tecnica; di un football italiano che ha conosciuto i fasti immensi di Roma '68 e di Messico '70.

Ora Giancarlo è stato nominato collaboratore tecnico della prima squadra, mentre Juliano ha intenzione di fondare una nuova società: Napoli 2. Dopo l'abbandono di Rivera, altri due fuoriclasse di centrocampo, dunque, se ne vanno. Inutile affermare che lasciano un vuoto difficilmente colmabile. La loro classe, il loro esempio saranno, comunque, prezioso bagaglio per tanti giovani calciatori in cerca di fortuna nel magico, difficile, immenso mondo della nostra pedata.

PICCHIO SALUTA IL PUBBLICO

IL PALLEGGIO DI TOTONNO

ROMA. Gli eroi se ne vanno, i cronisti crepuscolari rimpiangono splendori e miserie di vent'anni di pedata italica volati via. A Milano giurano che non faranno in tempo a divertirsi più, adesso che Gianni è sceso dalla sedia gestatoria, adesso che il cavalier Rivera è tornato in abiti borghesi sul pianeta terra, sia pure con incarico da vice-presidente del suo club, dietro una scrivania. A Roma, per «Picchio» De Sisti che ha dato l'addio alle scarpe coi bulloni e ai campi verdi dopo lunga gloriosa carriera, si è fatto meno rumore, si sono lette meno cose «strappacore», si è determinato meno sgomento, sono affiorate emozioni più sfumate che laceranti. Giancarlo De Sisti dice che, in fondo, è giusto, si sarebbe meravigliato e dispiaciuto se fosse accaduto il contrario, se gli avessero vietato di uscire con stile e in punta di piedi, coerente con la carriera da missionario del centrocampo, senza sbavature e senza polemiche. Piccolo, educato, consapevole, perfettamente inserito nel sistema del football collettivo, ha sempre rifiutato i titoli, arrossiva quando provavano a chiamarlo cavaliere, si ritrovava a suo agio solo quando gli ridavano il vecchio soprannome di «Picchio», cioè trottola, cioè ragazzo da «resta de noatri», troppo timido per poter amplificare i propri meriti, per incidere nel cosume d'un Paese come il nostro, come seppero Gianni e Sandro, campioni di pallone epperò pure di pubbliche relazioni.

Adesso che alla corte di Liedholm, l'unico «messicano» che ebbe la Capitale, diventa vice-allenatore e responsabile del centro-scuola di Trigoria la gente di Testaccio e del Quadraro, di Prati e dell'Eur, capisce appieno tutto quanto non ha potuto in tante stagioni andate a male, a proposito del vecchio antidivo cresciuto nelle giovanili della Roma, mai profeta in patria, epperò mai afflitto da drammi apparenti o da dubbi confessati. «*La modestia è stata il mio più grave difetto* — sintetizza con un sospiro. Eppoi quasi a voler cancellare subito l'umana debolezza aggiunge — *Ma sono stato egualmente felice, sono tuttora un uomo completamente felice. In campo mi sono sempre divertito a tener poco il pallone tra i piedi, a giocare per gli altri. In Italia sono ancora numerosi i giocatori che pensano al proprio interesse più che a quello della comunità dove operano. E si fa poco per convincerli a cambiare mentalità. Io mi adopererò accanto a Liedholm per questo, per educare i giovani all'altruismo in gioco e nella vita privata. La Roma ha un discreto vivaio, ha avuto però tanti talenti che si sono persi per strada. Perché? Forse, si sono persi, proprio perché erano stati abituati a strafare e in certi periodi hanno chiesto troppo al loro fisico. Non posso dimenticarmi di Fausto Landini, di Peccenini, fors'anche del grande sfortunatissimo Rocca...*».

SIAMO nella sede della Roma. C'è aria nuova, si parla di ristrutturazione alla grande, si fanno nomi

L'AVVENTURA DI UN ROMANO PUROSANGUE

DE SISTI AI... PRIMI CALCI

GIANCARLO TRA CORDOVA E G. MORINI

DE SISTI SALVA DI TESTA

GIANCARLO DE SISTI nasce a Roma il 13 marzo 1945. Inizia il suo apprendistato in una squadretta parrocchiale del quartiere Quadraro. Pistolesi, ex giocatore della Roma, lo segnala alla «Forlivesi», società satellite della compagine giallorossa. Poco tempo dopo De Sisti entra a far parte della famiglia romanista: gioca nei «Giovanissimi», negli «Allievi» (vincendo il campionato italiano nel 1958-1959), nella «Primavera» e nel «Campionato Riserve».
Il debutto in serie A è datato 12 febbraio 1961: Udinese-Roma 2-1. Nella stessa stagione disputa un altro incontro. Nel 1961-1962 gli incontri sono 11 (un gol); diciotto (due gol) nel 1962-1963; ventotto (sette gol) nel 1963-1964; ventotto (tre gol) nel 1964-1965. Dal 1965 al 1974 è in forza alla Fiorentina: 255 presenze, 28 reti. Dal 1974 al 1979 è nuovamente alla Roma: 135 incontri, 9 gol. In serie A, complessivamente, il regista giallorosso ha disputato 479 partite, mettendo a segno 48 reti.
QUESTE le vittorie di «Picchio» De Sisti: scudetto con la Fiorentina nel 1968-1969, Coppa Italia con la Fiorentina nel 1965-1966, Coppa Italia con la Roma nel 1963-1964, Coppa Uefa con la Roma nel 1960-1961. Questo il suo «curriculum» azzurro: 29 presente (quattro reti) in Nazionale A, tre presenze in Nazionale B. Vittorie: Campione europeo nel 1968 a Roma e vice campione mondiale nel 1970 in Messico.

altisonanti, si mormora che con Dino Viola è cominciata la rinascita. De Sisti ascolta senza immalinconirsi, ha sempre lasciato parlare gli altri, ha sempre ascoltato traendo le sue conclusioni in serene meditazioni. *« Il calcio mi ha dato tutto, fin troppo* — racconta quasi con la voglia di mettere in fila le sue medaglie per l'ennesima volta — *e non so proprio cos'altro possa riservarmi. Ho accettato di collaborare perché stimo Liedholm e ritengo di avere pazienza nell'addestrare i giovani. No, non cerco gloria, non ne sarei capace. Penso che non riuscirò mai a fare l'allenatore d'una grande squadra in prima persona. Io ho sempre avuto la faccia da ragazzo anonimo, da contabile di banca con giacca e cravatta. Ero destinato a restare uno sconosciuto se mio padre, giocatore di serie C, non avesse insistito, combattendo i mie difetti. Quando feci il primo provino per la Forlivesi, allora serbatoio della Roma, ero talmente paralizzato che faticai a declinare le generalità. I successi e un po' di notorietà purtroppo non mi hanno... guastato, non mi hanno cambiato. Penso che sarebbe stato meglio... Nel calcio è importante saper alzare la voce al momento giusto. Io ho preso soltanto quello che mi hanno dato; non ho mai reclamato quando mi è stato tolto qualcosa... ».*

CI SONO favole e favole. Giancarlo De Sisti doveva essere il piccolo Re di Roma ed invece a Firenze trovò le grandi soddisfazioni. A Firenze si affermò come primo giocatore moderno, capace di mettersi completamente al servizio degli altri, dimenticandosi perfino di esistere in campo come entità fisica, come protagonista. *« E' stato il maggior pregio, il segreto della mia longevità d'atleta. Avevo imparato tutto anni prima, guardando Schiaffino, forse sono stato l'ultimo dei suoi allievi. Ho cominciato in serie A con la Roma di Foni, il 12 febbraio 1961, ad Udine. Era infortunato Ghiggia. Proprio Schiaffino mi spinse in campo, tentando di farmi ridere... C'era niente da fare. avevo i brividi e non toccai palla o quasi. I cronisti presenti a quella partita dissero che aveva debuttato un certo De Sisti che non sarebbe andato lontano, uno di quei "romanacci" sfaticati e destinati ad essere il solito fuoco di paglia... ».*

Ci sono carriere e carriere. Se Milano rende omaggio a Rivera dopo averlo reso a Mazzola con pagine e pagine, se a Napoli non si può dimenticare Juliano, qui a Roma si torna improvvisamente orgogliosi, come non mai, di questo De Sisti ragioniere di lungo corso, di questo De Sisti che seppe amministrarsi al punto di trovare collocazioni di preminenza nella generazione dei Rivera, Dei Bulgarelli, dei Corso, dei Mazzola.

« Ma ormai è tardi — fa lui senza commiserarsi — *perché quello che è stato è stato. Ho consumato diciotto stagioni tra ritiri, passaggi, sacrifici, partite importanti, amichevoli. Ho sempre cercato di essere serio, di dare quanto era nelle mie possibilità. Ho indossato ventinove volte la maglia azzurra correndo da indipendente, senza essere legato a nessun carro e a nessun blocco. Forse per questo sono uscito dal giro troppo presto. Ma mi sono sempre consolato in qualche maniera, credendo fermamente nel lavoro e nell'onestà dei rapporti con gli altri. Non ho mai avuto polemiche e ho potuto ammucchiare 478 partite in serie A. Che altro? Ah, dimenticavo... non ho mai avuto un incidente serio e mai un'espulsione. Non so se è poco o tanto fate voi... ».*

ECCO chi è il prossimo aiutante del « Barone » svedese tornato a Roma per ringiovanirla. E' l'esatto contrario di quei divi che nel bene e nel male hanno determinato un'epoca, dei Rivera e dei Mazzola di cui abbiamo ascoltato canti e controcanti, epinici e commemorazioni. Eppure « Picchio » nostro è stato Campione d'Europa con la Nazionale del 1968, Regista-scudetto nella Fiorentina di Pesaola del 1969, vicecampione del Mondo nel 1970. Eppure « Picchio » nostro potrà sempre dire agli allievi di domani che « quella notte » era in campo, intendendo per quella notte il 4-3 da leggenda sulla Germania a capo dei supplementari. *« E' stata la partita più importante della mia vita, la partita-carriera. Valcareggi è il tecnico che mi ha capito di più, che mi ha dato di più. Ho solo il rammarico di non aver potuto fare meglio quando ci siamo nuovamente incontrati nella Roma che rischiava la retrocessione. E' roba recente. E' stato il mio campionato più brutto; sempre con l'acqua alla gola, sempre in mezzo alle polemiche. Ed io mi sono allenato con scrupolo fino all'ultimo giorno. Avevo paura di dovermi ritirare dal calcio, uscendo da una Roma sprofondata in B. Grazie al cielo è andata bene. Ora tocca agli altri. Penso che Damiani, Bruno Conti e Benetti possano rafforzare la squadra. Nuovi interessanti giovani prelevati in provincia rappresenteranno i necessari ricambi, saranno inseriti con fermezza al momento giusto. A Roma troppi giovani si sono bruciati. E' difficile sopravvivere da calciatori a Roma. La gente, giustamente affamata di buoni risultati, non sopporta programmi a lunga scadenza, non ha pazienza, non può aspettare che qualche talento in erba maturi fino ad esplodere... ».*

« PICCHIO » De Sisti passa e chiude con un sorriso schietto e una stretta di mano. Ha saputo dimostrare che si può essere grandi anche dentro al Ponentino e alla città che rammollisce, anche senza particolari protezioni, anche senza giurare fedeltà a qualche « clan ».

« Ho avuto dodici allenatori e ho rispettato sempre le loro idee. Solo a Firenze, una volta, hanno cercato di mettermi in cattiva luce con Radice e di creare una polemica tra me e Antognoni, senza riuscirci. Era il 1973. Ho fatto in tempo a rientrare alla base, archiviando il periodo migliore. Pensavo di poter entrare in una grande Roma, di poter addirittura conquistare il secondo scudetto con la maglia giallorossa, la maglia che sognavo da bambino allo stadio, accanto a mio padre. Non si può avere tutto e lascio con quest'unica insoddisfazione. Ricordo i giorni dello scudetto a Firenze ed auguro a colui che sarà il mio erede nella Roma, di poterli provare. Sono fantastici. Io starò fuori, buono buono. Anche collabborando da fuori si può essere orgogliosi. Ringrazio Liedholm perché mi permette di rimanere ancora un po' in giostra, sia pure con altre mansioni. In fondo la vita dei calciatori è un lunapark. Ed è brutto solo quando tutto si spegne e si è costretti a parlare da sconosciuti su un altro mondo, inventando un'altra vita. Io resto, do' una mano, mi sento un privilegiato... ».

COSI' De Sisti si defila, lasciando una maglia difficile da riempire. E i romani sia pure in ritardo si chiedono: nascerà in questi rioni un altro campione, un altro missionario del centrocampo? Ora sappiamo che essere grandi e sembrare piccoli, com'è riuscito a De Sisti, è vicenda terrena da beatificazione calcistica immediata.

Marco Morelli

NAPOLI. Antonio Juliano lascia il calcio, ma non ha perso il suo buonumore, la sua sottile ironia tipicamente napoletana.

« Se Vinicio mi vuole — ha detto « Totonno » all'intervistatore piuttosto ingenuo — **sono pronto a rientrare nel Napoli ».**

Intervistato il giorno dopo Vinicio ha risposto seccamente: **« Mi spiace, ma per Juliano non c'è più posto... ».** Forse, a questo punto, è terminata veramente la prodigiosa carriera di Antonio Juliano, che cerchiamo di riassumere nelle sue tappe più importanti. Sul piano dell'attualità non resta da dire che con l'aiuto di un appassionato dirigente, Di Majo, Juliano, insieme a Pesaola, sta pensando ad un progetto ambizioso: **« Napoli 2, vale a dire una società destinata a fare concorrenza al Napoli ».** La sede sarebbe quella di Torre Del Greco, dove i locali commercianti di corallo potrebbero essere interessati ad una realizzazione del genere. La cittadina vesuviana è ricca e ambiziosa in certi strati. C'è anche una banca pronta a finanziare l'operazione e un paio di clamorose promozioni. Si concretizzerà questo progetto?

Juliano Antonio, di San Giovanni a Teduccio, nasce al calcio nel giorno in cui, nella redazione sportiva di un quotidiano della sera napoletano, contravvenendo alle regole imposte da Eraldo Monzeglio, si decide di avviare una giustificata, doverosa campagna a favove del vivaio locale. Siamo nel 1963. Juliano e Montefusco ne offrono lo spunto. Dura, categorica e spietata la risposta di larga parte della critica tradizionalista: **« Juliano non potrà mai diventare un gran calciatore perché ha il " sedere basso " ».** Questo rilievo anatomico — secondo chi lo sottolineava — non poteva assolutamente consentire, al giovanotto in questione, scioltezza di movimento, coordinazione, scatto e buona elevazione. Fosse stata accettata questa affermazione sicuramente Napoli non avrebbe generato, confermandosi disponibile per una produzione propria nel calcio, una delle migliori mezzali europee. La reazione critica fu decisa e anche dura e così, non abbandonando il boy all'oscuro destino del suo « sedere basso », Juliano riuscì stabilmente ad entrare in prima squadra. Debutta nel 1963, il 17 febbraio: Napoli-Inter (1 a 5); disputa dodici partite in serie B l'anno successivo.

LAMBIASE e prima ancora De Nicola lo allevano con amore. Gioca da esterno all'avvio, ma subito si

segue

DE SISTI DIRIGE, BETTEGA OSSERVA

PICCHIO CON CLERICI

PICCHIO CON DI BARTOLOMEI

PICCHIO CON SAVOLDI

Coppia di re

segue

capisce, dal suo passo, che è un interno. Rientrato in serie A, Fiore « droga » Napoli con Sivori e Altafini che, si sostiene subito, per un innato complesso di inferiorità, insegnino tante cosa a Juliano. Totò asseconda questa diceria; gli fa gioco e lo rende amico a coloro che comandano nel Napoli. Si fosse opposto, i due « compari » lo avrebbero subito fatto fuori. In relatà qualche malizia l'assimila, ma le « scuole » sono del tutto diverse, come il fisico, la disciplina, la filosofia, il vitto, l'ambiente. E così Juliano, dai due marpioni sudamericani, a parte qualche malizia, apprende solo la strategia a... farsi pagare bene dalla società!

Il suo gioco s'arricchisce, intanto, di senso tattico. Conoscendo la « gelosia del gol » di Altafini, non va a disturbarlo quasi mai in avanti; né si sposta nella zona dove Sivori gradisce fare i suoi numeri. Capisce che solo appostandosi dietro di loro può trovare gloria: e non esita a farlo. Automaticamente deve migliorare l'allungo. Prima giocava più sotto le punte, « appoggiava »; quando decide invece di arretrare, deve necessariamente ricorrere alle aperture tipo vecchio mediano metodista. Diventa, col tempo e l'applicazione, perfetto in questo tipo di manovra. Viene convocato anche nella Nazionale che deve partecipare, nel '66, ai Mondiali inglesi. E insieme a Rizzo, con il quale formerebbe certo la migliore coppia di interni italiani, paga l'« inferiority complex » meridionale. Certo sarebbe andata diversamente con la Corea, se Juliano e Rizzo avessero giocato. Gli dà anche un brutto sgambetto il clan romano (che gli preferisce ovviamente De Sisti), quando lo induce — per farlo fallire — a proporsi come laterale. Eppure, in quegli anni, Juliano è sicuramente il migliore interno nazionale. E', comunque, il momento degli « abatini », che gestiscono l'attenzione della critica e degli sportivi. Le sue rivincite Juliano se le prende in campionato, giocando da padreterno. Ricordiamolo sempre per quello che ha saputo dare in mezzo al campo. Il resto non consideriamolo. In realtà soltanto Totò giocatore a noi — viziosi del foot ball — deve interessare.

NELLA SUA carriera Juliano è stato espulso una sola volta. Uno strano nervosismo, un gesto di stizza ed un'incontrollata reazione, anche se provocata da un'apparente ostilità arbitrale, portarono fuori strada il capitano azzurro che, il 22 maggio 1977, si fece allontanare dal campo dall'arbitro Falasca di Chieti, quel giorno esordiente in serie A. La partita a favore della Fiorentina per 2 a 1, fu poi data vinta ai viola — per 2-0 — per delibera del giudice sportivo.

Per questo episodio, pallone scagliato indirettamente verso l'arbitro, Juliano si buscò una squalifica di 4 giornate. In precedenza il capitano partenopeo, per cumulo di ammonizioni, patì una giornata di squalifica sia nella stagione 1973-74, che in quella seguente (1974-75).

Tra i « nei » di Juliano c'è anche da considerare una sfortunata autorete che — il 31 dicembre 1967 — entrò nella rete di Zoff e che determinò, a tre minuti dalla fine, il pareggio per 2 a 2 del Torino al San Paolo.

IL 27 GENNAIO 1974 in occasione dell'incontro Napoli-Genoa, 1-0 al S. Paolo con gol vincente di Cané, Juliano scende in campo per disputare la 274.a partita per la compagine partenopea. Quel giorno Juliano diventa il giocatore azzurro più azzurro di tutti i tempi. Nella graduatoria delle presenze scavalca Gramaglia che, nel 1955, concluse la sua carriera partenopea con 273 gettoni di presenza. Dopo quasi vent'anni tocca ad un napoletano purosangue ad essere il nuovo alfiere della squadra, il cui primato — portato poi a quota 394 — sarà difficilmente superabile.

Da fedelissimo del Napoli con 355 partite in serie A, è tra i primi tredici calciatori di tutti i tempi della massima divisione che hanno superato il traguardo delle 350 gare giocate tutte con la stessa squadra. Davanti a lui, nella speciale graduatoria, si trovano nell'ordine: 1. Rivera (Milan) 488; 2. Facchetti (Inter) 475; 3. Boniperti (Juventus) 444; 4. Mazzola (Inter) 417; 5. Corso (Inter) 415; 6. Ferrini (Torino) 405; 7. Bulgarelli (Bologna) 391; 8. Losi (Roma) 386; 9. Reguzzoni (Bologna) 378; 10. Burgnich (Inter) 359; 11. Liedholm (Milan) 359; 12. Varglien II (Juventus) 358; 13. Juliano (Napoli) 355.

L'ALFIERE del Napoli esordì in Nazionale il 18 giugno 1966, a Milano, nell'incontro vinto sull'Austria per 1 a 0, sostituendo al 1' della ripresa Bulgarelli. Ai Campionati del Mondo in Messico, Juliano disputò la finale vinta dal Brasile per 4-1.

Dopo l'infausto esperimento svizzero, con Juliano male impiegato nel ruolo di mediano, affidato in seguito a Bertini, il capitano partenopeo fu chiamato tra i Moschettieri per l'ultima volta il 20 novembre 1974 nell'impari lotta contro gli uomini di Cruijff. L'Italia perse per 3 a 1. □

L'AVVENTURA DI UN NAPOLETANO VERACE

IL GIOVIN TOTONNO CON VINICIO

CON MAZZOLA E FACCHETTI

CONTRASTATO DA TARDELLI

ANTONIO JULIANO. « Totonno » per sportivi e amici, nasce a Napoli il primo gennaio 1943. La sua carriera è tutta legata al Napoli: sedici campionati (quattordici di serie A e due di serie B, nel 1963-1964 e nel 1964-1965), 394 presenze, 26 reti. Nel 1978-1979, in contrasto etico con l'allenatore Luis Vinicio, che lo vuole escludere dalla formazione titolare, Juliano accetta il trasferimento al Bologna. « Totonno » gioca quindici partite e mette a segno due gol (doppietta al Torino).

L'esordio dell'ex capitano e « bandiera » del Napoli è datato 17 febbraio 1963: Napoli-Inter 1-5. Questo il tabellino della « prima volta » di Juliano. Inter: Buffon; Burgnich, Facchetti; Zaglio, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Di Giacomo, Suarez, Corso. Napoli: Pontel; Girardo, Gatti; Ronzon, Rivellino, Montefusco; Corelli, Fraschini, Tomeazzi, Cané, Juliano. Arbitro: Francescon. Marcatori: Di Giacomo (3), Suarez, Corso per l'Inter; Fraschini per il Napoli.

IN NAZIONALE Antonio Juliano ha giocato 18 partite, senza mai riuscire a realizzare un gol. Una sola presenza, invece, nella rappresentativa B. L'esordio in « azzurro » risale al 18 giugno 1966, Italia-Austria 1-0.

PRIMO PIANO PER JULIANO

TOTONNO E LA COPPA ITALIA

TOTONNO IN PERFETTA ACROBAZIA

Il gioco della verità

A distanza di soli 4 mesi dalla sua prima infelice esperienza sulla panchina rossoblù, Marino Perani è tornato a essere il nocchiero del Bologna. « Per dimostrare che in fondo avevo ragione », dice

Lassù qualcuno mi odiava

di **Gianfranco Civolani**

— Ipotesi: tu sei un semplice sportivo, più o meno l'uomo della strada...

« E allora? ».

— Tu sportivo della strada leggi che il Bologna ha richiamato Perani. Ecco, dimmi sinceramente come reagiresti?

« Fossi uno sportivo, avrei già fatto ampiamente le mie valutazioni sul conto di Perani. Le idee di Perani non sono mai state un mistero per nessuno. Chi mi apprezza deve necessariamente essere contento del mio ritorno e chi non mi apprezza, beh, pazienza ».

— Dimmi, come hai tollerato la valanga di censure che ti sono arrivate addosso?

« Tutte cose scontate. Sapevo che una parte dell'opinione pubblica mi era contraria e mi è sembrato normale che questa gente sia rimasta sconcertata di fronte alla prospettiva di un mio ritorno. Però è stato per me estremamente confortante constatare che c'erano persone disposte a concedermi ancora fiducia. E poi ti ripeto: sapevo di avere contro una parte di sportivi, ma mica tutti ».

— E l'ostracismo della stampa?

« Già avevo la stampa armata nei miei confronti quando avevo condotto la prima squadra in quei due mesi e non potevo prentendere che tanti giornalisti cambiassero opinione ».

— Quale critica ti ha maggiormente infastidito?

« Le critiche io le accetto sempre, ognuno deve avere massima libertà di espressione: ma non accetto le menzogne. E' stata messa in giro la storia che io mi sarei comperato il posto sottoscrivendo una quota di azioni. Questo ha rappresentato per me una grossa sputtanatura e il fatto grave è che la storia era inventata di sana pianta ».

— Diciamo che difficilmente un avaro come te tira fuori mille lire...

« Se mi fai la battuta, ci sto, ma poi ti dico che in ogni caso mai accetterei di investire anche una sola lira in una società di calcio, e per un motivo molto semplice: io faccio l'allenatore professionista, io i soldi semmai cerco di farmeli dare. Ma poi ne hanno messa in giro un'altra: mia moglie nel consiglio di amministrazione del Bologna... Cosa dovevo fare, organizzare una conferenza-stampa per smentire ogni cosa? Sono favole che si commentano da sole, è un tipo di giornalismo che mi lascia veramente allibito ».

— Ma tu presidente di società avresti ridato fiducia a Perani?

« Io sì, e ti spiego il perché. Perani — scusa l'immodestia — ha molte idee e queste idee non si possono attendibilmente giudicare nell'arco di un mese o due. Concedimi almeno che in quei due mesi io abbia avuto molta scalogna... ».

— Tu hai dichiarato che la squadra l'avresti salvata di sicuro...

« E tu quale prova hai che io non l'avrei salvata? ».

— Le amare esperienze possono esserti servite?

« Ogni esperienza serve e insegna profondamente. Io non ho cambiato le mie convinzioni, ma credo di aver capito che in un mondo come quello del calcio chi azzarda qualcosa lo fa soprattutto sulla propria pelle e allora sì, può essere che mi adeguerò un poco, nel senso che cercherò di conciliare la mia propensione naturale all'azzardo con le sacrosante esigenze di classifica ».

I due volti di Marino Perani. Sopra, l'allenatore esce a capo chino dal Comunale dopo la sconfitta dei rossoblù contro la Roma. Sotto, Perani (accanto a Bulgarelli, un altro grande ex) sorride nuovamente: per lui ritornare alla guida tecnica del Bologna vuol dire esorcizzare un passato di amarezze e critiche

— Ovviamente non parleremo più di prezzemolo...

« Ecco, anche questa faccenda maledetta... io dico un paio di cosette, voi le montate e le strumentalizzate, io faccio la parte del matto e sono tutte sputtanature che io non merito ».

— Però la faccenda di Bellugi e Juliano...

« Non ho mai discusso gli uomini, figuriamoci. Però ritenevo che soltanto facendo un certo tipo di allenamento Bellugi e Juliano potessero far comodo al Bologna. Avrei avuto necessità della più totale collaborazione da parte dei due giocatori, ma ho ricevuto insulti, solo insulti, e chiaramente su quella base che colloquio poteva esserci?».

— Il nuovo Bologna: tu praticamente l'hai già in testa...

« Esatto, dall'uno all'undici ».

— Portieri Zinetti e Maurizio Rossi...

« Direi di sì ».

— Difensori Bachlechner e Garuti sull'uomo e Perego libero.

« E Roversi jolly difensivo e forse anche Sali nella rosa ».

— Perché ti piace tanto Perego?

« Perché è un giocatore universale, capace di coprire e di sganciarsi benone ».

— Centrocampisti?

« Tu sai come giocano le mie squadre: due laterali che saranno Paris e Castronaro, un regista che sarà Mastropasqua, due mezze ali che saranno Colomba e Dossena. Poi Mastalli ala di supporto e Savoldi sul centro ».

— E le punte di rincalzo?

« Fiorini oppure Bergossi oppure tutti e due insieme ».

— Squadra un pò leggerina...

« Squadra dove c'è di tutto: i giocatori con due balle grosse così e i palleggiatori eleganti, squadra che dovrà salvarsi senza affanni ».

— Da Savoldi cosa ti aspetti?

« Quello che ti puoi aspettare tu, quello che si aspettano tutti. Da Beppe mi aspetto un bel po' di gol, mi sembra chiaro ».

— Vedo che la politica dei giovani l'hai un po' abbandonata.

« Io do fiducia ai giovani che si chiamano Zinetti, Garuti, Mastalli, ma devo mettere insieme un buon coktail e allora ho bisogno anche di gente esperta. E poi Colomba ha ventiquattro anni, Paris ne ha venticinque, quel Dossena ne ha solo ventuno ».

— Ipotesi: non fai i risultati...

« Guarda, quello che io chiederei alla piazza e alla stampa è solo di avere un minimo di pazienza e di lasciarmi giocare la Coppa Italia in preparazione al campionato. E naturalmente chiederei pure di non essere subito lapidato alla prima sconfitta. Io come professionista qui a Bologna mi gioco veramente tutto. Tu magari non ci crederai, ma un paio di proposte per trasferirmi altrove le avevo avute. Però quando ho saputo che i nuovi dirigenti del Bologna volevano me, allora mi sono rituffato in mischia perché voglio prendermi tante rivincite e soprattutto sono convinto di poter far ricredere tutti coloro che mi hanno fatto sempre pollice verso ».

— Vuoi dire che devi vendicarti?

« Cos'è la vendetta? Io voglio affermarmi come allenatore professionista, tutto qui. Qualcuno dice che alla mia prima esperienza ho fallito; ma non sono affatto d'accordo, un certo solco l'avevo tracciato, ma non mi hanno lasciato continuare. A questo punto mi metto d'impegno nel rilanciare il Bologna. Ci riuscirò? Io dico di sì ».

— Di Bulgarelli cosa mi racconti?

« Io per Giacomo ho sempre avuto grande stima e ammirazione. Mi hanno chiesto se un suo eventuale reinserimento nel Bologna mi avrebbe potuto fare ombra. Ho risposto che dal lavoro di Giacomo il Bologna poteva sicuramente trarre giovamento. E' stato lui a chiamarsi fuori. Ha chiesto carta bianca e ovviamente i dirigenti non potevano accontentarlo ».

— Che giocatore avresti voluto e non avrai?

« Risposta facilissima: Romeo Benetti ». □

Nemmeno il girone a cinque squadre è bastato per stabilire il nome della squadra promossa nel girone A, essendo, le compagini terminate tutte a pari punti. Si prospettava quindi un'altra maratona. Da Cerreto hanno risposto

E no, io non ci sto

DOMENICA pomeriggio, ore 19, dopo Imperia-Sangiovannese 3-1. Avreste dovuto vedere le facce dei giocatori all'uscita dal campo... Scuri, incavolati neri. E pensare che almeno undici di loro (diciamo i liguri) avrebbero dovuto sprizzare gioia da tutti i pori. Invece alla notizia che Montevarchi e Cerretese avevano pareggiato, quasi ci scappavano le lacrime. *« Ci pagheranno gli straordinari? »*, dicevano i meno romantici. *« Mia moglie mi gonfia la faccia di botte se non vado al mare con lei »*, ribattevano altri. Tutti erano comunque concordi su una cosa: giocare fino all'1 luglio non sarebbe proprio stato piacevole. Scendere in campo a campagna acquisti ultimata o quasi, quando è ora di tornare in sede per riprendere gli allenamenti: ma ci pensate? E il povero Orrico, che ha avuto la « sventura » di essere ingaggiato dall'Udinese e non potrà seguire da vicino la campagna di rafforzamento che Dal Cin e Sanson porteranno avanti? Uno che non ha preso molto bene la notizia dell'ulteriore coda di spareggi è stato Belleri, il mister del Montevarchi. *« Siamo stati dei polli* — è esploso negli spogliatoi — *sia noi che loro »*. Chi invece non ha digerito per niente il fatto di dover giocare ancora è stata la Cerretese che, al termine di una riunione tenutasi all'indomani della partita che poteva sancire la sua promozione, ha emesso un comunicato nel quale, in parole povere, si ringraziava della compagnia le altre squadre e si declinava gentilmente l'invito. Colta la palla al balzo, si è dunque deciso di non rigiocare (saggia idea...) un torneo fra le quattro superstiti, bensì di assegnare il secondo posto nel girone A attraverso la disputa di due semifinali (Carrarese-Sangiovannese e Imperia-Montevarchi) e relativa finale fra le vincitrici.

E ADESSO, cosa succederà? Chi sarà avvantaggiato da questa situazione all'insegna dello stress psicologico? In una intervista comparsa due settimane fa sul « Guerino », Ezio Caboni disse che la Carrarese era la squadra più forte delle cinque in lizza. Vista però l'imprevista maratona cui saranno costrette le formazioni, giova ricordare come il mister della Sanremese definì il Montevarchi: *« una squadra ben quadrata, grintosa, capace di qualsiasi exploit anche se individualmente inferiore alle altre »*. Per il momento, comunque, riteniamo sia giusto abbandonare il discorso-spareggio. Tanto avremo occasione di parlarne anche in seguito...

E BUTTIAMOCI quindi a parlare della situazione del settore semi-pro. E' di lunedì la notizia che il Lecco non ha ancora presentato l'iscrizione al campionato di C1 per il prossimo anno. Il motivo va ricercato nell' inagibilità del suo stadio, il Rigamonti, che ha la tribuna coperta pericolante. Lo stadio è di proprietà del Comune che, a quanto riferiscono, è in piena crisi e aspetta l'arrivo del commissario prefettizio. Ricapitolando, l'amministrazione comunale è in crisi, nessuno in Municipio può o vuole assumersi la responsabilità di avviare i lavori di restauro, con lo stadio inagibile non si può iscrivere la squadra al campionato; concludendo, a Lecco, almeno per il momento, non si prevede una stagione calcistica molto intensa...

PER UNA SOCIETA' in sfascio (e non certo per colpa sua), un'altra che si sta ristrutturando: il Modena. Ancora in dubbio la carica di presidente (anche se Luigi è il nome che circola più di frequente), tutto è deciso per quello che riguarda d.s. e allenatore: Galassi e Pace. I due si sono già messi al lavoro, lasciando Canestrari al Cagliari per 210 milioni, Sanzone alla Samb (60 milioni per la comproprietà) e Podestà all'Alessandria, mentre sul fronte acquisti le novità sono rappresentate da Fantini (tornato dalla Lazio), dall'ala Ferraris dell'Alessandria e dall'interno Calatè dal Nuovo Vomero.

DOVE LE COSE non vanno per il meglio è a Gallipoli, la ridente cittadina pugliese. La squadra di Alemanno, infatti, pare che non si potrà presentare al mercato in quanto non ha depositato in Lega le firme (o, alla peggio, la firma) di chi dovrebbe essere delegato alla campagna acquisti e cessioni. Approfittando del fatto, tre giocatori si sono già svincolati, e cioè Doldi, Rufo e Della Bianchina. Quello che si chiedono (e giustamente...) i tifosi giallorossi è quale squadra si presenterà al via del torneo '79-'80, visto che molti se ne vanno e nessuno può arrivare.

ULTIMA COSA, l'acquisto da parte del presidente del Ravenna dell'80% delle azioni della Lupa Frascati. Il prossimo anno quindi, anche se sono sorte subito polemiche sulla legittimità della cosa, la Lupa passerà dal Tirreno all'Adriatico.

Marco Montanari

RISOLUZIONI COMPROPRIETA' SEMI-PRO'

ECCO come si sono risolte le comproprietà tra le società del settore semi-pro:

Amaddeo (Fasano-Sorrento) Fasano; Andreotti (Messina-Savona) Savona; Angeloni (Forlì-Spezia) Forlì; Angelozzi (Catania-Giulianova) Giulianova; Armeni (Brindisi-Chieti) Brindisi; Aroldi (Barletta-Melfi) Barletta; Azzi (Giulianova-Legnano) Legnano; Bai (Ischia-Benevento) Ischia; Baraldi (Mantova-Gallipoli) Gallipoli; Baseggio (Anconitana-Montebelluna) Montebelluna; Battilani (Savona-Benevento) Benevento; Battistel (Novese-Treviso) Treviso; Bellante (Vittoria-Catania) Vittoria; Bertagna (Abano-Legnago) Abano; Berti (Mestrina-Triestina) Mestrina; Bianchini (Juniorcasale-Livorno) Juniorcasale; Bigoni (Arezzo-Siena) Siena; Bisacchi (Civitanovese-Russi) Civitanovese; Boccasso (Derthona-Novese) Novese; Boggian (Albese-Reggiana) Albese; Bragantini (Audace-Padova) Audace; Bravo (Merano-Nardò) Merano; Broglia (Megara Augusta-Rhodense) Megara Augusta; Bruttomesso (Padova-Audace) Audace; Bucci (Teramo-Fermana) Fermana; Calliman (Anconitana-Montebelluna) Anconitana; Camatti (Mantova-Pro Vasto) Mantova; Canazzo (Audace-Nuova Igea) Audace; Cardito (Pro Vasto-Puteolana) Puteolana; Carlucci (Ars et Labor-Siracusa) Ars et Labor; Carovillano (Barletta-Lavello) Barletta; Carozzo (Pro Cavese-Savoia) Pro Cavese; Cavalieri (Nuova Igea-Irpinia) Irpinia; Cavalli (Juniorcasale-Savona) Savona; Cerasani (Francavilla-L'Aquila) L'Aquila; Chiapponi (Viareggio-Parma) Parma; Colangelo (Ars et Labor-Brindisi) Brindisi; Condemi (Nuova Igea-Reggina) Nuova Igea; Coppola (Mola-Matera) Matera; Cremonesi (S. Angelo-Fanfulla) S. Angelo; Crivellaro (Adriese-Cremonese) Cremonese; Cusano (Aosta-Treviso) Aosta; Daleno (Latina-Mantova) Latina; Del Frate (Triestina-Pordenone) Pordenone; Della Bona (Palmese-Pro Cavese) Pro Cavese; Della Corte (Mantova-Palmese) Palmese; De Paolo (Pro Sesto-Rhodense) Pro Sesto; Di Brino (Chieti-Alessandria) Chieti; Di Giacomo (Viareggio-Frascati) Frascati; Fabris (Novara-Pro Patria) Pro Patria; Facchi (Mantova-Teramo) Mantova; Fatticcioni (Pisa-Potenza) Pisa; Ferri (Forlimpopoli-Bellaria) Forlimpopoli; Forina (Farletta-Merli) Barletta; Gioia (Nuova Igea-Salernitana) Nuova Igea; Giustolisi (Catania-Vittoria) Vittoria; Iappella (Civitavecchia-Parma) Parma; Lampugnani (Palmese-Nola) Palmese; Leonardelli (Padova-Benacense) Benacense; Lovison (Conegliano-Antonitana) Conegliano; Luteriani (Benevento-Riccione) Benevento; Magara (Sansepolcro-Albese) Albese; Magrini (Pro Vercelli-S. Angelo) S. Angelo; Mancini (Empoli-Cama) Como; Manzato (Conegliano-Jesolo) Conegliano; Minchioni (Forlì-Entella) Entella; Natale (Savoia-Irpinia) Savoia; Neri (Vigor Lamezia-Empoli) Empoli; Nicoletto (Padova-Benacense) Benacense; Nobile (Pordenone-Treviso) Pordenone; Oddi (Anconitana-Fermana) Anconitana; Odinelli (Alcamo-Mantova) Alcamo; Pepe (Viterbese-Latina) Latina; Pescarolo (Arona-Novara) Arona; Proietti (Frascati-Casalotti) Frascati; Raimondi (Como-Catania) Como; Rappa (Catania-Reggina) Reggina; Recchioni (Civitavecchia-Tuscania) Civitavecchia; Riccardi (Padova-Audace) Audace; Riccio (Brindisi-Chieti) Chieti; Rizzini (Mantova-Pro Vasto) Mantova; Rolfo (Ivrea-Sanremese) Ivrea; Sentimenti (Fermana-Derthona) Fermana; Seveso (Seregno-Omegna) Seregno; Soncini (San Felice-Sassuolo) San Felice; Soriano (Savoia-Ercolanese) Ercolanese; Spinella (Reggina-Spezia) Reggina; Stioff (Frascati-Casalotti) Frascati; Tacchi (Casertana-Irpinia) Casertana; Terraroli (Rende-Chievo) Chievo; Torre (Cassino-Pontedecimo) Cassino; Tosetto (Monselice-Padova) Padova; Trevisan (Campobasso-Conegliano) Campobasso; Tripepi (Padova-Ragusa) Ragusa; Turchetti (Romulea-Pro Vasto) Pro Vasto; Valbonesi (Civitanovese-Russi) Civitanovese; Vanzo (Contarina-Avezzano) Contarina; Villanova (Anconitana-Conegliano) Conegliano; Vinci (Reggiana-Megara Augusta) Reggiana; Viola (Venezia-Conegliano) Venezia; Vitale (Padova-Reggiana) Padova; Volger (Benacense-Trento) Trento; Zaccaro (Francavilla-Monopoli) Francavilla; Zamar (Pro Tolmezzo-Rosetana) Pro Tolmezzo; Zamperla (Almas-Casertana) Almas; Zitta (Carpi-Marsala) Carpi.

Il 13 maggio '79, la squadra di Nils Liedholm e Gianni Rivera ha vissuto la sua favola più bella: quella, cioè, del decimo scudetto raggiunto dopo una rincorsa durata undici anni e sfiorato nelle stagioni dal 1971 al 1973. Ma questa vittoria, campionato a parte, è doppiamente importante per il «Diavolo»: lo colloca di diritto, infatti, nel «Gotha» del calcio italiano a fianco di Juventus e Inter, le uniche ad aver tagliato il prestigioso traguardo dei dieci titoli tricolori. La nostra, quindi, è l'analisi logica di questo exploit fotografato però attraverso i campioni rossoneri di ieri: come dire, allora, gli antenati della festa di oggi

STELLA AL MERITO

a cura di **Paolo Carbone**

»»

Nato nel dicembre del 1899, il Milan ha festeggiato in anticipo il suo compleanno facendosi il regalo più bello e atteso: la «stella» del decimo scudetto

Un'attesa durata ottant'anni

13 MAGGIO 1979: nasce una « stella». Non in senso astronomico (che, al telescopio, non mostrano alcun dettaglio) ma vogliamo solo riferirci al Milan Associazione Calcio. Ossia alla terza « stella » che si è accesa nel firmamento del calcio italiano. Nascita e formazione delle « stelle », per quel che ne sappiamo, sono tuttora oggetto di studio. Tutto (o quasi) si conosce invece sulle origini della « stella » Milan, a cominciare dalla data che si colloca nel dicembre 1899 (dunque agli sgoccioli del secolo passato) giusto 80 anni fa.

Fu, quello rossonero, sodalizio di chiara origine britannica, marchiato subito con l'etichetta « Cricket and Football Club », proprio come il famoso Genoa, già egemonico conquistatore di scudetti. Quasi logico, quindi, che fosse un altro « Cricket and Football Club » a spezzare questa tirannia. Il che avvenne nel 1901, a cavallo di aprile e maggio: successo sulla Ginnastica Mediolanum (che poi s'integrerà nella società milanista); vittoria nientemeno che a Torino, sulla Juventus; infine 1-0 sul Genoa nella finalissima. Un « botto » con i fiocchi.

PER RITROVARE il Milan scudettato sarà necessario attendere cinque anni. A quel punto i titoli saranno due consecutivi. Già nel 1906 l'impegno si presenta un pochino più complesso. Intanto il doppio (e vittorioso) confronto con l'U.S. Milanese nelle eliminatorie del girone lombardo e poi il girone finale all'italiana contro Genoa e Juventus. Alla fine Juventus e Milan sono alla pari in classifica (5 punti a testa) ma alla Juventus viene concesso di giocare la finalissima sul proprio terreno vantando un maggior numero di reti segnate. Si finisce sullo 0-0 e si deve rigiocare. A questo punto la Federazione stabilisce che la rivincita si disputi a Milano. La Juventus è contraria (e non ha tutti i torti), rinuncia e il suo forfait dà automaticamente la vittoria al Milan. E fanno due (scudetti).

1907: come prima, anzi meglio. Ancora due successi nelle eliminatorie sull'U.S. Milanese (6-0 e 1-0), poi il girone finale con Andrea Doria e Torino. Le 4 partite del girone all'italiana vedono 2 successi rossoneri e 2 pareggi, 6 punti finali e vittoria indiscussa.

Il grafico (pubblicato da « La Stampa ») che raffigura la marcia trionfale del Milan: iniziata con l'1-0 all'Avellino della prima giornata è culminata il 13 maggio 1979 con la festa della « stella »

COMINCIA, a questo punto, un « vuoto » di 44 anni. Il Milan cucirà sulle maglie uno scudetto solo nel 1951. Non basta: la accoppiata di scudetti 1906-1907 è tuttora l'unica nella storia della società. Non serve — crediamo — chiedersi il perché di un'assenza così lunga. Con tutta probabilità una spiegazione vera e propria non esiste. All'origine di un fenomeno simile ci possono essere ragioni storiche, ambientali, tecniche. A puro titolo d'esempio, si potrebbe ipotizzare che il Milan ha conservato troppo a lungo origine e flemma britannica. Nel seme fecondatore, cioè, è mancata la componente sanguigna e cattiva che pure ci vuole per risolvere in proprio favore i momenti decisivi (in proposito è sempre stata molto più cattiva l'Inter). D'altra parte — ed è sempre stato così — uno scudetto, al pari d'una retrocessione, non è mai frutto d'un solo elemento o d'una sola circostanza o d'un solo episodio, ma è sempre la somma di tanti fattori: classe, bravura, preparazione, volontà e, naturalmente, fortuna.

Evidentemente nel caso del Milan la concomitanza di tutti questi elementi è sempre stata difficile, complessa, anche se nei decenni non sono mancati i campioni eccelsi ed anche se la società ha sempre mantenuto un applombe di correttezza e signorilità che, possiamo ben dirlo, avrebbe meritato migliori fortune, per lo meno in termini di anticipata conquista della « stella ».

SALTIAMO, dunque, completamente tutto il periodo che va fino all'inizio dei campionati a girone unico. Rileviamo solo che il Milan ottiene le cose migliori proprio alle soglie del torneo 1929-'30. Riferiscono i testi di un secondo posto (alla pari con il Bologna) nel girone B del 1927, di un 4. posto nel girone A del 1928 e di un 2. posto l'anno successivo, sempre nel girone A, dietro il Torino. Per il resto, niente più che piazzamenti da centro-classifica, quasi simbolo di un torpore misto a distacco dal quale il sodalizio rossonero sembrava incapace di scuotersi.

E' giusto, a questo punto, preannunciare che non esporremo organicamente la storia della squadra. Lo faremo, invece, attraverso i giocatori più prestigiosi che di volta in volta ne hanno vestito la maglia, donandole talvolta allori significativi. Intanto un primo rilievo. In tutti i campionati a girone unico precedenti alla seconda guerra mondiale, il Milan ha fatto del centro-classifica la sua stabile dimora. Qualche sprazzo, ma niente di più. Il tetto è rappresentato dal 3. posto raggiunto nel 1937-'38 e nel 1940-'41: un po' poco, considerato il blasone e l'arco degli undici campionati.

IL MILAN, insomma, — secondo rilievo — è squadra del dopoguerra, del periodo, cioè, in cui il calcio è andato assumendo via via un abito sempre più industrializzato. Sarà una combinazione, ma Milano (città industriale per eccellenza) ha colto i maggiori successi proprio nel periodo del calcio economicamente più consistente. Certo: come spiegazione potremmo anche essere nel troppo semplicistico. Intanto, però, accoppiando date ed eventi, la coincidenza c'è.

Fra l'altro, nel periodo anteguerra le prestazioni migliori poc'anzi ricordate hanno coinciso con l'arrivo di un cannoniere eccelso, di quelli fatti apposta per punteggiare un periodo e firmarlo. E' quello che inaugura la nostra galleria che troverete nelle pagine seguenti. □

Giacomini, l'uomo nuovo

MILANO. Massimo Giacomini: ovvero, un uomo nato sotto una « buona stella ». Nils Liedholm, infatti, ha lasciato la guida dei rossoneri per emigrare alla corte della Roma e Felice Colombo ha voluto come successore del « Barone » il mister che quest'anno ha portato in serie A l'Udinese. Questi i motivi della sua scelta:

1) Giacomini rappresenta il personaggio più in vista (a livello di allenatori) del nostro calcio: l'unico, cioè, in grado di sostituire Liedholm senza creare malumori tra i tifosi rossoneri.

2) Giacomini è considerato un allenatore « vincente »: in due anni, infatti, ha portato l'Udinese dalla serie C alla serie A applicando un calcio moderno e tatticamente (e tecnicamente) validissimo.

3) Giacomini conosce le caratteristiche di diversi giocatori del Milan e ha già illustrato il suo piano (approvato incondizionatamente) col quale intende difendere lo scudetto nella prossima stagione.

4) Giacomini, oltre che ottimo tecnico, è un eccellente preparatore atletico.

Foto ricordo, al gran completo, del Milan « Campione d'Italia 1978-79: In alto, da sinistra: **Gasparini (l'allenatore in seconda, deceduto durante la tournée in Sudamerica), Minoia, Chiodi, Morini, Antonelli, Novellino, Buriani e il preparatore atletico Facchini.** In seconda fila: **Boldini, Maldera, Collovati, Bet, l'allenatore Liedholm, De Vecchi, Franco Baresi, Sartori e Capello.** Seduti, sempre da sinistra: **il portiere Albertosi, Bigon, il direttore sportivo Vitali, il presidente Colombo, il medico Monti, Gianni Rivera e Rigamonti (secondo portiere)**

La festa della «stella»

Così Milano ha festeggiato lo scudetto: **in alto a destra e sotto**, gli abbracci dopo lo 0-0 col Bologna; al centro, invece la coreografia dei tifosi rossoneri

RIVERA, ALBERTOSI E BIGON: TRE CAMPIONI PER UNA «STELLA» E UNA STELLA PER TUTTI

Fotoeffelle

IL GIOCO DELLE COPPIE: A SINISTRA, DE VECCHI E A DESTRA NOVELLINO, ANTONELLI, E MALDERA

IL «CIN-CIN» DI RUBENS BURIANI E RAFFAELLA

ELISABETTA VIVIANI E GIANNI RIVERA

Il «Gran Gala» rossonero al Tatum di Enrico Albertosi: la «stella» è stata l'ospite d'onore (in alto, gli fanno corona il portiere del Milan, Rivera e Bigon) mentre i neo-campioni d'Italia hanno fatto da «spalle» di lusso

«ANFITRIONI» D'ECCEZIONE: ALBERTOSI E BETTY

CAPELLO E MORINI, LAURA E PATRIZIAPAOLA

BOLDINI E LUISA IN «VERSIONE-PEYNET»

METTI UN POSTO A TAVOLA: STEFANO CHIODI

Gli antenati della « stella »

1907: TERZO TITOLO ROSSONERO

DICONO i rilievi statistici che in tutti i campionati a girone unico precedenti il 1945, il Milan ha fatto del centro classifica una consuetudine. Con due sole eccezioni il cui apice è rappresentato dal 3. posto del campionato 1937-'38, ripetuto nel 1940-'41. In altre parole, l'evoluzione della squadra rossonera è stata contraddistinta da due periodi ben precisi ognuno dei quali è facilmente identificabile in un campione: il primo (quello « pionieristico » e legato al concetto di un calcio eroico) porta la firma inconfondibile di Aldo Boffi; il secondo, invece, s'accompagna agli esordi di un calcio economicamente più consistente ed ha il suo alfiere in Ettore Puricelli. Un campione, cioè, che oltre all'etichetta di « simbolo della rinascita » fu il primo esponente di quella scuola uruguaiana che — alcuni anni dopo — avrà il suo rappresentante più classico e prestigioso in « Pepe » Schiaffino.

ALDO BOFFI

Dio perdona, io no

L'UOMO DAL TIRO che non perdona. L'attaccante che scaraventa in porta pallone e portiere. Proprio così! Non è favola, è sacrosanta verità. Lo scherzo gli è già riuscito alcune volte, giocando in serie B o nei campionati minori, all'inizio. Del Grande, consigliere del Seregno (Boffi è nato a Giussano, a neppure quattro chilometri da Seregno), frequenta assiduamente il bar Vittorio Emanuele, a Milano, e racconta le gesta. Ogni lunedì aggiorna la situazione e il nome di Boffi comincia ad essere conosciuto. Il Seregno, insomma, manda in campo un bombardiere che deve affinare la tecnica, ma che ogni portiere teme a dismisura. Ballante, portiere del Pisa, si sente piegare le braccia da un siluro scagliato da Boffi su punizione. Ceresa del Casale vola letteralmente in porta, abbracciato al pallone, su un' altra punizione del centravanti.

Esile, con un fisico in via di formazione e irrobustimento, Boffi si segnala nello stesso modo di Silvio Piola: con il tiro in porta. Ha un temperamento strano: a tratti è protagonista indiscusso; in altri momenti si estrania dal gioco, come se la partita non lo riguardi. C'è chi, per questa ragione, ne sconsiglia l'acquisto (Ara, della Fiorentina). In un primo momento, un medico del Milan lo trova... anemico, impone un alt e consente alla Fiorentina di entrare in concorrenza per l'ingaggio, dopo che dalla corsa si era ritirato il Napoli, intimorito dalle richieste del Seregno (ventimila lire). Intanto, però, c'è chi lo paragona a Ferreyra, celeberrimo cannoniere dell'argentino River Plate dell'epoca.

IL PALLIDO e biondo Aldo contrassegnerà i sette campionati giocati prima della guerra, dal 1936-'37 fino al 1942-'43, come cannoniere per antonomasia. Tranne il primo torneo (di assestamento) e l'ultimo (giocato per un terzo e in un'atmosfera cupa d'incombente tragedia), Boffi sarà sempre un uomo-gol smisuratamente grande e pericoloso. E' comunque il capocannoniere della squadra. Per tre volte sarà capocannoniere assoluto, in serie A (la prima volta pari con un altro futuro e famoso rossonero, Puricelli). Per avere un'idea del livello della prestazione, basterà ricordare che nella storia del campionato italiano a girone unico solo quattro giocatori hanno vinto la classifica dei cannonieri per 3 volte: Meazza, Riva, Pulici e, appunto, Boffi, sopravanzati tutti da quello che forse è stato il cannoniere più famoso visto sui nostri campi, un altro leggendario campione: Gunnar Nordahl, 5 volte primo nel far goal.

Il ruolino di marcia, del resto, è la più valida testimonianza della maturazione fisica e tecnica di un giocatore che evidentemente aveva solo bisogno di tempo e che, forse, poteva assicurare alla sua squadra successi di prestigio solo che fosse stata circondato da un impianto tecnico di levatura un tantino superiore.

Altra precisazione: Boffi ha giocato nel Milan 162 partite segnando 111 reti. Solo che queste reti forse sono 110, poiché è controverso il totale del campionato 1939-'40. Alcuni infatti accreditano Boffi di 24 reti anziché 25. In ogni caso, il rilievo ci sembra abbia importanza relativa, cedendo il passo a constatazioni di altro tipo: quelle, cioè, che vedono Boffi a quote da... Paradiso calcistico, « stella » di un'epoca.

LA CARRIERA

Nato a Giussano il 26 gennaio 1915. Esordio nel Milan: 1-11-1936 - Torino-Milan 3-1.

Torneo	Gare	Reti
1936-37	22	8
1937-38	23	16
capocannoniere della squadra		
1938-39	28	19
capocannoniere assoluto		
1939-40	30	25
capocannoniere assoluto		
1940-41	23	16
capocannoniere della squadra		
1941-42	26	23
capocannoniere assoluto		
1942-43	10	4

Totale partite: 162; reti segnate: 111. Media-gol: 0,685.

ETTORE PURICELLI

ETTORE PURICELLI

Testina d'oro

LO POTREMMO definire « il simbolo della rinascita ». Compare sulla scena rossonera nell'immediato dopoguerra, sornione, tipico esponente di quella scuola uruguaiana che al Milan avranno modo di apprezzare alcuni anni dopo, con l'arrivo di Schiaffino. Per certi versi, Puricelli può essere paragonato a Boffi: non in senso tecnico, perché Puricelli era già formato e poteva contare su un temperamento più solido o meno discontinuo. Fra i due, il parallelo forse esiste se consideriamo che entrambi non avevano a disposizione lo squadrone. La conseguenza era fatale: le qualità di goleador servivano all'indispensabile sostegno per la squadra, ma non potevano bastare a proiettarla verso traguardi luminosi.

PURICELLI giocò nel Milan quattro campionati. Anche lui esile, rifiuto dei calzettoni e dei parastinchi secondo la migliore tradizione sudamericana (che in Italia ritroveremo con Omar Sivori, l'argentino della Juventus), non troppo potente, ma sempre in agguato, pronto a sfruttare le disattenzioni altrui, dotato di un micidiale colpo di testa che, dal dischetto del rigore in giù, era un problema intercettare, il nostro uomo si guadagnò l'appellativo di « testina d' oro » e trovò modo di essere per 3 volte, su 4 tornei, il capocannoniere della squadra.

Insomma gli anni quaranta dell'immediato dopoguerra recano il suo inconfondibile marchio, cui conferì lucidità l'arrivo, dell'ala sinistra, di Riccardo Carapellese. Con un altro uomo-gol al fianco, Puricelli vide subito salire verticalmente il rendimento: da 13 reti nel primo campionato a 21 nella stagione 1946-'47. Proprio nel suo ultimo campionato in rossonero, Puricelli passa il «testimone » e vede nascere un'era. quella del Milan del dopoguerra.

LA CARRIERA

Nato a Montevideo (Uruguay) il 15-9-1916. Esordio nel Milan: 21-10-1945 - Milan-Juventus 1-1.

Torneo	Gare	Reti
1945-46	37	13
capocannoniere della squadra		
1946-47	34	21
1947-48	34	17
1948-49	11	2

Totale partite: 116; reti segnate 53. Media-gol: 0,456.

IL FILM DEL CAMPIONAT

1

7

LIEDHOLM & RIVERA

Milan anno zero

CI SEMBRA giusto proporre al lettore in generale e al tifoso rossonero in particolare questo sintetico prospetto che fotografa alla perfezione il cammino del Milan nel dopoguerra attraverso i suoi più significativi campioni. Intanto balza subito agli occhi che dal 1948 ad oggi i pilastri portanti della squadra sono stati due: Nils Liedholm e Gianni Rivera. Quando il primo ha finito (stagione '60-'61), il secondo ha cominciato. Non crediamo che la cosa si sia ripetuta in altre squadre, senza dimenticare, poi, che, in tal modo, l'impianto tecnico della squadra ha sempre avuto un punto di riferimento tecnico di eccezionale valore. Ancora: Liedholm ha impersonato il motivo conduttore, diciamo così, dell'era svedese o comunque nordica del Milan. Va ricordato che, poco prima di lui, nel Milan avevano giocato Sloan e Gudmundson. Poi arrivò Nordhal ed evidentemente sull'onda della sua reclame i due connazionali Gren e, appunto, Liedholm.

Dopo un inizio al piccolo trotto (1-0 con l'Avellino) il Diavolo scopre Maldera-goleador: sua ❶ la prima rete della tripletta rifilata alla Roma. Senza gol la partita casalinga con gli ascolani poi, a Bergamo, i rossoneri resuscitano e dopo l'1-0 del terzino-bomber sale in cattedra Chiodi che batte per due volte Superchi ❷ entrambe su rigore. Ancora una « goleada » al 4. turno con i gigliati. Minoia realizza al 4' ❸, poi lo show di Bigon ❹❺❻ interrotto da un solo gol viola (Amenta al 28')

Alla 6. giornata, comunque, il Milan cade a Torino (è sconfitto di misura dalla Juve) ma la domenica successiva si riabilita aggiudicandosi il 93. derby con l'Inter e la rete-vittoria ❼ è firmata di nuovo da Maldera. Prende corpo, intanto, la corsa a due tra Perugia e Diavolo e all'8. turno gli uomini di Nils Liedholm riescono ad operare l'aggancio battendo per 3-2 (al « Menti ») il Vicenza, con reti di Maldera ❽, Bigon ❾ e Boldini ❿. Il « Grifone », invece, non va oltre lo 0-0 con la Roma

Non basta: lo stesso Liedholm (che giocherà nel Milan ben 12 campionati) funzionerà anche da giunto connettivo con l'era sudamericana, impersonata da Schiaffino, Altafini, Sani, Amarildo e che comprenderà una sola eccezione: Schnellinger. Non possiamo, infatti, considerare eccezione le dieci partite giocate dall'inglese Greaves, chiaramente fuori posto, con le sue bizzarrie, fatte di night e champagne.

NON ABBIAMO certo ricordato i nomi di tutti coloro che hanno popolato la storia del Milan in questi ultimi 30 anni. Abbiamo solo voluto proporre all'attenzione altrui uno schema che la dice lunga sulla vicenda del Milan e sulle difficoltà obbiettive del nostro campionato. A puro titolo d'esempio, un'osservazione. S'è detto della continuità fra Liedholm e Rivera. Ebbene, considerate che Liedholm ebbe a disposizione un collega come Green e un ariete come Nordahl. Andato via Green, altro cervello in campo fu l'uruguaiano Schiaffino e, per due campionati, all'ariete Nordahl si affiancò l'« hombre-gol » argentino Ricagni. In tal modo, per due stagioni consecutive il Milan poté allineare quattro giocatori che si chiamavano Liedholm, Schiaffino, Ricagni e Nordahl: roba da far drizzare i capelli a chiunque. E infatti furono due stagioni con uno scudetto e un 2. posto.

Nils Liedholm e Gianni Rivera: ovvero, due campioni che hanno rappresentato alla perfezione la « continuità » del Milan, a partire dal 1948 per finire con quello scudettato del 1979

Poi, senza soluzione di continuità, il passaggio fra Schiaffino e Rivera: l'uruguaiano conclude la carriera nel Milan nel 1959-'60 e nel 1960-'61 arriva il giovane alessandrino che c'è tuttora.

VALE LA PENA di notare, perciò, che nel Milan l'ispirazione della manovra, la luce del gioco c'è sempre stata. Infatti i risultati non sono mancati, perché è vero che dal 1948 al 1965 la squadra non è mai scesa al di sotto del 3. posto con la sola eccezione del 1958-'59. Dunque 17-18 anni di autentico splendore. Eppure il Milan, pur con tanto bagaglio tecnico, non è mai riuscito a « fare il bis », ossia a vincere due scudetti consecutivi. Questo, pensiamo, dice chiaramente che in Italia è pressoché impossibile, o, comunque, molto difficile conseguire due successi tutti insieme. □

Gli antenati della «stella»

GUNNAR NORDHAL
Superman Anni '50

CHE BISOGNO c'era di accorrere in massa alla stazione per salutarlo? Forse nessuno. Fra l'altro, Nordhal arrivava a Milano su consigli e insistenze della Juventus che aveva portato via al Milan il danese Ploeger (la moda dell'epoca, conseguente alle Olimpiadi di Londra, era quella degli scandinavi). Per i tifosi rossoneri, invece, questo nome fu una specie di ispirazione. Si sapeva di Nordhal, in Svezia, faceva il pompiere: diventò subito «pompierone». Dal treno, infatti, scese una specie di armadio, reso ancor più massiccio dal voluminoso cappotto, d'obbligo in quelle fredde giornate di fine gennaio 1948. Basterà poco e, da «pompierone» si passerà a «bisonte». Le motivazioni saranno tante o, se preferite, pubblico. Ragionamento elementare: un gol così lo segna solo chi ci sa fare davvero. Il resto verrà.

Dunque: 8 campionati; anzi, per la precisione: 7 campionati e mezzo. Cinque volte capocannoniere assoluto in serie A (a sua volta, primato assoluto nella storia del calcio italiano); tuttora — e, forse, per sempre — capocannoniere principe nella storia del Milan. Nelle due stagioni che non l'hanno visto capocannoniere assoluto, lo è stato della propria squadra, oltre che secondo nella classifica generale. Non basta: il curriculum dice di 257 partite e 210 reti. La media è di 0,817 reti per partita; una media da sbalordire, considerato anche, e soprattutto, che riflette un periodo di 7 stagioni e mezzo. Teniamo conto, fra l'altro, che, giunto a metà stagione (1948-'49), alla fine, in termini di gol, solo 5 giocatori risultarono migliori di lui (avendo giocato sempre).

NON SAPPIAMO quanti di voi hanno avuto modo di vedere giocare Nordhal. Noi ricordiamo che eravamo bambini. Ebbene, questo giocatore ha segnato la nostra vita di patiti calciofili. Quello che era capace di combinare funzionò, a suo tempo, da choc: qualcosa di indimenticabile. Oltre tutto, Nordhal valorizzò anche le funzioni e il valore dei portieri, se non altro in termini di coraggio, perché fu allora (e anche in seguito) che ci chiese quale doveva essere il coraggio di un portiere che se lo vedesse arrivare, gigantesco, lanciato in corsa, con la palla al piede, pronto a far partire saette micidiali. Pensate che c'era gente che gli si lanciava tra i piedi. A questo punto, l'appellativo di «bisonte» appare più che giustificato. Metteteci che per 4 campionati, Nordhal ebbe al fianco due veri geni della regia come Green e Liedholm e il quadro è completo. Del resto fu, quello,

NORDHAL, LIEDHOLM E GREN

una sola: quella di una potenza inarrestabile, capace di travolgere tutto e tutti grazie ad una velocità e potenza incredibile.

IL 27 GENNAIO 1948 il Milan doveva giocare una partita di recupero con la Pro Patria. Nordhal è appena arrivato. Naturalmente non spiccica verbo nella nostra lingua. Ma c'è l'entusiasmo della gente e poi la classifica necessita di qualche punto in più. E Nordhal debutta con compagni mai visti fino a quel momento. Deve per forza guardarsi un po' intorno, per capirci qualcosa. Primo tempo mediocre. La Pro Patria, al riposo, sta vincendo per 1-0. Ripresa: pareggia il Milan con Carapellese. Qualche minuto più tardi, Burini mette in mezzo all'area un pallone. Nordhal s'avventa, uncina di sinistro e scaraventa al volo, in diagonale sulla sinistra di Visco, a schiacciare: un gol favoloso, che fa esplodere il forse il più micidiale trio d'attacco che si sia mai visto giocare in Italia (Gre-No-Li dalle tre sillabe iniziali dei cognomi). Le conclusioni potevano solo essere quelle che poi sono state.

LA CARRIERA

Nato a Honefors (Svezia) il 19-10-1921. Esordio nel Milan: 27-1-1949 - Milan-Pro Patria 3-2.

Torneo	Gare	Reti
1948-49	15	16
1949-50	37	35
capocannoniere assoluto		
1950-51	37	34
capocannoniere assoluto		
1951-52	38	26
capocannoniere della squadra		
1952-53	32	26
capocannoniere assoluto		
1953-54	33	23
capocannoniere assoluto		
1954-55	33	27
capocannoniere assoluto		
1955-56	32	23
capocannoniere della squadra		

Totale partite: 257; totale reti: 210. Media-gol: 0,817.

GUNNAR GREN
Il professore

ARRIVO' A MILANO in compagnia di Liedholm, solo pochi mesi dopo Nordahl che, ovviamente, aveva fatto buona pubblicità. Era anche il meno giovane dei tre assi svedesi. A proposito: sono tutti e tre del mese di ottobre (Gren del 1920, Nordahl del 1921 e Liedholm del 1922). Fu anche quello che rimase di meno al servizio del Milan: quattro campionati.

Non a caso fu detto «il professore». Somigliava molto al connazionale Liedholm: entrambi dotati di una classe immensa, «vedevano» il gioco d'istinto e, naturalmente, inventavano all'istante trame e passaggi imprevisti (tranne che per Nordahl, che s'incaricava di trasformare il tutto in gol). Controllo di palla eccezionale, senso della manovra, acuta sensibilità nei piedi e relativi passaggi calibrati al millimetro, fantasia addirittura impensabile per un nordico, avevano fatto di Gren un giocatore di statura titanica soprattutto tatticamente. A centro campo, insomma, ispirava ogni cosa, ogni manovra, ogni calcio. E poi, se non ispirava lui, c'era Liedholm. L'avversario non poteva venirne fuori. Altro particolare: Gren al suo arrivo in Italia, aveva 29 anni, ossia l'età ideale per un centrocampista. Quasi certamente, Gren ha donato al Milan i migliori anni della sua carriera, quelli in cui, in rapporto all'età, la famosa maturazione accoglie «mestiere» ed «esperienza» senza avere limiti di dinamismo.

FU PROPRIO nell'anno dell'arrivo di Gren e Liedholm che il Milan si espresse a livelli forse mai raggiunti né prima né dopo. Basterà un dato: 118 reti messe a segno nel 1949-'50, 107 segnate l'anno successivo. Totale: 225 gol in due campionati. Il paradosso: con 118 gol segnati, il Milan non riuscì a vincere il campionato. Ottenne il titolo, infatti, nel 1950-'51 e fu il solo con i tre svedesi in squadra. Gren, comunque, non lasciò subito l'Italia. Giocò infatti nella Fiorentina e nel Genoa. La testimonianza della sua classe verrà ancora qualche anno dopo, nel 1958, quando in un'epoca che vide la nascita del Brasile «mondiale», in Svezia, manco a farlo apposta con Liedholm, Gren guidò la sua Nazionale fino all'ingresso nella finalissima e, poi, al secondo posto conclusivo.

NON FOSSE STATO per l'età (33 anni) forse Gren non avrebbe lasciato il Milan. In realtà, però, i dirigenti del Milan videro giusto: quel momento era con tutta probabilità l'ultimo per una certa commerciabilità del giocatore. Andava afferrato al volo. A dodici mesi data (anche di meno), Rizzoli, neopresidente, porterà al Milan un altro gigante: Schiaffino.

LA CARRIERA

Nato a Goteborg (Svezia) il 31-10-1920. Esordio nel Milan: 11-9-1949 - Sampdoria-Milan 1-3.

Torneo	Gare	Reti
1949-50	37	18
1950-51	36	9
1951-52	31	7
1952-53	29	4

Totale partite: 132; totale reti: 38. Media-gol: 0,288.

NILS LIEDHOLM
Un uomo tranquillo

UN SIGNORE distintissimo e proprietario di alcune tenute vinicole (se ne occupa in prevalenza la moglie). Appassionato, per di più, di pittura e acquirente di quadri, ma con il beneplacito del figlio. Il Liedholm di oggi è questo, oltre che, si capisce, allenatore sulla cresta dell'onda, fresco di divorzio, appunto dal Milan, con tante pagine di giornali che parlano della cosa. E' scontato tratteggiarne il profilo. E infatti non lo faremo, proprio per non imprigionare il personaggio in una serie di annotazioni che comunque non saranno mai sufficienti a delineare uomo e giocatore con precisione e, soprattutto, in tutti i suoi risvolti. Basterebbe esaminare, del resto, la sua proverbiale flemma. Genuina imperturbabilità svedese, oppure gelido calcolo di situazioni, uomini, circostanze? Non crediamo sia possibile rispondere compiutamente. Certo: uno che è **sempre** flemmatico, un' inclinazione in questo senso deve pur averla. Personalmente, comunque, non l'abbiamo mai visto alterarsi, così come non ci risulta abbia mai fatto un frizzo anche nei momenti più concitati d'una partita, per importante che potesse essere.

ECCO PERCHE' ci sembra che il profilo più adatto alla figura di questo campione può essere il suo stesso ruolino di giocatore straniero più affezionato al Milan, il suo stesso ruolo di accompagnatore della vita rossonera, in campo e fuori, in pratica per 30 anni, sia pure con le pause di esilio. Quando per 12 campionati fai l'ispiratore del gioco, non crediamo sia possibile mettersi a fare l'analisi logica senza scadere nel banale. Liedholm, insomma, non si discute. Lo si accetta e basta.

LA CARRIERA

Nato a Waldemarkvik (Svezia) l'8-10-1922. Esordio nel Milan: 11-9-1949 - Sampdoria-Milan 1-3.

Torneo	Gare	Reti
1949-50	37	18
1950-51	31	13
1951-52	38	9
1952-53	30	6
1953-54	31	10
1954-55	28	6
1955-56	31	1
1956-57	26	4
1957-58	24	7
1958-59	30	1
1959-60	28	3
1960-61	25	3

Totale partite: 359; totale reti: 81. Media-gol: 0,225.

JUAN A. SCHIAFFINO
Il cervello

IL CERVELLO nei piedi, i piedi nel cervello. Rende difficile anche la scelta dell'articolo. Come lo chiami? Per caso «la» mezzala? E allora, quanto meno, fai un torto a Liedholm appure a Green. Ovvero dici: «una mezzala»? Buonanotte! Sembra quasi di poterne trovare a ogni angolo di strada. E allora? Allora abbiamo stabilito che era mezzala (senza articolo). Era anche parsimonioso amministratore delle sue risorse finanziarie. In breve: tirchio! Da morire! Una cosa incredibile! Tanto vero che oggi è un facoltosissimo possidente e uomo d'affari.

In campo era capace di essere, insieme, incantatore e serpente. Come facesse lo sa solo lui. Ed era perfettamente inutile cercare di scoprire cosa volesse fare con il pallone fra i piedi in quel momento. Sbagliavi sempre. Sbagliavi anche se cercavi di scoprire che brillantina usava. Forse era a base di piombo: mai visto, del resto, con la scriminatura fuori posto. Capelli e gioco: perfetta coerenza. Quanto di più composto fosse dato di ammirare a quell'epoca.

NON LO ABBIAMO mai conosciuto di persona (a proposito: sembra che in Uruguay il cognome si pronunci «Ciaffino»). A giudicarlo dall'alto, doveva essere, a dir poco,

La 9. giornata non registra nessuna novità e Milan e Perugia pareggiano e restano a quota 14: i rossoneri di Liedholm infatti al « San Paolo » riescono nell'impresa di rimontare con De Vecchi (1) il gol di Savoldi segnato al 4'. E si giunge così al primo «spareggio» Vannini va in gol dopo appena 4' ma al 62' Antonelli fa l'1-1 finale (2) interrompendo il record d'imbattibilità di Malizia che durava da 537'. La domenica

dopo, S. Siro ospita il Torino, lo batte con un gol di De Vecchi (3) e stacca di un punto in classifica generale gli umbri che fanno 1-1 con il Napoli. Il turno che precede la sosta natalizia non registra cambiamenti al vertice: il Perugia sconfigge il Catanzaro con un gol di Speggiorin, ma il Milan va a Verona e dopo la segnatura di Novellino (4) (che viene pareggiata da Spinozzi) va a segno altre due volte con Antonelli (5) al 63' ed infine con De Vecchi (6) al 73'

un glaciale, ossia il contrario di quanto lascerebbe supporre l'origine sud americana. Nel 1950, incurante della bolgia che regnava nell' immenso Maracana, fu terribile cobra o, se preferite, scorpione. Al Brasile (che era in vantaggio per 1-0) bastava pareggiare con l'Uruguay per diventare campione del mondo. Invece « Ciaffino » pareggiò, inoculando nella folla un veleno del quale nessuno si accorse e meno che meno Ademir, Zizinho, Jair e gli altri cariocas. Quando undici brasiliani in campo e duecentomila sugli spalti erano ormai ebbri di trionfo, con la Rimet a portata di mano, certi di avercela fatta, a sette minuti dalla fine Ciaffino mette sul piede di Ghiggia il pallone decisivo, quello del 2-1, facendo sprofondare l'intero stadio nel più agghiacciante silenzio che si sia mai... sentito. Un silenzio che, a quanto pare, sconvolse più d'una mente. In quel di Rio de Janeiro l'avevano visto in pochi. In Europa, mondiali del 1954, in Svizzera, lo videro subito quelli del Milan. Affare fatto. E lo spettacolo si trasferì in Italia.

LO SPETTACOLO, dunque, l'accoppiata con Liedholm. Il gusto di giocare. La perfetta fusione di due geni calcistici. La palese dimostrazione di come il calcio possa funzionare da esperanto fra soggetti di provenienza etnica tanto diversa. Risultato: 6 campionati e 3 scudetti. Nella storia rossonera, un campione non ha mai avuto una simile concentrazione di successi in rapporto al periodo di milizia nella squadra. La stessa squadra, per contro, non ha mai vinto tanti scudetti in un periodo di 6 anni (una stagione sì e l'altra no).

La coincidenza (cifre alla mano) è dunque da escludere. Il fatto è che, quando nel Milan arrivarono i piedi di Schiaffino, arrivò anche quel che ci voleva per dettare legge in senso assoluto. E la legge fu emanata. Grazie ad uno dei più eccezionali giocatori di tutta la storia del calcio.

LA CARRIERA

Nato a Montevideo (Uruguay) il 28-7-1925. Esordio nel Milan: 19-9-1954 - Milan-Triestina 4-0.

Torneo	Gare	Reti
1954-55	27	15
1955-56	29	16
1956-57	29	9
1957-58	17	3
1958-59	27	2
1959-60	20	2

Totale partite: 149; totale reti: 47. Media-gol: 0,315.

EDUARDO RICAGNI

La delusione

FORSE E' STATA la grande delusione del Milan (anche se dobbiamo dire di essere — forse — troppo ingenerosi usando un vocabolo come questo). L'argentino veniva dalla Juventus che l'aveva acquistato per la sua indubbia fama di « hombre-gol », ossia « uomo da rete ». Nella tiepida Juve di quegli anni la fama di realizzatore aveva ricevuto opportuna conferma, soprattutto (ma è senno del poi) per la labile organizzazione del gioco, imperniata principalmente sulle possibilità realizzatrici dell'argentino.

Poi andate a leggere il ruolino milanista di Ricagni (che, fra l'altro, come oriundo, aveva anche giocato in Nazionale), e vi accorgete che non è certo quello di chi spacca il mondo. Domanda: come mai? La risposta, a distanza di tempo, anche se dai contorni sfumati, appare in sostanza alquanto semplice. Nel Milan, Ricagni funzionò da specchio delle allodole, alla stregua di quella che forse è stata la prima, vera creatura della pubblicità. Non dimentichiamo che le due stagioni rossonere di Ricagni coincisero con gli ultimi due campionati milanisti di Nordhal. Allo svedese, forse, nessuno era più disposto a concedere lo stesso credito di qualche anno prima. Forse era meglio dedicare marcature più strette all' argentino, il quale era più giovane e presentava credenziali realizzatrici equivalenti.

ANDO' A FINIRE come potete leggere nelle schede dei singoli: che Nordhal continuò a segnare una gran messe di gol, mentre Ricagni in pratica stette a guardare. C'è da aggiungere, però, che Ricagni arrivò al Milan alle soglie dei 30 anni. Forse questo elemento ebbe un peso decisivo sul rendimento della « punta » oriundo-argentina.

LA CARRIERA

Nato a Buenos Aires (Argentina) il 29-4-1925. Esordio nel Milan il 19-91954: Milan-Triestina 4-0.

Torneo	Gare	Reti
1945-55	26	6
1955-56	17	5

Totale partite: 43; totale gol: 11. Media-gol: 0,255

»»»

Gli antenati della « stella »

DINO SANI e JIMMY GREAVES

La strana coppia

DINO SANI

IN REALTA' avremmo dovuto scambiare di posto i due cognomi, se non altro per rispettare l' ordine cronologico del loro arrivo al Milan. Successe, infatti, che nell'estate del 1961 il Milan mise a segno un bel colpo in tema di campagna acquisti: l'inglese Greaves, 21enne, fresco sposo, campione accertato. Nessuno poteva sapere che sarebbe stato una meteora: appena dieci partite, sia pure corredate con 9 reti. Dopo di che, il licenziamento (o, se preferite, il benservito) con seguito tribunalizio di querele per diffamazione e altre simili amenità. L'inglese è rimasto famoso, del resto, per averne dette e combinate di tutti i colori nella sua breve permanenza milanese: dalla vita notturna fino alla parola a ruota libera. Immaturità? Pentimento? Cattivi consigli? Forse un po' di tutto. E' certo, comunque, che i dirigenti rossoneri non potevano accettare comportamenti del genere e misero elegantemente alla porta il bizzarro albionico.

Non tutti i mali, tuttavia, vengono per nuocere. Nereo Rocco, infatti, ebbe modo di accorgersi che esisteva Dino Sani. Fu una carta d' importanza decisiva. Greaves doveva servire da comprimario per Altafini. Sani, invece, fece da comprimario per quel Gianni Rivera che doveva ancora maturare del tutto. Andò proprio così, perché Sani si rivelò impareggiabile regista e ispiratore della manovra, dall'alto di una visione di gioco estremamente nitida. Consideriamo, d' altra parte, che la squadra appariva sufficientemente solida in difesa, forte di Salvadore (che giocava terzino) e di una linea mediana che comprendeva, nell'ordine, Trapattoni, Maldini e Radice: nomi che oggi vanno per la maggiore. La bravura di Rocco fu proprio quella di concepire una coppia di centro-campo formata da due veri « cervelli » come Rivera e Sani e di sfruttare, davanti, oltre ad Altafini, anche Danova (a destra) e il povero Barison (a sinistra). Poteva bastare. E infatti bastò. Alla fine fu scudetto. Segno che l'organizzazione di squadra era stata azzeccata in pieno.

L'EPOCA DI SANI al Milan, quindi, cominciò nel migliore dei modi. Si segnalò proprio all'esordio: 5 a 1 alla Juventus. Nessun goal di Sani, ma 4 reti del connazionale Altafini, con il quale, fra l'altro, germogliò subito quell'intesa naturale dovuta all'identica origine etnica e tecnica. Ma non è tanto, o non è solo questo che va sottolineato. Una partita è troppo poco. Sani — questo è importante — fu la colonna portante dell'intera manovra rossonera, un punto di riferimento costantemente luminoso e presente, al punto da funzionare da maestro per lo stesso Rivera. Sarebbe interessante, d'altra parte, studiare oggi, a distanza di tempo, quanta parte ha avuto il regista brasiliano nella maturazione dell'attuale capitano milanista.

Un fatto, in ogni caso, ci sembra assodato: dall'arrivo di Dino Sani il Milan ricevette nuova linfa vitale ed assunse in pochi giorni, si può dire, uno straordinario equilibrio, così da autorizzare a pensare ad una sorta di miracolo a livello di bacchetta magica. Il minimo che si possa fare, quindi, è collocare Sani nel quartetto di impareggiabili registi che hanno guidato nel dopoguerra il Milan, regalandogli 6 scudetti e cioè: Liedholm, Schiaffino, Rivera e, appunto, Sani.

LA CARRIERA

Dino Sani: nato a S. Paolo (Brasile) il 23-5-1932. Esordio nel Milan: 12-11-1961 - Milan-Juventus 5-1.

Torneo	Gare	Reti
1961-62	20	5
1962-63	23	6
1963-64	19	3

Totale partite: 62; totale reti: 14. Media-gol: 0,225.

Jimmy Greaves: nato a Londra (Inghilterra) il 20-2-1940. Esordio nel Milan: 27-8-1962 - Lanerossi-Milan 0-3.

Torneo	Gare	Reti
1961-62	10	9

Totale partite: 10; totale reti: 9. Media-gol: 0,9.

JIMMY GREAVES

JOSE' ALTAFINI

Il « troppo buono »

DA EROE A CONIGLIO. Ricordate? L'escursione rossonera dell'estrosa punta brasiliana è compresa fra questi due vocaboli. Ossia dai lunghi momenti di trionfo fino ai dissapori con Gipo Viani. Tutti i giornali riportarono la parola «coniglio», con la quale il focoso tecnico intese sottolineare una pretesa mancanza di temperamento del carioca. Il fatto è che, tenuto conto delle dimensioni del sodalizio e della squadra, sarebbe stato troppo semplicistico liquidare un problema come quello di Altafini con un semplice «coniglio». Poteva tutt' al più servire come palliativo.

JOSE' ALTAFINI

La realtà ci sembra diversa. Altafini esordì nel Milan che aveva compiuto vent'anni da pochi giorni. Al pari di Schiaffino — giunto dai «mondiali» svizzeri del 1954 — Altafini arrivò dal campionato del mondo giocato in Svezia nel 1958. I traguardi raggiunti con la Nazionale del suo Paese lo mettevano senz' altro in grado di reggere il peso di responsabilità abbastanza precise. In quel momento storico era anche agevolato dall'età, la quale gli conferiva quel tasso di incoscienza utile, se non altro, ad allentare certe inevitabili tensioni.

SOLO CHE ALTAFINI non era un regista. Era una punta. Oltre tutto, tecnicamente già impostato. C' era da sfruttarne tutte le caratteristiche ed era, quindi, necessario ca-

IL FILM DEL CAMPIONATO ROSSONERO

1

L'anno nuovo inizia sotto il «segno del Diavolo»: quaterna col Catanzaro con Chiodi, Bigon ❶ Novellino ❷ e Antonelli ❸. Nella stessa giornata, il Perugia fa pari col Verona. Il 14 il Milan s'aggiudica la trasferta di Bologna e Maldera gli regala ❹ il titolo di «Campione di Inverno » in anticipo: Castagner, infatti, fa l'ennesimo pari. Il campionato gira la boa e tutto resta immutato: Milan-Lazio 2-0 (solita

4

8

rete di Maldera ❺ bissata da Bigon) e tre gol perugini al Bologna. «Giornata nera», invece, la successiva: mentre Rossi e Bagni siglano l'1-1 di Vicenza-Perugia, Liedholm viene fermato dal gol di Romano. Nei due turni seguenti, però, i rossoneri si riabilitano: gol-vittoria di Antonelli ❻ su rigore con la Roma e 1-0 con l'Ascoli. Poi 1-1 in casa con l'Atalanta: Bigon ❼ batte Bodini al 22', Tavola batte Albertosi al 40'. Alla 20. il Diavolo va a Firenze e vince 3-2: dopo 5' Maldera sale a quota-8 e al 35' Bigon ❽ raddoppia ripetendosi ❾ al 54'. Niente di fatto con la Juventus e 2-2 nel ritorno del derby: De Vecchi ❿ e ⓫ fa una doppietta e rimonta due gol. Uno 0-0 nella 23. e sconfitta in casa con il Napoli, poi l'8 aprile il rigore di Chiodi ⓬ illude il Diavolo ma Casarsa farà l'1-1...

11

pirlo. Dicono i fatti che non ci fu assolutamente una crisi di rigetto: Altafini era riuscito a trapiantarsi alla perfezione, pur rifuggendo d'istinto dal tuffo a capofitto nei momenti rissosi della partita. Fu questo, secondo noi, il presupposto per giungere — oltre tutto con un tipo come Viani — al famoso «coniglio» di alcuni anni dopo.

Altafini, comunque, non è mai stato pauroso. Tutta la sua stagione italiana ha detto di un professionista talmente dedito ad onorare il «dio gioco» da rifiutare ogni cosa che potesse essere d'ostacolo per questo omaggio. Altafini, d'altra parte, non è mai stato un Nordhal, ossa una punta che va avanti a carro armato e che, se c'è da «menare», «mena» e tira dritto. Altafini, cioè, non ha mai concepito che nel calcio si possa arrivare a picchiare e che il professionismo possa giungere a questi estremi. Per lui sono sempre andati bene estro e fantasia, furberia e potenza d'esecuzione, raffinatezza tecnica e funambolismo produttivo. Non vigliaccheria, quindi, ma solo una concezione del calcio particolare e, se volete, personale.

NON E' UN CASO, del resto, se Altafini ha giocato fino a veneranda età (oltre che nel Napoli) anche nella Juventus di Boniperti, continuando a segnare ed a vincere scudetti. Un pavido si sarebbe ritirato molto prima, tanto più se consideriamo che, come «punta», Altafini ha dovuto sopportare per anni le (logiche) angherie di difensori vieppiù intimoriti dal nome dell'attaccante.

Intendiamoci, anche Viani andava capito, dal suo punto di vista. Voleva scuotere il giocatore e usava quei sistemi. Tuttavia Altafini resta un professionista di non comune serietà, saggio amministratore delle proprie energie lungo l'arco degli anni, capace di profonde concentrazioni (come quando, nella Juventus, era spesso chiamato a risolvere le partite nell'ultimo quarto d'ora), ma soprattutto di indole serena, al limite spensierata e umoristica. Non è un caso che la divergenza con Viani coincise con un periodo di scarsa serenità familiare. E poi va detto anche un'altra cosa: i giocatori sudamericani che sono rimasti in Italia a lungo sono pochissimi. Altafini è ancora qui, anche se ha smesso.

LA CARRIERA

Nato a Piracicaba di S. Paolo (Brasile) il 27-8-1938. Esordio nel Milan: 21-9-1958 - Milan-Triestina 2-0.

Torneo	Gare	Reti
1958-59	32	28
capocannoniere assoluto (pari con Angelillo)		
1959-60	33	20
capocannoniere della squadra		
1960-61	34	22
capocannoniere della squadra		
1961-62	33	22
capocannoniere assoluto (pari con Milani)		
1962-63	31	11
capocannoniere della squadra		
1963-64	30	14
capocannoniere della squadra (con Amarildo)		
1964-65	12	3

Totale partite 205; totale reti: 120. Media-gol: 0,585.

»»

Gli antenati della « stella »

TAVARES DA SILVA « AMARILDO »

Il « provocatore »

SIA PURE A DISTANZA di un anno, anche quest'altro brasiliano è frutto di un « mondiale »: quello cileno del 1962. Laggiù Amarildo aveva fatto fuoco e fiamme, sostituendo, in pratica, nientemeno che Pelé (infortunato). Logiche le brame europee. E infatti il Milan deve vincere la concorrenza della Juventus per assicurarsi il mulatto. Con Sani e Rivera alla regia, Altafini e Amarildo « punte », l'assetto è definito. Solo che nel caso di Amarildo l'amministrazione è diversa. Sembra il negativo della fotografia di Altafini: se Viani voleva temperamento, l'aveva trovato. Anzi aveva trovato un bel « caratterino », in campo e fuori.

Tutto sommato, ancor più funambolo di Altafini, dal tocco alquanto imprevedibile, dalla portanza longilinea, dalle movenze feline, Amarildo quel che non risolveva con il gioco intendeva ottenere ricorrendo al fisico e alla parola. Non proprio estimatore (non sarebbe esatto) del gioco duro, non disdegnava di servirsene, se necessario. Tu dai un « pestone » a me, io do di gomito a te. Se l'avversario reagisce, può scapparci la litigata, magari anche la rissa.

SPESSO, poi, l'avversario è di caratura notevole, la partita pericolosa, si può anche perdere. Ci si può provare: provochiamolo un po'! Tutto questo sostenuto da un bagaglio di furberie, di trucchi degni d'un consumato professionista e, naturalmente, **da un indubbio coraggio**. Gli avversari dopo un po' capiscono e fanno i conti. **Più vai avanti, più diventa difficile.**

Ci è accaduto di parlare di Amarildo con France co Morini, stopper juventino e di sicuro estraneo al partito degli... « agnelli ». Bene! Ci dice: **« Amarildo è stato il più "rognoso" degli avanti che ho dovuto tenere a bada. Non aveva paura di niente e cercava la lite ».** Più lapidario di così! Fuori dal campo ne basta una: a trattare i contratti mandava la sorella, la famosa e spesso famigerata Nicea. Non sappiamo quante volte sia accaduto nel Milan, ma nella Fiorentina è certo (e i dirigenti viola ne sanno qualcosa). Il tutto serve a completare l'immagine di un personaggio che non deve meravigliare più di tanto se ne ricordiamo le origini.

VISTO CHE STIAMO parlando del Milan, basta mettere a confronto i tre brasiliani che hanno vestito il rossonero per ottenere una minigalleria di tipi assolutamente diversi: da Sani riflessivo ed ideatore, ad Altafini dall'estro composto ed esteticamente pur sempre apprezzabile, fino ad Amarildo, spumeggiante e fin troppo estroverso. La conclusione è che appare assolutamente vano il tentativo di paragonarli fra loro, e di stabilire quale sia stato il più produttivo per le fortune della squadra.

Amarildo, in ogni caso, la sua parte la fece, prima accanto ad Altafini (14 goals a testa nel '63-'64) e poi al fianco di Sormani, in attesa di passare il testimone a Prati. Quindi, al di là d'ogni considerazione, si può ben dire che ha tenuto fede — pur nel difficile contesto del campionato italiano — alla definizione che s'era tirato dietro: quella di « vice Pelé ».

LA CARRIERA

Nato a Campos (Brasile). Esordio nel Milan: 15-9-1963 - Mantova-Milan 1-4.

Torneo	Gare	Reti
1963-64	31	14
capocannoniere della squadra (con Altafini)		
1964-65	27	14
capocannoniere della squadra		
1965-66	24	2
1966-67	25	2

Totale partite: 107; totale reti: 32. Media-gol: 0,299.

AMARILDO

KARL HEINZ SCHNELLINGER

Il baluardo

« IL BALUARDO », oppure « La torre che non crolla ». Tutti concetti « immobili ». E infatti il tedesco non superava la metà campo. Se arrivava nel cerchio di centro-campo era stravizio subito notato. La scheda lo conferma: solo presenze. Mai un goal in una milizia di 9 stagioni. Una sola volta s'è presentato nell'area avversaria: contro l'Italia e contro il suo capitano Rivera, allo scadere della leggendaria Italia-Germania dello stadio Azteca. Va a raccogliere l'ultimo cross della partita e da 5 metri « buca » Albertosi (altro rossonero attuale), ponendo i presupposti per quei «supplementari» da infarto.

PIERINO PRATI

KARL HEINZ SCHNELLINGER

L'ariano biondo e lentigginoso, dagli occhietti chiari a capocchia di spillo si è proposto alla platea italiana e milanese come il tipico esempio di chi « fa » e non « discute ». Sistemato dietro in difesa, ha comandato come comanda un tedesco: con la ferma sicurezza di chi sa tutto, con qualche raro urlo gutturale, con il fisico possente senza essere immenso, con la decisione che ci vuole per respingere tutto e tutti. Visione di gioco e senso della posizione ne hanno fatto un muro mobile, che copriva la porta alla visuale di chi volesse sbirciare. E senza mai rifiatare (non sappiamo quante sue interviste contengano le emeroteca dei giornali o la registroteca della RAI).

COME PERSONAGGIO, specie fuori dal campo, mai un'annotazione, mai un'indiscrezione, mai una parola. Tutto scontato: campo, casa, famiglia, famiglia, casa, campo. Sveglia alle 7; lavarsi la faccia alle 7 e 1 minuto; lavarsi i denti alle 7 e 2 minuti; fare il caffè alle 7 e 3 minuti; svegliare i ragazzi alle 7 e 4 minuti e via dicendo. In altri termini, un computer programmato e con possibilità di programmarlo anche per il calcio. È infatti il Milan lo ha voluto e tenuto, ricevendo l'omaggio di un rendimento eccezionale e di una permanenza prolungata, perfettamente sintonizzata con l'uso che, nel Milan, hanno intrattenuto, negli anni, i giocatori di nazionalità nordica.

LA CARRIERA

Nato a Duren (Germania Ovest) il 31-3-1939. Esordio nel Milan: 5-9-1965 - Lazio-Milan 0-0.

Torneo	Gare	Reti
1965-66	25	
1966-67	28	
1967-68	27	
1968-69	20	
1969-70	26	
1970-71	29	
1971-72	26	
1972-73	28	
1973-74	14	

Totale partite: 223; nessun gol.

PIERINO PRATI

« Voglia di gol »

E' IL SECONDO giocatore italiano della nostra rassegna (l'altro è Boffi). Una mosca bianca? Forse. Nel dopoguerra senz'altro. Facile, a questo punto, essere il migliore. Saremmo comunque ingenerosi con Pierino se dicessimo questo. Nella graduatoria di rendimento, Prati è uno dei primi. Segno che ha dato molto, oggettivamente.

Lasciamo perdere gli orpelli, i nomignoli, il « Pierino la peste », i lati folcloristici del personaggio. Resta un giocatore che ha davvero sparso il terrore nelle aree di rigore nemiche. Dotato di una tecnica essenziale, sarebbe stato da folli aspettarsi da lui giochetti ad uso e consumo della platea. L'uomo giocava negli ultimi trenta metri. Doveva solo andare via al controllore di turno. E ci riusciva. Doveva solo farsi trovare all'appuntamento con un pallone messo in mezzo all' area di porta. E ci riusciva. Doveva solo segnare (scusate se è poco). E ci riusciva. Lo dicono i fatti, non noi.

Mettersi a fare gli esteti non serve, se hai capito il giocatore. Un giocatore, fra l'altro, tanto più di valore se consideriamo che la storia lo colloca nel periodo del tatticismo, del « libero » ormai consolidato, nell'attacco a due punte (se va bene), con precisi limiti di spazio in cui agire, con linee difensive ravvicinate, con squadre « corte », come si dice. Muoversi in quelle condizioni non è mai facile. Gli stessi celebrati campioni d'un tempo si troverebbero in difficoltà accentuata in frangenti analoghi. Una volta il centravanti che sfuggiva al numero 5 avversario aveva davanti solo il portiere. Ecco perché tanti gol. Ormai non più.

Piuttosto, forse, ha fatto difetto a Prati una certa grinta. Suggerisce l'ipotesi un progressivo asciugarsi delle risorse, una crisi di fantasia che i primi accenni facevano ritenere passeggera e che, invece, è andata via via aumentando. Evidentemente è venuto fuori un uomo diverso da quello che ci si aspettava

IL FILM DEL CAMPIONATO

Si fa serrata la lotta tra Perugia e Milan: alla 26. gli umbri battono il Napoli per 2-0, ma il Diavolo tiene il passo e fa 3-0 sul Comunale del Toro grazie a Bigon ❶ Chiodi ❷ (su rigore) e ancora Bigon ❸. La domenica dopo il titolo è a portata di mano: il «Grifone» fa 1-1 a Catanzaro, il Milan va a segno con Rivera ❹ e con Novellino ❺. Ancora meglio il 29 aprile: reti di Maldera ❻ di Novellino ❼ e di Antonelli ❽ ed è 3-1 col Catanzaro. Poi 0-0 col Bologna e infine l'Olimpico decreta la «stella»: 1-1 con la Lazio e gol scudetto di Bigon ❾

da un campione così: un temperamento tendente all'introverso che lo ha posto sempre più in difficoltà di fronte alla responsabilità, alla concorrenza, alla durezza del compito, che lo ha reso sempre più disponibile a seguire docilmente le vicende (belle o brutte) della squadra. In altri termini: è venuto fuori un uomo, ma non un leader. Consideriamo che oggi Prati ha 32 anni e mezzo. Solo adesso si dovrebbe parlare di tramonto. Nel caso peggiore se ne dovrebbe parlare da un anno. Invece se ne parla da tanto. Chiaro che sono scattati — prevalendo — certi meccanismi che lo hanno inceppato in modo definitivo per lo meno in relazione a determinati compiti.

Quella di Prati, perciò, si delinea come una carriera in discesa. L'unica consolazione per lui è che nel Milan un altro che possa fornire le stesse prestazioni deve ancora venire. E se sarà Rossi, vedremo!

LA CARRIERA

Nato a Cinisello Balsamo (MI) il 13-12-1946. Esordio nel Milan: 18-9-1966 - Milan-Venezia 2-1.

Torneo	Gare	Reti
1966-67	2	—
1967-68 capocannoniere assoluto	23	15
1968-69 capocannoniere della squadra	30	14
1969-70 capocannoniere della squadra	21	12
1970-71 capocannoniere della squadra	29	18
1971-72	21	6
1972-73	17	6

Totale partite: 143; totale reti: 71. Media-gol: 0,496.

Uno scudetto dedicato a Nereo Rocco e Alvaro Gasparini

LA «STELLA» rossonera è dedicata anche a due personaggi che sono scomparsi durante la stagione agonistica. Due uomini che hanno vissuto intensamente le vicende rossonere. Parliamo del «Paron», di Nereo Rocco, al cui nome sono legate imprese entrate nella leggenda, come le vittorie in Coppacampioni e nella Coppa Intercontinentale. Parliamo di Alvaro Gasparini, vice di Liedholm, uomo buono e saggio, un vero e proprio amico per i giovani e gli anziani atleti rossoneri.

»»

Retrospettiva obbligatoria sui titoli di Campione d'Italia che hanno preceduto la « stella » del decimo scudetto. Il primo fu vinto agli inizi del ventesimo secolo, l'ultimo undici anni fa. E oggi il trionfo

1901-1968: i nove «tricolori» precedenti

1901. Questa la formazione del primo scudetto: **Hoode; Sutter, Gadda; Lees, Kilpin, Angeloni; Recalcati, Davies, Negretti, Allison, G. Colombo**

1906. I rossoneri del bis: **A. Treré; Kilpin, Meschia; Bosshart, Giger, Henberger; Pedroni, Rizzi, Colombo, Widmer, S. Treré**

1907. Terzo tricolore del « Diavolo » con **Radice; Meschia, Moda; Bosshart, A. Treré, Piazza;** A terra: **Treré S., Kilpin, Widmer, Imhoff, Maedler**

1951. In piedi: **il DS Businì, Burini, Gren, Nordhal, Liedholm, Renosto, Czeizler.** Accosc.: **Annovazzi, Tognon, De Grandi.** Sed.: **Silvestri, Buffon, Bonomi**

1955. In piedi, da sinistra: **Frignani, Zagatti, Liedholm, Nordhal, Maldini, Schiaffino.** Accosciati: **Buffon, Bergamaschi, Soerensen, Ricagni, Silvestri**

1957. In piedi da sinistra: **Bredesen, Soldan, Bergamaschi, Zannier, Maldini, Schiaffino.** Sotto: **Fontana, Cucchiaroni, Bean, Beraldo, Mariani**

1959. Tutti gli uomini del 7. scudetto. In piedi, da sinistra: **Buffon, Maldini, Bacci, Salvadore, Altafini, Galli, Zagatti, Schiaffino, Liedholm, Soldan.** In seconda fila: **Tresoldi (mass.), Arienti, Pelagalli, Occhetta, Fontana, Beraldo, Ducati, Grillo, Migliavacca, Radice, Danova, Van Zandt (preparatore) Zanella (mass.)** Seduti: **Gatti, Santagostino, Polverini, il prof. Boselli, Viani, Mimmo Carraro, Andrea Rizzoli (presidente), Spadacini, l'allenatore Bonizzoni, il dottor Scotti e il segretario Montanari**

1962. In piedi, da sinistra: **Maldini, David, Sani, Salvadore, Rivera, Barison.** Accosciati: **Trapattoni, Danova, Ghezzi, Altafini e Gigi Radice**

1968. Il nono titolo: in piedi, da sinistra **Schnellinger, Malatrasi, Sormani, Rocco, Rosato, Rivera, Prati, Cudicini** Accosciati: **Bergamasco, Trapattoni, Lodetti, Anquilletti e Hamrin**

Graduatoria fra i cannonieri

NON TUTTI i giocatori-personaggi considerati hanno giocato cento partite nel Milan. Fra coloro che hanno questa prerogativa, abbiamo compilato una sorta di graduatoria di rendimento, prendendo come base la media « partite-goals » ricordata in ciascuna delle schede.

In questa graduatoria abbiamo inserito anche un giocatore del quale non abbiamo parlato nella nostra rassegna: Riccardo Carapellese, il quale — appunto per rendimento — va ad inserirsi al quinto posto della classifica

Giocatore	Partite	Goal	Media
NORDAHL	257	210	0.817
BOFFI	162	111	0.685
ALTAFINI	205	120	0.585
PRATI	143	71	0.496
CARAPELLESE	106	52	0.490
PURICELLI	116	53	0.456
SCHIAFFINO	149	47	0.315
AMARILDO	107	32	0.299
GREN	132	38	0.288
LIEDHOLM	359	81	0.225

Ripetiamo: l'aver giocato in prima squadra almeno 100 partite ci è sembrato requisito indispensabile per ottenere una collocazione in base al rendimento. Si pensi, del resto, a Greaves: ha giocato solo 10 partite, segnando 9 reti. Andava forte davvero, era un campione, ma la sua media sarebbe superiore a quella di Nordahl (che ha giocato 247 partite in più). E' logico, quindi, che fenomeni del genere non si possono tenere nel conto.

Piuttosto, un'altra osservazione. E' evidente che

Dal carnet fotografico dei grandi trionfi del Diavolo: passando attraverso la Coppa Latina, la Coppa Italia, quella Intercontinentale tolta all'Estudiantes, la Coppa delle Coppe e la prestigiosa Coppacampioni

L'altra faccia del Milan campione

Coppa Italia

1966-67
Milan: Belli; Anquilletti, Schnellinger, Maddé, Trapattoni, Baveni; Mora, Rivera, Amarildo, Lodetti, Fortunato.
1971-72
Milan: Cudicini; Sabadini, Zignoli; Anquilletti, Schnellinger, Rosato; Golin (Magherini e Maldera III), Biasiolo, Bigon, Rivera, Prati.
1972-73
Milan: Vecchi; Anquilletti (Casone), Zignoli; Dolci, Schnellinger, Rosato (Magherini); Sabadini, Benetti, Bigon, Biasiolo, Chiarugi.
1976-77
Milan: Albertosi; Sabadini, Maldera III; Morini G. (12' Boldini), Bet, Turone; Bigon, Biasiolo, Calloni, Rivera, Braglia G.

Coppa delle Coppe

1967-68
Milan-Amburgo 2-0
Milan: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Trapattoni, Rosato, Scala; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati.
Amburgo: Ozcan; Sandman, Schultz, Horst, Kurbjuhn; Dieckmann, Kramer; Doerfel B., Seeler, Honig, Doerfel G.
Arbitro: Ortiz De Mendebil
Marcatori: Hamrin 3', Hamrin 19'.
1972-73
Milan-Leeds 1-0
Milan: Vecchi, Sabadini, Anquilletti; Zignoli, Rosato (Dolci), Turone; Sogliano, Benetti, Bigon, Rivera, Chiarugi.
Leeds: Harvey; Reaney, Madley, Yorath, Cherry; Bates (McQueen), Hunter, Gray; Lorimer, Jones, Jordan.
Arbitro: Mihas
Marcatore: Chiarugi 5'.

Coppa dei Campioni

1962-63
Milan-Benfica 2-1
Milan: Ghezzi; David, Trebbi; Benitez, Maldini, Trapattoni; Pivatelli, Sani, Altafini, Rivera Mora (All.: Rocco).
Benfica: Costa Pereira; Cavem, Humberto, Raul, Cruz; Santana, Coluna; Augusto, Torres, Eusebio, Simoes (All.: Riera).
Arbitro Holland
Marcatori: Eusebio 19', Altafini 58', Altafini 70'.
1968-69
Milan-Ajax 4-1
Milan: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Rosato, Malatrasi, Trapattoni; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati (All.: Rocco).
Ajax: Bals; Suurbier (Muller), Hulshoff, Vasovic, Van Duyvenbode; Pronk, Goot (Nuninga); Swart, Danielsson, Cruijff, Keizer (All.: Michels).
Arbitro: Ortiz de Mendebil
Marcatori: Prati 7', Prati 40', Vasovic, rigore 60', Sormani 67', Prati 75'.

«Intercontinentale»

1968-69 (andata)
Milan-Estudiantes 3-0
Milan: Cudicini; Malatrasi, Anquilletti; Rosato, Schnellinger, Lodetti; Rivera, Fogli, Sormani, Combin (Rognoni), Prati.
Estudiantes: Poletti; Manera, Aguirre-Suarez, Medina, Madero; Pilardo, Romeo; Togneri, Conigliaro, Taverna, Veron.
Marcatori: Sormani (2), Combin.
(ritorno)
Estudiantes-Milan 2-1
Estudiantes: Poletti; Medina, Manera, Aguirre-Suarez, Nadero (Malbernat); Pilardo (Etchecopar), Romeo; Togneri, Conigliaro, Taverna, Veron.
Milan: Cudicini, Malatrasi (Fogli), Anquilletti; Schnellinger, Rosato, Maldera; Lodetti, Sormani, Combin, Rivera, Prati (Rognoni).
Marcatori: Rivera (Milan), Conigliaro e Aguirre (Estudiantes).

La formazione rossonera che nella stagione 1976-77 subentrò al Napoli e si aggiudicò la sua quarta Coppa Italia battendo i « cugini » interisti per 2-0

Nel 1951, il Milan vince la Coppa Latina. Questi i protagonisti: De Grandi, Gren, Silvestri, Bonomi, Tognon, Buffon, Liedholm, Annovazzi, Burini, Renosto, Nordhal

Il 1963 segna l'ingresso dei rossoneri in campo internazionale: guidati da Rocco e Viani, il « Diavolo » sconfigge il Benfica per 2-1 nella prestigiosa coreografia di Wembley. Sei anni dopo, farà il bis

Il Milan perde la Coppa Intercontinentale nel 1963 a causa di un arbitraggio scandaloso tutto a favore del Santos, ma l'impresa gli riesce nel 1969 (lo stesso anno in cui s'aggiudicò anche la sua seconda Coppacampioni): nel doppio confronto con gli argentini dell'Estudiantes colleziona un 3-0 a Milano, perde per 2-1 in Argentina ma si aggiudica il trofeo

Nella stagione 1967-68 il Milan fa il pieno di titoli: s'aggiudica il suo nono titolo di Campione d'Italia (staccando di nove punti il Napoli) e conquista la sua prima Coppa delle Coppe (che rivincerà poi nel '73). Gli avversari dei rossoneri sono i tedeschi occidentali dell'Amburgo (guidati da Uwe Seeler), l'arbitro è Ortiz De Mendebil e Hamrin firma il 2-0 finale

una graduatoria come quella che abbiamo esposto non è Vangelo e Bibbia, nel senso che non riflette l'intera storia del Milan. Può darsi, infatti, che ci siano altri giocatori dal rendimento considerevole (noi ci siamo limitati a considerare i giocatori più rappresentativi e che senz'altro hanno detto e fatto qualcosa nel Milan e per il Milan).
In ogni caso, viene ancor più ribadito il livello eccezionale di quell'ariete che fu Gunnar Nordahl: uno che, in 7 stagioni e mezzo, non va lontano dalla media di un goal a partita non può che segnalarsi come autentico mostro.
Non per questo vanno dimenticati gli altri. Intanto Boffi: oggi costerebbe 30 miliardi (altro che Paolo Rossi). E poi almeno altri quattro giocatori da mezzo goal a partita. Fra questi si propongono all'attenzione Altafini e Prati, in considerazione del fatto che, ai loro tempi, avevano già di fronte il libero, ossia uno sbarramento che, forse, avrebbe fatto calare anche il rendimento di Nordahl (anche se qualche dubbio lo abbiamo pur sempre, poiché lo svedese travolgeva tutto e tutti).
Non male neppure Schiaffino, Gren e Liedholm. Il loro rendimento è anche legato alle tattiche di allora, senz'altro meno arcigne, ma dice, comunque, della loro immensa classe: dirigere il gioco, d'accordo. Ma perché non cercare ugualmente di fare goal? E infatti ci provavano (e ci riuscivano, al punto che non sappiamo, oggi, quanti attaccanti raggiungono quelle medie sui tempi lunghi). □

»»

Graffiti rossoneri

Tutto il Milan in tre immagini simboliche. Sotto il Diavolo in « Formato 75 » a ricordo del settantacinquesimo anniversario della fondazione del prestigioso club rossonero. Al centro, « Milanello », il luogo d'allenamento abituale della squadra e, in basso, San Siro il palcoscenico del trionfo di Rivera e compagni

Calcio - revival

Dopo aver sceso paurosamente tutti gli scalini della gerarchia calcistica, il glorioso Leone neroverde ha estratto gli artigli e ha ruggito ancora una volta. Chi l'aveva dimenticato, ora torna sui suoi passi

Ricordare Venezia

di **Paolo Ziliani**

Sopra: **una formazione del Venezia. Da sinistra a destra vediamo schierati, in piedi, Camozzo, Scarpa, Trinca, Serato, Niero e Lovato; accosciati, Bisiol, Groppello, Cagnin, Rosa e Di Giorgio.** A sinistra in basso: **il sindaco di Venezia, Mario Rigo, e il presidente della risalita, Vittorio Heinrich.** A destra: **l'allenatore Beniamino Cancian**

PROPRIO nella stagione che ha segnato il definitivo tracollo calcistico di una regione, il Veneto, da sempre all'avanguardia in fatto di produzione di talenti pedatori, una città — Venezia — è riuscita a sottrarsi a questo tristissimo destino, cogliendo una promozione di nessun rilievo a livello di richiamo nazionale (i neroverdi sono passati dalla D alla C-2) ma importantissima per un milione di altre, necessarie considerazioni. « **La promozione** », ha giustamente posto in rilievo Giorgio Lago, capo dei servizi sportivi de 'Il Gazzettino', « **sottolinea la rinascita di una società prima che di una squadra, rilancia un ambiente più ancora dei giocatori. In occasioni come questa** », puntualizza Lago, « **ti prende la voglia della retorica, le bandiere, il Leone di San Marco, le leggende neroverdi, i Loik e i Mazzola, la serie A e le fate di un distante passato. Eppure, stavolta rimane tutto nei dorati cassetti della tradizione. Questa rinascita è tutta opera di gente nuova, di dirigenti che in un solo anno si sono impegnati per 350 milioni secchi (150 il costo delle azioni della società, 200 la gestione del campionato)** ».

Calcisticamente parlando, il Veneto è una regione in totale, gravissima crisi. Le squadre di football dei sette capoluoghi di provincia hanno infatti attraversato una stagione a dir poco disastrosa, contrappuntata da eventi clamorosi (come la retrocessione del Lanerossi di Paolo Rossi) o solamente inevitabili (la tristissima condanna del Verona e del Padova). A Belluno, addirittura, la squadra di calcio si è declassata sino al livello della Prima Categoria Dilettanti, e si tratta — nel caso specifico — della terza, consecutiva retrocessione di un club che, sino a qualche anno fa, si distingueva a livello di terza serie grazie anche all'apporto di giocatori di esperienza come Reif, ex interista. A Treviso, la squadra di Soldo si è salvata per un pelo, mentre il Rovigo — come sanno tutti — non è mai stato presente nella geografia calcistica della regione, e langue tuttora nel limbo dorato dei dilettanti.

E' toccato dunque proprio al Venezia di tenere alto (si fa per dire) il blasone di una regione a pezzi. La compagine neroverde — come alcuni forse ricorderanno — aveva iniziato a precipitare tredici anni fa, al termine della stagione 66-67. Totalizzando 17 soli punti nel campionato di serie A, il Venezia retrocedeva in B, assieme al Lecco e alla Lazio (fu l'ultimo anno della serie A a 18 squadre). Nemmeno il tempo di accorgersene, e il club neroverde si trovava a dover fare i conti con un campionato di terza serie assolutamente inadeguato, e che doveva abbandonare molti anni dopo soltanto per... discendere un ulteriore gradino della piramide. Ritrovatosi come in un incubo sprofondato in quarta serie, il Venezia (estate del '77) sembrava sul punto di rinunciare alla lotta. Abbandonato sempre più inesorabilmente da un pubblico incredulo, il club lagunare cominciava a vivere una parentesi assolutamente 'kafkiana', trovandosi nella condizione di dover affrontare complessi... incredibili (San Michele, Tritium, Casatese) in uno scenario impossibile come quello costituito dal vecchio stadio di Sant'Elena, desolatamente punteggiato da qualche decina, non di più, di irriducibili e tristissimi tifosi.

Poi arrivò Heinrich, un operatore turistico veneziano, e arrivarono anche Siviero, Baldracco e i fratelli Puntar. Velocemente decisa la linea di condotta da seguire (una e una sola: lavorare seriamente) la nuova dirigenza decise di tentare seriamente la scalata alla promozione. La squadra (sei o sette ragazzini) era già partita per il ritiro precampionato, e il presidente Heinrich riuscì pian piano a dotare Humberto Rosa, l'allenatore, di giocatori nel vero senso della parola. Al vecchio Bisiol che, assieme al Venezia aveva patito le pene dell'inferno, i dirigenti aggiunsero qualche giovane di belle speranze — il portiere Niero, il libero Bergamo e la punta Trinca — qualche altro non troppo dotato e, soprattutto, un'organizzazione societaria molto alla buona, ma funzionante. La squadra, però, non c'era ancora, e allora a Venezia decisero — come si dice — di fare il cosiddetto « salto di qualità ». Humberto Rosa, l'allenatore già giocatore del Palermo e del Padova, si vide incredibilmente regalare tre giocatori che — in quarta serie — avrebbero fatto la felicità di qualunque responsabile tecnico: un difensore, Rosa, già della Roma e della Ternana, un centrocampista, Scarpa, già dell'Avellino e della Reggiana; e un attaccante, Serrato, già del Pescara e della Reggiana. L'opera fu completata dall'ingaggio di un altro giovane in gamba, Di Giorgio, un attaccante del Conegliano, e — finalmente — a Venezia si cominciò a vedere una squadra magari modesta, ma con tutti gli attributi al posto giusto.

Il campionato di serie D, che nei pronostici della vigilia doveva essere vinto dal Montebelluna e dall'Abano, vedeva il Venezia partire in sordina, la presidenza, a metà campionato, con molta brutalità decise di dare il benservito a Rosa, il tecnico, nonostante che la squadra non si comportasse poi tanto male. Al suo posto venne chiamato Cancian, un tecnico di lusso per la categoria, considerato che, qualche anno prima, lo stesso sedeva sulla panchina del Como, in serie A. Cancian mise un po' di tempo per prendere saldamente in mano le redini della squadra, ma — quando ormai sembrava che un recupero fosse impossibile — stimolò gli uomini come meglio non avrebbe potuto, e il Venezia sfoderò un finale di campionato sensazionale, che lo portò a ottenere la promozione in serie C-2 a danno di Montebelluna, Romanese, Mira e Palmanova. Un miracolo, non c'è che dire, e adesso il Venezia tenterà con tutta calma di fare in modo di continuare, essendo l'obiettivo dei dirigenti la promozione — a lunga scadenza — alla serie cadetta.

La squadra, naturalmente, va rafforzata a tutti i livelli. Attorno ai punti fermi costituiti da Niero, Rosa, Scarpa, e dagli attaccanti Trinca, Serato e Di Giorgio, Heinrich e C. dovranno innestare elementi migliori, collaudati. Ma intanto, Venezia ha smesso di affondare, e il calcio italiano ha ritrovato una protagonista. □

PIVATELLI

In C-2 i neroverdi ritroveranno il Padova

Sant'Antonio contro San Marco

NELLA STAGIONE che ha sancito il definitivo declino agonistico di una regione (il Veneto), una città ha raggiunto — a livello calcistico — livelli di rendimento a dir poco raccapriccianti. Parliamo, l'avrete capito, del Padova, di quella squadra, cioè, che in pochi anni di dissennata gestione societaria è riuscita a sciupare tutto quello che, di buono, era riuscita a creare in mezzo secolo di vita. Di chi le colpe di questa situazione? I padovani non hanno dubbi: le responsabilità sono tutte di Farina. Perché, dovete sapere che Giussy Farina, agiato proprietario terriero e presidente calcistico a tempo perso, ha un modo tutto suo di far andare avanti la baracca di una squadra di football: magari non esita a "scucire" due miliardi e mezzo per la metà di un calciatore che, in fin dei conti, non riesce nemmeno a salvargli la squadra; in compenso, però, si rifà coi pesci piccoli, e allora arriva quasi a schiavizzare un manipolo di spauriti giovincelli (i giocatori del Padova) che hanno la sfrontatezza di chiedergli, per vivere, qualche cosa come quattrocentomila lire al mese. Chi non si accontenta (vedi Gennari, il migliore del lotto) fa le valigie e rinuncia all'idea di divenire calciatore; chi dice sì, almeno per dodici mesi, può dire di aver risolto uno dei fondamentali problemi dell'esistenza quotidiana: quello della sopravvivenza. Così, alla bell'e meglio, il tecnico Pivatelli viene dotato di una compagnia che farebbe rabbrividire anche un allenatore di calcio femminile, e quando un vecchio, nostalgico tifoso, decide di regalare alla squadra un ex campione, Vendrame, per non morire di crepacuore, Padre-Padrone (leggi Farina) dice no, i soldi per pagarlo non può permettersi di tirarli fuori. Il Padova retrocede in C-2 e il vecchio "Appiani" diventa quasi un pezzo da Museo. Poi, la notizia. Giussy Farina se ne va... La vita, a Padova, calcisticamente parlando può ricominciare. □

Il personaggio

E' Carlo Montanari, presidente dell'ADISE e, sino al mese scorso, direttore sportivo del Bologna. Da tempo si batte affinché la figura del d.s. venga riconosciuta a livello ufficiale

Essere o non essere

di **Paolo Ziliani**

CARLO MONTANARI, in questi giorni, sta vivendo come in un brutto sogno, per la prima volta dopo moltissimo tempo si trova calato in una situazione che, volente o nolente, lo costringe incredibilmente a vivere dal di fuori quella che è, per eccellenza, l'esperienza-cardine dell'attività del direttore sportivo: quella del calcio-mercato. Cinquantatré anni, sposato, padre di due figli, Carlo Montanari è stato da poco riconfermato presidente dell'ADISE, l'Associazione che, da tempo si sta battendo affinché la figura del direttore tecnico e del segretario di società, sia riconosciuta a livello ufficiale. Recatosi all'ultima riunione fermamente intenzionato a presentare le dimissioni, Montanari è stato caldamente consigliato a desistere dal proprio atteggiamento, riscuotendo un attestato di solidarietà che — prima ancora di convincerlo — lo ha sorpreso, forse commosso. Oggi, quello che fu uno dei più apprezzati 'uomini di calcio' degli ultimi vent'anni (lavorò a Milano, Napoli, Firenze e Bologna, conquistando tra l'altro un indimenticabile scudetto con la squadra viola) e che, per ammissione stessa dei colleghi, è senza dubbio il personaggio più rappresentativo della categoria, si trova emarginato, messo da parte e sostituito — sulla poltrona su cui lavorava da anni — proprio da un manager del « new deal » che esemplifica molto bene lo stato di disagio in cui, innegabilmente, il mondo dei direttori sportivi langue da tempo.

« La nostra associazione — puntualizza Montanari — si sta violentemente battendo affinché, come già successo per gli allenatori, anche la figura del direttore sportivo acquisti maggior credito, maggiore credibilità. Oggi, il nostro mondo è tristemente popolato da personaggi che, con la figura del cosiddetto direttore tecnico, non hanno proprio niente a che fare. Se siamo ancora indietro, la colpa è anche nostra. Ci sono direttori sportivi che lavorano tranquillamente per due o più società, direttori sportivi che 'spuntano' solamente in periodo estivo, direttori sportivi che, oltre a sguazzare in questo enorme pantano, portano avanti parallelamente attività extra-calcistiche le più svariate possibili. E' chiaro che, in questa situazione, la nostra battaglia per la costituzione di un 'albo professionale' si riproponga in termini di urgenza, divenga cioè il principale obiettivo da conseguire».

— Esiste già qualcosa di concreto oppure è ancora tutto allo stato intenzionale?

« Ci stiamo muovendo con decisione e, probabilmente, già da un altr'anno sarà messo a punto un 'Supercorso' di chiara ispirazione didattica. Quel che vorremmo è che, un domani, non sia più possibile che un presidente di società decida di affidare l'organizzazione societaria al primo venuto, a persone qualsiasi che — da un momento

Il calcio si evolve e mutano anche i suoi protagonisti: calciatori, presidenti, tecnici e d.s.

Con un pizzico di nostalgia

IL MONDO del calcio è in continua evoluzione e i suoi protagonisti mutano e si trasformano né più né meno dello spettacolo che riescono a produrre. L'Associazione Calciatori, l'opera di sensibilizzazione prestata dalla stampa, il livellamento verso l'alto della maturità del giocatore, sono tutti fattori che hanno contribuito a far fare a questa disciplina sportiva un « salto di qualità », sganciandola (o meglio: disarcionandola) da modelli di vita di autentico... medioevo.

IL CALCIO cambia e cambiano anche i connotati dei suoi personaggi essenziali. I presidenti, gli allenatori e i giocatori non sono più gli stessi di quindici anni fa, non si sa bene se per fortuna o per sventura. Ieri, elementi pittoreschi come Pugliese, Pesaola, Scopigno, Rocco, i due Herrera, Invernizzi e via dicendo, erano — come si dice — all'ordine del giorno. Pugliese spronava i giocatori a impegnarsi sul campo come se gli avversari non fossero stati undici giocatori, ma soldati nemici. Pesaola giocava a poker l'intera settimana e cominciava a pensare alla partita mezz'ora prima di scendere in campo. Scopigno pensava solo a riposare e, in campo, si raccomandava soprattutto che i suoi giocatori non faticassero troppo. Helenio Herrera portò i giocatori dell'Inter ai massimi successi tempestandoli di slogans galvanizzatori, mentre Invernizzi era solito esprimere il proprio compiacimento per la sportività dei pubblici avversari, ringraziandoli per la « capienza » dimostrata.

OGGI, gli allenatori che vanno più alla moda si chiamano Bersellini, Castagner, Marchesi, Carosi, Giacomini. Sono più bravi, più preparati, sanno le lingue, ma sono anche terribilmente uguali gli uni agli altri, ripetitivi, monotoni. Fanno a gara nel farsi i complimenti, riconoscono la bravura avversaria e, come dicono, non scendono mai a considerazioni di carattere personale. Sono tutti molto corretti, ma le grandi rivalità di una volta sono scomparse, senza lasciare la minima traccia. Determinate cose, oggi, non succedono più.

A PARTE, potete leggere un'intervista a Carlo Montanari, l'ex direttore sportivo del Bologna e presidente dell'ADISE. E' nel calcio da una vita, sta rimpiangendo i tempi andati, i personaggi di una volta. Come non capirlo? Come non comprendere la sua nostalgia per un personaggio come Dall'Ara, suo presidente nel Bologna, che un giorno, tornando dalla Germania con il d.s. dopo aver concluso l'acquisto di Helmut Haller (camionista e calciatore a tempo perso), finì con la macchina nel fosso e, uscendo incolume dalle lamiere, si rallegrò innanzi tutto per essere riuscito a salvare il contratto, senza nemmeno sgualcirlo? Come non capire il suo rimpianto per un'epoca ormai tramontata, quando un calciatore del valore di Amarildo — che sul campo sapeva far tutto — in fase di "battaglia dei reingaggi" lasciava completamente carta bianca a una sorella terribile, Nicea, che era il terrore di tutti i d.s. e che non esitava a convincere il fratello a fare fagotto e a ritornarsene in Brasile? E come non comprendere il particolarissimo piacere che il d.s. poteva gustare quando, recandosi ad una conferenza stampa assieme al presidente Dall'Ara, sentiva quest'ultimo esordire confidandosi ai cronisti: «niente paura, sine qua non! » (che l'indimenticabile presidente riteneva dovesse significare: « siamo qua noi »)?

IL MONDO del pallone è dunque profondamente mutato, e adesso un presidente non può più permettersi il lusso di essere quasi analfabeta, così come un tecnico non può permettersi di trascurare discipline "essenziali" come la psicologia, la dietologia e via dicendo. E il d.s.? Il d.s. è divenuto oggi sinonimo di efficientismo, è giovane, tirato nel fisico ed è sempre in giro per l'Italia. Generalmente si accoppia con il proprio tecnico di fiducia, con il quale sembra specializzato nella messa a punto di programmi a media o, preferibilmente, lunga scadenza. Vuole essere manager attento, scrupoloso, avveduto. E' freddo, calcolatore, distaccato. Sa gestire e gestirsi. L'amore per il calcio? Non è più necessario: il new deal la mette tra le voci accessorie. Decidete voi se è giusto. □

CON MALDINI

CON VIANI

CON LIEDHOLM

Dall'album dei ricordi di Carlo Montanari, una rassegna di personaggi di ieri e di oggi. In una veloce carrellata di protagonisti, ecco trenta anni di calcio italiano, con la partecipazione di alcuni fra i più famosi « vip » del football

CON ALLODI

CON I VIOLA SCUDETTATI

COL PETISSO

all'altro — esternino, fra la sorpresa generale, una vocazione da direttori sportivi, senza possedere la preparazione. Oggi, è sempre più frequente il caso di giocatori che, appese come si dice le scarpe al chiodo, pretendono di calarsi in un personaggio completamente nuovo sprovvisti anche del minimo di esperienza specifica ».

— Un poco quel che è capitato a Sogliano...

« E' vero. Ma, naturalmente, dovendo tenere sempre conto della carica che, mio malgrado, rivesto, non posso permettermi di denigrare chicchessia. Mi sembra comunque che l'andazzo or ora descritto stia sempre più prendendo piede, si vada generalizzando in maniera decisamente preoccupante. Non tutti hanno capito che, per riuscire a impersonare correttamente la figura del direttore sportivo, non è affatto sufficiente sapersi destreggiare nei meandri del calcio-mercato: il nostro lavoro non dura dodici giorni, dura dodici mesi. Conosco direttori sportivi letteralmente incapaci di stendere il testo di una missiva comunissima, in enormi difficoltà una volta alle prese con tutti quei problemi che nulla hanno a che fare con le contrattazioni di mercato. E ormai, si sa, la buona volontà, nella vita, non è più sufficiente ». Adesso, comunque, molte cose si dovrebbero sistemare. Quanto prima, sulla falsariga dell'esperienza portata avanti a Coverciano per la qualifica degli allenatori di calcio, un'esperienza identica potrebbe venire intrapresa a vantaggio dell'ADISE, l'associazione che raggruppa i general managers e i segretari delle società. C'è però un problema...

— Con l'istituzione di un Supercorso per general managers, non potrebbe darsi che al disordine che al momento regna sovrano ma che, in un certo senso, permette a tutti di 'gareggiare' partendo da un piano di assoluta parità, si sostituisca una regolamentazione talmente 'esclusiva' da impedire l'affiorare dei meriti personali? In altre parole: la polemica recentemente sollevata da Angelillo sull'eccessiva protezione offerta ai nuovi tecnici, non potrebbe ripetersi pari pari anche a proposito dei futuri direttori sportivi con tanto di laurea?

« Ritengo di no. Un certo favoritismo nei confronti degli allievi prediletti è un fenomeno che si verifica ovunque, non solo nel calcio. Ma io penso che, tutto sommato, i vantaggi derivanti da una totale ristrutturazione del sistema, dovrebbero di molto superare gli svantaggi. Certo, sperare che sempre e in ogni caso siano i meriti a prevalere è un po' utopistico, lo riconosco. Ma in linea di massima, i più bravi dovrebbero ugualmente venire a galla ».

— Qual è, a suo avviso, la più delicata mansione che, al giorno d'oggi, viene demandata alle competenze del direttore sportivo? E, per una società di calcio, è più importante poter contare sulle prestazioni di un buon allenatore, di un buon presidente o di un buon direttore tecnico?

« Comincerò con il rispondere alla seconda domanda. Fermo restando che è indispensabile che nessuno fallisca completamente il proprio mandato, per una società di calcio è molto importante poter contare su un allenatore in gamba, capace cioè di tenere completamente in pugno lo spirito bollente di ventidue, ventitré giocatori, l'uno diverso dall'altro. L'impresa richiede purtroppo un'attenzione ed una sensibilità enormi, ed è in quest'ottica che s'inserisce l'abilità di un direttore sportivo che — come tutti sanno — si trova in pratica a fare da 'cuscinetto' tra i diversi strati dell'organizzazione societaria. Accade spessissimo che un presidente voglia fare la formazione, oppure che qualche atleta non si mostri particolarmente contento per l'attenzione riservatagli dal tecnico. In tutti questi casi è importantissimo che il direttore sportivo 'agisca nell'ombra', senza far troppo avvertire la propria presenza ma cercando, al contempo, di dimostrarsi il più 'concreto' possibile nei propri interventi ».

— Esiste una differenza tra il direttore sportivo di oggi e il direttore sportivo di una volta?

« Direi di sì. La figura del nuovo general manager è più propriamente una figura d'assalto, dinamicissima, spregiudicata. Un tempo c'era forse meno fretta di lavorare, ma, forse, c'era più spazio per l'affermarsi di una componente umana difficilmente rintracciabile ai giorni nostri ». □

I PERSONAGGI PIU' IN VISTA DELL'ADISE

I VETERANI

Moggi (Roma)
Montanari (Bologna)
Aggradi (Catanzaro)
Manni (Fiorentina)
Corsi (Vicenza)
S. Vitali (Milan)
G. Vitali (Napoli)
Ramaccioni (Perugia)
Bonetto (Torino)
Giuliano (Juventus)
Regalia (Bari)
Beltrami (Inter)
Govoni (Spal)

LE NUOVE LEVE

Nassi (Pistoiese)
Landri (Atalanta)
Cominato (Avellino)
Dal Cin (Udinese)
Borea (Parma)
Cera (Cesena)
Sogliano (Bologna)
Cardillo (Ternana)
Corni (Nocerina)
Ballico (Pescara)
Janich (Lazio)
Sacchero (Monza)
Lamberti (Como)

IL CRUCIVERBONE SPORTIVO

di Giovanni Micheli

ORIZZONTALI: 1 Adriano tennista di cui alla foto 1 - **6** Un ballo - **12** Vigilava contro gli antifascisti (sigla) - **14** Monti siculi - **15** Iniz. di Paganini - **17** Giorgio terzino-stopper - **20** Le estremità di Zamora - **21** Signore (abbrev.) - **23** Fanno compagnia alle stelle - **24** Il Gran calciatore scozzese - **25** Delfino di fiumi americani - **27** Lo sono i campi passati col vomere - **28** Dante pugile - **29** Lo era il capo del re - **33** La Germania della Ackermann - **34** Adolfo, interno, 47 volte nazionale - **39** Un colpo all'uscio - **40** Immenso lago lappone - **41** Il nome di Cechov - **43** La... pessima qualità di Maramaldo - **44** Organizza gite (sigla) - **45** Tifa biancoverde in A (sigla) - **46** Di seconda mano - **47** Nazione dell'Africa - **49** La Cegani attrice - **50** Iniz. di Andretti - **51** Articolo francese - **53** Dea ingiusta - **54** Regalo - **55** Dio dei venti - **57** Parità farmaceutica - **58** L'Ami di Maupassant - **59** Il Castagner allenatore - **61** Il nome di Barka - **62** I minuti di un round - **64** Lo sono i carri per la guerra - **66** Pesci fluviali - **67** Quelli d'albergo sono dei lestofanti - **68** Lo è la faccia di chi non ha la barba - **70** Storica città russa (y=i) - **71** Fino, medico di Coverciano - **72** Non va messo avanti ai buoi - **73** Piena di rabbia - **75** L'ha fissa il maniaco - **76** Ist. Naz. Assicurazioni - **77** Il musicista di Palmi - **78** Città motoristica romagnola - **80** Arrivi (abbrev.) - **81** Un capitano alla fine - **82** Sigarette americane - **85** Inutile - **87** Iniz. di Gualta - **88** La porta folta Pagliari - **89** In testa a Cerilli - **90** Iniz. di Spelta - **92** Fu tenero fra Rivera e la Viviani - **93** Il Ghiggia del calcio (iniz.) - **95** Piccola rana - **96** L'arte di Cicerone - **97** Echeggia doppio nella foresta - **99** La Negri poetessa - **100** Dispari di Dino - **101** Difetti - **103 Aldo, portiere 24 volte nazionale, di cui alla foto n. 2** - **106** Giovanni, gregario di Bartali - **109** Matematica (abbrev.) - **110** Frode - **112** La Fraschini fra le vecchie auto - **114** Ricciotti allenatore - **115** Ai piedi del passo della Bocchetta - **116** La Camber della vecchia scherma - **118** Rischio - **119** Dio dei boschi - **121** Altro nome del Teverone - **122** Duino calciatore - **123** Benestanti - **125** Chiudono lo starter - **126** Il Flynn attore - **128** Iniz. di Martellini - **129** Nota cantante italo-francese - **130** Ultime di Capello - **132** Fausto centrocampista - **135** Prime di Bagni - **136** Acceca - **138** Accusativo (abbrev.) - **139** Fiume fiorentino caro a Bartali - **140** Affilia i nuotatori (sigla) - **141** Bui, scuri - **143** La cura il giardiniere - **145** Un attributo di Herrera - **146** Ippolito scrittore - **148 Luis Del, ex del pallone di cui alla foto 3** - **149** Atanas, campione bulgaro di sollevamento pesi - **150** Figlio di Abramo - **151** La regione che tifa per il Saragozza.

VERTICALI: 1 Un ex lavoratore - **2** Il... cuore di Danova - **3** Avvocato (abbrev.) - **4** Il nomignolo di un Giovanni allenatore - **5** Una musa - **7** Fulvio, ex mediano interista - **8** Uomini di valore - **9** Dietro la maglia di Amenta - **10** La fine di Conti - **11** Abita a Piacenza - **13** Giochi con le pinelle - **16** Lo sono le gambe del sub - **18** Moneta napoleonica - **19** Parte della tribuna dello stadio - **20** Bruno punta - **22** Vaso siciliano - **24** Fatture da strega - **26** Figlio muto di Creso - **28** Titolo onorifico (abbrev.) - **29** Finì 6-1 a Genova il 4-11-1964 - **30** Walter, punta milanista - **31** Il Cantelli arbitro (iniz.) - **32** Vi lavorano le mondine - **35** Giuseppe, ex portiere della nazionale - **36** Ernesto Castano - **37** Scapitare - **38** L'ultima, rivincita dei mondiali è finita 2-2 - **41** Fiume francese - **42** Isola greca - **47** Il misuratore del goniometro - **48** Diversi - **52** Fiume francese - **54** Giovanni, portiere, 19 volte nazionale recentemente scomparso - **56** Quelli d'inizio delle partite li fissa la Lega - **58** Fiera, audace - **60** Sorse a Salò (sigla) - **61 Felice, centravanti della vecchia Nazionale, detto «farfallino», di cui alla foto n. 4** - **63** Li sostengono gli allenatori - **65** Negazione assoluta - **67** La trapianta l'agricoltore - **69** Priva di accento - **72** Li... suona chi si ubriaca - **74** Bottoni da... portieri - **77 Il nome del Trevisanello di cui alla foto n. 5** - **79** Opposti ai catodi - **82** Il club dei rocciatori (sigla) - **83** Moneta spagnola - **84** La rappresenta la Nazionale - **86** Epoca - **89** Metodi di valutazione - **91** Il Beppe del ciclismo - **94** Il nome di Schwarzenbeck - **96** Antenate - **98** Grande lago brasiliano - **100** Leonardo, sfortunato sciatore - **102** Ossa dei fianchi - **104** Il nome della Miranda - **105** Iniz. di Arbore - **107** Nel rogo - **108** L'io dei latini - **109** Li affronta Fogar - **111** La Munson del cinema - **113** Un nome di Schnellinger - **115** Ama farli Rossi - **117** Nella rete - **119** Esatte - **120** Il nome della Calligaris - **122** A metà gara - **124** Alberto, ex terzino della Fiorentina e della Nazionale - **126** Nella borsa del pescatore - **127** Capitale del Perù - **129** Luigi calciatore - **131** Jacopo foscoliano - **133** Tifa al San Paolo (sigla) - **134** In fondo fa pena - **135** Alberto punta - **137** Lusso da sultani - **140** Aiuta il navigante - **142** Il nome della Zanicchi - **144** Un risultato senza reti - **145** Aereo sovietico - **147** Fondo di canoe - **149** Così terminò Planicka!

LA SOLUZIONE AL PROSSIMO NUMERO

BOXE/VITO ANTUOFERMO

VOLLEY/NEGRI E IL MURO CUBANO

ATLETICA/PAOLO URLANDO

BASKET/DRAGAN DALIPAGIC

CICLISMO/BERNARD HINAULT

FORMULA 1/JEAN PIERRE JABOUILLE

ATLETICA - Le semifinali di Coppa Zauli (campionato continentale a squadre) non forniscono sorprese particolari. Poche le performances tecniche. Modesta la prova dell'Italia, di diritto in finale

Italiani brava gente

a cura di **Filippo Grassia**

AL TERMINE della prima giornata l'Italia sembrava sulla strada della « debacle » meno dignitosa: in classifica occupava la quarta posizione dietro la modesta Cecoslovacchia e davanti (appena davanti) all'Ungheria che vive di ricordi e di malinconie. Poi gli azzurri si sono ripresi ed hanno concluso al terzo posto, un anno luce dietro Germania Federale e Polonia che hanno occupato con logico merito, le prime due piazze a Ludenscheid, sede della « nostra » semifinale di Coppa Zauli. In verità gli azzurri hanno deluso solo in parte perché lo staff tecnico (con Giovannelli e Rossi in testa) ha riposto da sempre ogni ambizione nella finalissima di Torino, in programma il 5 e 6 agosto. Al di là delle tante assenze, comunque, la squadra italiana non ha lottato strenuamente, come avrebbe dovuto: in qualche caso s'è difesa appena: neanche rasentando la dignità. Il che costituisce sempre motivo di preoccupazione anche quando il risultato finale non conta.

L'ESIBIZIONE azzurra della prima giornata è stata modesta davvero ed ha riportato la memoria di molti alle vicende di Helsinki '77, sede dell'ultima finale di Coppa Zauli. In Finlandia si occupò l'ultimo posto, ma ciò che maggiormente indispose fu la mancanza di determinazione e di grinta di cui si rese protagonista buona parte del collettivo italiano. Ecco: al di là di quanto si potrà fare a Torino (si dice sesto posto ma si pensa quinto, magari davanti agli odiati francesi, i cugini cattivi) sarà necessario fornire prova massima di abnegazione. A Ludenscheid, cittadina amara fors'anche per il maltempo, l'Italia s'è presentata senza i suoi due uomini migliori, addirittura gli « europei » Mennea e Ortis. Mancava, poi, Buttari che s'è fatto male a Lisbona e che stenta a riprendersi. Purtroppo anche Pietro Paolo sa bene quanto gli stiramenti siano malanni ossessivi, alla stregua di ospiti assolutamente sgraditi...

A TORINO non si potrà fare a meno di loro anche se i due sostituti dello sprinter barlettano (Zuliani e Marchioretto) hanno offerto prove interessanti. Il primo, soprattutto, è stato eccellente sui 100 dove ha occupato la terza posizione in 10.39, sedici centesimi da Woronin (sprinter da temere in giusta prospettiva), due da Hanr, tedesco possente e fluido. All'italiano sono mancati gli ultimi venti metri, altrimenti avrebbe avvicinato un tempo dell'ordine di 10.30: importante anche in funzione della staffetta 4 x 100. L'altro velocista, il fiattista Marchioretto, non è andato al di là del muro dei 21 secondi per soli tre centesimi: ha dimostrato, ugualmente però, d'essere in progresso e di poter fare cose egregie anche a breve termine.

DUE LE VITTORIE: autori Mazzuccato e De Vincentis. Il primo ha vinto il triplo con una misura (16.37) che è notevole in considerazione delle avverse condizioni atmosferiche. Pensate a Nakosi, ungherese e a Biskupsi, polacco, che non hanno fatto meglio di 16.13 e 16.10 pur essendo accreditati di misure a cavallo dei 17 metri... De Vincentis, una volta tanto, è stato vincente in occasione dell'ultimo lancio che, il più delle volte, gli è risultato irreversibilmente fatale. L'ascolano, potenzialmente molto più forte di quanto appaia in pedana, s'è preso il lusso di superare gente come Volodko e Wagner che hanno patito più di lui, un mediterraneo, il clima di Ludenscheid, tutto pioggia ed umidità.

ROBERTO MAZZUCCATO, VINCITORE DEL TRIPLO A LUDENSCHEID

All'altezza del loro rendimento si sono comportati Urlando (che ha da smaltire ancora la preparazione invernale), Zorn (al solito regolare, ma privo di bagliori), la staffetta 4 x 100 (senza Mennea e Marchioretto ma con Lazzer e Caravani), Arrighi e Di Giorgio, approdato a 2.20 nell'alto. Mediocri tutti gli altri con evidenti note di demerito per Di Guida (47.52 e settima mediocre posizione nei 400), mezzofondisti e fondisti. Il tutto in contrasto con le risultanze dei campionati di società e del quadrangolare di Torino. A Milano, parliamo del giro di pista, scesero in quattro sotto i 47 secondi. A Torino tutte le prove, dagli 800 ai 10000, diedero confortanti responsi, ché, in assenza delle punte, le cosiddette riserve balzarono prepotentemente alla ribalta.

L'ERRORE primario, a Ludenscheid, s'è avuto nella composizione della formazione, ovvero nelle scelte che hanno rasentato l'assurdo per obbiettiva... immotivazione tecnica. S'è voluto provare Zingales sugli 800 ma non si doveva schierare Grippo sui 1500 perché l'atleta italobelga manca, innanzi tutto, di resistenza organica. Logico che annaspasse in una prova massacrante quale quella dei 1500... La presenza di Fontanella sui 5000 sorprende nella misura in cui l'atleta non è certo un « habituèe » della specialità. Zarcone, da parte sua, ha deluso visibilmente: alla vigilia si riteneva che avrebbe potuto vincere i 10000; s'è piazzato, invece, in quarta posizione con un tempo modestissimo. Al riguardo sarà importante scoprire le cause di tale comportamento per impedirne la ripetizione. Di certo la presenza di Patrignani (il titolare dei 1500 è lui, il « vice » Costa), di Ortis, di Gerbi, dello stesso sfortunato Fava possono rilanciare il settore. Sempre che le scelte siano solo e sempre di natura tecnica... □

COPPA EUROPA PER NAZIONI: TUTTE LE CIFRE E I DATI DELLE SEMIFINALI

UOMINI

Semifinale di Ginevra. 1) Germania Democratica punti 150; 2) Francia 108; 3) Svizzera 95; 4) Finlandia 94; 5) Jugoslavia 90; 6) Spagna 89; 7) Olanda 58; 8) Eire 36.
L'incontro di Ginevra è stato ampiamente dominato dagli atleti della Germania Democratica che, rispettando le previsioni, hanno vinto 14 prove su 20. Il risultato tecnicamente più rilevante è stato ottenuto, però, dal francese Pascal Barre, quinto agli Europei di Praga, che ha vinto la gara dei 200 metri migliorando il primato nazionale con il tempo di 20.38. Di rilievo, inoltre, le prove di Wolfgang Hanisch (giavellotto a 89.92) e di Wolfgang Schmidt (disco a 66.30). Di rilievo il terzo posto degli svizzeri davanti ai finlandesi.

Semifinale di Malmoe. 1) Unione Sovietica punti 139.5; 2) Gran Bretagna 106; 3) Bulgaria 99; 4) Romania 91; 5) Belgio 90; 6) Svezia 83; 7) Norvegia 69; 8) Portogallo 41.
L'Unione Sovietica non ha incontrato particolari difficoltà nell'aggiudicarsi la prova di Malmoe. La Gran Bretagna, invece, ha sofferto alquanto la sua qualificazione poiché è sempre stata insidiata dalla Bulgaria, che ha ceduto la piazza d'onore per soli sette punti. Tra i risultati più interessanti ricordiamo il 2.30 del russo Grigoryev nell'alto, l'1.46.63 del britannico Sebastian Coe negli 800, il 66.42 del norvegese Knut Hjeltnes nel disco e il 16.85 del sovietico Jack Uudmjae nel salto triplo. Al riguardo i tecnici russi giurano sul ragazzo e parlano di lui come dell'erede di Saneyev il quale è sempre in attività e conta di vincere le Olimpiadi.

Semifinale di Ludenscheid: 1) Germania Federale punti 141; 2) Polonia 136; 3) Italia 101; 4) Cecoslovacchia 93; 5) Ungheria 87; 6) Grecia 70; 7) Austria 55; 8) Danimarca 34.
Germania Federale e Polonia si sono aggiudicate agevolmente la prova di Ludenscheid con ampio margine sull'Italia giunta al terzo posto. Il maltempo e la temperatura rigida hanno impedito la realizzazione di performances importanti. Ricordiamo, comunque il 5.50 del tedesco Lohre nell'asta, il 10.23 del polacco Woronin sui 100, il 2.24 di Wszola nell'alto. Per l'Italia due successi individuali (Mazzuccato e De Vincentis) nella seconda giornata dopo una giornata d'apertura piuttosto deludente. Mediocre la prestazione della Cecoslovacchia.

DONNE

Semifinale di Cwmbrat. 1) Germania Federale punti 109; 2) Gran Bretagna 105; 3) Ungheria 89; 4) Francia 69; 5) Jugoslavia 61; 6) Austria 43; 7) Danimarca 40; 8) Islanda 23.
Germania Federale e Gran Bretagna si sono qualificate con facilità alla finale di Torino. Modesti i rilievi tecnici: il più interessante riguarda i 100 metri dove s'è affermata la germanica Richter in 11.29 davanti alla britannica Lannaman (2. in 11.34). L'ungherese Matay, record-woman nell'alto femminile, s'è imposta con la non eccezionale misura di 1.83.

Semifinale di Sofia. 1) Germania Democratica punti 109,5; 2) Bulgaria 102; 3) Romania 91; 4) Svizzera 57.5; 5) Finlandia 55; 6) Belgio 54; 7) Norvegia 44; 8) Spagna 27.
La Germania Democratica s'è aggiudicata la semifinale pur presentando una formazione di ripiego che ha colto, ugualmente, numerose affermazioni di prestigio. Ricordiamo i successi della Gohr nei 100 (11.27), della Brehmer nei 400 (51.39), della Klaus nei 110 hs (13.19), della Jahl nel disco (68.10), della Wujal nel lungo (6.44) e delle staffette (42.60 e 3.24.9 i tempi). Alle spalle della DDR si sono piazzate Bulgaria e Romania; sorprendente, invece, il quarto posto della Svizzera che ha preceduto le modeste finlandesi e il Belgio.

Semifinale di Sittard. 1) Unione Sovietica punti 115; 2) Polonia 96; 3) Cecoslovacchia 67; 4) Svezia 66; 5) Italia 65; 6) Olanda 60; 7) Irlanda 42; 8) Portogallo 26.
Le azzurre non sono andate al di là d'un modesto quinto posto che non rispecchia appieno, però, i valori in campo. Difatti solo due punti hanno separato le italiane dalla Cecoslovacchia (3. classificata) e appena uno dalla Svezia (4.). Le prime due piazze, secondo pronostico non sono sfuggite a Unione Sovietica e Polonia. Risultati di rilievo: il metro e novanta con cui la Simeoni ha vinto (a fatica) l'alto regalando all'Italia l'unica vittoria parziale; l'11 netti e il 22.33 della Kondratyeva nei 100 e nei 200 (ma il cronometraggio è stato manuale); il 12.76 della Rabsztyn nei 110 hs; il 51.31 della Bagryantseva nei 400.

LE FINALISTE

Al termine delle semifinali di Coppa Europa si sono qualificate le seguenti squadre per la finale che si svolgerà a Torino il 5 e 6 agosto prossimi. **Settore maschile:** Unione Sovietica e Gran Bretagna (semifinale di Malmoe), Germania Democratica e Francia (semifinale di Ginevra), Germania Federale e Polonia (semifinale di Ludenscheid). **Settore femminile:** URSS e Polonia (semifinale di Sittard), Germania Federale e Gran Bretagna (semifinale di Cwmbrat), Germania Democratica e Bulgaria (semifinale di Sofia). La settima squadra partecipante alla finale di Torino è l'Italia, sia nel settore maschile che in quello femminile, come paese organizzatore.
Per designare l'ottava partecipante alla finale di Torino bisognerà attendere lo svolgimento delle due finali « B » a cui parteciperanno le terze e le quarte di tutte le semifinali. Ecco la composizione.

Settore maschile - Finale « B » - 21 e 22 luglio a Karlovac (Jugoslavia): parteciperanno Svizzera, Finlandia, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia e Ungheria.

Settore femminile - Finale « B » - 21 luglio ad Antony (Parigi): parteciperanno Cecoslovacchia, Svezia, Ungheria, Francia, Romania e Svizzera.

TRACK AND FIELD

FILADELFIA. L'irlandese Eammon Coghlan ha stabilito la migliore prestazione mondiale dell'anno sul miglio, percorrendo la distanza in 3'52"9, nel corso della « Riunione dei Campioni » che si è svolta a Philadelphia. Nel corso dello stesso Meeting la ventenne americana Mary Decker, sempre nella prova del miglio, ha stabilito la seconda migliore prestazione mondiale femminile, con il tempo di 4' 23"5.
Il record del mondo è detenuto dalla romena Natalia Maracescu con 4'23"8. La migliore prestazione di quest'anno era stata ottenuta dalla stessa romena. Nel corso di una riunione in Nuova Zelanda, nello scorso gennaio, dove fece fermare il cronometro a 4'22"1.

DONETZK. La sovietica Nadejda Kariakina ha realizzato la migliore prestazione mondiale stagionale del pentathlon ottenendo 4669 punti nell'incontro URSS-DDR svoltosi a Donetzk. Il record del mondo della specialità appartiene all'altra sovietica Tkatchenko con 4839 punti.

VELLETRI. Marco Martino ha ottenuto, durante una riunione regionale di atletica leggera, il nuovo primato italiano juniores di lancio del disco con 57,56. Il limite precedente gli apparteneva con 56,24.

Il Gran Premio di Francorchamps ha riproposto in termini d'urgenza il problema della sicurezza delle piste. Fra i centauri, chi sembra avere le idee più chiare al proposito è Kenny Roberts...

Il pilota contestatore

di **Gianfranco Pancani**

FRANCORCHAMPS. Peccato! La contestazione dei piloti a Francorchamps non ci voleva. Non voglio, con questo, dire che è stata inopportuna; quel che è certo è che si è inserita nel gran ritorno del motociclismo proprio quando la parabola era impennata al massimo, con un mondiale acceso, ricco di mille interessi, tutti diversi. Il motociclismo, ancora una volta, ha messo a nudo il suo composito mondo, le tante contraddizioni dei suoi personaggi, e questo non giova certo, in una fase di rilancio così appariscente e positiva e, per di più, a poche ore da un vertice che è tornato a discutere sulla possibilità o meno di organizzare il grande motociclismo a livello di Formula 1 automobilistica. Ecco, proprio in questo confronto con quanto intenderebbero fare i big (due sole classi mondiali: 250 e 500 con una quarantina di piloti, al massimo, scelti fra i migliori; e poi una Formula 2 riservata alle 50 e 125) e quanto hanno invece detto nel loro contraddittorio e lungo discutere, sta il motivo principale della perplessità che ancora oggi fa giudicare il motociclismo come una disciplina troppo eterogenea nei suoi aspetti.

E' COSTATO seicento milioni di franchi belgi il nuovo Francorchamps, qualcosa come quindici miliardi di lire. Il ministro belga dei lavori pubblici, Guy Mathot, inaugurandolo, nella antivigilia del Gran Premio del Belgio, si dimostrò entusiasta della realizzazione, arrivata dopo anni di critiche e di contestazioni. Il circuito belga era il più veloce di tutto il motomondiale — per le 500 una media oraria record di oltre 220 km — e anche fra i più pericolosi, in quanto tutto circondato da lame di ferro e senza alcuna via di fuga. Quindi, adesso che appare diverso, migliorato, anche se ancora imperfetto, è giusta la soddisfazione degli organizzatori, confortati poi dal parere positivo di Barry Sheene, delegato qualche settimana fa dai piloti ad un sopralluogo. Sheene, per la verità, non si disse entusiasta, però riconobbe che qualcosa in meglio era cambiato, non foss'altro in alcune aperture e sbancamenti, nella lunghezza. La sorpresa è arrivata invece quando i piloti hanno iniziato le prove. Era impossibile guidare una moto da corsa sul nuovo asfalto, terminato pochi giorni prima dell'inaugurazione ufficiale e ancora trasudante delle materie oleose, proprie del catrame. Fra qualche mese, magari settimane, la cosa non succederà più, ma un certo periodo di usura è necessario. Gli organizzatori, per la verità, hanno lavorato molto, spargendo sabbia sulla pista che poi veniva spazzata: un'operazione, però, che ha risolto ben poco.

A QUESTO PUNTO la sollevazione dei piloti, guidati da Roberts, Ferrari, Hartog, Lucchinelli, Ballington, Hansford e altri. Dopo lunghe e anche contrastanti discussioni, ecco la firma di un documento per dichiarare la pista estremamente scivolosa e, quindi, pericolosa, ed il rifiuto a partecipare al G.P. del Belgio, ottava prova del calendario mondiale. Questa la cronaca. Al di là di questa, però, sono emerse tutte le difficoltà e contraddizioni in cui si dibatte oggi il motociclismo agonistico della velocità. Ad esempio, la diversa interpretazione dello sciopero. L'unico deciso nel suo rifiuto è apparso fin dal primo momento Kenny Roberts, che non ha voluto neppure ascoltare quei colleghi che volevano proporre agli organizzatori la declassificazione delle prove di gare mondiali a semplici internazionali (senza, cioè, alcun valore ai fini delle classifiche iridate). Proposta alquanto discutibile, in quanto se la pista era scivolosa, rimaneva tale per qualsiasi tipo di gara. *«Non è vero* — diceva Sheene, che dopo avere interpretato il ruolo del paladino della sicurezza dei circuiti, è apparso a Francorchamps piuttosto "malleabile", al limite di certi dubbi e di certe supposizioni — *se si corre con il pensiero fisso ai punti da guadagnare, si corre in un certo modo, mentre in gare senza alcun interesse si corre più... piano, e così accontentiamo pubblico e organizzatori».* In diversi hanno appoggiato la tesi di Sheene dimostrando, quindi, la fragilità del fronte in simili contestazioni (già conosciute del resto in passato e mai concluse concretamente). Poi ci sono state le astensioni. Cecotto, ad esempio, non ha firmato, e avrebbe voluto correre. Poi la Yamaha è intervenuta costringendo il venezuelano a desistere dal suo intendimento. D'altra parte, la Casa giapponese, dopo la netta presa di posizione di Roberts, non aveva altra scelta. Anche Villa non ha firmato, ed anche per lui c'è voluto un ordine di scuderia per bloccarlo ad una eventuale partenza. Ippolito, suo attuale boss, da troppo tempo parla di sicurezza dei circuiti!

Con il suo atteggiamento deciso e provocatorio, Kenny Roberts ha letteralmente mandato in crisi gli organizzatori del G.P. del Belgio. « E' un maleducato — hanno detto — quando discute mette i piedi sul tavolo. Ma chi crederà mai di essere? »

POI, IL CASO LAZZARINI. Il pilota pesarese, in un primo momento aveva detto «no» per la 125 ma non per la 50, in quanto aveva paura dello svizzero Blatter, suo diretto avversario nella corsa al titolo. I due si sono lungamente guardati a vista per tutto il Paddock, arrivando poi ad un colloquio decisivo con gli altri concorrenti in «zona punti», giurando il rifiuto complessivo. In crisi anche l'altro paladino della sicurezza, lo svizzero-francese Coulon, che dopo aver firmato, sapendo che Van Dulem e Mittenburg avrebbero preso il via, non sapeva più cosa fare, decidendo poi per il ripudio della firma. Poi la notte che ha sistemato tutto. I due olandesi sono stati minacciati da simpatizzanti di Hartog, a non partire, e sembra in maniera talmente convincente che i due, in piena notte, hanno agganciato le rispettive roulottes abbandonando Francorchamps, cosa del resto fatta da numerosi altri piloti. Ed è stata, quella, una notte cruenta. Saputo (e soprattutto intuito) che era in vista un ammutinamento in massa, numerosi spettatori, già arrivati nella località delle Ardenne, si sono dati ad atti vandalici, favoriti in ciò da abbondanti... pieni di birra. Quattro auto incendiate, molte altre danneggiate, centinaia di balle di paglia date al fuoco, un ristorante reso inutilizzabile, benzina sull'asfalto nuovo. Danni, insomma, per milioni di franchi belgi.

QUESTA LA vicenda di Francorchamps, che ha comunque esaurito il suo compito di sede dell'ottava prove mondiale, in quanto gli organizzatori, raccolte le mezze figure rimaste, hanno fatto ugualmente svolgere le gare. A quali traguardi porterà l'alzata di scudi di Francorchamps? Difficile dirlo. Lo stesso interrogativo ce lo ponemmo nel 1974, quando lo sciopero fu deciso al Nurburgring, e nel '77, a Salisburgo. Se la protesta è tornata vibrata in occasione del Gran Premio del Belgio vuol proprio dire che la «categoria» non è riuscita a far molta strada in questo tempo. D'altra parte, le discussioni e le diverse valutazioni date dai piloti ci hanno confermato quanto caleidoscopico sia il mondo dei motori. Per arrivare a mutare qualche cosa, i piloti dovrebbero prima di tutto trovarsi d'accordo fra loro, per poi andare allo scoperto. Cosa significa questo? Che il termine "pericolosità" deve avere uno e un solo significato, non come succede oggi. Purtroppo, gli esempi dati dagli interessati non è che siano stati confortanti. Che sia Roberts l'uomo nuovo della situazione? A Francorchamps (e non dimentichiamo la sua protesta di Jarama, quando rifiutò corone e coppe, per grane di carattere economico) oltre che essere stato il più deciso e irremovibile tra i piloti, è anche riuscito a far mandare in bestia gli organizzatori.

«Kenny Roberts est un personage mal eleve et grossier. Il est impossible d'avoir une conversation avec lui, toute de suite eleve la voix... tout en mettant les pieds sur la table». Così ha detto ai giornalisti Adrien Veys, commissario generale del G.P. del Belgio. Certo, non è educazione mettere i piedi sul tavolo, però, se il californiano riuscisse a fare un concentrato dei cervelli dei suoi colleghi, potremmo anche vedere di perdonargli la cosa. Nel nome del motociclismo, s'intende! □

HOCKEY SU PRATO. Lo scudetto torna a Mortara dopo sette anni grazie soprattutto alle prove entusiasmanti degli indiani Murty, Raywinder e Sunder

Una «trimurti» tricolore

DOPO SETTE ANNI, la Gea Bonomi di Mortara ha rinverdito il successo della ex Cogeca conquistando uno scudetto che potremmo definire «Made in India» perché la formazione nata per ricordare Paolo Bonomi, un giovane entusiasta già nazionale e vice-presidente della Federhockey prematuramente scomparso, ha schierato in campionato ben tre indiani contemporaneamente in virtù di una normativa federale che permette la italianizzazione di uno straniero dopo cinque anni di pratica sportiva nel nostro Paese. E' stato quindi gran merito del trio indiano se a Mortara (che tra l'altro posiede il migliore impianto di hockey di tutta l'Europa) è tornato uno scudetto fortemente voluto da tutto un ambiente risvegliato all'antica passione. Murty, il goleador del campionato, Raywinder, giocatore dal piglio sicuro e dall'azione sgusciante ed infine Sunder, un quarantenne ancora agilissimo ed in possesso di una classe inimitabile sono stati gli artefici primi del tricolore e attorno a questi «mostri sacri» la squadra è stata ringiovanita. In panchina, Fagnoni ha preso il posto di Antonello Grivel che è tornato alla sola attività di giocatore finendo per figurare, assieme a Murgia, il più azzeccato degli acquisti. Vincendo per 2-0 nei confronti dell'A.B.T. Torino gli ex campioni dell'Amsicora Alisarda sono terminati al secondo posto mentre ancora una volta sono falliti i piani di vittoria dell'Algida Roma terza classificata.

Gianni Nascetti

Serie A/1 - XIV ed ultima giornata di campionato

Amsicora Alisarda Cagliari-A.B.T. Torino 2-0; Gea Bonomi Vigevano-Algida Roma 3-2; M.M.T. Roma-Garcia Jeans Trieste (non disputata); Villar Perosa-Ferrini Cagliari 0-1.

Classifica finale

Gea Bonomi punti 24; Amsicora Alisarda Cagliari 21; Algida Roma 18; A.B.T. Torino 12; Villar Perosa 12; M.M.T. Roma e Ferrini Cagliari 9; Garcia Jeans Trieste 5. M.M.T. Roma e Garcia Jeans Trieste una partita in meno.

A/2 - XIV e ultima giornata di campionato

Risultati del Girone Nord

Benevenuta Bra-San Rocco Novara 0-1; Drago Reggio Emilia-Opel Cazzaniga 1-1; Pinto Autoberco-Cus Padova 1-2; Record Bologna-Rovigo 1-0.

Classifica finale

Cus Padova punti 24; Record Bologna 20; San Rocco Novara 15; Benevenuta Bra 14; Opel Cazzaniga 13; Rovigo 10; Drago Reggio Emilia 9; Pinto Autoberco 5.

A/2 - XIV e ultima giornata di campionato

Risultati del Girone Sud

Flaminio Boccolini-Arpa Roentgen 1-1; H.C. Roma-Cus Catania 2-1; Old Lions-Dicount 0-1; Usa Avezzano-Fernet Branca 0-1.

Classifica finale

Fernet Branca punti 19; Cus Catania 17; Old Lyons e Flaminio Boccolini 16; Discount 15; Arpa Roentgen 11; H.C. Roma 9; Usa Avezzano 7,

CICLISMO - Confermando la loro arteriosclerosi, Goddet e Levitan hanno ucciso l'interesse del Tour con una partenza assolutamente fuori luogo che ha già emarginato diversi big dalla corsa

Una presa... in giro

di **Dante Ronchi**

NON CI VOLEVA troppo a prevedere quel che è fatalmente successo: quattro tappe sono bastate per dare al giro di Francia quell'aspetto pressoché definitivo che avrebbe dovuto assumere, al massimo, a quattro gionate dalla conclusione. Non è evidentemente bastata a Goddet e Levitan l'esperienza fallimentare del 1977 per evitare un errore del quale essi soli debbono essere incolpati, un errore che non

può non gravare negativamente sull'interesse di una Grande Boucle che dove ancora districare un nastro lungo ben tre settimane. Per nulla ammaestrati dall'errore di due anni or sono, gli organizzatori del Tour non solo hanno perseverato, ma l'hanno aggravato proponendo una dopo l'altra quattro frazioni che hanno letteralmente spappolato il gruppo dei 150 partenti al punto che, in pratica, non

PRIME FATICHE DI UN TOUR MASSACRANTE

più di quattro-cinque elementi hanno conservato qualche legittima possibilità di poter puntare alla maglia gialla. I Pirenei, affrontati di petto nelle tre prime giornate, e l'assurda cronosquadre di Bordeaux hanno rovinato il giocattolo che per decenni aveva fatto la gioia degli appassionati di ciclismo. Un avvio introduttivo facile di otto-dieci tappe, poi i Pirenei e quindi le Alpi (o viceversa): questa la formula ideale di una competizione che raramente aveva tradito l'aspettativa sia dal punto di vista agonistico che tecnico accontentando la numerosa schiera degli appassionati dalla prima all'ultima tappa.

MA LEVITAN e Goddet, pensionati che non demordono (e non si capisce bene il perché: se per attuare rinnovamento che possa farli considerare giovani o per non perdere i 400 milioni di lire loro offerti da Maurice Messeguè, « mago delle erbe » e Sindaco di Fleurance, la città che ha ospitato la fase inaugurale del Tour), hanno condannato la grande corsa ad un destino che essi stessi, per primi, non potranno accettare e che non può essere mutato dai mille artifici ai quali sono ricorsi per « drammatizzarla » e per cercare di renderla avvincente a dispetto delle loro incredibili castronerie.

VISTE LE posizioni nella classifica di Bordeaux, ci si domanda: chi, oltre al superfavorito Hinault, a Zoetemelk, Kuiper, Agostino e Nilsson, può essere accreditato dalla possibilità di lottare seriamente per la vittoria finale? Ci vorrebbe un impensabile cataclisma per sovvertire posizioni già troppo cementate da irrecuperabili minuti di distacco e che condannano anche i meglio disposti, i più validi e meno disposti (vedi Battaglin) a rassegnarsi a suoli di comprimari?

I « padroni del vapore », ovviamente, sono legati l'uno all'altro a filo doppio, poiché ciascuno, difendendo la propria posizione, inevitabilmente s'alleerà con l'altro che non potrà non seguire la stessa tattica. E questo sino alla settimana degli arrivi in salita, nella quale gli spostamenti importanti saranno ristretti sempre ai pochissimi superstiti della nefasta fase d'avvio, mentre gli occasionali « terzi incomodi » non potranno ottenere il giusto riconoscimento dei loro meriti.

IL NOSTRO ragionamento non è legato alla classifica di Baronchelli e Battaglin dopo Bordeaux ma segue il filo di una logica già espressa in sede di presentazione. Che Baronchelli Battaglin si trovino condannati ad una situazione pressoché irrimediabile, non fa che aggravare il bilancio negativo di una corsa che di campioni come Battaglin e Baronchelli avrebbe avuto bisogno per tener alto l'interesse del vecchio Tour, così come avrebbe potuto ben valersi dell'apporto di uomini come De Muynck, Pollentier, Van Impe, Wellens, Lubberding, Knudsen, Johansson, Laurent, Galdos, ecc. se non fossero stati posti k.o. da un inizio massacrante. C'è solo da consolarsi considerando che nel 1980, lo scempio attuale potrà essere evitato visto che la partenza del Tour da Colonia, in Germania, dovrebbe consigliare un' ampia zona introduttiva prima dei Pirenei e delle Alpi; ma c'è anche da tremare se, visto che è già stato ufficialmente annuciato che il Giro di Francia del 1981 prenderà il via da Nizza, i diabolici Goddet e Levitan proporranno come « entrata » addirittura le Alpi. Due anni per rimediare non sono molti, ma c'è da sperare che, alla luce di questa nuova esperienza, i due organizzatori evitino una decisione che potrebbe addirittura « uccidere » la più grande corsa a tappe del ciclismo mondiale. □

TACCUINO

QUEL CHE E' STATO FATTO

27/6 - Cronoprologo Fleurance km 5,000	— KNETEMANN-KNETEMANN
28/6 - Fleurance-Luchon km 228,600	— BITTINGER-BERNAUDEAU
29/6 - Crono Superbagneres km 26,530	— HINAULT-HINAULT
30/6 - Luchon-Pau km 180	— HINAULT-HINAULT
1/7 - Captieux-Bordeaux cr. sq. km 86	— TI-RALEIGH-HINAULT
2/7 - Neuville de Poitouou-Angers km 145,5	— RAAS-HINAULT

QUEL CHE RESTA DA FARE

6. - 3/7 - Angers-St. Brieuc	km 242,500
7. - 4/7 - Saint Hilaire du Harcouet-Deauville	km 161,100
8. - 5/7 - Deauville-Le Havre, cronometro a squadre	km 90,200
9. - 6/7 - Amiens-Roubaix	km 203
10. - 7/7 - Roubaix-Bruxelles	km 124
11. - 8/7 - Crono individuale a Bruxelles	km 34,400
12. - 9/7 - Rochefort-Metz	km 193
13. - 10/7 - Metz-Ballon d'Alsace	km 204
14. - 11/7 - Belfort-Evian le Bains	km 252,500
15. - 12/7 - Evian les Bains-Morzine Avoriaz, a cronometro	km 55,500
16. - 13/7 - Morzine-Les Menuires	km 199
14/7 - Riposo	
17. - 15/7 - Moutiers-L'Alpe d'Huez	km 166,500
18. - 16/7 - Circuito dell'Alpe d'Huez	km 119,500
19. - 17/7 - L'Alpe d'Huez-SaintPriest	km 162
20. - 18/7 - Saint Priest-Digione	km 234,500
21. - 19/7 - Crono individuale a Digione	km 50
22. - 20/7 - Digione-Auxerre	km 189
23. - 21/7 - Auxerre-Nogent sur Marne	km 205
24. - 22/7 - Le Perreux-Parigi (Campi Elisi)	km 181,300

Tricolori su pista: esplode Visentini

Senza eccessivo clamore si sono svolti al Motovelodromo di Torino i campionati italiani su pista che hanno posto in luce alcuni giovani talenti fra gli inseguitori, l'anziano Giorgio Rossi tra gli sprinters dilettanti mentre tra i professionisti oltre all' inossidabile Giordano Turrini (Classe 1942) è tornato alla ribalta tra gli staryers Pietro Algeri e tra gli inseguitori è esploso in maniera oltremodo promettente l' inedito Roberto Visentini (6'04"7 in finale) che dovrebbe affiancarsi a Francesco Moser nel campionato mondiale sulla pista di Amsterdam ai primi di settembre (immediatamente dopo il mondiale su strada, fissato per il 26 agosto).

Questo il Palmares dei tricolori 79

DONNE: *Luigina Bissoli* nella velocità e nell' inseguimento.

DILETTANTI: *Giorgio Rossi* nella velocità; *Bidinost* nell'inseguimento individuale, il *Veneto* (Bidinost, Bincoletti, Gradi, Argentin) nell'inseguimento a squadre; *Giorgio Rossi* nel chilometro con partenza da fermo; *Rossi-Finamore* nella velocità tandem; *Bincoletto* nell' individuale; *Audi-Grivetta* nel mezzofondo (stayer).

PROFESSIONISTI: *Giordano Turrini* nella velocità; *Roberto Visentini* nell'inseguimento; *Pietro Algeri* nel mezzofondo (stayer).

CICLOBILANCIO DI META' STAGIONE

I due big italiani a conferma della loro superba annata primeggiano nelle graduatorie internazionali. Dopo il Tour molti « test » in vista del mondiale

Moser e Saronni stelle d'Europa

I CAMPIONATI nazionali che nell'ultima domenica di giugno hanno chiuso un'importante fase dell'attività stagionale consentono di fare un « punto » estremamente significativo e di avviare il discorso verso un nuovo ed anche più cospicuo obiettivo: il « mondiale » del 26 agosto. In attesa, dunque, che per due mesi si dipanino motivi nuovi (anche se ben difficilmente vi potranno essere grossi sconvolgimenti rispetto ai verdetti della fase iniziale della stagione) ecco un primo consuntivo delle vittorie ottenute dai corridori italiani e da quelli stranieri appartenenti alle nostre formazioni.

Non a caso — anche sotto il profilo numerico — Moser e Saronni svettano sul resto degli avversari dall'alto di una supremazia che ha esaltato i tifosi e che ha rilanciato il ciclismo, quello italiano in particolare. Anche se Moser è a quota 16 e precede di una lunghezza Saronni è doveroso appariglìare al vertice i nostri due big poiché sia l'uno che l'altro possono ben vantarsi di aver scritto sui rispettivi palmares successi di così vasto prestigio da potersi considerare appagati (anche se il mancato successo nel Giro d'Italia probabilmente verrebbe « pagato » da Moser con parecchie delle sue pur prestigiose affermazioni).

● INEDITO - Se per Moser la Parigi-Roubaix e la Gand-Wevelgem, il Tour de l'Aude ed il campionato italiano costituiscono le « perle » di un pur florido 1979 dall'altra parte Saronni può affiancare al Giro d'Italia, il bottino più sostanzioso, il Giro di Romandia, il Midi Libre ed il Campionato di Zurigo. Siamo fra autentici assi in senso assoluto: lo sanciscono anche le graduatorie delle maggiori challanges — internazionale (il Superprestige Pernod) e nazionale (il San Silvestro-Payard) — nelle quali Saronni e Moser detengono le prime due posizioni. Come non far notare a questo proposito che il fatto sensazionale è costituito dall'impennata del « bimbo »? Per la prima volta Saronni ha toccato vertici di straordinario significato quest'anno riuscendo non solamente a scavalcare il suo diretto rivale Moser, ma a porsi — addirittura — in una posizione estremamente lusinghiera per la conclusione del « Superprestige » che appare alla sua portata; intanto, fatto storicamente inedito, una coppia italiana è temporaneamente ai primi due posti nella cosiddetta classifica per il titolo mondiale in più prove.

Per il ciclismo italiano è un momento felice che legittima ottimismo poiché i risultati non arrivano mai per caso ed anche perché, oltre ai due campioni in maglia rosa ed in maglia tricolore, possiamo pur vantarci di disporre di altri elementi validissimi e soprattutto giovani in grado di rimpiazzare i vuoti lasciati dai « grandi » Gimondi e Bitossi usciti dalla scena negli ultimi mesi del '78.

● BATTAGLIN - Se Roger De Vlaeminck in annata di grazia s'è riportato sui livelli di maggior prestigio centrando quattordci volte il bersaglio (significativo il fatto che nessuno di essi è stato ottenuto in gare su circuito o in kermesse) ribadendo la sua classe e soprattutto la sua statura di campione e se, da parte sua, l'ottimo norvegese Knut Knudsen s'è inserito ai vertici della considerazione con una serie di successi (e con una prestazione impeccabile anche se sfortunata nel Giro d'Italia), non c'è dubbio che nel ruolo di « terzo uomo » nazionale dev'essere applaudito quel Giovanni Battaglin che in questa maturità dimostra la sua autentica stoffa. Le stoccate vincenti di Reggio Calabria e di Pantalica, la sicura supremazia manifestata nel Giro dei Paesi Baschi e, soprattutto, la ripresa al Giro della Svizzera dopo la forzata rinuncia al Giro d'Italia per la cangiuntivite permettono di attribuire al leader della « Inoxpran » la definizione di campione autentico (solo « Giovannino » difatti è riuscito a non farsi travolgere da Moser nel campionato italiano ad Acicatena).

Se per la maggior parte di coloro che figurano fra i vittoriosi nella tabella che a parte pubblichiamo si può parlare con accenti soddisfatti — estraiamo dal mazzo i nomi di Vittorio Algeri, Santimaria, Noris che hanno fatto più di quanto ci si poteva aspettare — per altri c'è da rilevare che il bottino avrebbe dovuto essere più sostanzioso: è il caso di Baronchelli, Gavazzi, Visentini e Martinelli dai quali sarebbe stato lecito attendersi qualcosa di meglio e di più.

● LE SQUADRE - La « Sanson-Luxor » campione del mondo e la « Scic-Bottecchia » campione d'Italia primeggiano anche nella gradutoria per Gruppi sportivi nella quale si può notare come la « Gis » abbia fatto man bassa solamente con De Vlaeminck mentre — al contrario — la « Magniflex-Famcucine » pur avendo colto complessivamente solo sette affermazioni ha portato alla ribalta ben cinqque dei suoi portacolori e conferma della notevole consistenza del complesso realizzato da Luciano Pezzi.

● MONDIALE - E' con questo punto fermo alle spalle che, adesso, la stagione propone un Giro di Francia di grande richiamo alla cui conclusione, specialmente in Italia, avranno inizio le tradizionali manovre per il varo della Nazionale per Valkenburg. Dopo la disputa della « Ruota d'oro » a metà luglio ed il G.P. Montelupo Fiorentino vi saranno le gare decisive per la selezione: il Trofeo Matteotti a Pescara, il Giro dell'Umbria e finalmente la Coppa Placci a Imola al termine della quale il C.T. Martini darà l'elenco dei 14 prescelti (due saranno di riserva) per i quali — come da tre anni in qua — è previsto come ultimo collaudo in Patria il « tirittico lombardo » (Legnano, Varese e Lissone). Anche all'estero, peraltro, non arriveranno al mondiale senza un adeguato rodaggio: il Giro della Germania, il Giro d'Olanda, il Giro del Limousin (in Francia), interrompendo la tournée post-Tour, avranno appunto lo scopo di perfezionare la forma degli aspiranti alla maglia iridata detenuta da Knetemann. Il 26 agosto tutti dovranno essere al meglio: la posta in palio vale il massimo impegno.

d. r.

TUTTI I VITTORIOSI

(Italiani e stranieri appartenenti a squadre italiane)

16 Vittorie: **Moser Francesco** (Sanson-Luxor).

15 Vittorie: **Saronni Giuseppe** (Scic-Bottecchia).

14 Vittorie: **De Vlaeminck Roger** (Gis).

7 Vittorie: **Battaglin Giovanni** (Inoxpran), **Knut Knudsen** (Bianchi-Faema).

3 Vittorie: **Algeri Vittorio** (Frontini-Sapa), **Martinelli Giuseppe** (San Giacomo).

2 Vittorie: **Baronchelli Giambattista** (Magniflex-Famcucine), **Gavazzi Pierino** (Zonca-Santini), **Johansson Bernt** (Magniflex-Famcucine).

1 Vittoria: **Beccia Mario** (Mecap-Honverd), **Bortolotto Claudio** (Sanson-Luxor), **Ceruti Roberto** (Magniflex-Famcucine), **Chinetti Alfredo** (Scic-Bottecchia), **De Witte Rohny** (Sanson-Luxor), **Fuchs Joseph** (Scic-Bottecchia), **Mantovani Giovanni** (Inoxpran), **Noris Mario** (Frontini-Sapa), **Panizza Vladimiro** (Sanson-Luxor), **Polini Walter** (Magniflex-Famcucine), **Porrini Dino** (Mecap-Hoonved), **Santimaria Sergio** (Mecap-Hoonved), **Sgalbazzi Amilcare** (Magniflex-Famcucine), **Van Linden Rik** (Bianchi-Faema), **Vanotti Ennio** (Zonca-Santini), **Visentini Roberto** (CBM-Fast-Gaggia), **Wolfer Bruno** (Zonca-Santini).

IL BOTTINO DELLE SQUADRE

1 - Sanson-Luxor 19 vitorie (con 4 corridori);
2 - Scic-Bottecchia 17 vittorie (con 3);
3 - Gis 14 vittorie (con 1);
4 - Inoxpran 8 vittorie (con 2), Bianchi Faema 8 vittorie (con 2);
6 - Magniflex-Famcucine 7 vittorie (con 5);
7 - Sapa-Frontini 4 vittorie (con 2), Zonca-Santini 4 vittorie (con 2);
9 - Mecap-Hoonved 3 vittorie (con 3), San Giacomo 3 vittorie (con 1);
11 - CBM Fast-Gaggia 1 vitoria (con 1).

LE POSIZIONI DELLE CHALLENGES

SUPERPRESTIGE PERNOD: 1. Saronni p. 290; 2. Moser 205; 3. Willems 183; 4. Hinault 176; 5. Zoetemelk 165; 6. Raas 140; 7. De Vlaemink 150; 8. Lubberding 128; 9. Demeyer 93; 10. Johansson 70; 11. Baronchelli e Galdos 65; 13. Thurau e Chalmel 60.

Punti in palio nel Tour: 110, 70, 60, 50, 45, 40, 35, 30, 25, 22, 20, 18 ai primi dodici della classifica generale finale.

SAN SILVESTRO PAYARD: 1. Saronni p. 362; 2. Moser 328; 3. Battaglin 145; 4. Baronchelli 115; 5. Gavazzi 84; 6. Martinelli 63; 7. Algeri V. 58; 8. Beccia 46; 9. Visentini 55; 10. Contini 38.

Punti in palio nel Tour: 45, 30, 22, 17, 13 ai primi cinque della classifica finale; p. 10, 7, 5 ai primi tre di ogni tappa.

QUESTE LE GARE PRIMA DEL MONDIALE

In corso sino al 22 luglio: **Giro di Francia;** 7 luglio: **circuito di Rovato** (Bs); 8 luglio: **circuito Castiglion del Lago (Pg);** 13-14-15 luglio: **Ruota d'oro** - Bergamo; 21 luglio: **G.P. Montelupo Fiorentino;** 22 luglio: **circuito Pianello di Ostra** (Ancona); 29 luglio: **Trofeo Matteotti** - Pescara; 31 luglio: **G. P. della Schelda-Schoten** (Belgio); 1. agosto: **G. P. Cantone d'Argovia-Gippingen** (Svizzera); 2 agosto: **circuito di Cenaia** (Pisa); 4 agosto: **Giro dell'Umbria** - Perugia; dal 6 all'11 agosto: **Giro di Germania; Giro di Gran Bretagna;** 11 agosto: **Coppa Placci** - Imola; 12 agosto: **G. P. Dortmund** (Germania); 12 agosto: **circuito di Genga** di Sassoferrato (Ancona); dal 13 al 18: **Giro d'Olanda;** dal 15 al 19; **Giro del Limousin;** 15 agosto: **circuito di Carpineti** (Reggio Emilia); 16 agosto: **circuito di Cavalese** (Trento); 17 agosto: **circuito di Molteno** (Como); dal 17 al 19: **Giro della Foresta Nera** (Germania); 19 agosto: **Freccia di Leeuw St. Pierre** (Belgio); **Coppa Bernocchi** - Legnano; 20 agosto: **Tre Valli Varesine** - Varese; 21 agosto: **Coppa Agostoni** - Lissone; **Premio di Plouay** (Francia); 23 agosto: **Route Nivernaise** - Cosne sur Loire (Francia); 26 agosto: **Campionato mondiale su strada** - Valkenburg (Olanda).

Curiosità « gialle »

BUON APPETITO - Circa mezzo milione di lire è stato il conto pagato da Luciano Pezzi al ristorante « Maxim's » nell'aeroporto di Orly dove i corridori della « Magniflex-Famcucine » hanno pranzato nel corso del viaggio alla volta di Fleurance. Un impatto frastornante.

QUATTORDICI PAESI IN LIZZA - Nella lista dei 150 corridori partiti da Fleufance erano rappresentati quattordici nazioni: la Francia con 50 partenti, il Belgio con 39, l'Italia con 23, l'Olanda con 12, la Germania con 2, la Svezia con 2, la Danimarca con 2, la Svizzera con 2, l'Inghilterra, l'Irlanda, il Lussemburgo, la Norvegia ed il Portogallo con 1 ciascuno.

LA CABALA CONTRO HINAULT - Bernard Hinault ha fatto gli scongiuri quando la letto sull'Equipe una singolare curiosità riscontrata da un lettore: nessun francese ha mai vinto il Tour negli anni che finivano con 9. Risulta. diffatti, che nel 1909 vinse Faber (Lussemburgo), nel 1919 Lambot (Belgio), nel 1929 De Waele (Belgio) e nel 1939: Sylver Maes (Belgio), nel 1949 Coppi (Italia) nel 1959 Bahamontes (Spagna) e nel 1969 Merckx (Belgio). Riuscirà stavolta il grande Bernard a sconfiggere, oltre agli avversari, anche la cabala?

COME TI CANCELLO IL GIRO - Non vanno proprio d'accordo il Giro d'Italia con quello di Francia: altro non si può scrivere rilevando come al Tour non solo siano mancati Saronni e Moser, ma anche tutti gli altri che li seguivano sino al tredicesimo posto nella classifica eccezion fatta per Johansson (3.) e Laurent (4.) i quali, peraltro, sono clamorosamente naufragati come ha fatto Knut Knudsen il maggior pericolo per la maglia rosa di Saronni. Lo svedese all'inizio della tappa è stato costretto al ritiro, il francese ed il norvegere aveva già circa mezzora di ritardo in classica a Pau; è rimasto come miglior superstite del Giro il coraggioso Sgalbazzi (quattordicesimo in classifica, primo nella tappa di Barzia) ora gregario di G.B. Baronchelli.

PROLOGO ANTIFRANCESI - Dal 1967, allorché fu istituito il cronoprologo al Tour, solo un francese Charly Grosskost nel '68 è riuscito a vincerlo nelle altre occasioni si impose lo spagnolo Errandone (1967), Rudi Altig ('69), Merckx ('70, '72 e '74), « Molteni » ('71), Zoetemelk ('73 per meno di un secondo su Poulidor impedendogli di indossare, per una volta almeno, la maglia gialla) Moser ('75), Maertens ('76), Thurau ('77), Raas ('78), Knetemann ('79).

150 NON E' UN RECORD - I 150 partenti nel Tour '79 non sono un record altrettanti partirono nel 1909 (arrivati 55), nel '62 (arrivati 96) e nel '70 (arrivati 100).

NUOTO. La sfida « giovanile » con le titolatissime star della Germania Est ha confermato lo splendido stato di forma delle ondine azzurre. A Londra, per la Coppa Europa, anche l'Italia potrà dire la sua

Bellezze al bagno

di **Camillo Cametti**

CONTINUANO puntuali le verifiche della consistenza del nostro nuoto in campo internazionale. Gli ultimi due fine-settimana hanno consentito ai tecnici della squadra nazionale — Bubi Dennerlein per il settore maschile e Franco Baccini per quello femminile — di passare in rassegna tutto il meglio del nostro nuoto attraverso due incontri bilaterali, rispettivamente con l'Olanda — a livello di squadre assolute — e con la Germania orientale — a livello di squadre giovanili. Nel nuoto la distinzione tra squadre assolute e squadre giovanili spesso è più formale che sostanziale. Specialmente a livello femminile le migliori rappresentanti non hanno più di 16 anni. Questo accade pressoché ovunque anche in Italia ed in DDR. Per questo la formazione femminile assoluta che ha incontrato l'Olanda è scesa in acqua, questa volta a livello « giovanile », per contrastare a ritmo di bracciate la ben nota e pluriennale supremazia delle « valchirie ».

LE NOSTRE ragazzine terribili, hanno confermato quanto di buono già si sapeva. La Tagnin è giunta nuovamente ai record, puntuale come una cambiale, sia nei 100 metri (contro la DDR) che nei 200 (contro l'Olanda). La batracica Carlotta di Bassano, come abbiamo scritto altre volte, gode la sua maggior caratura sulla distanza più breve. Si disputassero oggi le Olimpiedi, l'1'13"62 con cui ha autorevolmente e soprendentemente regolato le eredi delle varie Linke. Nitsche, ecc., le consentirebbe l'accesso, sia pur con l'ottavo tempo, alla finale. Puntuale anche la Felotti, che ha recuperato alla svelta dall'incidente occorsogli al polso durante il furioso arrivo nei 100 s.l. del « SETTE COLLI ». L'ex « scricciolo » di San Donato ha riconfermato il suo temperamento vincente finendo staccata di appena 47 centesimi rispetto alla tedesca Kalatz, in una gara così lunga come quella degli 800 sl. Il suo tempo, 8'51"58, costituisce comunque il nuovo primato italiano. Un altro record, nei 200 sl, l'aveva ottenuto una settimana prima nel corso di Italia-Olanda (sfida stravinta dagli azzurri e persa dalle nostre ondine per pochi punti).

Roberta Felotti, una delle ragazzine terribili del nuoto azzurro

SEMPRE rimanendo nel settore femminile occorre rilevare le conferme di Cinzia Savi Scarponi. Laura Foralosso e Manuela Dalla Valle. Nei 100 farfalla la Savi, che ha ormai deciso di dedicare le sue attenzioni preminenti alla farfalla (in stile libero si fa battere dalla Felotti persino sui 100 metri), ha vinto un duplice impegnativo confronto con avversarie di considerevole quotazione: la veterana olandese di colore Enith Brigitha (un raro esempio di nuotatrice oltre i 20 anni, lei ne ha 24) e il nuovo talento tedesco orientale Karen Metschuck. I tempi, di poco sopra all'1'03", garantiscono la sua competitività sul piano internazionale. Cinzia dovrebbe avere ancora dei margini di miglioramento soprattutto ora, grazie alla maggior tenuta e ai miglioramenti conseguiti nei 250 metri (anche qui è ormai la prima in Italia, migliore della Quintarelli, attualmente un po' sfasata, e della Rampazzo, impegnata con la maturità).

LA FORALOSSO nei 100 dorso ha finalmente raggiunto quel record sempre avvicinato di qualche decimo, che inseguiva da quest'inverno. L'impresa le è riuscita lottando pressoché alla pari con la tedesca Cornelia Polit, erede della Richter, che è attualmente al primo posto della graduatoria mondiale stagionale sia nei 100 che nei 200 metri. La rodigina ha larghe possibilità di miglioramento tecnico, e quindi cronometrico. Quanto alla Dalla Valle, definita «la schiacciasassi dell'hinterland», per la facilità con cui ottiene eccellenti prestazioni in ogni nuotata, ha dimostrato di essere matura per portare il record dei 200 misti su livelli meritevoli di considerazione internazionale. Dietro alla Schneider ha infatti ottenuto il nuovo record con 2'22"03.

PASSANDO ai maschi, rilevata ancora una volta l'assenza dei «bigs» Guarducci (incidente) e Lalle (temporaneo disimpegno), va preso atto del cappotto inflitto ai tulipani (15 vittorie su 15 gare), per merito dei vari Revelli, Quadri, Franceschi 1., Fabbri, ecc., e soprattutto delle vittorie riportate dallo stesso Fabbri, dal rinato Bracaglia e da Franceschi 2., Silvestri rispettivamente nei 200 rana, farfalla e misti, 200 contro i tedeschi DDR. (Franceschi 2. ha vinto anche i 100 farfalla). Insomma le verifiche hanno confermato la buona « consistenza » del nostro nuoto. Ciò è confortante. In Coppa Europa, a metà agosto a Londra, anche noi potremo dire la nostra. □

Pallanuoto

Dall'Esagonale di Bogliasco alle Olimpiadi di Mosca il passo sarà breve. Il successo degli azzurri in Riviera non potrà che far bene a questo sport trascurato anche da chi lo dovrebbe curare

Chi comanda, qui?

di **Alfredo Maria Rossi**

BOGLIASCO - Il rientro in nazionale di buona parte dei berlinesi ha coinciso con la vittoria nell'Esagonale di Bogliasco e con un sonante 7-3 inflitto all'Ungheria. Al di là della vittoria, che è sempre piacevole, Lonzi ha accolto anche conferme e indicazioni definitive o quasi per quanto concerne l'undici che a Mosca, l'hanno prossimo dovrà difendere il titolo mondiale. E' bene precisare, in ogni modo, il punto di vista di Gyarmati, l'allenatore dei magiari.

« Dopo aver vinto la Coppa Fina — ha detto Lazlo *— Non posso certo chiedere ai giocatori il massimo della concentrazione in ognuno dei tornei ai quali partecipano e parteciperemo ».*

Tanto per chiarire le idee, diciamo che la dichiarazione è precedente all'incontro con gli azzurri e va anche ricodato che il campionato ungherese è sospeso e riprenderà in autunno. A questo proposito consentiteci una piccolissima digressione. Un simile calendario permette alla squadra Campione d'Ungheria di presentarsi alla Coppa dei Campioni sempre all'apice della forma, senza la dannosa sosta di fine campionato che, da sempre, condiziona le prestazioni delle squadre italiane.

L'ALFREDO radiofonico, antico vizioso del bordo vasca e comunque esperto di pallanuoto come pochi ha detto che l'Italia ha vinto, meritatamente, per aver giocato due soli tempi, vale a dire quelli finali del confronto con l'Ungheria. La diagnosi è perfetta, e non a caso in quei due tempi erano in vasca Steardo e Missaggi, due dei giovani migliori a nostra disposizione.

E ADESSO parliamo un po' dei singoli. Alberani, anche se non è più ai livelli di una volta, è sempre il miglior portiere italiano. Più che altro ha pagato la desuetudine alle partite internazionali, nelle quali i tiratori sono poco più malvagi che non nel campionato. De Magistris, che si è concesso persino il lusso di entrare in porta col pallone (anzi, di spingerlo con la testa dopo aver evitato il portiere ungherese), resta il fantasista di sempre.

PARTICOLARI novità nel gioco non se ne sono viste. A dire il vero ho l'impressione che l'allenatore ungherese abbia fatto un po' l'indiano. Alla domanda se avesse in elaborazione nuovi schemi per la sua squadra, ha risposto negativamente. In acqua, tuttavia, i magiari hanno fatto esperimenti che non possono essere casuali. Accanto al tradizionale gioco di prestanza fisica ha messo in mostra alcuni schemi veloci (senza avere in acqua né Csapo né Szivos e con il terzo grosso, Kuncz, che non faceva il boa) che conditi dall'assoluta padronanza dei fondamentali non possono non spaventare. Gyarmati ha anche detto che la squadra vista a Bogliasco con i ritorni di Molnar, Farago e Sarosi, sarà quella di Mosca 80. Il torneo di Bogliasco ha anche sfatato alcuni pregiudizi circa la pallanuoto, confermando che non sono gli spettatori a mancare agli incontri di cartello. Il successo ha infatti premiato lo staff organizzativo della società. Da notare inoltre come l'apporto della Federazione si sia limitato all'invio di alcune coppe e di una piantina con sopra segnati i metri di spazio pubblicitario da lasciare a disposizione per il Pool. Non è molto, vero? □

RISULTATI:

Romania-Spagna 6-3; Italia-Olanda 8-7; Australia-Ungheria 5-5; Romania-Olanda 6-6; Italia-Australia 6-5; Ungheria-Spagna 9-5; Australia-Spagna 3-4; Ungheria-Olanda 5-3; Italia-Romania 3-3; Ungheria-Romania 4-5; Italia-Spagna 7-5; Olanda-Australia 5-3 Italia-Ungheria 7-3; Australia-Romania 4-6; Olanda-Spagna 9-8.

CLASSIFICA:

Italia 9; Romania 8; Ungheria e Olanda 5; Spagna 2; Australia 1.

IPPICA. In un venerdì come tanti altri, abbiamo ritrovato un grande campione che pochi mesi fa sembrava non dovesse più tornare in pista

Un cavallo solo al comando: Zardoz

TORINO - Che Zardoz fosse un cavallo coi fiocchi nessuno lo aveva mai messo in dubbio. Ma che in soli 2.000 metri riuscisse a stabilire il record della generazione e quello della corsa (il Tino Triossi) che apparteneva a Delfo e che durava ormai da 4 anni, erano in pochi a crederlo. Uno di questi è Giuseppe Guzzinati, da sempre guidatore e allenatore del figlio di Dart Hanover.

« Bè — attacca Guzzinati *— a essere sincero nemmeno io pensavo che Zardoz potesse fare un numero del genere. Andar forte sì, ma venerdì sera ha volato... ».*

— Molti avevano detto che si trattava di una corsa tutto sommato facile, viste le defezioni di Furgman e Landerberger...

« E sono completamente d'accordo, perché sarebbe stupido dire che Seanella o Castiglione siano meglio di quei due che hai citato. Solo che, come ti ripeto, Zardoz ha regalato al pubblico qualcosa di più di una vittoria. Insomma, penso che il cavallo abbia ampiamente dimostrato di essere il più forte della generazione ».

— Come del resto lo era anche a due anni...

« Sì, prima di quei maledetti incidenti che per poco non ne pregiudicavano la carriera ».

— Di cosa si trattò?

« Il primo incidente gli capitò dopo la vittoria nella Poule di Milano: un garretto cominciò a fargli male e così lo fermammo per un po' di tempo. Poi, in maggio, rientrammo nell'Elwood Medium a Padova dove, pur partendo in seconda fila, arrivammo secondi dietro Siginda. L'incidente che però si è rivelato più grave è quello occorsogli nel settembre dello scorso anno. Dopo aver corso a Montecatini lo trasferii a Torino e una mattina, sgambandolo come al solito, subì uno stiramento ai legamenti del posterore sinistro ».

— Una cosa molto seria?

« Anche troppo. Lo portammo in Svizzera da uno specialista e, dopo qualche giorno di applicazioni, tornò qui in scuderia a Torino. Ripresi a lavorarlo con molta cautela in febbraio e l'ho ripresentato in corsa il 13 maggio a Torino contro avversari di tutto comodo ».

— Risultato?

« Da allora ha sempre vinto, convincendo ogni volta di più fino ad arrivare al Triossi ».

— Zardoz, almeno a vederlo dalla tribuna, sembra un cavallo piuttosto nervoso, soprattutto quando si mette dietro la macchina...

« Purtroppo è il suo unico difetto quello di incattivirsi in partenza. Però non gli si può chiedere la perfezione, no? ».

— Lasciamo perdere Zardoz e parliamo di Giuseppe Guzzinati: in fondo se lo merita, no?

« Non sta certamente a me giudicare se parte del merito delle imprese di Zardoz spetta a me. Certo è che sono stato sempre con lui, fin da quando era puledro ».

— Modestia a parte, è da diversi anni che il suo nome compare nei primi posti della classifica per i guidatori. A cosa deve essere attribuito tutto questo?

« Prima di tutto all'ottimo materiale di cui dispongo, perché a piedi di corse se ne vincono poche... In secondo luogo si può anche dire che riesco a sfruttare appieno le doti dei miei cavalli ».

— Quanti ne ha in allenamento?

« Di preciso non me lo ricordo: diciamo 45 ».

— Quello che le è più simpatico?

« Arkansas, un cavallo veramente esemplare ».

— Quello in cui crede maggiormente?

« Samurai, un tre anni che certamente mi darà delle soddisfazioni ».

— Quello che vorrebbe... "mangiarsi"?

« Zenodoto, non ho dubbi. Se soltanto mettesse la testa a posto sarebbe un cavallo da prima categoria, invece ogni tanto fa il matto e butta via delle corse che dovrebbe stravincere ».

— A Milano e a Torino gli scommettitori puntano a occhi chiusi i puledri che lei e suo fratello mettete in pista perché dicono che il « marchio-Guzzinati » è sintomo di garanzia. Vuol darci qualche « primizia »?

« E' una domanda cattiva, perché di puledri ne ho tanti ed è difficilissimo stabilire chi sia forte e chi no. Dovendo fare dei nomi direi Zebù (un figlio di Sharif di Jesolo), Zemoretto (Marlu Pride) e Amber (che nasce da Cinquale ed è fratello pieno di Alloro).

— Ultima cosa: chi è più bravo fra Giuseppe e Vittorio Guzzinati?

« Come? Ah, sì, lui è più giovane di me di 3 anni... ».

Marco Montanari

CALCIODONNE

Due squadre per uno scudetto

NOTA SALIENTE della prima giornata del girone di ritorno del campionato di calcio femminile, l'aggancio al vertice operato dalle biancoverdi del Conegliano che, sole ad essere imbattute, hanno dominato nel derby veneto infliggendo alle neopromosse del Belluno un secco 3-0. Ora la formazione che ha nella Augustesen e nella Amancio i punti di forza pone autorevolmente la sua candidatura allo scudetto tricolore ponendosi come terzo incomodo nella lotta fra Lazio Lubiam e Jolly Catania. Ma mentre le romane della Lubiam non sono riuscite ad andare oltre uno stentato pareggio in quel di Sainao, le campionesse d'Italia del Jolly Catania hanno sepolto sotto una mezza dozzina di reti le ragazze del Giolli, ormai stabilmente ancorate al penultimo posto in classifica. Particolare curioso per le tre big del campionato l'identico passivo dopo undici giornate: due reti ciascuna.

IL DERBY lombardo ha fatto registrare la vittoria in trasferta dell'Italinox Gorgonzola, che occupa attualmente un più che onorevole quarto posto con possibilità future di migliorare ulteriormente la classifica non appena potrà disporre della formazione-base. Oltre le aspettative la prova interna del Metra Rodengo, la simpatica "cooperativa" calcistica che ha retto bene agli assalti delle azzurre laziali favorite da affrettati pronostici. Secondo previsione il pareggio tra un Verona in formazione rimaneggiata e la Libertas Como, matricola che stupisce per la perentorietà con cui si è inserita nel massimo campionato con una squadra composta nella maggior parte da giovanissime.

g. n.

RISULTATI (12. GIORNATA)

Belluno-Conegliano 0-3; Giolli Gelati Roma-Jolly Catania 0-6; Metra Rodengo Saiano-Lazio Lubiam 1-1; Milan-Italinox Gorgonzola 1-3; Verona-Libertas Como 2-2. Riposava: Pop 84 Foggia.

PROSSIMO TURNO

Conegliano-Giolli Gelati Roma; Jolly Catania-Verona; Libertas Como-Milan; Lazio Lubiam-Belluno; Pop 84 Foggia-Metra Rodengo Saiano. Riposa: Italinox Gorgonzola.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Conegliano	19	11	8	3	0	35	2
Lazio Lubiam	19	11	9	1	1	25	2
Jolly Catania	17	11	7	3	1	24	2
Italinox G.	16	11	7	2	2	22	14
Milan	11	11	5	1	5	14	14
Libertas Como	11	11	4	3	4	9	11
Metra Rodengo S.	8	11	2	4	5	11	17
Belluno	8	11	3	2	6	10	23
Verona	7	11	3	1	7	8	15
Giolli G. Roma	4	11	1	2	8	8	23
Pop 84 Foggia	0	10	0	0	10	2	44

Pattinaggio

Gli azzurri a Ostenda corrono meglio

AGLI EUROPEI di pattinaggio su pista in corso ad Ostenda, conferma degli italiani che si sono infatti aggiudicati i diecimila femminili con Paola Cristoni davanti alla belga Annie Lambrechts. Nei 500 a cronometro femminili Paola Sometti si è piazzata davanti alla belga Annie Lambrechts e all'azzurra Paola Cristofori mentre nei 500 a cronometro maschili sul podio sono saliti addirittura tre azzurri: Giuseppe Cruciani (primo), Giuseppe De Persio (secondo) e Giuseppe Cantarelli (terzo).

BASEBALL - L'Hovalit passa a Rimini e rilancia la Biemme senza pensieri a Novara. La Colombo, da parte sua, si allena col Diavia imitata dalla Germal con l'Edilfonte. E intanto prende corpo la nazionale

Anzio castigagrandi

di **Stefano Germano**

E A QUESTO PUNTO, la Biemme ringrazia. L'Hovalit naturalmente che, a Rimini, le ha fatto il grosso piacere di battere la Derbigum nella prima partita consentendo quindi ai bolognesi di effettuare un minirecupero nei confronti degli adriatici che, pur continuando a guidare la classifica, hanno perso un poco del loro vantaggio. Gli anziati (che già erano saliti agli onori della cronaca quando, sul loro campo, avevano battuto i campioni in carica facendo gridare allo... scandalo!) si sono ripetuti (e in trasferta questa volta!) togliendosi lo sfizio di superare a Rimini i ragazzi di Mansilla grazie ad una prova più che positiva tanto in attacco quanto in difesa. Ben sapendo che il lanciatore dei riminesi sarebbe stato l'« italiano » Colabello (e quindi Bazzarini o Di Raffaele come sostituti) Della Miglia, manager dei tirrenici, gli ha opposto Vincent Perrone, oriundo a ventidue carati e numero uno tra i suoi lanciatori. La scelta di Della Miglia è risultata, alla fine, azzeccatissima nonostante le undici valide concesse da Perrone contro le sette di Colabello che, però, si è fatto picchiare due fuoricampo (per tre punti complessivi) da Terenzi e Gardella. E siccome la partita è finita 4-2 per l'Hovalit, i tre punti ottenuti con i due homerus sono stati quelli che, alla fine, hanno fatto pendere la bilancia dalla parte dei laziali.

ERANO MOLTI, venerdì e sabato, gli occhi puntati sulla Biemme: i bolognesi — a proposito dei quali si poteva già parlare di crisi o quasi — dopo aver fatto arrivare in gran fretta Patterson dagli Stati Uniti, erano attesi dalla Caleppio di Guilizzoni, neo manager della nazionale, con un misto di curiosità, di speranze (da parte di Germal, Colomno e Derbigum) e di paure (da parte dei suoi sostenitori). Un altro passo falso (e tale eventualità era tutt'altro che da escludere, viste le ultime prestazioni di Luciani e compagni) e per la Biemme poteva essere il definitivo addio a tutti i sogni tricolori. Facendo appello, invece, all'orgoglio ed alla classe che, indubbiamente, molti suoi uomini posseggono in larga misura, i campioni si sono aggiudicati senza eccessivi problemi la prima partita (e qui Matteucci ha dominato i lanciatori avversari mettendo, tra valide e basi gratis, solo otto uomini in diamante contro i quattordici complessivi del duo Pisoni-Maggiora) grazie anche ad un fuoricampo (il primo quest'anno) di « Toro » Rinaldi che ha avuto il non piccolo merito di sbloccare il risultato. Più combattuto ed incerto il secondo incontro con Landucci opposto a Rum: i due lanciatori si sono praticamente equivalsi (13 uomini sulle basi per Rum e 15 per Landucci; 4 eliminati al piatto per il primo, 5 per il secondo) per cui, a decidere, è stato l'errore in più commesso dai novaresi (sei contro cinque dei bolognesi) che hanno battuto lo stesso numero di valide (9) degli avversari.

SENZA PROBLEMI la Germal cui l'Edilfonte non ha procurato la più piccola preoccupazione: tra la squadra di Catselli e quella di Cameroni, infatti, passa un abisso ed i risultati delle due partite (26-0 e 13-0 rispettivamente) sono più eloquenti di qualunque lungo discorso. Pochi problemi anche per la Colombo contro la Diavia visto che i bollatesi — quest'anno all'insegna del tutt'Italia — non appaiono certamente in grado di impegnare nessuno, con la sola esclusione, forse, della Roma. La quale Roma — perso l'abbinamento (e i soldi soprattutto) dell'ingegner Pouchain —, continua a reggere in assoluta solitudine la lanterna rossa dell'ultimo in classifica anche perché un solo americano (Settles) è troppo poco per far forza e competitività alla squadra. □

I RISULTATI
Colombo-Diavia 12-2 10-5; Germal-Edilfonte 26-0 13-0; Derbigum-Hovalit 2-4 5-1; Caleppio-Biemme 3-9 5-6; Roma-Lawson's 4-14 2-9.

PROSSIMO TURNO (6-7 luglio)
Edilfonte-Derbigum; Anzio-Novara; Biemme-Roma; Lawson's-Nettuno; Davia-Germal.

CLASSIFICA

	P	G	V	P	%
Derbigum	17	20	17	3	850
Colombo	16	19	16	3	842
Germal	16	20	16	4	800
Biemme	15	20	15	5	750
Lawson's	11	19	11	8	550
Hovalit	8	20	8	12	400
Edilfonte	6	20	6	14	300
Caleppio	5	20	5	15	250
Diavia	3	20	3	17	150
Roma	2	20	2	18	100

Per gli « Europei »

Olanda: Urbanus sul « mound ». Italia: così la nazionale

AI PROSSIMI EUROPEI, l'Olanda riproporrà di nuovo sul mound il suo atleta più rappresentativo: Charlie Urbanus. Il forte lanciatore, infatti, dpo essere stato utilizzato per un lungo tempo quale interno per noie al braccio, è stato inviato negli Stati Uniti per uno stage tecnico ed al suo ritorno è stato riproposto nel suo antico ruolo dove — stando alle notizie giunte dall'Olanda — si sta comportando nel modo migliore infilando eliminati su eliminati e concedendo poche e rare valide agli avversari. In vista del prossimo Campionato d'Europa, poi, la federazione olandese (che ad aver ceduto il primato continentale all'Italia proprio non ci sta) ha modificato il proprio regolamento concedendo agli stranieri di ricoprire anche il ruolo di lanciatore: di qui un netto e deciso miglioramento (dopo la prevedibile discesa di rendimento) dei battitori olandesi. Ed è proprio alla forza che i « tulipani » dimostreranno nel box (oltre che nel rientro di Urbanus) che in Olanda ci si affida per mettere sotto, a Prosecco, l'Italia di Guilizzoni e per ritornare al vertice delle classiche europee.

MANCANO ANCORA parecchie settimane agli « Europei » ma già si può abbozzare quale sarà la formazione della nazionale italiana. Indipendentemente dalle convocazioni che effettuerà Guilizzoni, il « line up » titolare non dovrebbe distaccarsi di molto dal seguente: Romano (Landucci)-Orizzi in batteria; Castelli (o di Maro), Luciani (o Russo), Landucci (o Vandi), Mondalto (o Romano) in diamante; Perrone, Spica, Cortese (o Di Marco) agli esterni. Battitore designato: Castelli o chi, tra gli altri, fosse il più indicato per il lanciatore avversario oppure il più in forma nel box. Senza preferenze, ad ogni modo, né preclusioni per nessuno.

TRA AGOSTO e settembre, in Italia sarà possibile vedere il più bel baseball europeo: all'indomani, infatti, della conclusione dei campionati continentali in programma a Prosecco, sarà tempo di Coppa dei Campioni le cui partite si svolgeranno a Bologna, Parma e Rimini dal 19 al 23. Già qualificate Biemme (camipone d'Italia), Germal (campione d'Europa) e Derbigum, le altre tre squadre saranno l'Hercules Barcellona, gli olandesi del Vax Kinheim campioni per il 1978 ed i Giants oppure i Nicholls, pure olandesi. Il club catalano, campione di Spagna, si è aggiudicato la semifinale che l'opponeva agli svedesi del Leskund, ai belgi della General Motors di Anversa ed ai francesi del Nizza. Il Barcellona, tra l'altro, è la squadra che ha fatto per lungo tempo la... corte a Neeskens affinché il fuoriclasse olandese riprendesse mazza e guanto come nei suoi anni verdi.

Assolutamente sconosciuti i campioni olandesi del Vax Kinheim (che però quest'anno navigano nella parte bassa della classifica di quel campionato), molto più noti sono i Giants e i Nicholls. I primi, tra l'altro, sono allenati da quel Jimmy Strong che è uno dei padri putativi del baseball italiano e che ha diretto anche la nazionale azzurra oltre a parecchie squadre di club. I Nicholls, a loro volta, sono la squadra di Richardson, una delle bestie... nere (e non solo per il colore della pelle: Richardson, infatti, è antillano e nero come la pece) del nostro baseball. I Giants hanno partecipato — cavandosela decorosamente — anche al torneo precampionato svoltosi tra Bologna, Parma e Rimini lo scorso mese di aprile. □

STRIKE OUTS

di **Mino Prati**

GERMAL-EDILFONTE è finita con una batosta inenarrabile per i milanesi. E' la seconda volta in questo campionato che una squadra non riesce ad arrivare a casa base nelle due partite: era già successo al Diavia contro la Derbigum (7. giornata: 0-7, 0-7). All'Edilfonte però, il record del maggior passivo tanto in una partita (0-26), quanto nel doppio incontro (0-39).

A PARMA sarebbe stata una votazione impossibile, ma quando gioca in casa, l'Edilfonte ha l'abitudine di fare fra i propri supporters un referendum per stabilire il giocatore più utile della partita. Alla fine del girone di andata il maggior numero di preferenze le aveva raccolte Passarotto: qualcuno si è chiesto quale fosse invece il giocatore più inutile e sembra che a larghissima maggioranza « la palma del peggiore » sia stata attribuita al lanciatore oriundo Ciaramitano adesso rispedito negli Stati Uniti.

DICONO A MILANO che Phares abbia tirato ai milanesi un grosso bidone presentando Ciaramitano come quel grosso lanciatore che lo scorso anno il Diavia non avrebbe potuto tesserare per un ritardo nella ricerca dei documenti necessari. In generale, poi, quella dell' Edilfonte sembra la pesca peggiore di quest'anno sul mercato americano e anche da Rietano e da Zuccaro (quest'ultimo consigliato da Shone) ci si aspettava di più. E pensare che c'era chi voleva ripetere a Milano quanto già ultimamente era riuscito alla Roma con Mondalto, al Novara con Landucci e Fradella o al Diavia con Spica ed Andrew: far conoscere cioè in Italia qualche yankee più che discreto, per poi girarlo ad una delle squadre « ricche » e rimpinguare così le casse sociali. Probabilmente la « sezione importazioni » del Milano dovrà a fine anno dichiarare fallimento!

GERMAL in grande spolvero: nella partita di venerdì la squadra ducale ha superato il traguardo dei 600 home-runs nel massimo campionato, mentre Varriale ha battuto il suo 60. fuoricampo da quando nel '72 arrivò in Italia per la prima volta.

CASTELLI, da parte sua, ha superato le 1800 presenze accreditategli in battuta dal suo esordio nella massima categoria l'11 maggio 1968 a Milano. Il popolare giocatore avrebbe voluto probabilmente far coincidere l'avvenimento con la sua 800esima battuta valida ma, anche se per un soffio, il colpo non gli è riuscito. Contro l'Edilfonte ha centrato la pallina soltanto tre volte e si è dovuto fermare a quota 799.

MAZZA D'ORO per Costantini che, in 13 anni di milizia nel massimo campionato con la casacca del Nettuno, ha raggiunto contro il Diavia il traguardo delle 500 b.v. DI RAFFAELE, nella seconda partita tra Derbigum e Hovalit ha fatto il suo definitivo rientro nella mischia dopo la malattia che lo aveva tenuto per un certo tempo lontano dalla pedana. Riprende così la sua corsa e intanto ha superato proprio sabato le 960 riprese lanciate. Il suo ruolino adesso è di 961,1 rl., con 807 bvc., 471 bb. e 824 so.

LANCIATORI - La prima giornata di ritorno è stata nel complesso abbastanza favorevole ai battitori senza perciò grossi exsploit in pedana. Unica eccezione quella di Biagini (Germal) che, nella seconda partita con l' Edilfonte, ha ottenuto 16 eliminazioni al piatto passando così dall'8. al 5. posto. Per il resto classifica immutata. In testa sempre Colabello (Derbigum) con 90 s.o., quindi Romano (Derbigum) 87, Perrone (Hovalit) 77, Landucci (Biemme) 64, Biagini (Germal) 61, Radaelli (Diavia) 60, Brassea (Lawson's) 58, Cherubini (Edilfonte) 54, Rum (Caleppio) 47, Scerrato (Colombo) 46.

FUORICAMPO. Quattro doppiette in questo fine settimana: Cardelli, Fischetti, Gallino e Gardella. Non è invece andato a segno Orrizzi che resta però in testa alla classifica dei fuoricampisti con 10 HR, mentre alle sue spalle guedagna una lunghezza Daniels, adesso solo al secondo posto con 8. Terzo Fradella (7), quindi sei uomini a quota 6: Mondalto, Cook, Carelli, Fischetti, Gardella e Montallegro.

DERBIGUM sempre in testa nella graduatoria dei fuoricampo a squadre con 33. Seguono: Colombo (27), Lawson's (25), Germal e Hovalit (17), Biemme (15), Roma (10), Diavia (7), Edilfonte (6), Caleppio (3).

COS'E' SUCCESSO dal 25 giugno all'1 luglio

LUNEDI' 25 GIUGNO

CALCIO: A Buenos Aires la selezione del Resto del Mondo (guidata da Enzo Bearzot), batte per 2-1 l'Argentina in un incontro programmato per celebrare l'anniversario della conquista del titolo di campione del mondo da parte dell'undici di Menotti. I gol sono di Maradona, autorete di Galvan e Zico. Mentre il nostro c.t. batte per la seconda volta la nazionale argentina, in Italia viene presentata la nuova schedina che entrerà in funzione nel 1981. Non dovremo più scrivere 1 X 2 ma cancellare gli appositi segni stampati.

IPPICA: A Hollywood, nella « Gold Cup » (una delle corse più ricche del calendario americano), Sirlad coglie un importantissimo secondo posto alle spalle di Affirmed, il cavallo valutato 13 miliardi.

NUOTO: Si tirano le prime somme dopo l'incontro Italia-Olanda che ha visto la nostra netta affermazione. Tutti contenti per il risultato: unico cruccio, la mancanza di records.

TENNIS: Si apre a Wimbledon l'omonimo torneo. Il primo turno vede l'eliminazione di Arthur Ashe, che nel 1975 conquistò sui campi inglesi il titolo di campione del mondo.

BASKET: Da Bologna viene la notizia dell'ingaggio del fuoriclasse jugoslavo Dragan Dalipagic (si parla di 100 milioni).

MARTEDI' 26 GIUGNO

TENNIS: A Wimbledon, mentre Panatta supera abbastanza agevolmente il turno, viene eliminato Corrado Barazzutti.

PALLANUOTO: Si apre a Bogliasco il torneo esagonale. L'Italia batte l'Olanda per 8-7.

MERCOLEDI' 27 GIUGNO

CICLISMO: E' cominciato il Tour de France, senza dubbio la corsa più massacrante del mondo. La prima maglia gialla è per Knetemann.

CALCIO: Il Giudice Sportivo appieda il monzese Volpati e il pescarese Mancin: i due non potranno scendere in campo domenica a Bologna per lo spareggio che vale la serie A.

IPPICA: A Milano, nel corso di una riunione di galoppo, cade uno dei migliori fantini del nostro turf, il giovane Giovanni Fois. I medici del Policlinico gli riscontrano un'empiaresi destra: la prognosi è riservata.

TENNIS: Borg e McEnroe (i due favoriti di Wimbledon) rischiano di essere eliminati rispettivamente da Amritraj e Mottram, onesti « palleggiatori » ma niente di più.

PALLANUOTO: Gli azzurri battono l'Australia (6-5), pareggiano 3-3 con la Romania, e si portano così in testa alla classifica dell'Esagonale di Bogliasco.

AUTO: Si iniziano i lavori per rendere più sicuro l'autodromo di Monza.

GIOVEDI' 28 GIUGNO

CALCIO: Nel giro di 24 ore viene data e smentita la notizia del passaggio di Paolo Rossi al Napoli. Dal Golfo giunge voce che il Comandante Lauro sarebbe disposto a sborsare un po' di soldi per facilitare Ferlaino e che una catena di alberghi di Capri si autotasserebbe per sponsorizzare l'arrivo di Pablito all'ombra del Vesuvio; dal Nord invece viene la risposta di Rossi che non sembra troppo entusiasta del trasferimento. Chi ci capisce qualcosa è bravo...

IPPICA: Migliorano leggermente le condizioni di Fois, che già 3 anni fa a Roma subì un grave incidente (rimase in coma qualche giorno).

HOCKEY SU GHIACCIO: Una notizia bomba viene da Milano: i Diavoli si ritirano e il capoluogo meneghino rimane, almeno per il momento, senza squadra.

TENNIS: Panatta continua ad avanzare pur con qualche problema (batte l'inglese Smith per 2-6 6-2 6-7 7-5 6-3). La notizia che fa scalpore, però, è quella di un possibile ritiro del favorito principe di Wimbledon, Bjorn Borg, per uno stiramento alla coscia sinistra.

CICLISMO: Battaglin si rende protagonista di un'ottima prova sui Pirenei ma non riesce a ottenere la maglia gialla, che va così a Bernaudeau.

PALLANUOTO: Battendo la Spagna (7-5) e l'Ungheria (7-3), la nostra nazionale vince l'Esagonale di Bogliasco.

VENERDI' 29 GIUGNO

BASKET: Alla notizia dell'ingaggio di Dalipagic da parte della Sinudyne fa eco una notizia di fonte jugoslava che mette in dubbio il fatto che l'asso plavo possa lasciare il suo paese.

MOTO: A Francorchamps, dove domenica si deve correre la prova valevole per il mondiale, i piloti minacciano di non scendere in pista vista la scarsa affidabilità del fondo.

ATLETICA: A Lundenscheid iniziano le semifinali di Coppa Europa. La fase finale si disputerà il 4 e il 5 agosto a Torino.

CICLISMO: Hinault vince la tappa del Tour e indossa la maglia gialla di leader. A Torino, intanto, si svolgono gli assoluti su pista. Ottima fra le altre la prova di Visentini nell'inseguimento che si aggiudica il titolo di campione d'Italia.

TENNIS: A Wimbledon Panatta, sostenuto dal tifo indiavolato dei nostri connazionali, si appresta ad affrontare l'ostico Mayer.

IPPICA: Zardoz vince a Roma il Premio Tino Triossi battendo il compagno d'allenamento Atmos. L'allievo di Giuseppe Guzzinati stabilisce il record della generazione con 1'16"8 e batte il vecchio primato della corsa che apparteneva a Delfo (1'17"3).

HINAULT DAVANTI A PEVENAGE SUL TRAGUARDO DI PAU

SABATO 30 GIUGNO

BOXE: A Montecarlo l'italo-americano Vito Antuofermo batte ai punti il campione in carica Corro e conquista il titolo di campione del mondo dei pesi medi.

CICLISMO: Sul traguardo di Pau il francese Hinault precede tutti i diretti antagonisti e si conferma maglia gialla. Ottima la prova degli italiani Battaglin e Baronchelli.

AUTO: A Digione si svolgone le prove del Gran Premio di Formula 1. i due migliori tempi sono per le Renault, mentre Villeneuve ottiene una misura che gli permette di partire in seconda fila.

TENNIS: A Wimbledon continua la marcia di Adriano Panatta che supera in tre sets lo statunitense Sandy Mayer (7-6 6-3 7-6).

IPPICA: A Torino, in una prova valevole per il campionato italiano, Delfo subisce una sconfitta che sulla carta appariva impossibile. Vince Nazionale in 1'17"3.

DOMENICA 1 LUGLIO

CALCIO: A Bologna il Pescara batte il Monza 2-0 e si aggiudica il terzo posto disponibile per andare in serie A. Gli spareggi però non sono finiti. Il girone a 5 squadre per la promozione in C1, infatti, allo scadere dei 90 minuti finali vede tutte le compagini a pari punti: ed è tutto da rifare!

AUTO: A Digione trionfa la Renault-turbo di Jabouille sulla Ferrari di Villeneuve.

ATLETICA: Ecco le nazionali che si disputeranno a Torino il titolo di campione d'Europa. Maschili: Italia, Germania Est, Unione Sovietica, Germania Ovest, Polonia, Francia e Gran Bretagna; Femminili: Italia, Germania Est, Bulgaria, Germania Ovest, Gran Bretagna, Unione Sovietica e Polonia.

CICLISMO: Sul traguardo di Bordeaux Hinault rischia di perdere la maglia gialla per opera di Zoetemelk. Crollano intanto sia Baronchelli che Battaglin.

CHE COSA SUCCEDERA' dal 6 luglio al 12

6 VEN
- BASEBALL/Campionato di serie nazionale
- IPPICA/Milano/Corsa Tris
- TENNIS/Wimbledon/Torneo Internazionale
- CICLISMO/Tour de France

7 SAB
- CICLISMO/Belgio/Gran Premio Embrach - Tour de France
- ATLETICA/Siena/Meeting dell' Amicizia
- /Oviedo/Incontro Spagna-Italia-Bulgaria juniores
- /Sofia/Incontro Bulgaria-Italia juniores femminili
- PALLANUOTO/Campionato di serie nazionale
- HOCKEY A ROTELLE/Campionato di serie nazionale
- CANOA/Auronzo/Campionati italiani juniores
- TENNIS/Wimbledon/Torneo internazionale

8 DOM
- AUTO/Nurburgring/Campionato europeo turismo
- CANOA/Jonquiere/Finali campionati fluviali
- CICLISMO/Belgio/Corsa St. Martens-Lierde - Tour de France

9 LUN
- TENNIS/Newport/Torneo internazionale
- /Gstaad/Internazionali di Svizzera
- CICLISMO/Tour de France

JIMMY CONNORS

10 MAR
- PALLANUOTO/Eger/Torneo internazionale
- CALCIO/Zurigo/Sorteggio Coppe Europee edizione '79-'80
- CICLISMO/Tour de France

11 MER
- TUFFI/Bolzano/Meeting internazionale
- BOXE/Rimini/Incontro Zanon-Righetti
- CICLISMO/Tour de France

12 GIO
- IPPICA/Milano/Gran Premio Locatelli
- CICLISMO/Tour de France
- VELA/Sanremo/Partenza della Giraglia
- NUOTO/Padova/Meeting giovanile Città di Padova

VOLLEY. La nazionale italiana, quasi un'armata brancaleone, ha subito altre cinque sconfitte a Cuba: perché i sudamericani sono all'apice della forma e gli azzurri in condizioni psico-fisiche pietose

Perdere da stupidi

di **Bartolomeo Baldi**

L'AVANA - A prima vista il bilancio della trasferta in Brasile e Cuba della nazionale azzurra sembra fallimentare. I dati sono implacabili: 10 sconfitte, sei set vinti, 30 perduti: una media di durata delle partite di un'ora e ventuno minuti, cioè estremamente bassa. Sempre a prima vista il volley italiano pare avere fatto numerosi passi indietro dal mondiale. In realtà questa trasferta non può costituire un metro di valutazione attendibile perché Pittera si è trovato a guidare una pattuglia azzurra scarica psicologicamente e fisicamente affaticata, che per di più è stata sottoposta dapprima in Brasile ad una serie debilitante di trasferimenti, e quindi a Cuba ha dovuto sopportare una situazione ambientale davvero miserevole: vedi il clima tremendo, alloggio ed alimentazione davvedo indescrivibili. Lo stesso Pittera ne ha risentito non apparendo in panchina sicuro e lucido come al solito. Per creare un utile diversivo, Pittera, ha pensato di portare al mare spesso gli azzurri (in ciò confortato dal parere del medico Gallenga) molti dei quali lamentano dolori muscolari ed alle articolazioni che il sole guarisce o quanto meno contribuisce ad attenuare. Purtroppo il mase, se è positivo in prospettiva, risulta negativo per un impegno immediato e quotidiano, e lo si è visto con solare chiarezza perché i riflessi degli azzurri (e la loro mobilità) sono andati sempre più appannandosi di giorno in giorno. Dunque non essere severi con la Nazionale è d'obbligo ma è anche doveroso evitare di commettere l'errore contrario: cioè affermare con un pizzico di masochismo come ha fatto qualcuno nel clan azzurro che **« in fondo la trasferta va considerata positivamente »**. Noi pensiamo che simili trasferte al termine del campionato con atleti a pezzi vadano evitate con cura, non foss'altro per « scansare » certe figuracce, ma il tecnico azzurro la pensa diversamente.**« Quando va tutto bene è difficile giudicare gli uomini »** ci ha detto Pittera in un raro momento di confidenza, **« Ma è da queste parti che si traggono le migliori indicazioni: umane e tecniche. Torno in Italia con un ricco bagaglio di nozioni che verranno sfruttate nel corso della preparazione per gli Europei »**. Pittera non ha fatto nomi e quindi è difficile capire che cosa abbia in mente. Però, a parte Dametto, che non appena è stato fatto finalmente giocare si è infortunato, e Montorsi che si è ben comportato tutti i giocatori a disposizione di Pittera erano ampiamente noti a quest'ultimo. Forse per certi azzurri, come dice il buon Eduardo De Filippo, gli esami non finiscono mai. Noi che non siamo tecnici della bravura di Pittera non ci sentiamo di dare giudizi sugli azzurri in questa trasferta. Possiamo soltanto attribuire alcune patenti d'impegno: a Innocenti, innanzitutto; a Cirota, sia pure fra alti e bassi; a Dall'Olio ed a Rebaudengo, prodigatisi oltre i limiti consentiti da una ricezione estremamente imprecisa; a Negri, sino a quando non è stato perseguitato dai malanni; a Lanfranco, che sempre in campo, ha tirato con impegno la carretta, non potendo evitare tuttavia un rendimento simile ai cavalloni dell'atlantico; a Nassi, che si è andato spegnendo sul piano nervoso, dopo ottime prove, come una candela. □

L'Avana: quando i conti non tornano

L'AVANA. I campionati del mondo hanno lasciato molti conti aperti e intensi desideri di rivincita. Il Brasile per vendicare il 3 a 2 di Roma si è predisposto cinque partite e Cuba, a sorpresa, l'ha imitato. Diciamo a sorpresa perché mentre la federazione brasiliana aveva comunicato date e sedi degli incontri, quella cubana non aveva lasciato capire od intendere niente. A L'Avana gli azzurri stando agli accordi raggiunti via telex avrebbero dovuto svolgere soltanto un allenamento collegiale con la squadra di Herrera, invece appena giunti a Cuba si sono trovati di fronte un bel programmino comprendente cinque partite quasi consecutive. Dati i buoni rapporti di amicizia che legano Pittera ad Herrera è stato fatto buon viso a cattivo gioco ma ciò non toglie che certi impegni tecnici bisognerebbe conoscerli in anticipo. Gli azzurri, invero, nei limiti delle loro attuali possibilità (scarse), hanno fatto del loro meglio, stimolati dalle accoglienze entusiastiche della stampa e dell'opinione pubblica che portava scolpita nella memoria la grande partita di Roma teletrasmessa in diretta anche a Cuba. Soprattutto nella prima e nella terza partita, perse per tre a uno, gli azzurri a tratti hanno sfoderato il gioco di Roma con combinazioni d'attacco che hanno strappato gli applausi del pubblico. La ricezione (leggi stanchezza mentale) e in parte il muro sono stati i talloni d'Achille della nostra Nazionale. In particolare se il primo fondamentale avesse funzionato, gli antillani si sarebbero nuovamente trovati come a Roma in grave difficoltà. Naturalmente questa Nazionale non era (né poteva essere) la squadra come l'ha definita « Gioventù Rivoluzionaria », un quotidiano cubano, dal muro impenetrabile, dall'attacco inarrestabile, dalla difesa acrobatica e dal gioco fantasioso e spettacolare. Era un'Italia al 50 per cento delle sue possibilità che faceva dignitosamente quel che poteva in condizioni ambientali terribili (il clima di Cuba in questo momento è davvero micidiale per atleti fisicamente e psichicamente stanchi). Inoltre bisogna tener presente che Pittera raramente ha potuto far scendere in campo il sestetto titolare per le indisposizioni ora di Nassi, ora di Lanfranco, ora di Coste, ora di Negri.

b. b.

I RISULTATI

Cuba-Italia 3-1 (15-7 15-11 13-15 15-4)
Durata dei set: 25', 23', 25' e 15'.
Battute sbagliate: Italia 2, Cuba 4.
Arbitri: Peterez Vento ed Enrique Perez (Cuba)

Cuba-Italia 3-0 (15-4 15-8 15-13)
Durata dei set: 15', 19' e 23'
Battute sbagliate: Italia 5, Cuba 4.
Arbitri: Herrera e Delgado (Cuba)

Cuba-Italia 3-1 (15-17 18-16 15-9 15-2)
Durata dei set: 31', 37', 28' e 13'
Battute sbagliate: Italia 9, Cuba 9
Arbitri: Sanler e Perdomo (Cuba)

Cuba-Italia 3-0 (15-9 15-12 15-6)
Durata dei set: 15', 33' e 20'
Battute sbagliate: Italia 7, Cuba 7
Arbitri: Busotil e Gomez (Cuba)

Cuba-Italia 3-1 (15-7 15-7 11-15 15-10)
Durata dei set: 15', 29', 21' e 23'
Battute sbagliate: Italia 8, Cuba 8
Arbitri: Perez Dorta e Leon (Cuba)

LE FORMAZIONI

CUBA: Figueredo, Garcia, Lapera, Martinez, Vilchez, Salas, Perez, Marshall, Ruiz, Garbey, Alfonso, ed Oviedo. Allenatore: Herrera.

ITALIA: Di Coste, Negri, Lanfranco, Nassi, Dall'Olio, Di Bernardo, Cirota, Innocenti, Rebaudengo, Dametto, Montorsi e Concetti. Allenatore: Pittera.

Ha « rinnegato » gli sponsor per salvaguardare la propria identità

Tor Sapienza: squadra di borgata

ROMA. Una promozione in A 2 non è un fatto clamoroso. Comincia a diventare interessante se si pensa che la squadra non ha uno sponsor e non vanta la presenza di una giocatrice straniera nelle sue fila. Il risultato è degno di nota, poi, quando la squadra promossa è il G.S. Tor Sapienza, società con intenti sportivi che, a lungo andare, si sono rivelati soprattutto sociali.

Tor Sapienza è un quartiere alla periferia di Roma, che solo da poco ha perso le caratteristiche della borgata. La Pallavolo, da nove anni a questa parte, è lo sport ufficiale. Le prime due squadre, una maschile e una femminile, nacquero nel 1970. Oggi i giocatori che portano la maglia rossonera del Tor Sapienza sono più di trecento. Dei trecento, la maggior parte sono ragazze (in mancanza di strutture adeguate per una ragazza è molto più difficile fare un po' di sport) e sono proprio loro che, da anni, raggiungono i traguardi più soddisfacenti. La società accetta tutti, senza alcuna discriminazione di età, di grado di preparazione o di attitudine: chiunque ha la possibilità di allenarsi e di giocare, sia pure a diversi livelli. Quest'anno, i giocatori più giovani hanno nove anni. Più che pallavolo fanno attività motoria, ma è solo l'inizio. Ciò grazie ad un'organizzazione efficiente che coinvolge tutti. Giocatori, allenatori, dirigenti, soci sostenitori e amici.

IL «VIA» all'enorme massa di attività sportiva è stato dato da due fratelli, Gianni e Simonetta Avalle. Entusiasti come il primo giorno, Gianni e Simonetta hanno man mano ceduto parte dei loro incarichi a nuovi dirigenti. Oggi Gianni è «Direttore Tecnico» di tutte le squadre. Mentre Simonetta è soprattutto allenatrice, anche se si occupa un po' di tutti i problemi.

A loro abbiamo chiesto se in questa organizzazione mastodontica ci sono dei punti deboli, delle difficoltà.

« Il finanziamento è il nostro problema maggiore, tenendo presente soprattutto che l'attività femminile a livello di vertice è diventata piuttosto dispendiosa. Le spese sono ridotte all'osso e il bilancio annuale si aggira sui dodici milioni. Le entrate vengono dall'autotassazione degli atleti (diecimila lire l'anno), da qualche modesto contributo del CONI, dalle quote dei soci sostenitori. Il bilancio, poi, quadra sempre grazie a dirigenti e allenatori ».

— Perché non cercate una sponsorizzazione?

« Perché di solito chi dà i soldi accampa anche dei diritti sull'organizzazione. Noi, invece, abbiamo una nostra autonomia e cerchiamo di difenderla, finché, è possibile. Sfruttiamo però le piccole sponsorizzazioni (che vengono di solito da tifosi o appassionati di pallavolo) per i campionati minori ».

— Come vi organizzate a livello dirigenziale e tecnico?

« I dirigenti vengono tutti da quelle due squadre con cui è iniziata la storia del Tor Sapienza. Gli allenatori sono ex-giocatori che hanno abbandonato l'attività, di solito per motivi di lavoro. Ma ci sono anche i segnapunti, gli accompagnatori, gli arbitri delle amichevoli, i gruppi che si danno il turno per la pulizia della palestra. Tutti giocano o hanno giocato nel Tor Sapienza. La loro partecipazione è essenziale per il gruppo sportivo, e i volontari non bastano mai. Nelle assemblee generali, che riuniamo una volta al mese, battiamo molto su questo punto. Il Tor Sapienza ha bisogno di tutti, soprattutto in previsione di un ulteriore espandersi della società ».

— E' la società, che favorisce una politica «campanilistica»?

« Noi siamo lì: la nostra palestra è aperta a tutti. Di esterni non ce ne sono, tranne una ragazza della prima squadra, perché il quartiere è fuori mano, ma non esiste alcuna preclusione. Allo stesso modo, se qualcuno dei nostri vuole andare via, è liberissimo di farlo. Tutt'al più possiamo cercare di convincerlo a rimanere, se lo riteniamo opportuno. Ma se per lui, o lei, il trasferimento significa veramente un salto di qualità, non poniamo nessun veto. Di solito ci si riunisce, se ne parla tutti insieme e alla fine si rispetta la decisione del giocatore. Ecco, la caratteristica principale del nostro gruppo è che affrontiamo qualsiasi problema in "assemblea": si parla si discute, ciascuno può dire la sua, e quando si torna in campo si pensa solo a giocare».

— Vivete in perfetta armonia?

« Questo no, ma le nostre difficoltà sono quelle di qualsiasi gruppo di persone».

— Per il campionato '77-'78 alcune delle vostre ragazze sono passate al Cus Roma...

« No, fu il Cus Roma a dare palestra, nome e posto in A 2 a noi, allenatrice compresa. Accettiamo, dopo una riunione, convinte di avere la possibilità di fare un'esperienza costruttiva. E così è stato. Abbiamo mantenuto il posto in serie A giocando bene e facendo delle buone cose. Tra l'altro, il tutto è servito anche per dare spazio alle più piccole, che erano sempre soffocate dalle titolari, e che poi si sono comportate benissimo in serie B. L'anno scorso siamo tornate ad essere Tor Sapienza, però, perché l'organizzazione di una polisportiva basata sulla burocrazia non faceva per noi. Abbiamo finito il campionato con i nervi a pezzi e senza più entusiasmo. Entusiasmo che è tornato quest'anno, anche se avevamo fatto un passo indietro... Retrocedendo volontariamente in B. I frutti di quell'esperienza non hanno tardato a venire, comunque: ora siamo in A 2 come Tor Sapienza e non dimenticare che siamo l'unica squadra promossa che non ha la straniera».

— Senza sponsor, senza straniera, ma forti. Perché?

« Il perché lo dico io — si fa avanti Gianni —. **Il merito è dell'allenatrice. A livello tecnico, in Italia non ci sono talenti. Simonetta ha invece grosse doti tecniche, perché si è documentata, ha girato, ha ormai alle spalle un'esperienza invidiabile. Non le mancano, poi, le doti umane: sa trattare con le ragazze, sa trasmettere loro la sua grinta, sa creare quell'atmosfera di cameratismo che altrove è difficile trovare. Il Tor Sapienza femminile è una sua creatura».**

Simonetta si è avvicinata alla pallavolo come giocatrice piuttosto tardi: aveva diciotto anni e — come dice lei — era una schiappa. Per non fare lunghi spostamenti per andarsi ad allenare, mise su il primo Tor Sapienza. A quel punto, però, scelse la carriera di allenatrice. I risultati arrivarono quasi subito e con i risultati l'entusiasmo e l'adesione di tutto il quartiere. Oggi, al Tor Sapienza Simonetta sacrifica ogni altro interesse e tutto il suo tempo libero.

— Cosa ti spinge a continuare ancora a questo ritmo?

« La stessa gioia che prova un bambino quando gioca con le costruzioni: metti su un pezzo e regge, poi ne metti un altro e scopri con stupore che regge ancora... ».

Simonetta Martellini

Berkowitz, miglior giocatore ai recenti campionati europei di Torino, a Chieti non sarebbe stato tra i primi cinque: ecco spiegata l'eccellenza dei tornei estivi italiani

Il tris di Mister Kappa

di **Aldo Giordani**

CHIETI. Torni a Chieti, e sempre ti avvince la suggestione della «Villa Comunale», col suo campo annegato nel verde, le chiazze rosse delle aree che risaltano nel chiarore del fondo acquamarina. E subito ti riconcili col basket di giugno, dopo la scorpacciata innaturale del basket al chiuso negli «europei» estivi. Intanto, puoi proclamare alta e forte una solare verità: ci siamo tutti riempiti la bocca con i campionati europei, ci siamo tutti infervorati ad esaltare Tizio e Caio, la Nazionale sovietica e Berkoviz, la Jugoslavia e Brabenac, ma a Torino di un play come Boylan non c'era neanche l'ombra. Una classe su tutti, uno di un altro pianeta, la scienza infusa del basket a diciotto carati in un fisico normalissimo.

RAGAZZI come Boylan in Italia se ne incontrano ad ogni angolo di strada, solo che questo ha imparato i fondamentali, anzi è diventato la dimostrazione vivente dei fondamentali. Adesso questo Boylan andrà in Sicilia, per i tornei del presidente federale. Se Vinci fosse un uomo di larghe vedute, assumerebbe Boylan per conto della federazione, e lo manderebbe tutto l'anno a tenere dimostrazioni visive ai centomila ragazzini che fanno basket nel nostro Paese, lo manderebbe nel Sud, dove di Boylan anche più dotati se ne trovano molti, ma non possono imparare perché non hanno modo di vedere come si fa. Boylan, ad occhio e croce, costerà due panini e un bicchier di vino, basterebbe rinunciare a dua gite di massa tipo-Damasco e la Federazione l'avrebbe strapagato, questo Boylan costa meno della metà di qualche pompatissimo asso di casa nostra che spesso se la dà in faccia o la prende nei denti, ma che in compenso incassa trenta cubi all'anno.

TORNIAMO al Torneo. Si è visto in che modo lazzarone la Nazionale restituisce un giocatore: Zampolini, tenuto a «non giocare per un mese», sembrava «el pover scugaman» in mezzo a tutti gli assi americani, e perché no, anche slavi, perché Dunkan non lo puoi certo sbattere via, essendo uno di quelli che fa due. I tornei estivi possono guardare un campionato europeo dall'alto in basso, perché li disputa della gente che era fino a poco tempo fa coi «marziani» che hanno incantato Bologna. Il Pentassuglia scopre che Billingy in molti movimenti e nelle posizioni che occupa sul campo gli ricorda Meely, e fa un pensierino. Poi si copre alla voce-oriundi perché Cesare è un alta alta di m. 2,03 che — come oriundo — è buono subito anche come straniero. Davvero risalta in maniera incredibile la cieca talpaggine dei nostri dirigenti, che a suo tempo non capirono che si sarebbe potuto andare a Mosca coi Graziano e compagnia, cioè con tutti coloro che avrebbero integrato al meglio gli azzurri più forti. Siamo l'unica nazione al mondo che in USA può trovare oriundi *autentici*, con sangue nostro nelle vene, e siamo l'unica che non ne ha approfittato: le altre nazionalizzano negri ed ostrogoti, l'Italia vinciana non ha nazionalizzato neanche gli italiani.

ALLA VILLA Comunale di Chieti trovi Pellanera e Marsico, Paratore e gli altri osservatori, così finisci per sapere un sacco di cose che gli altri non sanno, e chiedi a Kaner (il quale promette) che ti faccia una radiografia della situazione italiana vista con gli occhi di un intenditore straniero, lui che da dieci anni ci conosce bene perché ogni estate ci porta i suoi soggetti. La Rodrigo Teate vorrebbe rilanciare l'idolo locale Anconetani che fa parte dello stock di cessione affidato al liquidatore Parisini, mentre l'ex capo di questi — il Corsolini friulano — fa sapere che lui non deve liquidare proprio nessuno, e non c'è né può esserci paragone tra le due incombenze. Anzi, se l'Amaro felsineo rinuncia, subentrano Cagliari o Novara, ed è una di queste — caso mai — che tratta con Livorno per cedere il posto. E Corsolini sta ripassando la «Romagna solatia» del Pascoli. La Villa Comunale presenta una galleria di tipi interessantissimi: c'è Nelson super-colosso bianco, che imbuca anche da fuori; c'è Moore agilissima gazzella nera, e c'è un Jordan bianco non molto aggraziato ma estremamente positivo (quanti, ma quanti giocatori può sfornare il pianeta America). C'è Wasnley che è tosto di tronco (una specie di Davis) e che ha mano calda, c'è Jackson che in due peculiarità la cede a pochi (entrata e rimbalzi), c'è anche Fultz che non perderà mai il viziaccio di buttarla sempre dentro, al tirar delle somme — in sostanza — era un Dalipagic molto più completo, dice un virtussino in vacanza. Vero!

A CHIETI, per questo torneo sponsorizzato dalla Cassa di Risparmio, debbono mandare indietro la gente. L'ultima serata si verifica un assalto in piena regola. La folla scala le tribune, deve intervenire la forza pubblica, si gioca con i ragazzini accovacciati tutto intorno al campo, un colpo d'occhio impressionante. Chieti, quando avrà il Palazzetto diventerà una seconda Rieti, una seconda Gorizia, può fare quattromila fissi per partita, ha dirigenti e passione da vendere.

PRIMA della finale, c'è il rito ormai tradizionale della «pesciolata». L'ha così battezzata nel suo italiano approssimativo l'ormai celebre Mister Kaner, che di questa imbandigione a Ferravilla parla leccandosi i baffi anche nel cuore dell'inverno a New York. E' tutto emozionato, Mister Kaner, perché vuole stabilire un record. E ci riesce. Vince la finale, e così sono nove le partite vinte consecutivamente a Chieti da una squadra, tre tornei in fila; un record mica da ridere, tenuto conto della «competitività» che sempre si trova alla Villa Comunale. Insieme a «Mister Kappa», un record lo stabilisce anche Petazzi, primo allenatore a vincere sei partite di seguito a Chieti e due tornei. Certo, hanno i giocatori, come ovvio. Infatti, li chiamano proprio perché le loro squadre sono garanzia di eccellenza. In un torneo come quello di Chieti, una squadra come la Jugoplastika — con tutti i suoi splendidi giovani (il diciannovenne Vukic su tutti, poi l'imbucatore Duncan o gli altri Macura della situazione) — si classifica solo ultima. Capito la solfa, udita la musica? E noi che per dieci giorni ci scaldiamo a vedere gli «europei»! Un Berkowitz, miglior giocatore a Torino, a Chieti non è nei primi cinque, non so se ci siamo capiti! □

A Chieti si è registrata la consueta rassegna dei «tipi nuovi». Questo è il Moore dalla mano calda sul quale la Rodrigo sta facendo un pensierino, visto che Billingy è già stato catturato dall'Arrigoni. Qui Moore è controllato a vista da Brunamonti

Rimini scatenata

RIMINI conferma che l'appetito vien mangiando. Dopo essersi assicurata Vecchiato, la squadra del Marecchia ha promesso a Taurisano, il neo-allenatore (anch'egli un grosso colpo) che il quintetto di partenza sarà costituito da Francescatto, Bird, Zampolini, Vecchiato e Howard. Al posto di Zampolini, l'allenatore avrebbe anche accettato Sacchetti. Si cerca poi di trattenere un buon sesto uomo per garantire tenuta alla formazione, che ha il grosso pregio — dice Andrea Basagni — di avere tre abbinamenti, uno con la Sarila, uno con Migani, e l'altro con Zavatta, l'uomo che costruisce in tutt'Italia e controlla migliaia di appartamenti in ogni angolo della penisola. Messi in vendita gli abbonamenti l'altro giorno, dopo, poche ore i numerati erano virtualmente esauriti.

Fultz al Fabriano?

RICORDATE Giovannino Fultz, ex-cecchino infallibile della Virtus? Adesso tira molto meglio di quando era giovane, come succede a quasi tutti i giocatori, che con il passar degli anni perfezionano l'automatismo del movimento. Siccome Pellanera vuol spostare Wilber all'ala, e prendere un centro nuovo, ecco che Fultz potrebbe essere libero. Nel qual caso Bucci, allenatore del neo-promosso Fabriano, dopo avergli visto infilare delle spaventose sequenze in CBM-Sarila, lo prenderebbe al volo. Il signore sì che se ne intende. Fra l'altro, Bucci è anche l'esempio più signorile che noi si conosca, in ogni sport, di allenatore sostituito che si profonde in sperticati elogi degli ex-dirigenti e che parla in maniera distaccata ed esemplare della propria vicenda.

Tutte le date della pallacanestro

Il Consiglio Federale della Federbasket ha fissato i termini per l'iscrizione delle squadre e per il tesseramento degli atleti, nonché le date di inizio dei campionati nazionali per l'anno 1979-80:

	Iscriz. Squadre	Tess. Atleti	Inizio Camp.
A-Maschile:	14-7-79	17-7-[illegible]	7-10-79
B-Maschile:	31-7-79	15-[illegible]	14-10-79
C-Maschile:	31-7-79	1-1[illegible]	14-10-79
D-Maschile:	15-9-79	10-10-79	14-10-79
A-Femminile:	31-7-79	18-9-79	14-10-79
B-Femminile:	31-7-79	8-10-79	21-10-79
C-Femminile:	10-9-79	15-10-79	21-10-79

BASKET

Agli ultimi Europei la più gradita sorpresa è venuta dalla Spagna, che è giunta sesta valendosi dell'apporto dei giovani migliori. San Epifanio, Costa e Llorente ringraziano il loro tecnico

Diaz il conquistatore

di **Guido Bagatta**

NELL'EUROPEO tanto disgraziato per i nostri colori, miseramente naufragati nelle acque di un campionato che poteva essere vinto senza tanti patemi (ci si trovava di fronte ad una Jugoslavia dilaniata dai contrasti interni, e ad una Unione Sovietica in un pieno periodo di transizione) si cerca ancora di individuare qualche lato positivo di alcune squadre che si sono presentate a Torino nell'inaspettata veste di outsiders.

Una di queste è senza dubbio la Spagna, versione Eurobasket 79. Questa denominazione per introdurre il nuovo volto con cui gli iberici si sono presentati agli ultimi « europei », presentando tanti nomi nuovi a fianco dei quattro pilastri della vecchia guardia, Brabender, Rullan, Santillana e Corbalan. E i giovani non hanno tradito di certo le speranze del loro allenatore, che coraggiosamente li aveva passati in blocco dalla nazionale Juniores (seconda arrivata l'anno scorso agli europei giovanili di Roseto) alla nazionale A.

MA VEDIAMOLI uno ad uno, questi ragazzi appena ventenni che hanno sfoderato una grinta ed una voglia di vincere che dovrebbe far meditare a lungo le nostre nuove leve tanto restie a volersi gettare nella mischia. Il primo da prendere in considerazione è Juan San Epifanio, 20 anni, ala di due metri in forza al F.C. Barcellona. San Epifanio è un gran giocatore, dotato di un bel tiro dalla media distanza, quasi sempre appoggiato al tabellone, il ragazzo si è dimostrato spesso valido anche in qualità di aiutoportatore, rivelandosi inoltre come discreta guardia arretrata.

« Sono finalmente riuscito — dichiara San Epifanio — **ad eliminare quell'insicurezza che molto spesso mi frenava, impedendomi di esprimere tutto il mio potenziale nelle azioni convulse di gioco. Ora, con l'aiuto di Brabender che mi ha insegnato molto, riesco a mantenere una lucidità sufficiente durante tutto l'incontro ».**

— Ma avresti immaginato, l'anno scorso, che appena diciannovenne ti saresti distinto come protagonista di un campionato europeo?

« Se devo essere onesto, risponderò di sì, anche se immagino che il tutto sarebbe rimasto a livello di sogno, e che, anche se fossi stato utilizzato, avrei solo fatto tanta panchina. Ed invece, grazie anche alla fiducia di Diaz Miguel, ho vissuto il miglior periodo della mia carriera cestistica ».

ALTRO GIOVANE dalle grandissime possibilità è Josè Luis Llorente, playmaker ventenne che nello scorso campionato giocava nel Tempus, mentre oggi è stato acquistato dal glorioso Real Madrid. Llorente, che tra le altre cose è nipote di quel Gento, calciatore del Real Madrid, è un gran giocoliere, uno di quelli che con il pallone sanno fare veramente di tutto. Sue sono state le serpentine sgusciantì e gli assists intelligenti che nell'ultima partita del girone di Siena hanno messo in ginocchio l'Unione Sovietica, surclassata di ben 11 punti dalla più bella Spagna che si sia mai vista. Llorente era stato tenuto in panchina per i primi due incontri, dovendo far posto tanto a Corballan (poi infortunatori al tallone) che a Yoaquin Costa. Immesso in campo contro la Russia dal primo minuto, Llorrente è stato, come detto, la carta vincente giocata a sorpresa nel momento giusto, carta a cui i sovietici non hanno saputo rispondere adeguatamente. Ma queste sono cose che appartengono già al passato. Rimane, ormai, la soddisfazione per aver scoperto — nella Spagna — una possibile, nuova leader.

PER ULTIMO abbiamo lasciato Yoaquin Costa, guardia ventunenne del Cotonificio di Badalona, forse il più noto (almeno in Italia) di questo « tris » di giovani iberici. Costa è stato immesso in squadra come primo cambio di Corbalan; poi, durante il torneo, è venuto fuori Llorente e così Costa ha potuto giocare meno del previsto. Atleta molto concreto, privo di quelle stravaganze che contraddistinguono il gioco del suo compagno e rivale, Costa si dichiara abbastanza soddisfatto del suo Europeo: **« Non posso assolutamente lamentarmi** — dichiara — **nelle prime due partite ho giocato quasi tutti i quaranta minuti e ho retto bene il campo, perdendo poche palle e realizzando anche qualche punto. Poi, Llorente è esploso nell'incontro con i sovietici, e così ho potuto giocare di meno, ma non per questo glie ne voglio; anzi, in questi giorni, in Italia, siamo diventati più amici di prima! ».**

PER FINIRE, ecco il parere di Antonio Diaz Miguel, coach della squadra iberica: **« Naturalmente non sono solito lodare i miei ragazzi** — dichiara Diaz — **ma questa volta mi permetto di fare uno strappo alla regola; sono infatti molto soddisfatto delle prestazioni di tutta la squadra, e in particolare dei tre giovani in questione. Vorrei sottolineare** — conclude Diaz — **la nostra scelta coraggiosa, che ci ha permesso, anche pagando molto, di entrare nelle prime sei formazioni d'Europa, garantendoci una formazione molto competitiva per il futuro ».** □

Le grandi manovre degli oriundi

CORKY NELSON manda un saluto ai cacadubbi italiani: l'hanno « draftato » i Phoenix Suns e il «bisontone» di Santa Clara saluta e va. Lo taglieranno, verrà forse libero più tardi, ma una squadra accorta l'avrebbe preso subito. Lionello Billingy amoreggia con molte squadre italiane. Il « Penta » l'avrebbe preso al volo, ma lui ha anche un « provino » con la Perugina di Cerioni. E c'è Pellanera che porta il Jordan a Pordenone. No, non il nostro, più abile col volante che col pallone. Un pivottello tosto di tal nome. Dicono a Pordenone che Wilbur è un'... ala, così rinunciano al Fultz dalla mano sempre caliente (e sarà anche una bella trovata, andremo a leggere). Le nostre squadre hanno già iniziato le manovre americane: Jim Ard, che una volta era bravo, è a Vigevano; e Larry McNeill, che di squadre ne ha passate molte, è stato a Cantù, ma va a Manila. C'è Jim Doyle che se ne va in Argentina: l'ha chiamato Ferrello per il Ferrocaril. Ma prima deve fare il giro d'Italia per salutare le sue numerose fidanzate. Nella « oriundite » a scoppio ritardato che ha colto i nostri lungimiranti dirigenti, adesso la lizza aperta è per Paterno (che può vantare un'anzianità 1977, se siamo capaci di farci sentire a Monaco), per Cesare, (un'ala alta di cui in Nazionale non abbiamo neanche la brutta copia) e Rob Roma, che non è un fenomeno, ma come italiano, è almeno il terzo in ognuna delle prime nostre squadre. Esecrazione profonda in colloqui informali per le operazioni di Parisini (ma lui, poveretto, è di « corvée », lo comandano, cosa deve fare, impiccarsi?). Certo che il gioco di cedere il posto, l'Harrys poteva pensarlo meglio. Se l'Harrys rinuncia, subentra Cagliari, poi Novara (o viceversa, adesso non sappiamo bene): e saranno caso mai queste, che cederanno la loro presenza in « A » al benvenutissimo Livorno delle cinquemila teste per botta. □

TRENTA SECONDI

di **Massimo Zighetti**

MAURICE PRESLEY, nero, 2 e 08, con due anni di milizia in Germania e Francia dovrebbe entrare presto nelle trattative di chi necessita di un pivot.

L'ARBITRO elvetico Cambrosio si è completamente ristabilito dalle percosse subite da un giocatore a Friborgo in campionato. La follia del giocatore e il brutto momento passato rimangono fortunatamente per Cambrosio solo un poco felice ricordo.

CON LA PROMOZIONE in serie A della Croix-Rousse, Lione l'anno venturo tornerà ad avere il derby col Villeurbanne, che è anche l'unico di tutta la serie A francese.

SZAYNEL, il giovanissimo più interessante di Francia, è finito ai verdi di Villeurbanne. Il verde è colore di punta in Francia. Infatti anche nel calcio ad acquistare il tanto chiacchierato Platini sono stati quelli del St. Etienne, detti « les verts ».

QUEST'ANNO le finali giovanili sono state assegnate quasi tutte a località termali. Gli juniores a Castrocaro, le juniores a Montecatini, la categoria ragazze a Salsomaggiore. Evidentemente la FIP non sa che di solito le terme sono frequentate dagli anziani e non dai giovanissimi!

I FRANCESI del Caen in settembre saranno in tournée in Italia e già sin d'ora cercano avversari da inserire nel loro carnet.

IL BELGA Sameay era annunciato come il più forte rimbalzista belga all'Eurobasket. Di fatto però il giovanotto ha potuto giocare poco per guai alle ginocchia e alle caviglie.

L'ARBITRO BELGA Francoeur ha dichiarato anche a nome di alcuni suoi colleghi che l'organizzazione italiana degli Europei torinesi è stata inferiore a quella di Liegi-7' Un'affermazione di questo genere poteva farlo solo un mediocre ed incontentabile turista che per caso è anche zufolatore.

IL FRESH AIR, campione belga, ha licenziato l'allenatore Vael e ora cerca un sostituto americano. Intanto ha ingaggiato l'americano Campbell, che sostituisce Washington e va ad affiancarsi al confermato Heat e al naturalizzato Bell.

IL MONACO ha acquistato dal Nizza il pivot Clabau (2,08). Il presidente monegasco, Quenin, fa esattamente il contrario del suo amicone Bogoncelli, che i 2,08, quando li ha per le mani, li vende immediatamente.

PETER SIRANY, cecoslovacco naturalizzato francese e gran godereccio, lascia Monaco per trasferirsi altrove. Da quando è in Francia (una decina d'anni) ha cambiato una quantità innumerevole di club, tanto che la Federazione ad un certo punto lo ha anche minacciato di non convalidare più altri suoi eventuali trasferimenti. Ma il buon ciccione-biondo (alto 2,02) continua.

ANDRJIASSEVIC non tornerà in Jugoslavia, ma troverà quasi sicuramente in Francia un altro club da allenare, dopo essere venuto via dall'Antibes.

YELVERTON ha firmato per il Viganello. Presto lo imiteranno gli oriundi Stockalper e Betschart. Nell'apprendere la notizia, l'allenatore del Mendrisio, Crugnola, c'è rimasto malissimo, perché avrebbe fatto salti di gioia pur di avere con sé il Charlie l'anno venturo.

DE VRIES non si smuove dalla richiesta folle fatta al Mendrisio, che ora gli ha dato un ultimatum: o abbassa le pretese, oppure arrivederci e grazie. De Vries ha detto di interpellare il suo avvocato.

ADESSO si parla di Lauriski al Mendrisio al posto di McDougald. Il buon Bob della Svizzera s'accontenta, purché il guiderdone non diminuisca di molto.

Ma Dalipagic arriva o no?

MA ALLORA, Dalipagic si muove o no? A Bologna lo sperano vivamente ed anzi, al proposito, Porelli è stato categorico quando ha affermato che il solo uomo che interessi la Sinudyne è proprio il fuoriclasse campione del mondo. Non è però da escludersi che l'arrivo di Dalipagic si complichi. E la ragione è semplicissima: la federpaniere jugoslava sa benissimo che se il fuoriclasse attraversasse l'Adriatico, ci sarebbe il grosso rischio di perderne le prestazioni a livello di nazionale. Ma c'è di più: tanto la Sinudyne (che potrebbe essere la sua nuova squadra) quanto il Partizan (che è la squadra cui Dalipagic appartiene ora) giocano entrambe la Coppa dei Campioni per cui, prima o poi potrebbero pure incontrarsi: ed un Dalipagic da una parte oppure dall'altra, potrebbe significare vittoria o sconfitta. Di qui i dubbi che ancora avvolgono la partenza del fuoriclasse. Cosic — fosse per lui — farebbe carte false pur di ricomporre in bianconero un'accoppiata che con la maglia blù dei « plavi » ha fatto faville un po' dovunque e Porelli, da parte sua, non fa nemmeno questione di prezzo. C'è però di mezzo il duo Federazione-Partizan che cerca di mettere i bastoni tra le ruote: ed è proprio qui che sta il « busillis ». Certo che la Sinudyne, con Cosic e Dalipagic, metterebbe in piedi una supersquadra degna del Simmenthal e dell'Ignis dei tempi migliori; una squadra — aggiungeremo — per la quale bisognerebbe realizzare un palazzo da diecimila posti: chi, infatti, vorrebbe « perdere » la Sinudyne? □

Dopo Torino in vista di Ostrawa

Sia fucilato sul posto quell'allenatore che fa perder tempo ai giovani con gli schemi. Di brutte figure ne abbiamo già rimediate in abbondanza: sarebbe ora che si badasse un pochettino di più a curare i settori in cui siamo maggiormente carenti

Alla ricerca del tempo perduto

di **Aldo Giordani** - Foto di **Piero Sergnese**

QUI TORINO, a voi Cecoslovacchia. La prossima edizione dei campionati europei si giocherà ad Ostrawa e Praga. Saranno già passate le Olimpiadi di Mosca, si sarà aperto un altro ciclo. Pensarci fin d'ora non è male, per non farci trovare impreparati. Lo siamo stati tante volte, che un'ennesima partecipazione alla cieca (come è stata quella di quest'anno) sarebbe da fucilazione.

Se pensate che con un altro allenatore, le cose cambino profondamente, avete capito male. Sì. un allenatore nuovo potrà insegnare un miglior attacco alla zona; potrà fare, in teoria, delle convocazioni meno tradizionalistiche e più azzeccate; potrà fare, sempre in teoria, dei cambi più validi; potrà dare più « carica » (che faccia *tutte* queste cose, è improbabile: altrimenti sarebbe Mandrake, non un allenatore: ma qualcuna di esse può realizzarle). Però, in sostanza, dipenderà sempre da quali giocatori avrà sottomano. E qui conviene una volta prendere atto della situazione senza cullarsi ancora in soverchie illusioni:

❶ la razza latina dà un Meneghin ogni mezzo secolo; un Marzorati ogni vent'anni. Che ne dia altri due *contemporaneamente*, non è molto probabile. Bisogna lavorare sui giovani, e lavorare meglio che in passato, questo sì. Ma non basta lavorare sui giovani per essere *certi* che vengano fuori *dodici* tipi da medaglia. Abbiamo in Italia i due e diciotto di Fuss. Sarà un campione, non sarà un campione: nessuno può giurarlo. Ma si può giurare che su un tipo così bisogna lavorare a tutto spiano per tre anni, bisogna caso mai mandarlo in America: perché, prima di riavere sottomano un due e diciotto, in Italia possono anche passare altri vent'anni. Se i russi

segue

Ecco le prime della classe. In alto **(in piedi e da sinistra a destra) la formazione dell'Urss: Zarmuhamedov, Tkacenko, Lopatov, Myshkin, Belostennyi, Zhigilj. Accosciati: Belov, Edesko, Khomichus, Salnikov, Eremin, Tarakanov.** Sopra **(sempre da sinistra a destra in piedi) la formazione di Israele: Klein (il coach), Moses, Yanay, Ben Ari, Kaplan, Silver, Menkin. Accosciati: Aroesti, Leibovich, e Schwarz, Berkovitz, Moscovich, Sherf.** A sinistra, invece, **potete vedere alcune fasi dell'incontro che l'Italia ha perso contro la Jugoslavia**

»»

Dopo Torino

segue

hanno fatto di Tkacenko un signor giocatore. perché dobbiamo escludere di riuscirci noi con Fuss?

❷ Bisogna smetterla di bruciare i nostri giovani fermandoli nel periodo del loro decisivo miglioramento con la immissione anzitempo nella rosa di serie A. E' qui che si fermano e non vanno più avanti. Sono colpevoli della nostra stasi tutti coloro che retoricamente affermano che in serie A occorre fare largo ai giovani. Nossignori, i giovani vanno impiegati in un campionato di loro competenza. Bisogna consentire che continuino il loro processo di maturazione. Ci sarà un giocatore, o al massimo due che può andare in « A » a diciotto-diciannove anni: gli altri si rovinano. Avviene la stessa cosa anche in USA, dove di giocatori ne hanno qualche milione! Dai diciotto ai ventidue anni in America i giovani continuano a giocare coi loro coetanei, a perfezionarsi e migliorare in un basket abbastanza agonistico ma soprattutto didascalico. Dopo, faranno il gran salto: che in USA è rappresentato dai professionisti, da noi è rappresentato dalla serie A. Ma ogni cosa va fatta a suo tempo;

❸ Prendiamo atto finalmente che i campionati europei non sono più per i soli giocatori nati e cresciuti in un determinato paese. Sono invece aperti a quei giocatori che abbiano la nazionalità e che risiedano nel Paese da tre anni. Per il 1981 non è ancora tardi. Bisogna muoversi subito e regolarizzare la posizione di coloro che erano già qui in Italia anni or sono. Bisogna muoversi, tempestare Monaco, fare pressioni, lavorare ai fianchi la FIBA, bisogna ottenere la possibilità di impiego, come fanno gli altri paesi, dei giocatori che noi chiamiamo « naturalizzati ». Se noi rimpiazziamo Della Fiori e Bariviera con Gilardi e Zampolini, mentre la Francia rimpiazza Gilles e Verove prendendo in America i Cain e i Brosterhous di oggi, o i Tal dei Tali di domani, è sicuro che prima o poi ci passa avanti come ha fatto Israele. Quindi cerchiamo di prender atto della realtà, e di adeguarci ad essa.

In alto e a destra **due azioni con Cosic protagonista nella partita tra Italia e Jugoslavia, le due grandi deluse ai recenti «europei» di Torino.** Sotto **la finalissima tra Urss e Israele. Menkin va a canestro, vanamente ostacolato da Tkacenko e Myshkin**

❹ Poi tiro, tiro e ancora tiro. Lavoriamo sulla difesa come abbiamo fatto in questi ultimi anni, ma poniamo l'accento sul tiro, e poi sul tiro, quindi ancora sul tiro. Sia ritirata la tessera agli allenatori che fanno fare gli schemi nelle categorie giovanili. I campionati giovanili sono la più grande delle jatture perché i campionati, una volta che ci sono, bisogna cercare di vincerli: e allora per vincerli tutti pensano alle tattiche. Gli allenamenti dei giovani debbono invece essere per l'ottanta per cento tiro e passaggio. Il resto in « età verde », non serve, anzi è dannoso.

QUESTO hanno insegnato i campionati europei di Torino. Per la verità lo avevano insegnato anche quelli di Liegi, e il Guerino lo aveva puntualmente scritto. Ma una volta si può essere distratti e non accorgersi. Due sarebbero il colmo. Altrimenti comincia il riflusso delle posizioni. Dopodiché daremo la colpa al primo straniero. E quando non ne avremo più, daremo la colpa a chissà chi. Trovare un capro espiatorio è sempre allettante e facile. Più difficile è battersi il petto ed adeguarsi. □

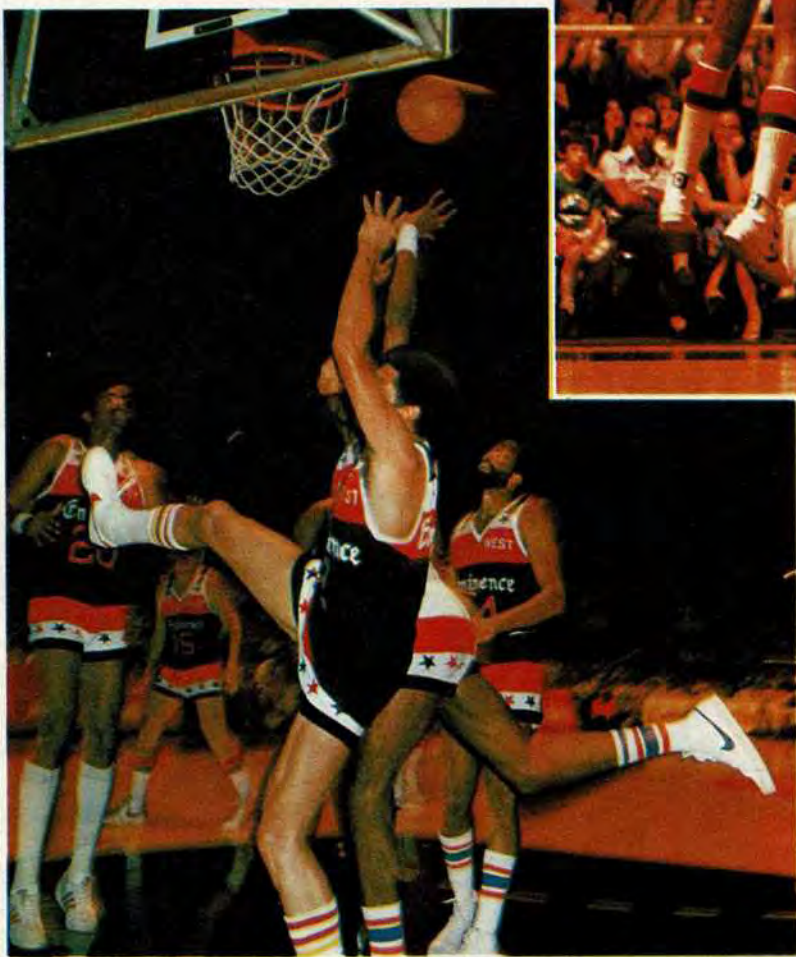
Abbiamo visto a Milano e Bologna i protagonisti del favoloso mondo del basket « pro » americano. Al Palazzone hanno deluso ma si sono prontamente rifatti in Emilia. Per dei « turisti » non è poco...

Shopping con signora

di **Daniele Pratesi - Fotosport**

SONO VENUTI in Italia per trascorrere una breve vacanza e, per farci contenti, hanno accettato di disputare anche un paio di partite tra di loro. E' sotto questa ottica che si devono vedere le esibizioni di Milano e di Bologna di alcuni dei protagonisti del basket professionistico americano. A due mesi dal termine della loro lunga ed estenuante stagione agonistica, infatti, molti di loro erano fuori condizione e poi mancava l'ambiente e lo stimolo della competitività per poter pretendere da questi assi d'oltre Oceano un impegno ed una grinta che non potevano esserci. Hanno in parte deluso, d'accordo. Ma tuttavia, malgrado fossero in vacanza con mogli ed amiche, ci hanno ugualmente regalato una porzione di quel grande spettacolo che è il basket USA.

Se a Milano, anche in virtù del parquet eccessivamente scivoloso, del Palasport di San Siro, hanno lasciato l'amaro in bocca a qualcuno, nell'esibizione di Bologna hanno offerto ai presenti lo spettacolo della loro indiscussa classe: la rapidità dei passaggi, la precisione del tiro, le perfette aperture del contropiede, Tutte componenti peculiari di quella pallacanestro, anzi di quel basket, che solo loro sanno esprimere. Nelle due formazioni, Est ed Ovest, erano presenti, unitamente ad alcuni « gregari », anche un manipolo di « Super »: Unseld, Lucas, Hollins, Hayes, Goodrich, Westphal, Silas, Hudson, tutti signori ai quali i nostri campioni non possono nemmeno lucidare le scarpe! Tutto quanto detto per chiarire le idee a quelli che si sono permessi di fischiarli.

COMUNQUE, al di fuori della parentesi delle due partite, per gli statunitensi è stata una vacanza che li ha entusiasmati: sono stati portati a Venezia, a Villa d'Este sul lago di Como, dove hanno cenato nei migliori locali, soddisfatti a puntino in tutto e per tutto da un'organizzazione davvero accuratissima. Ma le più contente sono state loro, le graziose accompagnatrici degli atleti, che hanno colto l'occasione per fare spese spesso astronomiche nei migliori negozi Il basket professionistico americano, si sa, è tutt'altro che avaro con i suoi protagonisti, ma dei 150 e più milioni guadagnati di media da ognuno di loro, una grossa fetta passa (e va) dalle mani delle loro affascinanti, simpatiche e... costose compagne. □

Dei sei giorni che la rappresentativa «pro» ha trascorso in Italia, quattro sono stati dedicati agli acquisti e al turismo. Assieme alle loro fidanzate o mogli, hanno trovato il tempo anche di visitare Venezia e Villa d'Este, sul lago di Como, dove hanno mangiato nei migliori locali. Nelle foto accanto **due fasi della partita di Bologna e una carrellata sulle loro affascinanti compagne di trasferta**

AUTO. Come volevasi dimostrare: alla ripresa delle ostilità la Formula 1 non ha mancato di sorprendere e il « turbo » francese che in due anni non aveva mai vinto è salito sul podio di Digione

La prima volta di madame Renault

di **Everardo Dalla Noce** - **Attualfoto**

DIGIONE. Era prevedibile che prima o poi accadesse, ed è accaduto in Francia, dove la Renault è addirittura « Regie ». Per Jabouille che sale sul podio c'è silenzio e commozione per la marsigliese. Tutti in piedi senza vergognarsi, perché è l'inno della Patria. La Patria che ha vinto e che annaffia le camicie azzurro scuro dei poliziotti che fanno corona attorno all'eroe che brinda a champagne. Forse la storia ha voltato pagina. Il Turbo ha sbaragliato la tradizione e ha già dato appuntamento a Silverstone, sasso d'argento per chi crede nella traduzione e nell'oroscopo.

LA RENAULT è stata bravissima. Ha lavorato in silenzio, nell'ombra, non ha dovuto subire le critiche che in Italia invece sono facili, quando un colosso è impegnato anche nello sforzo. Ha lavorato in tranquillità, credendo in quello che faceva, in quello che avrebbe fatto. Fin qui, niente fa una piega. Quello che mi chiedo, e che gli sportivi si chiedono, è se, da oggi in poi, il mondo della F. 1 sarà giallonero, se il linguaggio unico e in comune sarà proprio quello del turbocompressore.
Non sono mai per gli assoluti. Niente è ipotecabile, e nulla è dato certo. Pensate soltanto quando, agli inizi del campionato le Ligier andavano come fulmini. Chi di voi, di noi, avrebbe alzato una mano per gridare: io non ci credo? Diciamo pochi.
Eppure ricorderete che proprio su queste pagine ho ripetuto mille volte che il compressore francese prima o poi doveva... scoppiare. Ebbene, è scoppiato, ma una-tantum non nel senso che ci aveva abituato: quello giusto, ed è giusto che sia così. Dato a Cesare quello che a Cesare appartiene, vediamo che cosa è capitato a Digione che faccia cronaca e notizia di là dalla normale routine.

INTANTO direi che Ferrari non è tornato a casa sconfitto. Villeneuve è stato protagonista d'un emozionante duello con Arnoux al limite dei duecento all'ora, in curva, affiancati come si vede al cinema oppure nei film western moderni. Da giovani è facile rischiare. Ma la gioventù è una malattia, io credo, della quale si guarisce a poco a poco. Credo che rivedendosi alla moviola, Gilles e André si daranno piacevolmente degli spericolati per non usare oltre la legge educativa. Perché, in quelle condizioni, chi va fuori pista rischia alla maniera di Depailler, pilota di deltaplano. Ma, visto che è bene tutto quello che bene finisce, applausi alla coppia che faceva anche tanta Formula 3.

L'ALFA Romeo non poteva fare più di quello che ha fatto. Diciassettesima: speriamo che Chiti non sia superstizioso... Con le gomme provenienti da una casa di beneficienza si può fare ben poco, anzi niente, sull'asfalto; ma nei box sì. Ecco perché trovo ottima la politica del Portello. Bisogna fare esperienza. I meccanici situati nell'ultima (quasi) scatola, del circuito, mi hanno detto che « s'impara più qui che a scuola ». Eppoi l'ingegner Marelli è un bravo, un modesto, un conoscitore, un intenditore di animi. Chi invece, proprio felice non era, lo potete immaginare, era il solito Gia-

Villeneuve è stato l'autentico protagonista del GP di Francia. Con una partenza bruciante (sopra e a destra) **aveva preso in mano, fin dall'inizio le redini della gara: purtroppo per lui a Digione batteva l'ora-Renault**

A sinistra **la Renault « doppio turbo » di Jabouille, il vincitore a sorpresa del Gran Premio di Francia, ottava prova del mondiale di Formula 1.** A destra in alto **l'Arrows nuova di zecca messa a disposizione di Patrese e,** a destra in basso, **Rosberg al volante della Wolf di Hunt.** Sotto **Ickx controlla gli ultimi dettagli prima della partenza. Come è noto il pilota belga a Digione è sceso in pista con la Ligier di Depailler messo « fuori combattimento » durante un volo col deltaplano**

comelli, il quale vorrebbe ogni volta trovarsi in zona punti. Seduto su una sedia di plastica nel freddo del Prenois a distribuire pochi autografi (unicamente perché, per raggiungere il box Alfa, occorreva la metropolitana), raccontava che si aspettava sorti migliori. E' chiaro che tutti pensano a Monza, quando l'Alfa finalmente dovrebbe schierare in griglia la macchina-ala che Chiti sta preparando con la precisione di sempre. L'unico guaio sono gli shock.

A PRENOIS c'era anche il presidente Massacesi. Si era sistemato su una pila di gomme per vedere meglio le macchine in corsa. Pochissime le parole del Presidente. Come mai? **« Non voglio interferire** — mi ha detto — **perché ognuno deve fare il proprio lavoro ».** Parole sante. Irripetibili, invece, erano quelle di Niki Lauda, dopo che ha abbandonato la sua Brabham inservibile. Certo, ci sono anche i maligni, qui, come in tutte le parti del mondo. Qualcuno ha persino « bisciato » che l'ex campione non s'impegna più come una volta perché il suo team, ora lo vede ogni giorno, va a rotoli. Nessuno sa niente. Tutti dicono che... vige, ma pochi raccolgono il vuoto del suo cuore, anche se adesso parla italiano.

ALAN JONES. Lo avevo, per la verità, pronosticato tra i vincitori. La sua è stata una corsa corretta, esemplare. Ma al Prenois, contro la forza dirompente della Renault, davvero nessuno poteva farci qualche cosa. Ci ha provato anche Regazzoni, il quale si trovava appunto in giornata, ma evidentemente non era questo il circuito per le Williams. Pochi tocchi ancora, poche cose e quelle a far titoli sui giornali. Continua intanto la parabola discendente del povero Andretti. Una macchina che avrebbe dovuto meravigliare il mondo e che invece meraviglia per la sua inutilità.

« Cosa ci posso fare? », mi ha detto il campione uscente. Poi si è messo una mano fra i capelli, un'altra nelle tasche a cercare un fazzoletto. Onestamente, credo che Mario Andretti non sia raffreddato. □

PER VILLENEUVE SEI PUNTI TUTTI D'ORO

Classifica Mondiale Piloti '79 (dopo 8 prove)	Argentina 21-1	Brasile 4-2	Sudafr. 3-3	USA-West 8-4	Spagna 29-4	Belgio 13-5	Monaco 27-5	Tot. 1. parte	Francia 1-7	G. Bret. 14-7	Germania 29-7	Austria 12-8	Olanda 26-8	Italia 9-9	USA-Est 7-10	Canada 30-9	Tot. generale
*SCHECKTER	—	1	6	6	3	9	9	30	—								
LAFFITE	9	9	—	—	—	6	—	24	—								
VILLENEUVE	—	2	9	9	—	—	—	20	6								
*DEPAILLER	3	6	—	2	9	—	2	20	—								
*REUTEMANN	6	4	2	—	6	3	4	20	—								
ANDRETTI	2	—	3	3	4	—	—	12	—								
WATSON	4	—	—	—	—	1	3	8	—								
PIRONI	—	3	—	—	1	4	—	8	—								
JARIER	—	—	4	1	2	—	—	7	2								
REGAZZONI	—	—	—	—	—	—	6	6	1								
JONES	—	—	—	4	—	—	—	4	3								
PATRESE	—	—	—	—	—	2	—	2	—								
FITTIPALDI	1	—	—	—	—	—	—	1	—								
LAUDA	—	—	1	—	—	—	—	1	—								
MASS	—	—	—	—	—	—	1	1	—								
JABOUILLE	—	—	—	—	—	—	—	—	9								
ARNOUX	—	—	—	—	—	—	—	—	4								

* Per la classifica generale valgono solo i quattro migliori piazzamenti per ciascuno dei due gruppi di gare.

COSI' AL TRAGUARDO DI DIGIONE

PILOTA	MACCHINA	GIRI	TEMPO	DISTACCO
1. JABOUILLE	RENAULT	80	1.35'20''42	—
2. VILLENEUVE	FERRARI	80	1.35'35''01	14''59
3. ARNOUX	RENAULT	80	1.35'35''25	15''23
4. JONES	WILLIAMS	80	1.35'57''03	37''01
5. JARIER	TYRRELL	80	1.36'24''93	1'04''51
6. REGAZZONI	WILLIAMS	80	1.36'25''93	1'05''51
7. SCHECKTER	FERRARI	79	—	a 1 giro
8. LAFFITE	LIGIER	79	—	a 1 giro
9. ROSBERG	WOLF	79	—	a 1 giro
10. TAMBAY	McLAREN	78	—	a 2 giri

BOXE. Montecarlo riporta il pugilato a livelli eccelsi: protagonisti Marvin Hagler e l'italiano Antuofermo che dona all'Italia un nuovo titolo mondiale dopo la sconfitta di Mattioli

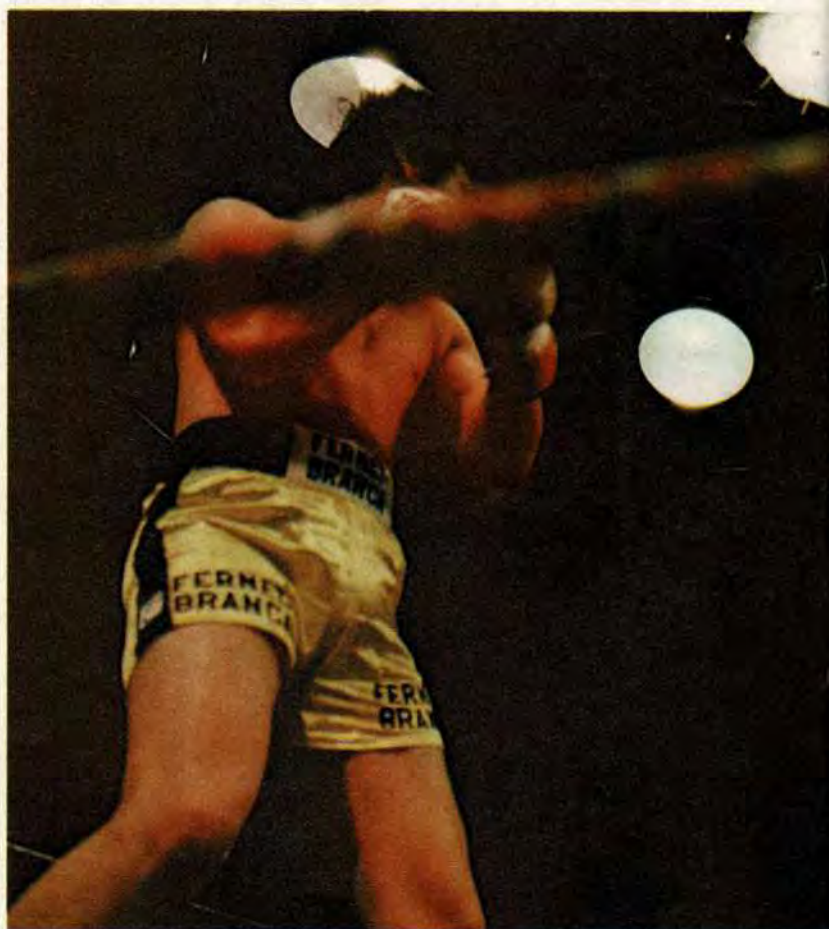
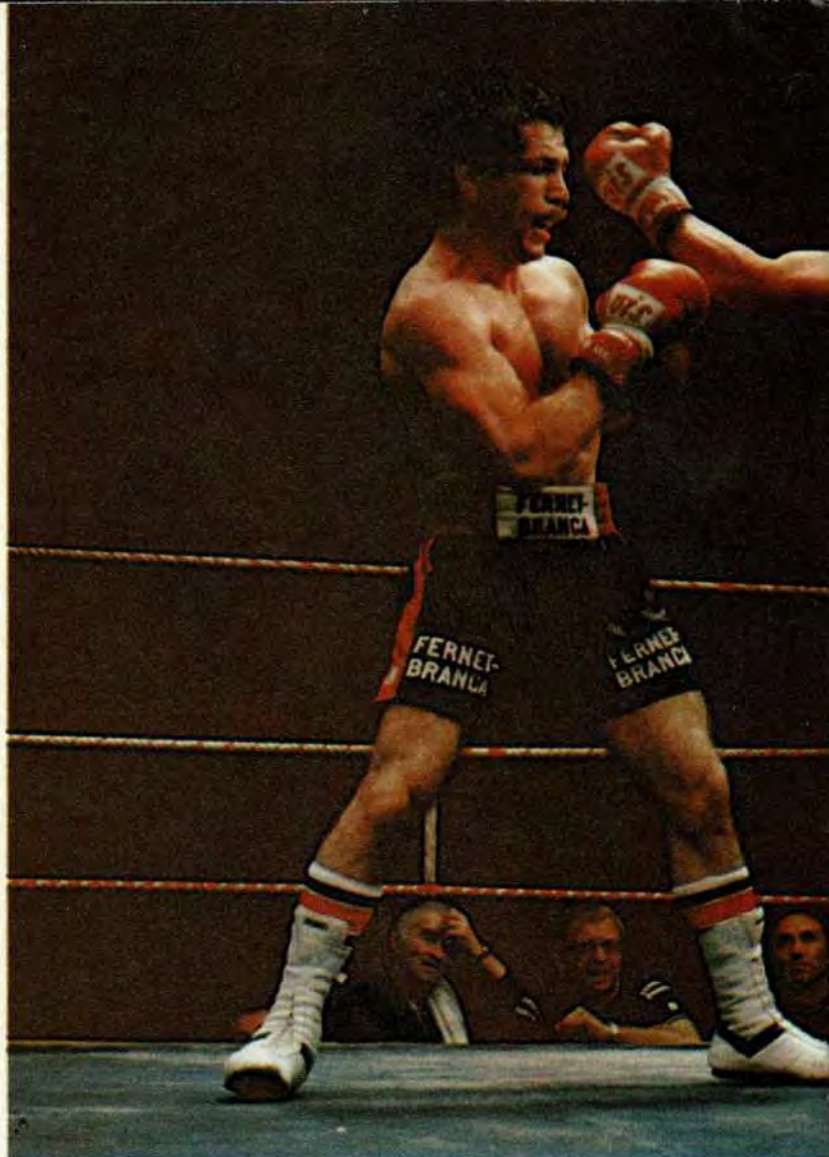
La vendetta di don Vito

di **Sergio Sricchia**

MONTECARLO. Come non ricordare, dopo l'incontro con Corro l'intervista (pubblicata sul Guerino numero 51 dello scorso anno) a Vito Antuofermo nella gloriosa e fumosa palestra di Bobby Gleason, nella 252 West 30.th Street, a due passi dal Madison Square Garden di New York, il tempio della boxe mondiale. Era il primo giorno di palestra di Vito, in preparazione per il Mondiale con l'argentino Hugo Corro, previsto per il quattro febbraio '79 e poi rinviato due volte per motivi vari. Un Vito scatenato, irruento e simpatico che lanciava accuse a Martin Hagler (il peso medio del quale scriveremo più avanti), che era certo di superare Hugo Corro e di portare il titolo di Benvenuti in Italia, che avrebbe accettato come sfidante Rocky Mattioli (allora ancora campione del mondo dei medi junior) ma che saprattutto parlava di suo fratello Pasquale.

Questo diceva Vito: *«Devi sapere che io non credevo in Dio. Ma da quando è morto mio fratello Pasquale, a soli trent'anni, un vero padre per me. sono diventato un fervente cattolico. Dopo quel novembre 1973 in cui l'anima buona di mio fratello, al quale devo tanto nella vita, è volata in cielo, sono stato sovente a pregare come lui voleva e desiderava. Sono convinto che Pasquale mi segue e mi aiuta».* Facile, quindi, scrivere oggi che: «*lassù Qualcuno lo ama*». Com'è facile pensare che Vito Antuofermo, neo Campione del Mondo dei pesi medi, domenica mattina si sarà raccolto nelle sue preghiere nella Chiesa di San Devoto in Montecarlo, nel primo giorno di «king» dei pesi medi.

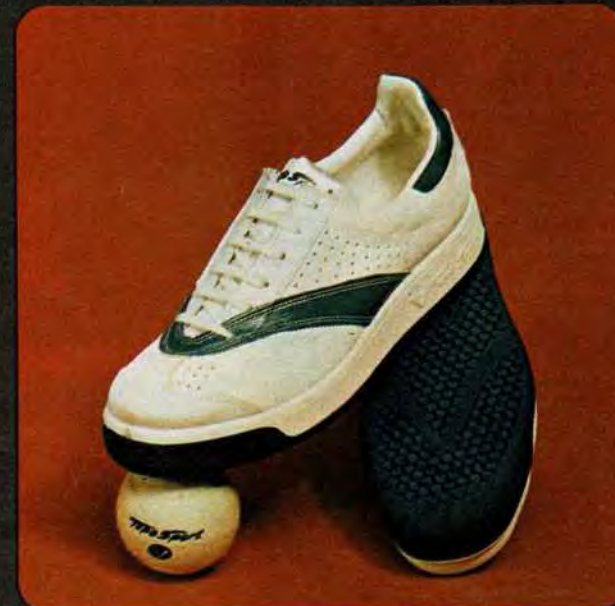
Vito Antuofermo ha riportato in Italia il titolo iridato dei pesi medi nove anni dopo la sconfitta «mondiale» di Benvenuti. Eccolo (sopra) mentre viene intervistato da Paolo Rosi al termine del match e (a destra) in due fasi dell'incontro

La battaglia di Montecarlo contro l'argentino Hugo Corro non è stata esaltante (soprattutto per un pubblico che su quel ring aveva visto Mondiali dei pesi medi come Valdes-Briscoe, due edizioni di Monzon-Valdes e Monzon-Griffith) ma sicuramente spietata, drammatica.

SEMBRAVA che l'intelligenza di Corro dovesse farla da padrone nella prima parte, con quei suoi colpi nitidi, ma isolati che però non scalfivano l'orgoglio di Antuofermo. Il rullo compressore pugliese ha continuato la sua strada tutta in salita. Ed è giusto: perché era sufficientemente distanziato nel punteggio, alla fine del decimo round. Quando il match diventava più difficile, e le energie di fiato e di riserva cominciavano ad avere il giusto peso, Vito Antuofermo ha preso sot-

tomira Hugo Corro. L'argentino (problemi di peso, di nostalgia, di autonomia alla vigilia) ha cercato di sbarrare la strada al rullo compressore, ma ne è stato clamorosamente travolto. E' stato costretto, suo malgrado, ad accettare quella battaglia per la quale non sembra particolarmente tagliato. Vito lo ha caricato come un bisonte e lo ha sconquassato al corpo: non gli ha mai dato respiro. Soprattutto non gli ha mai dato tempo di pensare. Chi aveva visto Vito lavorare in palestra, sapeva che questa era la sua tattica. Che in questa sua boxe ossessiva, nella volontà di conquistare il titolo, erano riposte le sue armi migliori. E le ultime cinque riprese (le stesse di Nino Benvenuti con altra classe e boxe quando sconfisse Emil Griffith nel suo primo match al vecchio e leggendario Madison Square Garden) sono state quelle che hanno sentenziato la vittoria di Antuofermo: asfissiati, implacabili, coraggiose. Vito è passato all'attacco, incurante dei colpi d'incontro che lo potevano mettere a terra, sapendo che le sue energie... non erano per niente americane. Lui, di crisi energetiche, non ne voleva sentir parlare. Era pronto a fare, come i vecchi boxeur d'un tempo, venti, trenta riprese. E alla fine, il successo contrastato (2 a 1 il verdetto dell'arbitro e dei due giudici) ma sostanzialmente esatto di Antuofermo. Da aggiungere che allucinante si è rivelato l'arbitraggio del messicano Magagna. Ci auguriamo di non rivederlo più in Europa, anche se si è riscattato assegnando la vittoria a Vito sia pure per un punto solo.

Per la boxe italiana si è trattato di un pronto rimpiazzo del titolo dei medi junior perduto da Rocky Mattioli con un alloro ancor più prestigioso come quello dei pesi medi. Vendicato Nino Benvenuti? Non è il caso di gioire più del giusto, del legittimo, del necessario. L'epopea di Vito Antuofermo potrà durare tempi relativamente brevi, anche se il guerriero pugliese è uno che sul ring, pur tra mille perplessità, alla fine riesce a ottenere quello che vuole: la vittoria. Il libro d'oro dei pesi medi porterà il nome di Vito Antuofermo come Campione del Mondo: lui che ha la struttura classica del peso medio non l'ha certamente. Ed ecco che viene facile l'accostamento con Marvin Hagler, il poderoso, formidabile, statuario peso medio di Brockton, che ha strappato applausi al pubblico monegasco ripagandolo dei salatissimi prezzi dei biglietti della riunione. Davvero uno spettacolo, grazie anche a un grandissimo Norberto Cabrera, il quale lo ha impegnato al massimo, che ha generato facili paragoni col grande, mitico Ray Sugar Robinson. Ora Ray era certamente un'altra cosa (gli americani, che meglio di noi conoscono la boxe, stanno scomodando il nome di Ray Sugar Robinson solamente per Sugar Leonard, il peso welter, ex olimpionico di Montreal, che affronterà l'imbattuto portoricano Wilfred Benitez, a dicembre, per il titolo) per ora bisognerà rivedere il « pelato » Marvin Hagler all'opera ancora altre volte prima di lasciarsi convincere in certi osanna e paragoni.

SIAMO STATI probabilmente tra i primi in Italia a scrivere di Martin Hagler, ma la boxe ormai c'insegna ad andare cauti, soprattutto ora che sono scomparsi fuoriclasse del calibro di Alì e Monzon. Scrisse un giorno Umberto Branchini, uomo di profonda esperienza pugilistica dopo aver visto l'aborigeno australiano Tony Mundine debuttare a Parigi e distruggere Max Choen: *« Abbiamo il nuovo Ray Sugar Robinson »*. Ebbene, andate a rivedere quello che ha fatto successivamente Mundine! Che aveva doti altamente positive, ma tali incrinature negative che il primo incontro parigino non aveva permesso di scoprire. Ora anche Martin Hagler potrebbe avere punti deboli. Qualcuno dice che non è un cuor di leone, anche se, onestamente, tutto quello che ci ha propinato nei venti mi-

segue

segue

nuti di lotta appartiene alle « cose grandi » del manuale della boxe. Nella palestra di Villa Ormon, durante gli allenamenti a Sanremo, lo avevamo visto « grandissimo », confermando poi anche sul ring d'essere quel personaggio che si era rivelato alla conferenza stampa dove aveva ribadito senza esitazioni quanto avevamo scritto sul Guerino a suo tempo: che cioè Corro a Valdes erano due « Chicken's »: cioè due galline. Un'affermazione pesante, ma che alla luce di quanto lui è in grado di fare, non è per niente irriverente. Ora si scrive che a settembre andrà in porto Antuofermo-Hagler per il Mondiale dei pesi medi. Ma rileggetevi quel Guerino n. 51 e allora avrete dei dubbi sulla conclusione di questo atteso e ora logico combattimento. Diceva Antuofermo: *« Una cosa è certa: mai darò una possibilità a Martin Hagler, il " pelato " di Brokton. Perché? Perché crede d'essere Alì: è un vero presuntuoso. Eppoi offende. Ha fatto delle dichiarazioni, in una conferenza stampa, secondo le quali lo andrei a picchiare in ogni momento. Eppoi stammi a sentire: combatto a Boston — in TV— contro Mike Hallacy. Lui, nella stessa serata, affronterà Willie Warren, un anziano peso medio. Vinciamo tutti e due. Io ai punti, lui prima del limite. Alla conferenza stampa, a fine serata, vado da lui per dargli la mano e congraturalmi. Questo " buffone " la rifiuta e mi dice: " io non faccio amicizia con gli italiani" guardandomi in modo minaccioso. Io penso che Hagler sia geloso della mia popolarità, del fatto che io abbia la possibilità di pater battermi per il Mondiale e d'averlo così scavalcato. Ma lui dimentica che io ho già battuto tre campioni del Mondo: Emil Griffith, Beckard Dagge e Denny Moeyer. Sono stato Campione d'Europa. Mentre mi trovavo da un'altra parte, così mi è stato riferito, il giorno dopo da alcuni amici, lui si è lamentato alla TV del fatto che io avevo le chanches mondiali perché io ero bianco. Ha dato del " buffone " a tutti gli altri pesi medi. Ha dichiarato, senza nessun rispetto per i colleghi, che Corro e Valdes sono stati due " chicken's ", cioè due galline. Ecco i motivi per cui non darò mai volontariamente una chanche a questo brutto muso nero ».*

Sono affermazioni di quel tempo (dicembre 1978) ma pensate che Vito abbia cambiato opinione? Non conosciamo i contratti firmati da Tony Carione, il suo manager, per conto di Vito Antuofermo, ma è certo che, se non gli verrà imposto immediatamente il « nero assassino » di Brokton, potrebbe concedere una chance volontaria ad Alan Minter, l'inglese che si ritroverà possibilmente sulla strada europea quel Graziano Tommasi, francese, che oggi può piangere sulle occasioni perdute. Il manager dell'inglese Terry Bidwell era spettatore non disinteressato a Montecarlo. Potrebbe addirittura « spaccarsi », in questo conflitto d'interessi, il titolo Mondiale dei pesi medi, l'unico per ora unificato nelle dodici categorie. Certamente la boxe vive momenti storici, malgrado la uscita di Alì e Monzon.

Pensate che dal Sud Africa è partita un'offerta per la Top Rank di oltre un miliardo e mezzo per ospitare il prossimo mondiale dei pesi massimi versione W.B.A.: tra il bianco Gerry Coetzee e l'americano di colore John Tate. Cifre pazzesche che naturalmente solamente le TV americane possono sponsorizzare e pagare: ma a noi spettatori cosa interessa se pagano milioni di dollari? A noi basta che possano offrirci spettacoli e farci conoscere grandi pugili. □

MESSI FUORI COMBATTIMENTO IN DUE MINUTI I SOGNI DI GLORIA DI SPINKS

Ecco, in alcuni fotocolor, il breve calvario di Leon Spinks, il pugile che avrebbe dovuto far dimenticare Cassius Clay. E invece, contro Gerry Coetzee, il «leone spelacchiato» ha mostrato tutti i suoi punti deboli, quei punti (tanto per intenderci) che non gli permetteranno mai di giungere ai vertici della boxe. In alto a sinistra Coetzee prima dell'incontro che ha fatto suo quando ancora non era scaduto il primo round. Sopra e a fianco alcune fasi del brevissimo match e il pugno che ha messo clamorosamente fuori combattimento (sotto) il pugile statunitense che aveva conquistato il suo posto al sole strappando ad «Alì» la corona mondiale

SPORT

SABATO 7 LUGLIO

RETE 1

14.00 Tennis
finale singolare maschile da Wimbledon.

DOMENICA 8 LUGLIO

RETE 1

22.30 La domenica sportiva
cronache filmate e commenti sui principali avvenimenti della giornata - a cura della Redazione Sport del TG1.

RETE 2

16.30 TG2-Diretta sport
telecronache di avvenimenti sportivi in Italia e all'estero - a cura di Beppe Berti

20.00 TG2-Domenica sprint
fatti e personaggi della giornata sportiva - a cura di Nino De Luca, Lino Ceccarelli, Remo Pascucci, Giovanni Garassino.

MERCOLEDI' 11 LUGLIO

RETE 1

22.00 Mercoledì sport
telecronache dall'Italia e dall'estero (Pugilato: Zanon-Righetti per il Titolo Europeo dei Pesi Massimi da Rimini).

RETE 2

18.15 Lo sport per sport
un programma di Giampaolo Ormezzano - regia di Vladi Orengo (3.a puntata).

VENERDI' 13 LUGLIO

RETE 2

13.30 Tennis
Coppa Davis da Roma.

ALFIO RIGHETTI

MUSICA & VARIETA'

MARTY FELDMAN

SABATO 7 LUGLIO

RETE 1

20.40 Una valigia tutta blu
un programma di Luciano Gigante con Walter Chiari - regia di Luigi Turolla.

DOMENICA 8 LUGLIO

RETE 1

22.00 L'occhio che uccide
piccole follie con Mel Brooks - con Spike Milligan, Hugh Paddick, Bob Todd e Groucho Marx - regia di John Robins (4.a puntata).

RETE 2

13.15 L'altra domenica estate
selezione di concerti pop, rock e jazz.

20.40 Ieri e oggi
a cura di Leone Mancini - presenta Luciano Salce con la partecipazioe di Enrico Maria Salerno e Rita Pavone - regia di Lino Procacci.

23.05 E noi qua
« La favola è detta » - un incontro cantato di Nanni Svampa e Otello Profazio - con Caterina Bueno, Tony Cosenza, Maria Mansi, Giampiero Curzini, Franz Magni - regia di Guido Stagnaro (6.a ed ultima puntata).

LUNEDI' 9 LUGLIO

RETE 1

22.15 Sotto il divano
un programma in diretta di Adriana Asti.

MERCOLEDI' 11 LUGLIO

RETE 2

21.05 Giochi senza frontiere 1979
torneo televisivo di giochi - presentano Milly Carlucci e Michele Gammino (4.o incontro).

GIOVEDI' 12 LUGLIO

RETE 1

20.40 Lascia o raddoppia?
gioco a premi presentato da Mike Bongiorno - regia di Piero Turchetti.

PROSA

DOMENICA 8 LUGLIO

RETE 1

20.40 Puccini
con Alberto Lionello, Ilaria Occhini, Paola Quattrini, - regia di Sandro Bolchi (3.a puntata).

LUNEDI' 9 LUGLIO

RETE 2

20.40 Mastro don Gesualdo
dal romanzo omonimo di Giovanni Verga - con Enrico Maria Salerno, Lydia Alfonsi, Turi Ferro - regia di Giacomo Vaccari (5.a puntata).
Trama: Bianca, consunta dalla tisi, sta morendo. L'unico suo desiderio sarebbe rivedere la figlia Isabella, ma il duca di Leyra, suo marito, non permette a Isabella di recarsi al capezzale della madre. Bianca muore e Gesualdo si chiude in casa: il dolore è un fatto privatissimo e d'altronde lui non ha nessuno con cui dividerlo. Frattanto la rivolta si sta estendendo: Gesualdo rimane del tutto insensibile a quei fermenti. Logica conclusione del suo silenzio è la violenta reazione di buona parte dei suoi concittadini che lo assediano in casa, reclamando la sua « roba »; Gesualdo è costretto a fuggire. Gli ultimi avvenimenti, però, hanno minato la sua salute: i medici cercano inutilmente di curarlo, ma la voglia di vivere ormai non lo sorregge più. Gesualdo, cosciente che la morte è prossima, chiede di essere condotto a trascorrere le ultime ore nella sua proprietà di Mangalavite.

MARTEDI' 10 LUGLIO

RETE 1

20.40 La vedova e il piedipiatti
« Domenica prossima » - avventura giallo-rosa di Paolini e Silvestri - con Ave Ninchi - regia di Mario Landi (2.a puntata).

ALBERTO LIONELLO

Un'estate piena di sport

Giorno per giorno tutti gli appuntamenti

Telecronache e servizi in programma sul TG1:
21 luglio: Rieti - Atletica leggera: meeting internazionale
27 luglio: Roma - Nuoto: Coppa Mosca
4 agosto: Torino - Atletica leggera: Coppa Europa
8 agosto: Torino - Pallavolo: Italia-Cuba
11 agosto: Formia - Atletica leggera: meeting mondiale
15 agosto: S. Teresa di Gallura - Pugilato: titolo italiano
23 agosto: Firenze - Nuoto: campionati assoluti
25 agosto: Firenze - Nuoto: campionati assoluti
25 agosto: Montreal - Atletica leggera: Coppa del Mondo

Telecronache e servizi in programma sul TG2:
13-15 luglio: Roma - Tennis: Coppa Davis
15-22 luglio: Francia - Ciclismo: ultime tappe del Tour de France
15-29 luglio: Napoli - Calcio femminile: torneo internazionale
22 luglio: Fano - Go-kart: Campionati Mondiali Juniores
22 luglio: Paestum - Ginnastica: Italia-Inghilterra
22 luglio: Il Ciocco - Tennis: torneo internazionale
22 luglio: Montegiorgio - Ippica: Campionato Italiano
27 luglio: Cesena - Ippica: corsa tris
28 luglio: Ascot - Ippica: King George Cup
28 luglio: Tor di Valle - Ippica: Premio Lido di Roma
5 agosto: Torino - Atletica leggera: Coppa Europa
11 agosto: Merano - Riunione ippica
12 agosto: Merano - Riunione ippica
17 agosto: Montegiorgio - Ippica: corsa tris
19 agosto: Montegiorgio - Ippica: Gran Premio tre anni
24 agosto: Firenze - Nuoto: campionati assoluti
24 agosto: Montreal - Atletica leggera: Coppa del Mondo
26 agosto: Zandwoort - Gran Premio d'Olanda di Formula 1
26 agosto: Montreal - Atletica leggera: Coppa del Mondo
26 agosto: Firenze - Nuoto: campionati assoluti

PER i campionati d'Europa di baseball, che si disputano a Trieste dall'11 al 19 agosto, i due TG trasmetteranno servizi speciali in diretta e registrati.

Il programma non è stato ancora definito.

« Sotto il divano »

Lunedì 9 luglio - RETE UNO - ore 22,15

SOPRA il divano si fanno chiacchiere, si conversa più o meno superficialmente. Sotto il divano, cioè dietro le parole, si fanno discorsi più intimi, confessioni, confidenze. *« Sotto il divano »*, appunto, è il titolo della nuova trasmissione di Adriana Asti, che va in onda tutti i lunedì sulla Rete 1 in seconda serata fino alla fine di agosto. Il programma, che dura cinquanta minuti, viene trasmesso in diretta e a colori dallo Studio 5 della Rai di Roma. La formula della trasmissione (un numero imprecisato di ospiti con interventi e domande a sorpresa) ricorda da vicino quella di *« Bontà loro »* e *« Acquario »*, ma Adriana Asti non vuole che si facciano paragoni. Considera Costanzo un maestro in questo tipo di spettacolo, che, peraltro, è una novità solo da noi: in tutto il mondo, infatti, le televisioni hanno ampiamente sfruttato il genere.

ADRIANA ASTI

CHI sono gli ospiti di *« Sotto il divano »*? Personaggi del mondo della cultura, della politica, dello spettacolo, che Adriana Asti intrattiene amichevolmente nella speranza di carpire loro una confessione inedita, un episodio piccante. Non si serve comunque, di domande tranello: è informatissima sulla vita dei personaggi, ma la conversazione è tipicamente salottiera, pur senza bevande e dolciumi. E la forza della televisione sta proprio in questo: anche se le domande non sono particolarmente cattive, anche se l'ospite si rifiuta di rispondere sinceramente aggirando gli ostacoli, basta un gesto della mano, un'espressione del viso per capire cosa c'è dietro. La scenografia, che ricorda vagamente un vecchio intervallo « ovino » della nostra televisione, è di Pier Luigi Pizzi. Gli ospiti possono essere due o tre, ma anche undici (« quando mi sento sola », dice la Asti) e non sono necessariamente personaggi noti. Certo, una volta sarebbe divertente accendere il televisore e trovare lì, sul divano (ma soprattutto « sotto »), Maurizio Costanzo!

»»

FILM & TELEFILM

SABATO 7 LUGLIO

RETE 1

18.15 Paul e Virginie
con Michele Grellier, Sarah Sanders, Bachir Toure - regia di Pierre Gaspard Hum (2.a puntata).

19.20 Tarzan il magnifico
(3.a parte).

21.55 A caccia dell'invisibile
« I batteri riluttanti » di Martin Worth - con Arthur Lowe, James Grout.

CHARLES KAY

RETE 2

19.15 Le avventure di Black Beauty
« L'elmetto vichingo » - regia di John Reardon (2.a parte).

20.40 Rock Follies
« La tournée » - con Julie Covington, Charlotte Cornwell, Rula Lenska - regia di Jon Scoffield (3.a puntata).
Trama: Il complesso « Little Ladies » parte per la tournée: prima tappa, Glasgow, dove le tre ragazze si esibiscono nello squallido club « sella e speroni ».

21.35 La lanterna magica di Ingmar Bergman
« Il silenzio » - con Gunnel Lindblom, Ingrid Thulin, Jorgen Lindstrom, Birger Malmsten - regia di Ingmar Bergman.
Trama: Tornando a casa dalla villeggiatura, due sorelle (Ester ed Anna), sono costrette a fermarsi in un paese sconosciuto. Ester, infatti, malata di petto e alcoolizzata, è in preda ad una grave crisi del suo male. Il contrasto già esistente tra le due sorelle si esaspera in questo momento drammatico, testimone Johan, il figlio decenne di Anna. Anna, per reazione all'egocentrismo intellettuale della sorella si concede un'ennesima avventura con uno sconosciuto.

DOMENICA 8 LUGLIO

RETE 2

18.15 Sono io, William!
« Aiutiamo gli innamorati » - con Adrian Dannatt, Stacy Dorning, Diana Fairfax - regia di John Davies.

18.55 Nakìa
« L'inseguimento » - con Robert Forster, Arthur Kennedy, Gloria De Haven - regia di Lee Philips.

LUNEDI' 9 LUGLIO

RETE 1

18.20 Anna giorno dopo giorno
(44.a puntata).

19.20 Tarzan

20.30 Breve incontro con Nino Manfredi
« Gli anni ruggenti » - con Nino Manfredi, Gino Cervi, Salvo Randone, Linda Sini, Michéle Mercier - regia di Luigi Zampa.
Trama: 1937. Omero è un giovane assicuratore che crede nel Fascismo. Durante i suoi giri capita in una cittadina del meridione, dove, grazie alle informazioni di un amico romano, è attesa la visita di un gerarca, che altrimenti sarebbe dovuta essere segreta. I cittadini credono di ravvisare in Omero il gerarca mandato ad indagare sulle loro malefatte: lo zelo del podestà e del segretario politico, quindi, gli ammanniscono uno spettacolo addomesticato di ordine, benessere e spirito fascista, che rafforza la fede di Omero nel regime. Tra gli antifascisti, però, c'è un medico che gli fa vedere quello che si nasconde dietro la facciata: imbrogli, speculazioni e soprusi.

RETE 2

18.15 4 bambini e 13.000 pecore
regia di R. H. Materna.

MARTEDI' 10 luglio

RETE 1

18.20 Anna giorno dopo giorno
(45.a puntata).

19.20 Tarzan

22.15 La leggenda di Jesse James
« L'uomo che uccise Jesse » - con Chris Jones, Allen Case, Ann Doran - regia di Tay Garnett.

RETE 2

21.30 Quel diabolico Ken Russell
« Messia selvaggio » con Dorothy Tutin, Scott Antony, Hellen Mirren, Lindsay Kemp, Michael Gough, John Justin - regia di Ken Russell.
Trama: A Parigi, Henri Gaudier, giovanissimo esponente del « vorticismo », stringe casualmente amicizia con l'emigrata polacca Sophie Brzeska, scrittrice fallita di vent'anni più grande di lui. Trasferitisi a Londra, il giovane viene sostenuto dall'amica nel periodo buio della ricerca artistica e della lotta per la sopravvivenza.

MERCOLEDI' 11 LUGLIO

RETE 1

18.20 Anna giorno dopo giorno
(46.a puntata).

19.20 Tarzan

20.40 Pepper Anderson agente speciale
« Alta tensione » con Angie Dickinson, Earl Holliman, Ed Bernard, Charles Dierkop - regia di Barry Crane.

RETE 2

20.40 Caro papà
« Un cane e il suo uomo » - con Patrick Cargill, Natasha Pyne, Ann Holloway, Noel Dyson.

GIOVEDI' 12 LUGLIO

RETE 1

18.20 Anna giorno dopo giorno
(47.a puntata).

19.20 Tarzan

RETE 2

20.40 Luigi Ganna detective
le avventure di un investigatore milanese: « Il grande inganno » (1.a parte) - con Luigi Pistilli, Micaela Pignatelli, Riccardo Peroni, Leopoldo Mastelloni - regia di Maurizio Ponzi.

VENERDI' 13 LUGLIO

RETE 1

18.20 Anna giorno dopo giorno
(48.a puntata).

19.20 Tarzan

RETE 2

20.40 Luigi Ganna detective
le avventure di un investigatore milanese: « Il grande inganno » (2.a parte).

LEOPOLDO MASTELLONI E SIMONA SORLISI

La vedova e il piedipiatti

Martedì 10 luglio - RETE UNO - ore 20,40

NINCHI, BALBO E PLATONE

AVATAR è il nome di una pensionata romagnola (interpretata da Ave Ninchi), che per arrotondare le entrate affitta camere. Un giorno, per inquilino le capita un giovane commissario, certo Lombardi: è un omino grigio, con poca fantasia, che non sa mai da che parte cominciare quando ci sono da fare delle ricerche. Con un po' di spirito materno, e con l'aiuto delle scienze occulte di cui è appassionata, Avatar decide di investigare con lui. Non è la prima donna investigatrice, ma è senz'altro una versione particolare di « giustiziera »: tutt'altro che fredda e imperturbabile, tutt'altro che riflessiva e acuta, Avatar è una donna genuina, curiosa, esuberante. Per essere d'aiuto al suo amico si caccia in ogni genere di guai: arriva perfino a fare scippi con tanto di motoretta e passamontagna!

IL PERSONAGGIO è simpatico e molto del merito, oltre a Paolini e Silvestri che sono gli autori dei sei episodi (di cui questa settimana vedremo il secondo), va senza dubbio all'attrice che l'interpreta: Ave Ninchi, sessantacinque anni secondo una stima approssimativa (visto che lei si rifiuta di rivelare la sua età), conosce una seconda giovinezza nelle divertenti avventure spericolate di Avatar. Nata artisticamente su palcoscenici «seri», Ave Ninchi è poi passata al cinema comico per finire in... cucina. Scherzi a parte gli interessi della simpatica attrice sono tantissimi: teatro, cinema, televisione, bambole, cucina. Gastronoma lo è diventata stando a fianco al celebre Veronelli durante la serie di trasmissioni *« A tavola alle sette »*: e la passione per pentole e fornelli l'ha presa così tanto, che è arrivata a scrivere un libro, *« Il riso »* e a vincere il « Cordon bleu » di Francia, premio ambitissimo dai cuochi di tutto il mondo. Anche in questa serie di gialli le ricette e i piatti gustosi hanno un ruolo importante: Ave-Avatar risolve i suoi casi in cucina, sulle orme di un suo illustre predecessore, Nero Wolfe, che per riflettere trovava rifugio in una serra di orchidee.

« Caro papà »

Mercoledì 11 luglio - RETE DUE - ore 20,40

H.G. WELLS

UNO SCRITTORE dovrebbe essere circondato da un ambiente tranquillo, per poter lavorare con profitto: non tutti, però, sono così fortunati. Patrick, per esempio, che scrive gialli per un editore esigente, paterno, invadente, deve trovare il tempo da dedicare al suo lavoro in una casa che di « dolce » non ha proprio niente: una governante onnipresente che crea solo pasticci; un cane fuori misura come può esserlo solo un « Sanbernardo »; due figlie bellissime e scatenate che riempiono la casa di boyfriend timidi, disoccupati, impacciati, ubriachi; una moglie, sposata due volte, dolce e sventata. Nella puntata che andrà in onda mercoledì 11, vedremo che Patrick si decide finalmente a ripudiare H.G. Wells, il suo cane, sia pure tra le proteste di figlie mogli governanti. Lo affida al suo editore, ma con il passare del tempo la nostalgia per il « Sanbernardo » si acuisce a tal punto da indurlo ad inventare scuse per poterlo rivedere.

IN ITALIA, i telefilm della serie *« Caro papà »* sono arrivati tre anni fa. Questo è il terzo ciclo che la televisione italiana ha acquistato da quella inglese: gli autori sono una coppia Jonnie Mortimer e Brian Cooke, evidentemente esperti di faccende familiari. La famiglia deve essere comunque una fonte inesauribile di idee tragicomiche, se è vero che cinematografia americana e inglese hanno spesso portato sullo schermo storie terribili di caotici menage: valgano per tutti alcuni film di Minnelli, trasmessi recentemente dalla nostra televisione.

GLI ATTORI di *« Caro papà »* sono Patrick Cargill (che ricorderete ne « La contessa di Hong Kong », con Sofia Loren), lo scrittore di gialli Ursula Howells, la moglie Barbara; Ann Holloway e Natasha Pyne, le due figlie Anna e Karen; Noel Dyson, la governante Nanny; e, nel ruolo di H.G. Wells, un magnifico « Sanbernardo », probabilmente il più savio di tutta la compagnia.

Donne & motori

Lasciati per un po' i teatri di posa, la splendida attrice si è gettata a capofitto nel mondo dell'auto. Solo per gioco, però..

Gloria guida

di **Gianni Gherardi**
foto di **Bruno Oliviero**

Ecco la bella Gloria Guida nei panni di pilota: come si può facilmente notare, il suo fascino non è minimamente intaccato dalla tuta o dal casco. La classe non è acqua, vero?

Gloria guida

E' DIVENTATA una stella di primo piano tra le attrici italiane, grazie ad una attività instancabile, basti pensare che lei, Gloria Guida da Bologna, ventitreenne, ha girato in poco più di cinque anni ben ventuno film. Certo il livello di queste pellicole non è mai stato, artisticamente parlando, dei più alti, ma ora Gloria è decisa a dare una sterzata alla sua attività, puntando a film di qualità che facciano risultare le sue qualità artistiche. Da bambola dello schermo ad attrice vera e propria, quindi. Così ha girato con Arthur Kennedy « Il triangolo delle Bermude », che nella scorsa stagione ha avuto un buon successo di pubblico. Subito dopo ha girato « Travolto dagli affetti familiari » a fianco di Lando Buzzanca e Andrea Ferrol, per poi arrivare all'ultimo film, « Avere 20 anni », diretto da Fernando Di Leo. Un'attività molto intensa, come si può facilmente intuire. Sempre tra uno studio di posa e l'altro, leggendo continuamente copioni per i prossimi film, Gloria trova anche il tempo per fare cose un pochettino atipiche per un'attrice.

UNA NUOVA attività canora, ad esempio, che ella stessa spiega così: « *I miei inizi nello spettacolo sono stati proprio come cantante, e quindi niente di strano se mi sento tale... In " L'infermiera di notte " ho ballato e cantato ed ho inciso anche il disco con il brano conduttore della colonna sonora. " La musica è " è un 45 giri che mi mi sta dando molte soddisfazioni, quasi a confermare la mia personalità poliedrica. Così anche nel prossimo film canterò il brano della colonna sonora* ».

NON CONTENTA, Gloria ha deciso di emulare i campioni del volante e, impegni permettendo, l'autodromo di Vallelunga diventa un set cinematografico dove, senza finzione, questa ragazza sfoga la sua esuberanza, indossando tuta, casco e, su una monoposto di formula, si lancia trecento all'ora sul tracciato che ha visto le gesta dei più noti assi del volante. Che sia un sogno inconfessato? No, niente paura: smentisce di voler lasciare il set per la formula due.

« *Non scherziamo. L'automobilismo è una cosa seria. Io mi diverto e basta. Così, appena posso, vengo qui a Vallelunga dove ho molti amici, soltanto per divertirmi un po'. E' un'emozione incredibile, da non crederci, finché non si prova. Il rischio è calcolato, perché cerco di contenere il mio entusiasmo e di non... spingere troppo sull'acceleratore* ».

Anche nei panni di pilota Gloria mantiene tutto il suo fascino, con un ciuffetto di capelli biondi che spunta birichino dal casco da grand prix. E il futuro? Ovvio, sarà senza un attimo di tregua. Ha già la casa piena di copioni da leggere, tra cui la proposta per un importante musical ed una commedia brillante. Tra un giro e l'altro nella pista di Vallelunga, naturalmente... □

Gloria Guida e la macchina: come dire amore a prima vista. Sopra è ritratta coi meccanici mentre mette a punto gli ultimi dettagli prima della prova (sotto) sulla pista dell'autodromo romano di Vallelunga

Patty Pravo e Nicoletta Strambelli non sono la stessa persona. La prima è impulsiva, la seconda riflessiva. Da questo dualismo è nato l'ultimo LP

Sfida alla disco-music

testo e foto di **Bruno Marzi**

L'ARABA FENICE. Uno schioccare di dita può anche bastarle: dopodiché la decisione è presa. Il successo, per Patty Pravo (l'abbiamo capito da tempo), è solo una questione di volontà. Patty sparisce per un po' di mesi, lasciando il posto a Nicoletta Strambelli, la quale vive la sua vita tra contraddizioni e dubbi. Tra i quali, ovviamente, quello di decidere se sia il caso di «ritrasformarsi» in Patty Pravo, con tutto quello che tale ruolo comporta. Ma Nicoletta si è ormai affezionata a Patty Pravo: è una dolce droga e, anche se presa a piccole dosi, non può farne a meno. Vi ricordate un anno fa? Da queste stesse pagine vi parlammo di quello stranissimo LP intitolato «Miss Italia», un disco che avrebbe dovuto significare l'inizio di una decisa virata nella carriera artistica di Patty, a favore di una musica meno costruita per il pubblico. Il disco, per svariati motivi, non trovò un riscontro di vendite adeguato al blasone dell'interprete. Ma tutto ciò non scoraggiò di certo la nostra eroina, ed ecco che oggi «esce» sul mercato con un lavoro di assoluta eccellenza, realizzato in massima autonomia in quel di Monaco di Baviera (regno della musica «disco», ma anche del rock progressivo tedesco come della musica elettronica d'avanguardia).

NICOLETTA ha preparato a Patty un terreno insidioso: quello della dimensione internazionale. Ne è uscito un disco per metà cantato in inglese, dai suoni affilati, realizzato da musicisti eccellenti, missato infine con quel gusto tipicamente bavarese per una predominanza di certi toni medi e per una voce inserita come un ulteriore strumento. L'arditezza dell'operazione si può meglio comprendere (per assurdo) partendo proprio dall'analisi della scelta fatta per il lato A del 45 giri. «Autostop» è l'unico pezzo (su dieci che compongono l'intero lavoro) attribuibile ad occhi chiusi a Patty Pravo. Per il resto (anche per quanto riguarda i brani italiani), si scopre appieno la vena internazionale del lavoro, atta ad uscire dagli schemi triti e ritriti del «primadonnismo» all'italiana. Perdita di un simbolo sexy, a favore di una rock star ricca esclusivamente di «feeling»? Non crediamo. Semmai, per la prima volta, si è ottenuto un efficacissimo «medley» di sensazioni non confuse.

MA TORNIAMO a Monaco. Gli studi di Countrylane e Union sono secondi solo a quello allucinante di Moroder (dove abbiamo visto gli Sparks, impegnati per registrare il secondo LP); i produttori Holm e Pietsh sono due simpatici (e furbi) tedesconi, che hanno capito subito (anche senza conoscere i fasti di Patty Pravo) di avere tra le mani una grossa carta da giocare... Abbiamo avuto modo di vedere nascere personalmente questo «Munich Album» (tale è il titolo dell'LP), trascorrendo un paio di giorni nella fredda ma affascinante città bavarese: l'impressione che ne abbiamo tratto è stata di grande facilità espressiva, per chi viene a realizzare in questi studi i propri progetti discografici. Nicoletta ha potuto provare e riprovare, «fare le voci» più volte e in studi diversi. Così è nata, ad esempio, la versione «strambellesca» di «New York» (il brano di Migliacci, già presentato a San Remo dalla Pesciarelli): un brano che, costruito su arabeschi creati da martellanti tastiere elettroniche, si stravolge vocalmente sia per il fatto di essere eseguito in inglese, sia per l'uso ricercato e originale della voce. L'insieme risulta molto piacevole, poiché si tratta del brano di apertura dell'intero trentatrè. Scorre molto sciolto il successivo «Every Dream (Is a Bit of a Heartache)», un brano dal ritmo giullaresco, di tipica marca inglese: anche da questo «escono» con prepotenza le tastiere su tutto il resto.

COMPLETAMENTE diversa l'atmosfera di «Io che amo» (uno splendido pezzo di Cristiano Malgioglio), che permette a Patty Pravo di sfruttare appieno le sue notevoli doti interpretative; la musica, molto ben architettata, svolge una funzione di «tappeto» ad una grossa interpretazione. Ormai, tralasciando tutto un corollario di sensazioni, siamo naturalmente passati alla presentazione dei singoli brani: proseguiamo quindi speditamente con il successivo. Si intitola «Il Re» ed appartiene, idealmente, già alla seconda facciata del disco, anche se inserito nella prima. Infatti, del lato B, questo brano ha le caratteristiche di complessità musicale e interpretativa, richiedendo perciò un ascolto attento e critico. A nostro giudizio, questo «solco» (firmato, oltreché da Maurizio Monti anche da Strambelli e Consorte, Paul Jeffery) è ben riassuntivo di quanto detto in apertura sull'indirizzo intrapreso da Nicoletta. A contraddirci (ma neanche poi tanto) viene l'ultimo brano della facciata A, quel «Male Bello» di Ivan Cattaneo, già compreso nel suo ultimo LP «Super Ivan», Patty ritorna qui interprete sofferta e tecnicamente grandissima (valga a spiegazione l'ascolto del finale del brano, dove la cantante veneziana si esibisce in alcune «note» incredibilmente alte, a mo di sassofono...). Impeccabili, anche in questo brano, gli arrangiamenti delle chitarre. Side Two... «Autostop» (il 45 g) è già noto ai più: ripetiamo con forza che non si tratta della «cosa» migliore del disco, ma è sicuramente la più consona al collaudato modulo di Patty Pravo, cioè ambiguità-gusto-feeling un testo «diverso», il che non è comunque poco! Anche questo brano è firmato dalla «Premiata Ditta» Monti-Strambelli-Jeffery. Un piccolo gioiello su vinile ha per titolo «Donna do You Wanna (A «Summer» Song): qui, sia i musicisti (due statunitensi e due tedeschi) che Nicoletta «buttano» fuori tutta la grinta e la musicalità da tempo represse. Dopo un inizio quasi «disco», la musica si fa spezzettata e tagliente: numerosi i «break» sincronizzati tra voce e ritmica, sicuri e originali gli assoli di chitarra. Singolarissimi, poi, risultano i cori di chiusura «...il faut l'écouter!». Andando oltre, «Dimensione» ci ritrasporta in armonie care a Patty Pravo (il brano è scolpito su misura per la cantante da certi Fia & Falsetti): riconcilierà gli «integralisti» con il personaggio a loro ben noto. Gran finale. Due brani uno più bello dell'altro. Il primo («Cry Cry, Gotta Worry») ricorda atmosfere alla Slade o, se volete, alla Rod Stewart (la pur brava Bonnie Tyler è due righe più sotto...). Questo brano, sul mercato inglese, è un potenziale «Hit».

FRENETICO finale con «Tie a Ribbon Round My Soul», firmato dal co-produttore Pietsh: un brano hard che dà la possibilità a Patty Pravo, come ai musicisti, di dare una specie di arrivederci agli ascoltatori indicando una precisa direzione. Come si può sicuramente intuire da queste brevi note, il nuovo trentatrè di Patty Pravo è, ancora una volta, per il pubblico italiano, una «sfida» ad accettare che una «diva» sia anche una seria e brillante artista, capace di dare un contributo originale all'ancora asfittico panorama musicale italiano, facendo anche da attraente ambasciatrice sui mercati internazionali che sono abituati a un «italian sound» ancora legato al «Pizza, sole e amore!». Tra i protagonisti di questo «Munich Album», è giusto ricordare l'«Engineer» Frank Von Dem Bottlemberg e la realizzatrice della splendida copertina Halina Brant.

De Gregori-Dalla: due personaggi diversi, ma un accordo professionale perfetto, cementato da un'amicizia vecchia di anni. Il risultato? Una musica che vale, offerta su un piatto d'oro

Quella sera, a Roma con gli amici

di **Simonetta Martellini**

IN QUESTI GIORNI, dire De Gregori significa dire Dalla: insieme per una mega-tournée che tocca le città più importanti, suonano negli stadi ogni sera per decine di migliaia di spettatori. Durante lo spettacolo, che vanta perfezionatissime apparecchiature ed effetti scenici suggestivi, è stato girato un film e per la metà di luglio è prevista l'uscita di un album «live» con le trenta canzoni che ogni sera Dalla-De Gregori-Ron eseguono in due ore e mezzo di musica ad altissimo livello. Lucio è irreperibile, impegnato com'è a curare tutti i particolari del concerto, il primo del genere in Italia, che porta la sua inconfondibile impronta. Più disponibile è Francesco che, con la sua aria da sognatore, vaga quasi smarrito nel bailamme dei trasferimenti.

— In che modo la collaborazione con Lucio Dalla ha influito sul tuo modo di fare musica, sul tuo carattere?

« La presenza di Dalla è una presenza gratificante, è una presenza istruttiva, è una presenza piacevole perché siamo amici. Anche quando abbiamo finito di suonare, e andia-

DALLA E DE GREGORI IN CONCERTO

Il tour kolossal

ECCO le tappe del viaggio che porterà Lucio Dalla e Francesco De Gregori a toccare ogni angolo della penisola. Ricordiamo a proposito due particolari: durante questa tournèe verrà girato un film « live » che avrà naturalmente come protagonisti i due cantautori; in secondo luogo, per quanti non lo sapessero, il loro « giro d'Italia » è cominciato il 16 giugno (da quel giorno Savona, Genova, Torino, Brescia, Verona, Bologna, Firenze, Perugia e Napoli sono stati i teatri sui quali si sono esibiti Dalla e De Gregori).

DATA	CITTA'	LUOGO DEL CONCERTO
5 Luglio	PALERMO	Stadio La Favorita
7 »	CATANIA	Stadio Cibali
10 »	TARANTO	Stadio Comunale
11 »	BARI	Stadio Comunale
12 »	TERMOLI (Campob.)	Stadio Comunale
14 »	ROMA	Piazza di Siena
16 »	PESCARA	Stadio Comunale
18 »	CESENA (Forlì)	Stadio Comunale
19 »	JESOLO (Venezia)	Stadio Comunale
21 »	UDINE	Stadio Comunale
23 »	PESARO	Stadio Comunale
25 »	CARRARA	Stadio Comunale
27 »	LIVORNO	Stadio Comunale

mo a mangiare insieme, è divertente: è una persona con cui si parla».

— Non è una collaborazione strettamente professionale, quindi...

« No, assolutamente. E' un rapporto umano basato sull'amicizia. Un' amicizia che ormai è di vecchia data: mi ricordo che conobbi Lucio quando ero ancora alla IT, cinque o sei anni fa... ».

— Quando eri in... parcheggio.

«Stavo in parcheggio. E forse anche lui stava in parcheggio, rispetto ad oggi. Lui per me era uno dei cantanti della vecchia guardia: che io stimavo, ma era sicuramente uno di quelli che facevano Sanremo, anche se aveva sempre cantato canzoni molto superiori alla media. Mi ricordo che una sera Lucio faceva un concerto a Roma, in un teatro, e poiché la stima che io avevo per lui era condivisa anche da Antonello Venditti e Alan Sorrenti (tutta gente che frequentavo allora), ci ritrovammo in molti in questo teatro, e lo andammo a salutare nell' intervallo. Lucio fu felicissimo di scoprire che gente che aveva sei, sette anni meno di lui (che sembrano pochi, ma nel mondo della musica contano!) avesse scelto di andare a sentire il suo concerto, quella sera. Allora nacque la nostra amicizia e direi la nostra stima reciproca».

— Da quando il tuo nome è affiancato a quello di Dalla, seppure periodicamente, tu sembri uscito da un guscio. E' vero?

« Io non sono mai stato in un guscio. Il fatto che non abbia mai reso pubblica la mia vita, cosa che reputo giustissima, mi ha creato la fama di "orso". Ma non è così».

— Prima eri meno disponibile, non sorridevi mai...

«Non è vero. Si vede che non mi hanno mai fatto fotografie mentre sorridevo! Sono cambiato, sì: ma perché uno cambia normalmente, da un anno all'altro. Solo i "mostri" rimangono sempre uguali a se stessi. Ma sorridevo anche prima, ti assicuro».

— Il tuo lavoro ti diverte? Ti gratifica? Ti realizza?

«Il mio lavoro mi diverte, mi gratifica, mi realizza. Ma, come tutti i lavori, questo è vero al settanta per cento. O, meglio, io sono un privilegiato, perché in certi lavori è vero al venti per cento. Voglio dire, comunque, che c'è sempre un margine in cui fare canzoni è, come tutti i lavori, fatica, frustrazione, noia, crisi».

— Come riempi questo trenta per cento di soddisfazione che manca?

«Facendo appello alle mie scarse doti professionali e rendendomi conto che la soddisfazione di salire sul palco e cantare una mia canzone va pagata, per esempio, con tutta la fatica delle prove, o con tutta la frustrazione dell'impianto che una sera va male... ».

— Quali altri interessi hai?

«A parte le canzoni? Non ho altri interessi: mi interessa stare per conto mio».

— Quando componi? C'è una situazione particolare, uno stato d'animo in cui componi più facilmente?

« No... no, direi di no: sono buoni tutti gli stati d'animo. C'è una molla che deve scattare, ma scatta in qualsiasi situazione; in macchina o a casa, di mattina o di pomeriggio. Molte cose le annoto in testa: io scrivo pochissimo, non ho foglietti sparsi».

— Non giri col taccuino in tasca?

« No. Una canzone la butto giù su un foglio e poi me la ricordo. Ma a casa mia non ho le mie canzoni scritte: non le trovi da nessuna parte. Aspetto che le stampino sui libretti della RCA, e allora le collezione».

— Se non avessi fatto il cantautore, che cosa avresti potuto o voluto fare?

«E' una domanda difficile da rivolgere a una persona, questa... Avrei fatto sicuramente un lavoro che avesse a che fare con la parola scritta: non so se il professore o il maestro, lo scrittore o il giornalista. Ma non sarei mai potuto diventare medico, o avvocato, o ingegnere. Credo, perlomeno: a scuola ero negato in matematica e cose del genere ».

— Che tipo di papà sei? Che rapporto hai con i tuoi gemelli?

« Credo di essere un papà normalissimo, tenero come tutti i papà. Credo anche di avere un buon rapporto, con loro: sono molto piccoli, non hanno ancora avuto modo di rimproverarmi o di dirmi se c'è qualcosa che non va. E' un rapporto molto divertente, comunque, perché loro ridono quando stiamo insieme e io rido quando sto con loro».

— Un tuo sogno irrealizzato o irrealizzabile?

« Mah... non ho mai fatto sogni. Non ho mai desiderato fortemente una cosa, nella mia vita: non ragiono in questi termini».

— Dai una definizione di Francesco De Gregori...

«Un bravo ragazzo... ». □

a cura di
Giani Gherardi
Daniela Mimmi

IL « 33 » DELLA SETTIMANA

JAMES TAYLOR / Flag **(Cbs 86091)**

(G.G.) Sotto l'abile guida di Peter Asher, suo produttore e ombra da sempre, Taylor arriva al secondo album per la Cbs. « Flag » non è la bandiera americana (quella liberale e democratica della sua provenienza borghese del Massachussets) ma quella usata per la navigazione, ma questo poco importa, ha valore, invece, una nuova immagine che gli è stata costruita addosso dalla multinazionale discografica americana che, stanca di vederlo un po' « casual », lo ha rivestito di panni atipici, così Taylor ammicca dall'interno di copertina in contorni che sembrano più quelli di uno internato, alla maniera di Alice Cooper, che non di una superstar come il nostro.
Il disco non offre di certo il nuovo volto musicale di Taylor, forse, stanco del suo passato, l'uomo di « Mud slide slim » cerca una svolta all'insegna della elettrificazione del discorso musicale con i collaboratori di sempre, un nucleo fisso con Danny Kortchmar, Russell Kunkel, Leland Sklar, Don Gronlick e David Sanborn.
Senza sforzarsi troppo dal lato compositivo, Taylor vuole restare al passo con i tempi, rivitalizzando il discorso, non certo dal profilo dei testi (che sono semplici e quasi banali) ma da quello musicale, innestando una nuova energia ritmica, ma poi ricorrendo a sottili astuzie. Parliamo di « Day tripper » che è qui riproposto senza infamia né lode, ma che è subito diventato un best seller negli Stati Uniti (i Beatles rendono sempre anche quindici anni dopo) mentre per il resto dei brani non siamo certo a livelli ottimali.
Certo la voce del ragazzo è sempre pregnante e densa di fascino (ma i tempi di « Fire and rain » sono lontani anni luce), a volte ritorna su buoni livelli, ma quello che manca è il guizzo musicale che faccia alzare di tono il disco.
« Flag » è da intendere come un buon album di un entertainer di lusso, dal nome altisonante, ma probabilmente più svogliato del passato. Ascoltare per credere.

33 GIRI

WIRE
Chair missing
(Harvest 064 06801)

(GG) Quartetto d'assalto inglese, gli Wire (insieme dal 1976) hanno alle spalle una notevole produzione discografica: 4 singoli e due LP, l'ultimo dei quali è questo « Chair missing », uscito sul finire dello scorso anno e rivalutato incredibilmente per il lavoro di supporto del gruppo nella tournée dei Roxy Music in primavera.
Prodotti da Mike Thorne, che è poi diventato in pratica il quinto membro come tastierista, gli Wire sono in possesso di capacità non comuni se paragonati ad un contesto che, come quello inglese, non ha certo espresso grandi protagonisti, a parte qualcuno subito « bruciato » dopo il primo prodotto discografico.
Quindici brani, in omaggio alla moda new wave (promettiamo che è l'ultima volta che citiamo questa corrente), ma con dentro svariate soluzioni di sicuro interesse. Il gruppo (Colin Newman, B. C. Gilbert, Lewis, Robert Gotobed e Thorne) pare seguire due strade differenti nelle altrettante facciate: una valanga di effetti, ma un suono molto lineare e scarno in una parte; largo uso delle tastiere ed ottime vocalità nell'altra parte. Quindi non siamo davanti al solito gruppetto rock ma a qualcosa di più perché gli Wire sono indubbiamente tra le rivelazioni del rock inglese nell'ultimo anno. Da citare il grosso lavoro di Newman e Lewis, che sono anche i compositori principali dei brani.
« Un disco da ascoltare di notte leggendo un libro di fantascienza tenebrosa » dicono alla loro casa discografica. Per una volta tanto siamo d'accordo.

GARY WRIGHT
Headin' home
(Warner Bros 56585)

(G.G.) Wright deve essere un po' masochista. Da quando si è trasferito in America, e sono ormai cinque anni, il tastierista e cantante inglese continua a propinarci una musica che potrebbe essere il leit motiv della pubblicità di una marca dolciaria, tanto è mielosa e scontata.
Il ragazzo biondo si è preso una « grande cotta » per il sentimento versione musica, così prosegue, a ritmo di due Lp all'anno, con brani talmente scontati che viene voglia di buttare anche « Headin' home » dalla finestra. Ma, caparbiamente abbiamo deciso di arrivare fino in fondo all'ascolto. Con una infinità di ospiti, Wright ci ha condotto per mano attraverso la sua filosofia (è un seguace di Yogananda) dove tutto è bello, è rivestito d'amore, non esistono problemi di sorta. « Mantieni l'amore nella tua anima », « Fammi sentire ancora il tuo amore », « Tu non mi possiedi » etc. questi sono alcuni tra i titoli più originali che l'ex Spooky Tooth ha composto. Per eseguirli, oltre alle proprie tastiere, si è servito di una lunga schiera di ospiti tanto che, nelle note, non c'era lo spazio sufficiente per dichiarare « Alan White appare per cortesia dell'Atlantic » e così per una altra trentina di nomi, Crosby & Nash compresi.
Insomma, in un modo o nell'altro (sdraiati, in piedi, mantenendo un comportamento distaccato) siamo arrivati alla fine di « Headin' home ». Il tragico è che Wright non si è smentito nemmeno stavolta.

GINO PAOLI
Il gioco della vita
(Start LPS 40.059)

(DM) «Registrato nell'aprile del 1974, il nastro di questo disco era rimasto poi chiuso a chiave in uno dei cassetti della Durium. Finite le registrazioni infatti, Paoli ne aveva vietato la realizzazione discografica. Senza spiegare niente a nessuno. Alla Durium erano allibiti: il disco sarebbe stato molto bello e di successo, i pezzi erano tutti dolcissimi, decisamente paoliani.
Oggi, a distanza di più di cinque anni dalla sua registrazione, esce il disco, che si intitola « Il gioco della vita ». Perché questo ritardo? Nelle note di copertina si legge che « **Paoli nel 1974 inizia la sua trasformazione artistica, cerca ancora una volta se stesso, non si identifica più con la scuola Genovese dei Tenco, dei Lauzi, del Bindi, non è più il cantautore romantico di "Il cielo in una stanza", sta prendendo vita un Paoli esteriormente diverso. Oggi "Il gioco della vita" è per Paoli un revival non un suo modo attuale di esprimersi, e come tale ne consente la pubblicazione** ».
« **Il gioco della vita** » secondo Paoli deve restare un revival: c'è ancora intatto l'amore di Paoli per la « chanson » francese (non per niente questo LP contiene la versione italiana di « **Ne me quitte pas** » di Juaques Brèl), il suo amore per quello stile stringato, sofferto e sofferenze, ricco di dolcezza e di tristezza, di sogni, di illusioni, di crolli nella realtà.
« **Ne me quitte pas** » non è l'unico pezzo « francese » contenuto in questo LP. Ci sono anche « **La marche nuptial** » di Brassens con testo italiano di Fabrizio De André e la versione italiana di « **Avec le temp** » di Leo Ferré. Suoi invece con « **Il gioco della vita** », un brano lunghissimo, sognante e malinconico che riempie quasi completamente la prima facciata, e « **Chopin** », e ancora « **Indolence** ».
Questo « **Il gioco della vita** », a parte il valore e l'interesse a sé stante, è anche interessante in quanto chiude praticamente un ciclo della vita artistica di Paoli. Da questo disco in avanti, infatti, con lavori come « **I semafori rossi** » o ancora « **Il mio mestiere** », Paoli abbandona progressivamente la « scuola » francese (anche se gli rimane nelle ossa e non potrà mai distruggerne completamente l'influenza) e via via cerca di allontanarsi anche da quella genovese nel tentativo, a volte sofferto e tutt'altro che facile, di ritrovare se stesso, in una musica che sia solo ed esclusivamente sua. Oltre ad disco, è interessante anche il prezzo a solo 3.500 lire.

LOY & ALTOMARE
Lago di Vico
(Cgd 20126)

(G. G.) Sembra che Checco Loy e Massimo Altomare facciano di tutto per evitarsi poi, non si sa bene per quale motivo, decidono di ritrovarsi per un disco od altre cose. Incredibile ma vero ora la « reunion » li ha riportati in questo « Lago di Vico » ma quanta fatica!
Loy (inutile dire che è figlio del regista Nanni, ma poiché ogni volta i comunicati stampa citano la parentela lo ripetiamo) ha fatto di tutto: era in un coro di bambini, ha fatto parte del movimento studentesco (a soli quindici anni!) poi, stanco della scuola e di tutto, è andato a Londra, grande mito fine anni sessanta della nostra « young generation ». Altomare, veronese, più vecchio di due anni del collega, da piccolo faceva l'imitazione al suo idolo Domenico Modugno, quindi, parallelamente alla frequenza di Sociologia a Trento, l'attività politica e lo studio della chitarra, poi anch'egli stanco di tutto e tutti va a Londra. Poiché nella capitale gli italiani hanno scritta la loro nazionalità in faccia inevitabile è stato l'incontro: il duo musicale una logica conseguenza.
Poi di nuovo uno stravolgimento: Loy si dedica alla scherma (addirittura, si dice, arriva alle soglie dell'Olimpiade) mentre Altomare aspetta paziente, così, quando al collega passa lo « sballo » per lo sport, nel '72 arriva il primo contratto discografico con « Portobello » a cui segue « Chiaro ». Due opere che passano inosservate nonostante una notevole promozione ed allora i nostri perenni scontenti si separano nuovamente: Loy in Sud America ed Altomare in India. Difficile incontrarsi, ma una volta ritornati alla base decidono che è ora di riprendere la collaborazione e si arriva a « Lago di Vico ».
L'album (musiche di Loy testi di Altomare) come logico risente delle continue peregrinazioni dei due boys che, un orecchio da una parte e dall'altra, inseriscono svariate cose, cercando di abbandonare i vecchi miti angloamericani per quelli, più freschi, dell'area mediterranea. Secondo riflusso.

LOWELL GEORGE
Thanks I'll eat there
(Warner Bros 56 487)

(G. G.) Una copertina emblematica: George in primo piano e sullo sfondo uno strano pic-nic in cui, volutamente o meno, si riconoscono Castro e Dylan; il nostro pare attendere il momento giusto per mangiare al sacco. Ma il disco smentisce questa attesa, perché George ha le idee troppo chiare, così questo lavoro che vede la luce poco dopo la fine dei Little Feat (dove Lowell era più che sacrificato) è realizzato con un nugolo di amici vecchi e nuovi.

JAZZ

a cura di **Stefano Germano**

CHARLES MINGUS
Cumbia & Jazz Fusion
(Atlantic W 50486)

Chiedo scusa ai miei ventiquattro lettori (ammesso che li abbia) se, per una volta, prima di parlare di una novità discografica, ho fatto passare alcuni mesi dalla sua uscita sul mercato. Questo disco di Mingus però, a mio parere, un ritardo del genere lo richiedeva giacché è una delle sue più importanti realizzazioni, paragonabile soltanto ai più famosi L.P. registrati nel passato. E per un paio di ragioni come minimo: prima di tutto perché, quando incise i brani contenuti nel disco, il bassista di Nogales era già stato colpito dalla malattia che lo avrebbe poi portato alla tomba (e quindi, visti in tale prospettiva, la composizione e l'esclusione di lunghi brani che contengono stanno a significare, da un lato, la continua validità della vena compositiva del bassista e dall'altro la forza di volontà mostrata per sopportare — e superare — il dolore fisico e la fatica che questa realizzazione comportava) e secondo perché nell'L.P. c'è la musica che Mingus aveva composto e inciso per uno dei più inquietanti e bei film che mai siano stati girati: quel « Todo modo » interpretato da Volontè e che, a porteriori, fa paura per come regista e sceneggiatore avevano anticipato — nei fatti se non nel modo e nello svolgimento della vicenda — l'uccisione di Aldo Moro. In sede di edizione del film, poi, forse il produttore o forse il regista dissero di no alla colonna sonora di Mingus (tanto è vero che "Todo Modo" uscì con un diverso commento musicale) che però resta come una delle opere più profonde tra quelle composte ed eseguite dal musicista afroamericano qui attorniato (e assecondato) oltre che dai suoi soliti compagni, anche da alcuni italiani tra cui Dino Piana.
L'altra facciata del disco porta un brano — Cumbia & Jazz Fusion, che è poi quello che dà il titolo all'album — nel quale la musica è più decisamente e compiutamente mingusiana, quindi sanguigna, urlata e, all'occorrenza... contaminata da elementi estranei come i ritmi di calypso quando ciò sia necessario per la comprensione dei suoi contenuti. Pur riconoscendo, ad ogni modo che qui il Mingus che si ascolta è un Mingus più avanzato, se non altro sul piano della ricerca, la facciata che preferisco è l'altra dove il leader appare più impegnato.

L'album mostra chiaramente quale sarebbe potuto essere lo sviluppo dei Feat, ché George, temprato da anni di oscuro lavoro come ospite in dischi altrui, come produttore e soprattutto nel gruppo, a poco poco ha sviluppato un proprio discorso che ha poi visto la luce ora.
E' un rythmn & blues alla sua maniera, costruito secondo particolarissime linee ritmiche, con un canto particolare e, soprattutto, un amalgama strumentale di alto livello, di estrema efficacia. I nomi? più o meno gli stessi che da un po' di tempo si ritrovano: Jim Gordon, Jeff Porcaro, J. D. Souther, Jim Keltner, Chuck Rainey, Bill Payne...

MIGUEL BOSE'
Chicas!
(CBS 86089)

(DM) Dopo un anno circa di silenzio, durante il quale ha interpretato dei film fatto spettacoli, girato tutte le televisioni del mondo, avuto l'epatite via e via dicendo, Miguel Bosé, a un anno preciso da « Anna », il successo della scorsa estate, si ripresenta alla ribalta con il suo primo LP « Chicas » che in spagnolo significa ragazze (al plurale!).
Perché un anno di distanza? « Perché questo disco deve essere il lancio mondiale e definitivo di Miguel » dicono alla CBS. « E' uno dei personaggi più grossi, a tutti i livelli, oggi sulla scena musicale. E' un bravo cantante, un ottimo ballerino, un eccezionale show-man. Aggiungiamo anche che è figlio di celebri genitori, e che è un bel ragazzo. Non può non avere successo ».
Infatti questo disco, dal vinile alla copertina, è stato curatissimo. I dieci brani sono stati scelti tra ben 19 registrati in quattro differenti studi a Madrid, Milano, Monaco e Londra, dopo un lungo lavoro di selezione. Ben tre servizi fotografici, per un totale di quattrocento foto, sono stati fatti al bel Miguel per scegliere le quattro foto della copertina « per dare l'immagine più precisa di Miguel.
Quato a Miguel se la cava piuttosto bene. Ha grinta e carica tutte sue, con le quali gestisce personalmente i brani, interpretandoli secondo la sua personalità ed il suo carattere. « Sono molto istintivo, mi butto a capofitto in una cosa in cui credo. Cerco di dare il meglio di me stesso. Ma solo se la cosa mi piace mi appartiene, come questo LP. Non riuscirei mai a interpretare canzoni che non sento. Devo ammettere che gli autori che hanno composto questi brani, sono riusciti molto bene ad entrare nel mio personaggio. Hanno scritto testi e musiche che io avrei voluto scrivere » dice Miguel a proposito di « Chicas ». Del titolo dice « E' dedicato a tutte le ragazze... naturalmente! »
Dal disco è stato naturalmente tratto anche un singolo che sarà uno degli hit dell'estate. Porta due brani piuttosto interessanti e decisamente travolgenti: « Super superman » e « Vote Johnny 23 ».

INTI ILLIMANI
Cancion para matar una culebra
(Emi 064 62607)

(G.G.) Il gruppo cileno è ormai in pianta stabile in Italia, dove da tempo lavora ed opera con una ricca produzione discografica ed attività di concerti. « Cancion para matar una culebra » è il loro ottavo volume ma proprio di recente la Emi ha ripubblicato buona parte del loro materiale di qualche anno fa.
Questo nuovo disco prosegue sui temi consueti che traggono molto dal patrimonio popolare del sudamerica ed in particolare del Cile.
I sei componenti del gruppo (Max Beeru chitarra, Jose Seves chitarra e percussioni, Horacio Salimas leader e flautista, Marcelo Coulon strumenti vari, Jorge Coulon chitarra e Horacio Duran charango) hanno raggiunto un notevole affiatamento, così anche il nuovo disco li mostra in piena forma per una musica che densa di significati sociali e politici, mantiene intatto il proprio fascino.

JOURNEY
Evolution
(Cbs 83566)

(G.G.) Gruppo sorto dall'unione di due ex Santana come il chitarrista Neal Schon ed il tastierista Gregg Rolie (lo ricordate a Woodstock?) i Journey hanno ora definito stabilmente il loro organico, con la defezione dell'ottimo Asley Dunbar, sostituito da Steve Smith. Gli altri nomi sono quelli che da sempre hanno ruotato attorno a vari gruppi e sono Steve Perry, vocalist della situazione e Ross Valory, bassista compatto e preciso, nonostante l'aspetto non dei più rudi.
« Evolution » arriva a solidificare la fama che il gruppo ha ottenuto negli States, perché la grande America, musicalmente parlando, lascia sempre un piccolo spazio per tutti così praticamente sconosciuti in Europa, a casa loro il quintetto è in prima fila tra le Rock-band.
Schon ha presto dimenticato il brutto pericolo trascorso come giovane controfigura di Devadip ed ha assunto la leadership della attività musicale: figura come compositore della maggior parte dei brani ed a lui si devono tutte le parti di chitarra, acustiche e non, con spunti di synth. Ma dove il gruppo pecca di ingenuità è nel voler riproporre un rock che è diventato ormai una « prassi » tra le band americane. Qualche sprazzo non è sufficiente (Majestic » « Daydream » o « Do you recall ») ad alzare la qualità sonora del disco che, a dispetto delle personalità, appare talmente discontinuo da sembrare il frutto di vari gruppi. Insomma, dai Journey ci attendiamo una identità più precisa, perché a volte i cinque non sanno quale strada percorrere.

ASSEMBLEA MUSICALE TEATRALE
Il sogno di Alice
(Emi 064 18424)

(G.G.) Gruppo genovese scoperto e « sponsorizzato » da Francesco Guccini, l'Assemblea Musicale Teatrale ha avuto il pregio di proporre, nei concerti, una visualizzazione, con l'azione scenica, delle proprie composizioni. Così dopo un primo album accolto con un certo seguito da una stretta cerchia di pubblico, nonostante la insufficiente distribuzione, il gruppo cerca di fare le cose con maggiore sagacia e per la Emi sforna il secondo lavoro.
Ovviamente, il disco lo conferma, non si tratta di niente di nuovo, sotto il profilo squisitamente musicale, perché i cinque ragazzi puntano sulla melodia e su arrangiamenti e composizioni che seguono un po' la moda imperante, così a volte traspare, all'ascolto, qualcosa di Dalla, Guccini (qui con piena giustificazione), etc, cioè quella parte di pop che, proprio grazie alla semplicità di base, è riuscita a sopravvivere nonostante l'avvento della Disco e dintorni. Giampiero Alloiso e Bruno Boggi (chitarrista e cantante l'uno, bassista l'altro) sono i leader della situazione, con tutti i brani composti a due mani, unica eccezione « Lager», composto dall'«Amerigo» per il gruppo ligure. Nei testi si nota probabilmente uno sforzo maggiore per cercare di non rimanere invischiati in una routine da grafomania, così, a parte il linguaggio per sentimentali da cronaca di « Venezia », « La fattoria degli animali » è tagliente al punto giusto e « Fiaschegglatori » critico descrittiva dell'uomo genovese. Forse il gruppo avrebbe potuto osare di più cercando di colpire maggiormente in profondità, ma come secondo lavoro, tutto considerato, siamo a buoni livelli.

CONCERTI

IN UNA ESTATE che parla soprattutto jazz, i divi nostrani vagano da un locale all'altro e nelle riviere dell'Italia per suonare e promozionare i loro dischi.

IVAN GRAZIANI sarà il 5 luglio a **Milano** (Villa Litta), il 7 a **Mantova** (Festa dell'Unità), l'8 allo Skylab di **Lucca**, il 12 a **Castelfiorentino** (Festival dell'Unità), il 13 a **Gavriago** (Reggio Emilia), il 15 allo stadio di La Spezia, il 18 al Golden Boy di **Gabicce Mare**, il 19 ad **Albenga**, il 20 a **Celle Ligure**, il 20 a **Sestino di Arezzo** (Festival dell'Unità), il 26 a **Marotta** (Pesaro), il 27 a **Marina di Massa** ed il 29 a **Miramare** (L'altro Mondo).

IVAN GRAZIANI

DISCO-NOVITA'

PRECEDUTO da una grossa attesa, soprattutto per il successo ottenuto in tutto il mondo con il precedente LP, sta uscendo anche in Italia il nuovissimo album dell'interessantissimo gruppo inglese dei **CLASH**. Il disco uscirà dalla CBS di Milano il 9 luglio e verso la metà del mese dovrebbe uscire nei negozi. Si intitola « Give 'em enough rope » ed esce contemporaneamente in tutto il mondo.

ALCUNE CRITICHE ha avuto la pubblicazione del nuovo LP di **ART GARTFUNKEL** « Fate for breakfast ». Infatti mentre in America il disco è uscito in una confezione lussuosissima, con la copertina composta di otto fogli che si aprono e ci mostrano Gartfunkel in tutte le pose e posizioni, con tutti i testi riprodotti, le formazioni di tutti i brani e via dicendo, in Italia è uscito racchiuso in una semplicissima copertina che riporta a malapena i titoli dei pezzi e basta, senza una nota sui session-man, studi di registrazione, eccetera. La CBS ha quindi deciso di far uscire, verso la metà del mese di luglio il disco corredato della copertina americana. Sarà una grossa e gradita sorpresa per i fans di Gartfunkel... un po' meno lo sarà per tutti quelli che hanno già comprato il disco.

SEMPRE VERSO la metà di luglio uscirà anche in Italia il nuovo LP dei **CHEAP TRICK** « Chip trick at Budokan » che però non ha niente a che vedere con il nuovo e quasi omonimo disco di Bob Dylan. Il disco esce con notevole ritardo rispetto agli Stati Uniti. Là infatti è già arrivato ai primi posti della classifica di vendita.

ALTRO DISCO che è già in classifica da tempo in America e che sta per essere pubblicato in Italia è « Crank it up » l'ultimo interessantissimo singolo di **PETER BROWN.** Sempre tra i singoli segnaliamo inoltre l'imminente uscita dei nuovi dischi della **TARNEY SPENCER BAND** e della **GERRY'S GANG.**

VERSO LA fine dell'estate uscirà il nuovo LP di **CLAUDIO BAGLIONI**, che sta registrando in questi giorni a Milano. Naturalmente salvo ritardi. Pare infatti che Baglioni abbia già cambiato alcune volte gli arrangiamenti dei brani, e abbia già proposto una decina di titoli che regolarmente cambia il giorno dopo.
Arriva in questi giorni in Italia, pubblicato dalla Ricordi, esclusiva della Virgin in Italia, l'atteso nuovo e secondo dei **DEVO**, uno dei gruppi che ultimamente ha riscosso il maggior interesse in Europa. Logico quindi che l'attesa sia vivissima. Il nuovo LP, già uscito in Inghilterra, si intitola « Duty now for the future ». I Devo presenteranno il loro nuovo LP durante un tour europeo che naturalmente non toccherà l'Italia...

ERIC STEWART, rimasto ferito piuttosto seriamente sei mesi fa in un incidente automobilistico, sta ricominciando piano piano a lavorare, e a reinserirsi nel suo gruppo, i **10 CC**. I 10 CC stanno infatti incidendo, completamente in studio, il loro nuovo LP, ancora senza titolo, che uscirà in settembre. Contemporaneamente riprenderanno il tour americano interrotto appunto per l'incidente di Eris Stewart. Graham Goldman, intanto, pur tenendo fede ai suoi impegni con il gruppo, sta realizzando anche un disco « solo », il primo, che uscirà sempre in settembre, contemporaneamente a quello del gruppo.
Pubblicato in questi giorni in America, e di imminente pubblicazione in Italia, è anche il nuovo LP di **CAROLE KING** che si intitola « Touch the sky ». Sarà interessante vedere se la cantautrice americana continua ancora in questo disco il pessimo discorso musicale del precedente (dove la disco-music prende il posto del dolce soft rock degli inizi) o se invece rientrerà in carreggiata e lascerà perdere i compressi commerciali.

CLASSIFICHE

musica e dischi

45 GIRI

1. **Tu sei l'unica donna per me** Alan Sorrenti (Emi)
2. **Il carrozzone** Renato Zero (Rca)
3. **Hot Stuff** Donna Summer (Casablanca)
4. **Good night tonight** Paul McCarteney and the Wings (Emi)
5. **Ricominciamo** Adriano Pappalardo (Rca)
6. **The visitors** Gino Soccio (Wea)
7. **Knock on the wood** Amij Stewart (Rca)
8. **Do ya think...** Rod Stewart (Wea)
9. **Suite Lui-Luise** Iron Horse (Wea)
10. **Anche un uomo** Mina (Pdu)

33 GIRI

1. **Ero Zero** Renato Zero (Rca)
2. **Gloria** Umberto Tozzi (Cgd)
3. **Los Angeles and New York** Alan Sorrenti (Emi)
4. **Lucio Dalla** Lucio Dalla (Rca)
5. **Plasteroid** The Rockets (Cgd)
6. **Bad girls** Donna Summer (Casablanca)
7. **Fabrizio De Andrè in concerto** Fabrizio De Andrè e la P.F.M. (Ricordi)
8. **Da Manuela a pensami** Julio Iglesias (Cbs)
9. **Cantautori** Cantautori S.r.l. (Ricordi)
10. **Spirit having flown** Bee Gees (Phonogram)

33 GIRI USA

1. **Breakfast in America** Supertramp
2. **Bad girls** Donna Summer
3. **Rick Lee Jones** Rick Lee Jones
4. **We are the family** Sister slidge
5. **At Budokan** Cheap trick
6. **Desolation angels** Bad Company
7. **Minute by minute** Doobie Brothers
8. **I am** Eart, Wind and Fire
9. **Flag** James Taylor
10. **The Gambler** Kenny Rogers

CLASSICA

a cura di **Paolo Pasini**

WOLFGANG A. MOZART
2 Concerti KV 622 e 447
HARMONIA MUNDI/F-C

La Fonit-Cetra mostra sempre di più, nella sua serie Italia, di puntare alla qualità: eccellenti i compositori scelti e gli esecutori, buono il livello di riproduzione ed invitante la veste grafica dei dischi. Questa volta si è nuovamente andati a pescare nella grande produzione mozartiana che, in quanto a possibilità di riproposte, riscoperte ed incertezze non è seconda a nessuna.
Per il « Concerto per corno in mi bemolle maggiore KV 447 » non si è ancora risolto il dubbio della data di composizione. Importante per definire la linea creati-

va seguita dal suo compositore; essendo stato escluso da un elenco dell'opera omnia del 1783, si potrebbe pensare ad un parto elaborato in più tempi, ma l'assoluta omogeneità e unità dei vari movimenti parrebbe escludere questa ipotesi. Ma per l'ascoltatore non addentro a problemi di questo tipo, superflui per quel che riguarda il pezzo in sé, basterà l'ascolto dell'emozionante « Larghetto-Romanza » o la sobrietà e l'originalità dell'« Allegro finale » per dimenticare queste annose dispute. Minori problemi per il secondo brano presentato, il « Concerto per clarinetto e orchestra in la maggiore KV 622 », terminato nel 1791, ma anche qui il discorso potrebbe intricarsi, fra manoscritti, aggiunte e rifacimenti.
Anche in questo caso il consiglio di un ascolto senza pensieri, godendo la delicatezza dei contrasti e la gentilezza delle melodie.

Alitalia e sport

UN'IMMAGINE DELLA COSTA BRASILIANA

IL RALLY DEL BRASILE

PUO' APPARIRE a prima vista strano che una Compagnia di trasporto aereo, che ha finalità commerciali ben precise, si interessi attivamente di sport e che il suo nome compaia, al di là del fatto meramente pubblicitario, legato sempre più spesso ad avvenimenti agonistici e ad iniziative promozionali delle più diverse discipline sportive. Ma, a voler ben considerare la composita clientela di un vettore aereo, è facile trovare in questo « abbinamento » valide motivazioni.
L'Alitalia è, tra le Compagnie aeree, quella che ha recepito, già da qualche anno, le esigenze del mondo sportivo, al punto di aver istituito, nella sua organizzazione centrale, un'apposita struttura, che opera in due distinte direttrici: una, per sostenere quale *« sponsor »* determinate manifestazioni di alto interesse agonistico o per promuovere, tra i giovani, la pratica sportiva; l'altra denominata « Olympia Service » per attendere al trasporto di atleti e delle loro attrezzature, di dirigenti e di tifosi i quali — in modo differente gli uni dagli altri — hanno problemi di viaggio diversi da chi si sposta per turismo o per affari.
La « sponsorizzazione » Alitalia nel 1979 si realizza in sei diverse discipline e cioè l'automobilismo, la nautica d'altura, lo sci, il tennis, l'atletica leggera ed il calcio. Non è — come si potrebbe supporre — solo una presenza pubblicitaria: infatti tale presenza, che si concretizza in valido apporto economico, permette a molti giovani di avvicinarsi agli sports in modo attivo, ed a questo scopo l'Alitalia ha preso accordi con le federazioni interessate e vari altri Enti per razionalizzare ed ottimizzare il suo intervento. □

LE TRE VETTURE FIAT ABARTH 131 ALITALIA CAMPIONI DEL MONDO IN CARICA

IL BRASILE di oggi, in tutte le sue componenti umane come nel volto delle sue città, nei costumi, nelle tradizioni, nel folclore, riflette quasi come una fedele proiezione il corso della sua storia. Antiche tradizioni aborigene, negre e portoghesi sopravvivono (ed in taluni casi si sono mescolate) con quelle portate dagli emigranti che in oltre 400 anni hanno popolato l'immenso e ricco paese. Gl stili urbanistici, tipici di talune nazioni, si sovrappongono e coesistono con la più ardita modernità, senza sostanziali contraddizioni, anzi, talvolta, si inseriscono in essa creando effetti straordinari. Come non rimanere ammirati, ad esempio, dinanzi alle policrome composizioni artistiche, ai mosaici realizzati con « selci » colorati, del lungomare di Rio? oppure agli « azulejos » che decorano facciate di palazzi e di chiese e che perpetuano una tradizione vecchia di secoli (ed ancor oggi in auge) del Portogallo del 13esimo secolo?

E' difficile cercare di capire un popolo e di conoscere un paese nel limitato tempo di un soggiorno turistico; ma del Brasile il viaggiatore può certamente cogliere, sin dalle prime ore della sua permanenza, gli aspetti più caratteristici e peculiari.

Dall'alto, mentre il moderno DC-10 dell'Alitalia sorvola la « meseta » in rotta di avvicinamento a Rio de Janeiro, si ha intanto il senso della « grandezza » e di « spazio » che è proprio di questo paese: non soltanto per tutto ciò che viene direttamente dalla natura, ma anche per quello che è stato fatto dall'uomo. Ne sono testimonianza le cascate di Iguazù, al confine con l'Argentina ed il Paraguay, dove una massa impressionante d'acqua precipita per 64 metri su di un fronte di ben due chilometri e mezzo: non vi è certo abilità di narratore in grado di descrivere adeguatamente lo spettacolo che, giustamente, Hamingway definì di « apocalittica magnificenza ». Altra testimonianza, ma questa è dovuta all'uomo, è Brasilia, avamposto di un'utopia ed esasperata intuizione urbanistica proiettata nel futuro. San Paolo — la più grande città del paese con oltre 6 milioni di abitanti — è sempre stata, sia pure per altre motivazioni, il futuro, cioè la speranza di milioni di individui, qui attratti dall'unico desiderio di emanciparsi alla miseria e dalle ristrettezze economiche sofferte nelle terre di origine.

DALLE DIVERSE matrici etniche che gli hanno dato origine, il brasiliano ha ereditato le qualità migliori, che manifesta l'estrema disponibilità al dialogo, alla comprensione, all'amicizia. Ma è nella musica, nella danza e nel canto che si rivela interamente la sua vera anima, esplodendo in modo trascinante nel famoso Carnevale ed ogni qual volta egli può trovare un pretesto per organizzare una « fiesta ».

Tra i paesi turisticamente più interessanti, il Brasile è tra i pochi che riescono a lasciare nell'animo del visitatore una sensazione di magia, che è al tempo stesso di gioia e di rimpianto, di dolcezza e di tristezza: i sentimenti, cioè, che sono racchiusi nella espressione portoghese « saudade », anima ed essenza del « fado ». □

Leader di un movimento che combatte il razzismo, Tom Robinson con il suo nuovo album continua nel messaggio per sensibilizzare la società

La protesta rock

di **Gianni Gherardi** - Foto di **Giovanni Giovannetti**

BASSISTA INGLESE proveniente dai sobborghi di Londra, Tom Robinson è il leader di un movimento che si fa portavoce di quelli che, musicalmente e socialmente, sono gli emarginati della Londra schiacciamiti.
In questo senso agisce la « Rock against racism », l'organizzazione di cui Robinson è il portavoce che si propone di combattere efficacemente contro le varie forme di emarginazione e di razzismo. Con « Power in the darkness » l'album d'esordio dello scorso anno, Robinson ha lanciato l'appello, credendo nella musica per riuscire a sensibilizzare tutto e tutti. L'impatto è stato quanto mai favorevole ed il termometro di questa improvvisa popolarità si è verificato al festival di Reding, dove con il suo quartetto, Tom Robinson ha ottenuto un successo clamoroso. Certo la musica di questo ragazzo è un rock molto semplice, dalle linee melodiche e ritmiche lineari, scarne, senza inutili effetti, la sua forza è nelle parole, nei testi dei brani che vogliono colpire la sensibilità di chi ascolta, mediando con l'espressione più idonea, il rock appunto.
« TRB Two » è il secondo lavoro del gruppo che prosegue con maggiore efficacia sulla strada intrapresa. Il disco (Emi 064 06977) è stato prodotto da Todd Rondgren, che di recente sta affiancando il proprio nome a stelle più o meno appariscenti del pop internazionale, mentre l'ex Genesis Peter Gabriel, confermando una ideale solidarietà con Robinson, ha composto a quattro mani un brano con Tom, mentre lo affianca spesso, come supporto di lusso, nei concerti. Così il secondo disco della band si rivela maggiormente efficace nel profilo musicale.
Il primo a stupirsi del seguito di pubblico che sta ottenendo è lo stesso Robinson, ma il segreto va ricercato nella buonafede del personaggio che, schivo dal grande business, non dimentica le proprie origini e soprattutto per chi canta.
« Noi vogliamo una musica ribelle, che nasca nelle strade. Una spinta dal basso, emergente. Senza mediazioni di sorta ».
Robinson nel secondo lp, pugno chiuso e rock in quantità, si è reso conto di come questo processo di identificazione in una protesta per mezzo della musica, debba essere gestita in modo consapevole di evitare di essere stritolato da quel stesso sistema che si cerca di combattere. Così tutti i brani, undici tappe scritte da Robinson, sono altrettante istanze per una liberalizzazione che vuole non essere solo formale. Potremmo definirlo un « Dylan del duemila » ma il paragone stonerebbe, perché Robinson mantiene una schiettezza che l'ex ragazzo di « Mr. Tamburine Man » ha perso da tempo per rifugiarsi nei cachet favolosi e nei dollari a palate. Robinson per ora sembra resistere ad ogni lusinga. Saranno gli stessi destinatari del suo messaggio, non certo noi critici. □

Il mondo della boxe esercita da sempre un certo fascino su quello del cinema. I film come Rocky, Taverna Paradiso, Io sono il più grande, tanto per fare qualche nome, lo attestano. Ne viene che...

Il palcoscenico è un grande ring

di **Gianni Gherardi** - foto **Grazia Neri**

IL CINEMA, nei suoi decenni di storia, ha sempre visto con un occhio particolare la boxe, perché più di ogni altra disciplina sportiva si presta a vicende umane, dolorose e gioiose, che vogliono celebrare l'ascesa o la caduta del campione in un variegato viaggio nel sentimentalismo, quale quello che lo circonda. La boxe è uno sport durissimo che non ammette debolezze da parte di chi combatte il quale, particolarmente al di fuori del ring, deve mostrare il proprio carattere di uomo pronto a tutto, che sacrifica tutto se stesso pur di arrivare al titolo mondiale, alla corona di « Champion ». Il cinema è vario in temi e storie, come « Lassù qualcuno mi ama », con Paul Newman, sulla vita di Rocky Graziano, mai dimenticato idolo americano. Oppure il nostro Primo Carnera, rievocato sullo schermo in « Il colosso d'argilla » ed « Il grande campione », mentre più recentemente Cassius Clay celebra se stesso in « Io sono il più grande » e mai titolo è stato più appropriato per il più grande « fighter » di tutti i tempi, o, ancora il « Rocky » di Sylvester Stallone (la cui storia può ricordare quella del nostro Rocco Mattioli), il classico « Stasera ho vinto anch'io » fino a « Racing Bull », che Martin Scorsese sta terminando di girare in questo periodo, dove Robert De Niro impersona in tutte le sfumature il grande Jack La Motta.

SPESSO l'occhio della cinepresa è spietato nel mostrare come, in fondo, ed il pugilato è pieno di questi casi, il campione paghi di persona scontando debolezze e ambizioni troppo presto bruciate, per un successo quanto mai effimero. Più in generale la popolarità di questo cinema va accreditata alla trasposizione quasi totale dello spettacolo reale del ring a quello per la finzione cinematografica. Così sono sempre più numerosi gli ex pugili che recitano loro stessi facendo le comparse di lusso, mentre addirittura alcuni professionisti interpretano il vero ed unico protagonista della storia che vediamo sullo schermo: Ray Sugar Robinson è stato tra quelli che hanno avuto una certa fortuna negli studi di posa, che si trasferiscono nelle arene dove si svolgono gli incontri... quelli veri. In questi ultimi mesi ben tre film celebrano, in modo differente ma di uguale effetto, il mito, il campione, l'idolo della folla, il picchiatore che, spietato, senza guardare in faccia a nessuno, arriva alla celebrità, al grande successo, ad elevati compensi per il match, etc. Sylvester Stallone, giunto — dal nulla — al grande pubblico con « Rocky », ha cercato di bissare con *« Paradise Alley »* (taverna paradiso), film che ha scritto, diretto, interpretato e per cui ne sborsato un mucchio di quattrini per produrlo. Il pubblico, americano ed europeo, forse a ragione, non ha risposto alle attese ed ha quasi disertato il film. Preceduto da critiche negative, «Paradise alley» è stato un fiasco ma, nonostante la trama non fosse tra le più originali (tre fratelli alle prese con altrettanti problemi, sullo sfondo di un night dove si svolgono combattimenti di lotta libera in cui i tre Carboni, sono oriundi, hanno una parte di primo piano) il film presenta un motivo di interesse per chi segua la boxe. Nel ruolo di Vic-

Il Rocky dello schermo, ovvero Sylvester Stallone, ha fatto tutto da solo per « Taverna Paradiso », storia di tre italoamericani che sfidano tutti in un night che diventa un grande ring. A sinistra Lee Canalito, vero boxeur nella vita, che interpreta il « tutto muscoli » Victor. A destra Stallone e un'altra scena del film

Gerard Depardieu è stato scelto da Monicelli (sopra) per il ruolo di un ex pugile in « Temporale Rosy », dove si invaghirà di una campionessa di catch. Il francese non sfigura affatto per la sua stazza fisica ed una grinta quasi da campione delle dodici corde. La storia del film, girato nei luoghi deputati del catch femminile come Francia e Belgio, è molto drammatica

tor, il « tutto muscoli » della situazione, appare infatti Lee Canalito, figlio di genitori siciliani, grande promessa della boxe americana e scoperto nientemeno che da Angelo Dundee, un manager che sembra sappia il fatto suo se per lunghi anni è stato l'ombra di Alì. Così Canalito, oltre a questa apparizione cinematografica (come attore non è male, hanno detto) continua a boxare (da ragazzo si era dedicato al football) ed il suo carnet mostra già otto vittorie consecutive, che per un massimo non sono poche, così è stato definito « il nuovo Joe Louis ».

CANALITO conferma quanto dicevamo prima: il cinema prende per la boxe veri e propri pugili. A volte si preferisce il divo di turno che, se dotato fisicamente è meglio, assicura l'incasso. E' il caso, di *« Temporale Rosy »*, dove, sotto la direzione di Mario Monicelli, il francese Gerard Depardieu interpreta la parte di un pugile fallito che si innamora di una lottatrice provocando la gelosia del manager della ragazza. Il divo in questione ha notevole prestanza fisica ed in calzoncini e guantoni non sfigura sul ring, ma il film vuole appunto evidenziare due mondi che hanno alcuni punti di contatto: la boxe ed il catch femminile. Il sesso debole perde l'avvenenza e la grazia che gli sono propri per gettarsi in una lotta quasi disumana, lontana anni luce da qualsiasi senso sportivo, e, guarda caso, lanciata negli Stati Uniti (pur avendo origini secolari) che, in grande stile, ne hanno fatto veri e propri spettacoli, ma ancora praticata in alcuni centri di Francia, Belgio e Gran Bretagna, dove appunto Monicelli ha girato molte scene per arrivare a tutto il realismo possibile. Se poi consideriamo che Depardieu è l'unico attore professionista e gli altri (e le altre) provenienti da quello stesso ambiente che il film descrive efficacemente, abbiamo un quadro completo. Così ecco il contrasto tra la boxe del protagonista e questo « catch » per donne che egli guarda incredulo, costretto dall'amore per Rosy. Qui il sentimento e in tinte forti perché queste donne, nel loro « sport », sono tanto aggressive quanto fragili nella vita di tutti i giorni, così ecco problemi, scompensi psicofisici e così via.

CHI INVECE vuole divertire proprio con la boxe: è Ryan O'Neal, noto interprete di « Love story », « Paper moon », « Barry Lyndon » e « Oliver's story », per un pugile che in passato ha avuto una certa fortuna più per temperamento che per potenza fisica. Il nostro, spalleggiato dalla propria innamorata (la profumiera Barbra Streisand) vuole a tutti i costi ritornare sul ring per dimostrare ai denigratori che non è ancora finito. Tutto assume toni da tregenda dove la vera boxe è lo spunto per situazioni molto divertenti, con gags incredibili, per mettere alla berlina e sdrammatizzare il mondo dagli ebbri del ring. Il film si intitola *« The main event »*, quasi a significare l'avvenimento importante, ed è stato prodotto da Jon Peters, marito della Streisand, che ha già all'attivo « E' nata una stella » e « Gli occhi di Laura Mars ». Tre diversi esempi di come la boxe si presti per un terreno comune per vicende cinematografiche, vuoi paradossali, vuoi realistiche, addirittura ilari, ma sempre nello sfondo di questi grandi « troni-teatri » del ring, immutabili templi per la consacrazione dei miti dai guantoni d'acciaio e dal fisico dirompente. □

« The main event » è il nuovo film di Ryan O'Neal che, con la bravura e la simpatia che lo contraddistinguono, si veste dei panni (anzi dei guantoni) di un ex boxeur con smanie di rivincita, ma il ritorno sarà dei più « tragici » con risvolti densi di gags, con a fianco l'innamorata Barbra Streisand che non esita a salire sul ring

Daiano: da paroliere a cantante solista

Volo verso il successo

IL NOME di Claudio Fontana non dice molto, ma se si dice Daiano il discorso è già diverso. Il noto paroliere, dopo aver scritto tanti successi per molti cantanti — ricordiamo « Sei bellissima » (Loredana Berté), «Momenti sì momenti no » (Caterina Caselli) e « L'isola di Wight » (Dik Dik) — cerca una affermazione come solista. « Non mi sparo più » è il disco con cui Daiano recede dai suoi propositi di autoeliminazione. Scherzi a parte, questo paroliere d'assalto vuole far sapere a tutti che, oltre a scrivere, riesce a fare concorrenza proprio a quei cantanti per cui ha tanto contribuito con vari « Hit ».

Ma Fontana, oltre ad essere da tempo nel mondo della musica nonostante i soli trent'anni di età (è nato in terra romagnola a Cervia), è anche un grande tifoso del Milan e del « Gianni nazionale ». Il suo passato giovanile lo ha portato anche tra le fila della nazionale azzurra dei ragazzi, per poi abbandonare per i testi delle canzoni.

La foto che lo ritrae sulla carlinga di un aereo militare, vuole appunto simbolizzare la voglia di arrivare sempre più in alto. Daiano è proprio incontentabile. □

DAIANO

SANDRO MAZZOLA

E' per Sandro l'Amore di Franca

Mazzola & Mazzola

SANDRO MAZZOLA, beniamino dell'Italia calcistica, ha un omonimo nel mondo della canzone. Infatti Franca Mazzola, che con l'idolo della vecchia Inter ha in comune solo il cognome, ha voluto rendere omaggio al nuovo dirigente sportivo con il suo nuovo lp che si intitola « Amore ». Da parte sua, Sandro, non insensibile al fascino delle stelle della canzone, ha ricambiato con un volume tutto dedicato alla sua « grande » Inter. Un incontro di due beniamini, l'uno della pedata, l'altro dell'ugola. Chissà che in futuro questa ammirazione reciproca non si trasferisca su disco per un inedito duo Mazzola & Mazzola. □

RASSEGNA NAZIONALE DI MUSICA DI TRADIZIONE E DI AVANGUARDIA

La nostra proposta itinerante prende il via dall'Umbria e tutti sono chiamati a partecipare. E' l'occasione giusta per chi vuole proporre qualcosa di nuovo per la musica di domani

Pronti, ai posti... via alla musica!

« PLAYSPORT & Musica » è alle porte. Il « tour » più qualificato dell'estate 1979 sta per partire per il suo lungo itinerario che vedrà uniti nella musica migliaia di giovani di ogni parte d'Italia. Partenza il 6 o 7 luglio dall'incantevole centro di Passignano sul Trasimeno (in Umbria) per poi toccare località quali Pisa, Manfredonia, Capestrano, Ortona, Aprilia, Maiori, Camerota, Maida, Bianco, Potenza, San Severo, Pontedera, Lamezia Terme, Buti, Subiaco, Cosenza, Cutro, Sinalunga, Rionero, Montalbano Ionico, Rotondella, Crotone, Amelia, Villa S. Maria, Silvi Marina, Castelviscardo, Maiolati Spontini, Piobbico, Montegiorgio, per arrivare poi alla finalissima di Perugia (1-2 o 8-9 settembre)

PlaySport & Musica » è la prima Rassegna Nazionale di Musica di Tradizione e d'Avanguardia che riunisce in un unico grande palcoscenico due diverse, ma non per questo antitetiche, concezioni del suono. Da una parte c'è la riscoperta, in chiave seria e documentata, di motivi di antica tradizione popolare che sono testimonianza, nel bene e nel male, di tutto un modo di vita. Dall'altra l'esigenza di nuovi canoni espressivi che si possono concretizzare, con l'ausilio di nuove tecniche e di nuovi stilemi, per proporre una musica d'avanguardia.

FEDERICO TROIANI

Due i momenti in cui si articolerà ogni tappa del tour: cast fisso e concorso. Del cast fisso fanno parte gli artisti della casa discografica Ricordi che, fra l'altro, sponsorizza il tour (Mal, Marina Marfoglia, Mila Giordani, Fiorella Mannoia, Laura Luca, Federico Troiani, Gianni Mocchetti, Alunni del Sole, Collage, Magnum, Pierrots, Milk & Coffee, Jon Lei, Mass Media, Mister Chips, Riccardo Vitali, Toni Bani). Questa settimana vogliamo parlarvi di Fiorella Mannoia e dei Mass Media.

FIORELLA MANNOIA

FIORELLA Mannoia è da anni nel mondo dello spettacolo. Ecco cosa ci ha detto: « *Ho cominciato a fare la stunt-girl all'età di 13 anni. Feci la controfigura alla Lucia Mannucci nel film di danza "Non cantare, spara". Poi sono stata presa dal vortice. Non mi sono fermata più... Di me non c'è ancora molto da dire, solo che ho definitivamente scelto la professione della cantante e che mi sforzo per non apparire né modella né attrice. Il mo ultimo disco, uscito recentemente, s'intitola "Scaldami", ed è dedicato a tutti gli uomini da 14 a 84 anni* ».

Mass Media: ben dodici elementi: 2 batterie, 2 percussioni, 2 tastiere, 5 fiati, chitarra e basso. Da diversi anni, in attività, i Mass Media, musicalmente si muovono su tematiche tipiche del più originale rock-jazz. Il gruppo, oltre che agire da base musicale a tutto lo spettacolo, si presenterà con un proprio repertorio « attirazione ». Secondo « momento » del tour è costituito

E' USCITO il numero 2 (bis) di « **RED RONNIE BAZAAR** » una fanzine curata da un noto « collega » musicale bolognese, che si cela sotto lo pseudonimo di « Ronnie il rosso ». Questa copia può essere richiesta, gratis, indirizzando alla rivista, 40060 Pieve di Vento. Questa fanzine, che vuole seguire il movimento analogo sorto in Inghilterra con l'avvento del punk, è redatta con grande spirito critico dove Ronnie non guarda in faccia a nessuno. Poi, veramente una novità per l'Italia, ad ogni copia è allegata gratis una cassetta con materiale inedito registrato ai concerti. Nel numero uno, in occasione del festival di Readgin, figuravano gli Spirit, mentre nel secondo, tra gli altri, Patti Smith e Lou Reed.

PER LA META' di luglio è prevista l'uscita del nuovo album dei **PINK FLOYD**, che sicuramente sarà doppio, se non addirittura triplo. Il titolo sarà quello annunciato di « Walls ». la formazione quella tradizionale, mentre per i primi giorni di settembre è previsto un giro di concerti a Londra (Wembley o Earl's Court) ed in altri centri inglesi. Poi, lo speriamo tutti, una tournée europea. Meglio cambiare fin d'ora le lire in franchi svizzeri.

ALLA FINE del grande concerto all'Arena di Milano per ricordare Demetrio Stratos, gli **AREA**, dopo aver eseguito la loro versione de « L'internazionale » hanno letto un comunicato che afferma: « Al di là dell'aspetto della commozione, ed al di là della semplice solidarietà, in noi Area resta la certezza che poco è stato fatto e si fa per chi in Italia da anni propone una musica diversa, e questa sera sono presenti tutti o quasi tutti i responsabili dell'emarginazione di molti musicisti. Che i grossi organi di informazione non credano di liquidare una alternativa musicale creando un martire! Era ed è loro compito avvicinare il pubblico a questa musica. Nel numero delle adesioni di questa sera, per questo concerto, si possono leggere anche nomi di musicisti che hanno votato la loro opera verso lo studio, la ricerca, il progresso di una cultura musicale italiana. A loro, e solo a loro, va la nostra musica ».

Patrizio Fariselli lo ha letto a nome degli altri membri del gruppo: Larry Nocella, Giulio Capiozzo, Guido Guidoboni, Ares Tavolazzi, Paolo Tofani e Cesare Cattani.

« **MINGUS** » è il titolo del nuovo album di **JONI MITCHELL** con le musiche composte da Charlie Mingus, il grande bassista scomparso all'inizio dell'anno. All'incisione hanno collaborato, tra gli altri **Wayne Shorter, Jaco Pastorius, Peter Eskrin, John Guerin** e **Jan Hammer**, una vera e propria parata di stelle del jazz.

NOVITA' anche per il **LED ZEPPELIN**. Il gruppo di Jimmy Page ha finalmente terminato le registrazioni del nuovo album che presenterà il 4 agosto al festival di Knebworth, centro ad un centinaio di chilometri da Londra. Successivamente il quartetto ritornerà sulle scene con una tournée europea.

LEED ZEPPELIN

dal Concorso al quale possono iscriversi tutti senza distinzione di età e senza alcuna tassa di iscrizione: basta compilare la scheda sottoriprodotta ed inviarla all'ANTAR Organizzazione. Per concludere, dato che l'inizio del tour è alle porte, sollecitiamo la collaborazione delle varie emittenti radiotelevisive libere affinché seguano questa manifestazione. Per chi volesse ulteriori informazioni, l'invito è a mettersi in contatto telefonicamente con l'Ufficio Stampa dell'Organizzazione (0731/87345) o scrivendo al seguente indirizzo: Luigi Romagnoli - Ufficio Stampa « PlaySport & Musica » Casella Postale - 60030 Serra dei Conti (AN). □

Inviare a uno dei seguenti indirizzi:

ANTAR Organizzazione - Via Alessi, 31 Perugia - Tel. 075/23200
Luigi Romagnoli - Ufficio Stampa « Play Sport & Musica »
Casella Post. 60030 Serra Dei Conti (An) - Tel. 0731/87345

Rassegna Nazionale di Musica di tradizione e d'avanguardia

Desidero partecipare ad una tappa del tour per la categoria:

☐ Gruppi per: ☐ Musica di tradizione
☐ Cantautori ☐ Musica d'avanguardia

Cognome e Nome

Indirizzo completo cap.

Tel. Firma

ULTIMA PAGINA

di Adalberto Scemma

Tanto Rumor ... per nulla

SIAMO IL popolo più rumoroso d'Italia. Il limite di tollerabilità dell'orecchio umano è di 65 decibel; l'indice medio nelle città raggiunge invece i 75, con Pescara primatista a quota 76,6. Colpa del traffico, hanno sentenziato i ricercatori dell'Università di Milano dopo un attento controllo sulle reazioni dei porcellini d'India, dei criceti e dell'avv. Sordillo. E' del resto provato che l'abuso dell'uso della tromba (acustica) porta la tromba (di Eustachio) in disuso.

Per correre ai ripari, e per evitare di trasformare le conversazioni degli italiani in tanti dialoghi tra sordi, i Soloni del ministero hanno immediatamente deciso l'applicazione di drastiche misure di sicurezza. Le elenchiamo:

1) Verranno aboliti i saggi di Umberto Eco che mettono sempre a rumore il mondo della cultura. E' noto del resto che senza la Eco (femminile secondo lo Zingarelli, maschile secondo l'anagrafe, non si sa secondo Laura Betti) i decibel verrebbero immediatamente dimezzati.

2) Mariano Rumor verrà assolto per insufficienza di prove. Ciò è stato possibile dopo la sollevazione dei curati del Vicentino, che non hanno voluto sacrificare il senatore sull'altare dei decibel senza adeguate contropartite per l'altare dei DCbel. Come soluzione di compromesso è stato deciso di invertire il nome: d'ora in poi il leader doroteo si chiamerà Rumor Mariano, più soave e più adatto alle esigenze religiose dei vicentini, abituati da sempre a celebrare il mese di maggio.

3) Sempre in tema di vicentini, l'avv. Campana verrà messo a tacere o, al massimo, elettrificato e fatto suonare nelle ore prestabilite.

4) Lo scrittore Giovanni Arpino dovrà tornare sui banchi di scuola per imparare la differenza che passa tra aerofobia (paura di volare) e aerofagia, che è tutt'altra cosa. Dopo le prime lezioni, che gli verranno impartite da Erika Jong e da Mario Pennacchia, gli esperti calcolano che l'indice di rumorosità calerà a Torino di quindiciventi decibel. Rimarrà tragica invece la situazione di Roma, dove imperversa Antonello Trombadori con la sua mania delle ventate innovatrici.

Mazzola come Zero

L'INGRESSO di Beppe Savoldi nel mondo della canzone ha scatenato, come previsto, le ire degli addetti ai lavori. Passato dalla fase di stadio a quella di studio (di registrazione) il centravanti napoletano ha costretto il sindacato cantanti a prendere immediate contromisure; non è un caso se Dalla e De Gregori, tanto per fare un esempio, hanno subito preteso di scendere in campo a «Marassi», al «Bentegodi» e a «San Siro» e di esibirsi davanti a folle calcistiche, diciamo trentaquarantamila persone.

Il pomo della discordia, al di là delle solite invidiuzze tipo Corrado-Baudo o Moravia-De Cesari, è sorto comunque al momento di dare il via alla battaglia per i reingaggi. I presidenti di serie A non sono quei ricchi scemi che una certa stampa strumentalizzata vorrebbe far credere. Preso atto che il compito primo di un calciatore è quello di riempire lo stadio e che gli incassi garantiti da Dalla e compagni sono al di là del bene e del male, ecco che una saggia proposta di Ivanhoe Fraizzoli è stata immediatamente presa in considerazione.

Nessuna firma sui contratti verrà apposta se i giocatori (una volta superato l'esame-gol) non supereranno anche l'esame-ugola. Il centravanti Altobelli dovrà cantare con voce argentina «Besame mucho», il libero Bini dovrà esibirsi in tandem con Fontolan nella cavatina del «Barbiere» mentre a Beccalossi sarà imposto il sesto grado di «Cuccurrucucu Paloma». A giudizio di Fraizzoli i nerazzurri dovranno essere doppio uso, pronti a scattare davanti al microfono se a fine partita gli incassi non saranno adeguati.

Non si esclude l'innesto di qualche dirigente-yè yè capace di trascinare le folle con pezzi di bravura: gli acuti di Prisco, per esempio, vengono giudicati cristallini da Lady Fraizzoli e sublimi da Beltrami, che ha una sorella soprano. Nessuna possibilità, invece, per Mazzola, che ha un fratello giornalista ma la voce chioccia. Tutt'al più Sandrino, che all'Inter viene ormai considerato un ramo secco, inutilizzabile, potrebbe essere impiegato come «sorello Bandiera». Fraizzoli, del resto, lo ha sempre detto: «Mazzola è una bandiera».

Mercato in roulotte

QUANDO si sparse la voce che i carabinieri sarebbero intervenuti anche quest'anno per bloccare le operazioni del calciomercato, fu Franco Dal Cin, il più pratico tra i direttori sportivi, a lanciare la proposta: tutti in roulotte. Non c'erano i comforts del «Gallia» o del «Leonardo»; c'erano pace e tranquillità, però, e una favolosa macchina tostapane subito addocchiata da Sandro Vitali.

«Preferirei il camper», obiettò con aria di sfida Paolino Borea. «Camper», gli fece eco Cesare Maldini quasi a ribadire che i protagonisti della promozione del Parma erano loro due, il gatto e la volpe. Ma prevalse il buon senso. Disciplinatamente votati al sacrificio, i managers del calcio si infilarono uno per uno all'interno della roulotte sino ad occupare l'ultimo centimetro quadrato disponibile, tra la finestrella e il pulsante dello sciacquone. Spingi tu che spingo anch'io, si stivarono in sessantadue, compreso Beppe Maseri che passava di lì per caso e che venne risucchiato dalla corrente. L'unico a rimanere fuori fu Tito Corsi ma Farina non ne fece un dramma: a vendere Rossi ci avrebbe pensato lui, una volta uscito dal sandwich Aggradi-Beltrami e fattosi largo con la consumata esperienza del frequentatore di filobus tra Giuliano e Bonetto.

Le intenzioni di Farina vennero bloccate al primo tentativo. « O Rossi o la vita» gli sibilò in un orecchio Beltrami appoggiandogli sulla schiena la fredda canna di una «P. 38». «O Rossi o la vita», ripetè Aggradi sventolandogli davanti al naso un paio di calzini che Garonzi aveva scartato dopo due settimane di uso continuato.

«Non fate gli stupidi», abbozzò il Pepp con un mezzo sorriso subito rientrato perché le zaffate del calzino cominciavano a carambolargli giù per la gola. Ma quei due facevano maledettamente sul serio, al punto che Farina cominciò a sospettare che anche Dal Cin fosse in torta. Era stata sua la sciagurata idea della roulotte, che poi aveva ragione Borea, anche lui preferiva il camper. Se soltanto fosse riuscito a liberarsi del calzino. L'odore di Garonzi lo conosceva bene, avevano passato parecchie ore a giocare a carte insieme, a sparlare di Sanson, a bere quel favoloso recioto della Valpolicella che lui gli aveva regalato per Natale e che Saverio, per errore, si capisce, gli aveva restituito per Pasqua. Ma era un odore di sei-sette giorni, al massimo otto quando Garonzi saltava il pediluvio settimanale con la scusa che Zigoni, o Clerici, o Calloni, gli avevano già fatto il lavaggio del cervello. Stavolta, invece, il calzino era proprio nauseabondo, con tutte le sue piegoline lustre e le padellette occhio di bue, chissà come aveva fatto Aggradi a procurarselo.

ALL'INTERNO della roulotte-bunker l'aria si era ormai fatta irrespirabile. Farina, allo stremo delle forze, biascicava parole senza senso, Pater Ave Gloria, la poesiola dello spazzacamino che gli aveva insegnato la nonna e recitava a memoria l'estratto conto della vendita del granoturco. Alle sue spalle era già crollato Beltrami con la «P. 38», mentre l'uno addossato all'altro cercavano disperatamente ossigeno Landri, Cesarino Morselli, Francone Manni e Carlo Mupo. Imperterrito come Costanzo quando si gratta il naso in TV, resisteva soltanto Aggradi.

«O Rossi o la vita», incalzò con voce adirata ficcando il calzino contro le nari di Farina che delirava di Virdis e di Enrica Buonaccorti, di Della Martira e di Craxi, e su su sino a Giovanni Spadolini e al Cardinal Testori. Fuori dalla roulotte, Tito Corsi, ignaro di tutto, continuava a tempestare di pugni la porta perché lo facessero entrare. Tra le braccia di Riccardo Sogliano, addormentati tutte e due come gli angioletti di Melozzo da Forlì, Beppe Maseri non potè assistere al trasferimento dell'anno. Che colpo: Paolo Rossi al Catanzaro per Zanini e cento milioni a conguaglio, l'assegno era già nelle tasche di Aggradi.

La porta si spalancò, finalmente, e si spalancarono anche gli occhi di Tito Corsi. «Il tuo presidente — disse secco Aggradi — ha un po' di puzza sotto il naso ma è un bravo ragazzo. Abbiamo fatto l'affare». L'ossigeno entrò nella roulotte con forza annullando d'autorità l'effetto calzino. Si svegliarono tutti, aspirando l'aria a pieni polmoni. «Era meglio il camper», sentenziò Borea. «Camper», gli fece eco Maldini. «Caval che l'erba cresce», completò mentalmente Farina. □

IL « GUERIN SPORTIVO » ALL'ESTERO. Ecco l'elenco dei distributori e i prezzi all'estero del nostro giornale. **AUSTRALIA: (Doll. 2,25) Speedimpex Australia PTY. LTD.**, 82/C Carlton Crescent, Summer Hill NSW 2130. **ARABIA SAUDITA: (S.R. 5). Al-Khazindar Establ.**, P. O. Box 157 Jeddah. **ARGENTINA: Viscontea Distribuidora**, Calle La Rioja, 1134-56 Buenos Aires. **AUSTRIA: (Sc. 40) Morawa & Co.** Wollzelle, 11. 1010 Wien, 1. **BELGIO: (Bfr. 38) Agence & Messageries de la Presse** S.A. 1, rue de la Petite-Ile. 1070 Bruxelles. **BRASILE: Livraria Leonardo Da Vinci LTDA**, Rua Sete de Abril, 127, 2. andar, S/22, San Paolo. **CANADA: (Doll. 3,25) Speedimpex Ltd.** - 9875 l'Esplanade, Montreal, Ouè. **DANIMARCA: (Dkr. 13) Dansk Bladdistribution**, Hovedvagtsgade, 8, Kopenhagen. **FRANCIA: (Fr. 8) Nouvelles Messaggeries de la Presse Parisienne**, 111, rue Réaumur 75060 Paris. **GERMANIA OVEST: (Dm 5) W.E. Saarbach GMBH**, Follerstrasse 2, 5 Koeln, 1. **GRECIA: (Dr. 90) The American** Book & News Agency 68, Syngrou Avenue, Athens 403. **INGHILTERRA: (Lgs 0,80) Spotlight Magazine**, 1, Benwell Road, London. **IRAN: Zand Press Distribution**, 5-7 Karimkhan Zand Avenue, Teheran. **JUGOSLAVIA: (Din. 32) Prosveta**, Terazije, 16, Beograd. **LUSSEMBURGO: (Lfrs. 42) Messageries Paul Kraus**, 5 rue de Hollerich. **MALTA: (Lgs. 0,45) W.H. Smith-Continental Ltd.**, 18/A Scots Street Valletta. **MONACO: (Fr. 8) Presse Diffusion S.A.**, 7, rue de Millo. **OLANDA: (Hifl. 4) Impressum Nederland B.V.**, Bloemendaalseweg, 224, Overveen. **PORTOGALLO: (Esc. 90) A.L. Pereira Lda.**, R. Rodrigo da Fonseca, 135-5.-E, Lisboa, 1. **SPAGNA: (Pts. 125) S.G.E.L.** Evaristo San Miguel, 9, Madrid-9. **SUD AFRICA: (R 2,30) L'edicola Mico**, Fanora House 41 Kerk Street, Johannesburg. **SVEZIA: Pressën Samdistribution AB**, Fack, Stockholm, 30. **SVIZZERA: (Sfr. 4,20) Kiosk A.G.**, Maulbeerstrasse 11, **BERN (Sfr. 4,20) Naville & Cie. S.A.**, 5-7 Rue Levhier Geneve. **(Sfr. 4,20) Schmidt-Agenca A.G.**, Sevogelstrasse 34, Basel. **(Sfr. 4) Melisa S.A.**, Via Vegezzi, 4, Lugano. **USA: (Doll. 2,50) Speedimpex U.S.A. Inc.**, 23-16 40th Avenue, Long Island City, N.Y. 11101. **VENEZUELA: (Bs. 11) Edital C.A.**, Calle Negrin, Ed. Davolca Planata Baia, Caracas.

Auto nuova... paghi da bere?

Macché nuova... l'ho lucidata con Rally!

Rally: un'auto sempre come nuova.

Rally, in modo facile e veloce, cambia la faccia della tua auto da cosí...

a cosí. Rally pulisce lucida e protegge. È garantito dalla Johnson wax

BLOB!
GELATEVOLISSIMEVOLMENTE
Una palla di gelato, una ricca copertura, sopra tanti pezzettini di noccioline, sotto un bel cono di vero biscotto: Blob di Toseroni.
E l'estate sarà più fresca e golosa.
Toseroni